VITA DI S. LUIGI GONZAGA DELLA COMPAGNIA DI GESU ACCRESCIUTA DI...

Alessandro Maineri



2-1


Nazionale V. E. III.
NAPOLI



S. ALOYSIUS GONZAGA SOC IESU

VITA DI S. LUIGI GONZAGA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Accresciuta di nuove, e memorabili notizie, specialmente intorno a' suoi Miracoli, ancor più moderni.

DATA IN LUCE

DA ALESSANDRO MAINERI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.



IN VENEZIA,

MDCCLVI.

APPRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

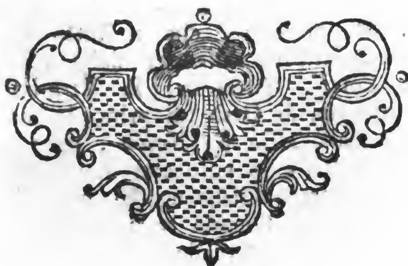
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

PEr mia divozione a S. LUIGI GONZAGA, e per consolazione de' suoi Divoti, ho stesa questa Vita del Santo, accresciuta di molte memorabili notizie. Mi protesto, che il tutto ho ricavato con accuratissima diligenza dalla celebre Vita di S. Luigi, scritta dal P. Virgilio Cepari della Compagnia di Gesù sul principio del Secolo passato, e dall' *Acta Sanctorum*, detti comunemente *Bollandi* (e io pure così nominerolli) ne' quali il P. Corrado Gianningo al fine del Tomo quarto del mese di Giugno tratta diffusamente di S. Luigi Gonzaga, riferendo ivi le cose più degne da sapersi, contenute ne' Processi, fatti per la Canonizzazione di questo Santo; dallo stesso Gianningo letti, e compendiati in Roma. Questi Processi saranno da me citati più volte in questo Volume, nel quale non lascerò d' inserire, almeno brevemente, quanto detti Autori, ed altri a loro posteriori, hanno scritto di S. Luigi Gonzaga; avendo scorsi altresì allo stesso effetto gli Atti nella causa *Canonizationis B. Aloysii*, stampati in Roma nel 1721. con porre ogni cosa a suo luogo, come mi è paruto, che richiedesse l' ordine di questa Istoria.

In attestato poi di filiale ubbidienza alla Santa Sede Romana, mi dichiaro, che dove parlerò di Persone, non ancora riconosciute dalla Santa Chiesa per Beate, o per Sante, intendo che a' miei detti non si presti altra fede, che puramente umana. Di tanto ho voluto avvertirvi o benigno Lettore per vostra instruzione: E vivete felice.



Igna-

Ignatius Vicecomes e Societate Jesu Præpositus Provincialis Provinciæ Mediolanensis.

CUm Librum, cui titulus *Vita di S. Luigi Gonzaga, accresciuta di nuove, e memorabili notizie ec.* a P. Alexandro Maineri, nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis a R. P. nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata, concedimus, ut Typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas, dedimus.

Genuæ 1. Maii 1734.

IGNATIUS VICECOMES.

Locus ✠ Sigilli.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, ec. *dato in luce da Alessandro Maineri*, ec. non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore do Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padoa.

Data li 7. Novembre 1740.

(Gio: Emo Proc. Rifor.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Rifor.
(

Registr. in Libro a c. 65.

Agostino Bianchi Segretario.

1740. 15. Novembre.
Registr. nel Magistr. Eccell. contro la Bestemmia.

Vettor Gradenigo Segretario.

VI-

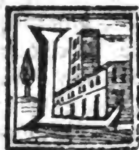
VITA DI S. LUIGI GONZAGA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Nascimento, e prima educazione di S. LUIGI.



L'Angelico Giovane S. Luigi, gloria, e splendore della nobilissima Casa Gonzaga, nacque l'anno del Signore 1568. alli 9. di Marzo in Castiglione, Diocesi di Brescia, Luogo principale del suo Marchesato; a cui diedesi poi anche il titolo di Città, e Principato da Ridolfo II. Imperadore. Furono i Parenti di lui non solo molto riguardevoli per il sangue, e per le attinenze con i Duchi di Mantova, e con la Casa d'Austria, come accenneraffi a suo luogo; ma molto più per le virtù Cristiane, nelle quali spiccò singolarmente la Marchesa D. Marta, Madre di Luigi, Figlia del Signor Baldassare Tana de' Baroni di Santena, e di D. Anna degli antichi Baroni della Rovere, Famiglia riguardevolissima anche per li due sì celebri Sommi Pontefici Sisto IV. e Giulio II. ambedue della Città di Savona nella Liguria, e del Ramo medesimo della Rovere, da cui D. Anna, e D. Marta traevano i loro nobilissimi natali: come pure dallo stesso traggono l'origine loro i Signori della Rovere, che presentemente vivono

con

con tanto lustro in questa Città di Genova. Il Padre fu l' Eccellentiss. D. Ferrante, o come altri dicono, D. Ferdinando Gonzaga, Principe dell' Impero, e Marchesa di Castiglione delle Stiviere, stretto parente del Sereniss. D. Guglielmo III. Duca di Mantova.

Si conchiuse questo Matrimonio nella Corte di Filippo II. dove D. Ferrante, e D. Marta trovavansi all'attuale servizio del Re, e della Regina D. Isabella, e fu il primo Matrimonio, che si celebrasse nelle Spagne con le solennità prescritte dal Santo Concilio di Trento. Leggo ne' Processi, che Giacomo Bellarini, stato loro domestico per 37. anni, depone, come questi nobili Sposi, quando cominciò a trattarsi dalle stesse Cattoliche Maestà di questo Sposalizio, fecero celebrare gran numero di Messe, si diedero alla frequenza de' Sacramenti, e d' altre opere di pietà, per implorare il celeste patrocinio sopra di questo affare. Quindi non è da stupirne, se poi Dio benedisse le loro Nozze con farne sortire per primo frutto un Figliuolo di qualità sì eccelse, qual fu Luigi: e con ciò lasciarono a tutti un raro esempio del come maneggiare si debbano da' Cavalieri Cristiani sì gelosi trattati, affinchè sortiscano un felice successo.

Trovandosi la Marchesa gravida di questa prima sua Prole, sentissi accendere nel cuore un vivo desiderio di avere un Figlio, che servisse a Dio nello stato Religioso; e questa grazia andava ella chiedendo a Dio con suppliche fervorose. Quel Signore, da cui vengono tutti i buoni pensieri, parve le istillasse nell' animo un sì fatto bel desiderio, per poi soddisfarlo a suo tempo con tutta pienezza; poichè appunto questo primo suo Figlio entrò, visse, e morì santamente nella Compagnia di Gesù. Anzi tanto si compiacque Iddio della piissima brama di D. Marta, che volle con la sua Grazia prendere

dere

dere il possesso di Luigi prima ancora che fosse del tutto nato. Imperocchè, venuto il tempo del parto incontrò la Marchesa difficoltà sì grande a sgravarsi della Creatura, che si condusse a' termini di morte. Si adoperarono tutte le arti, e medicine possibili, per sottrarre l' inferma da quel grave pericolo; tutto però senza verun profitto: onde i Medici diedero il caso per disperato. Ma non non ne disperò già D. Marta, e con tenerissima confidenza ricorse alla gran Madre di Dio, raccomandandole sè stessa, e la sua Creaturina; obbligandosi con voto di visitare la Santa Casa di Loreto, e di condurvi anche la sua Prole, quando questa sopravvivesse. Appena fatto il voto cessò il pericolo: e perchè i Medici sostenevano non esser possibile, che la Creatura campasse; la Levatrice, tosto che vide il Parto a segno di poter esser battezzato, lo battezzò avanti che totalmente nascesse. Sicchè per intercessione della Santissima Vergine salvossi, e alla Madre, e al Figliuolino la vita; e questo, prima che intieramente nascesse al Mondo, rinacque a Dio. Dopo alcune settimane, cioè alli 20. di Aptile, fu portato il Bambino alla Chiesa per le solenni cerimonie di tale Sacramento, e fu nominato Luigi, nome dell' Avo paterno; essendogli Compadre il suddetto Serenissimo Duca di Mantova, che destinò per questa Sacra funzione a suo nome il Sig. D. Prospero Gonzaga, Cugino di ambedue questi Principi.

Nacque S. Luigi in giorno di Martedì, e nel medesimo giorno gli fu poi imposto nella Chiesa il nome di Luigi. Quindi è insorta la divozione di molti, che ad onore di questo Santo celebrano sei Martedì, confessandosi, e comunicandosi; e facendo altre opere di pietà. Altri però per tale divozione prendono il Giovedì in memoria del Santissimo Sacramento, di cui fu Luigi divotissimo; o il Venerdì, in cui egli morì, come vedremo. Il numero poi di sei corrisponde alli sei anni, che Luigi passò in

Re-

Religione; e in ciascuno di detti giorni si sogliono recitare cinque Pater, Ave, e Gloria, anche in memoria delle cinque Santissime Piaghe di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine Addolorata; divozione carissima a Luigi, e da lui praticata ogni giorno avanti l' Immagine di un Crocifisso.

Questa divozione parve a lui insegnata dal Cielo, mentre giovanetto nel viaggio di Spagna ritrovò sopra uno scoglio certa pietruzza, in cui comparivano intagliate al vivo le Piaghe Sacratissime del Salvatore. La raccolse con giubilo, mostrolla subito alla Marchesa sua Madre, e se la tenne ben cara per il divoto significato di Gesù addolorato. Anzi questa medesima divozione fu da Luigi già glorioso in Cielo proposta ad un Sartore suo divoto in Napoli, mentre comparvegli, per liberarlo da un grave rischio non meno del corpo, che dell' anima; come notano i Bollandi, e noi riferiremo a suo luogo. Vi si potrà anche aggiungere un bellissimo Inno con l'Orazione propria di S. Luigi, che si porrà nel fine di questo Libro. Ho voluto sul bel principio proporre una tal divozione, affinchè i Divoti del Santo, e a lui riccorrenti per qualche grazia, possano subito praticarla; unendovi l' imitazione delle virtù di S. Luigi, che si anderanno brevemente accennando in questa Istoria della sua Vita.

Non voglio quì lasciar di accennare, come in questo stesso anno, in cui nacque S. Luigi in Castiglione, morì nel Noviziato della Compagnia di Gesù in Roma S. Stanislao Kostka, ambedue Giovani di Nobilissimo lignaggio, d' innocenza, di purità Angelica; e ambedue chiamati alla Religione dalla Santissima Vergine: onde la Compagnia di Gesù potè presto consolarsi nella perdita dell' uno con l' acquisto dell' altro.

Vi aggiungono i Bollandi nel Commentario previo alla Vita di S. Luigi, che poi anche si unirono di affinità le due Famiglie kostka, e Gonzaga, con

le

le Nozze, che vedremo seguite tra D. Francesco, Fratello di S. Luigi, e D. Bibiana, Nipote di Caterina Kostka, congiunta di sangue con S. Stanislao, e Consorte di Giovanni Pernestein, Avo Paterno di Bibiana.

Fu allevato Luigi nella sua tenera età con massime da Cavaliere insieme, e da Cristiano; dando chiari segni sino da que' primi anni della sua futura Santità. Due cose si raccontano della di lui Fanciullezza, che aveano del singolare. Una è, che mostrossi egli di un cuore tutto compassione verso i Poverelli; e sol che ne addocchiasse alcuno, stendeva prontamente la mano a soccorrerlo con qualche limosina. L' altra, che dopo aver cominciato a camminar da sè stesso per casa, spesse volte si nascondeva in qualche luogo rimoto; e ivi, cercandolo, il ritrovavano con le mani giunte, ed in ginocchio a farvi orazione.

La Marchesa sua Madre, Dama di senno, e di pietà, compiacevasi grandemente nello scorgere sì divoto, e sì ben inclinato il suo Marchesino. Ma il Marchese suo Padre non era contento di sì fatta educazione, che sembravagli opportuna piuttosto a formare un Claustrale, che ad ammaestrare un Cavaliere, un Soldato, qual'egli era, e qual disegnava di far che riuscisse il suo Primogenito Luigi. Perciò fè lavorare a bella posta per lui archibusetti, bombardette, ed altre armi, piccole tutte, e accomodate a quella età, allora di soli quattro anni. Indi seco menollo a Casal Maggiore, nella qual Terra dovea il Marchese disporre un Corpo di tre mila soldati, che avea da comandare in servigio del Re Cattolico Filippo II. contro i Tunesini. Ne' giorni della rassegna mandava il suo Marchesino nella Vanguardia con la sua armaturina indosso, e la sua picchetta su la spalla; godendo assai che il Fanciullo prendesse diletto di quell'esercizio, e vita militare. Stette Luigi alcuni mesi in Casale; e come l' età pue-

puerile facilmente apprende ciò, che vede, e sente, conversando del continuo co' soldati, s' imbevette di spiriti soldateschi, e parve inclinato a quella gloria, a cui dalla lingua, e dall' esempio del Padre veniva stimolato. Fu egli più volte in grave pericolo nel maneggiare armi da fuoco: e un dì, presa di nascosto dalle fiasche de' soldati della polvere, benchè di non ancora cinque anni di età, ne caricò da sè solo un pezzetto di artiglieria, e datovi fuoco, poco mancò, che nel ritirarsi con impeto la carretta, non lo sfracellasse, cogliendolo sotto le ruote. Da i soldati apprese altresì Luigi il proferire qualche parola libera, e sconcia, senza però saperne il cattivo significato, se non dopo molto tempo, da che gli erano uscite di bocca. Questi certamente, come notò il Cardinal Bellarmino, non furono peccati in un fanciullo di sì tenera età. Con tutto ciò questa polvere a suo giudicio rubata, e quelle parole immodeste da sè proferite con innocenza, dopo l' uso perfetto di ragione, gli riuscirono un oggetto sì orrido, che non cessò mai di dolersene, e piangerlo fino alla morte. Questi due furono gli eccessi più gravi, diceva Luigi, da sè commessi nel Secolo: onde quasi ogni volta ne rinnovava l' accusa nelle sue Confessioni; e gli stessi ricordava a' suoi Confidenti, per muoverli a pietà di sè; credendo di così dar loro a conoscere, quanto egli fosse stato malvivente nella sua fanciullezza.

Partito il Marchese D. Ferrante alla volta di Tunisi con le sue Truppe sotto il comando del Serenissimo D. Giovanni d' Austria, ritornò il piccolo Luigi all' educazione della Madre in Castiglione: che come Signora piissima, con le parole, e con l' esempio continuò ad essergli maestra di ogni più regolato costume. Quindi si smorzò in lui quel poco di spirito marziale, che attaccato se gli era nel maneggiare le armi, e nel conversare con i soldati; ripigliando la vita più ritirata, e virtuosa, che facea

pri-

prima della ſua gita col Padre al Campo di Caſal Maggiore. Pervenuto poi all' età di ſette anni; nel qual tempo per lo più ſi ſuole acquiſtare l'uſo di ragione; ſi diede il Santo Giovanetto sì davvero a Dio, che ſoleva chiamare queſto l'anno della ſua converſione totale dalle creature al Creatore: e trovo ne' Proceſſi depoſto dal P. Muzio Vittelleſchi, che un dì Luigi gli confidò, come per Divina Miſericordia ſapeva di certo, che in quell' iſtante, in cui era giunto all'uſo di ragione, ſi era tutto dedicato á Dio. Quattro ſuoi principali Confeſſori, che in varj tempi, e luoghi ne regolarono la coſcienza, non ſolo atteſtarono, che Luigi non commiſe giammai peccato mortale; ma inoltre, che cominciò dall' anno ſettimo di ſua età a vivere con perfezione: coſa tanto più ammirabile, quanto che dovette paſſar egli la maggior parte della ſua vita nelle Corti de' Principi, e tra mille pericoli di perdere l' Innocenza.

Intorno a queſto tempo fu Luigi aſſalito da una moleſtiſſima febbre quartana, che lo travagliò per diciotto meſi: e come l' infermità è una gran pietra di paragone per la virtù, così queſta febbre ſervì a meglio ſcoprire la finezza del di lui ſpirito; ſenza mai udirſi dalle ſue labbra ſillaba, che poteſſe accuſarſi per difettoſa; con un continuo parlar di Dio, o con Dio, e dare in ogni circoſtanza contraſſegni di un' Anima prevenuta dal Cielo con grazie ſingolariſſime. Non è perciò da ſtupirne, ſe il Cardinal Bellarmino, che fu il principale de' ſuoi Confeſſori, parlando un giorno di Luigi ancor vivente, e ſuo confratello in Religione, diceſſe, così portando il diſcorſo, doverſi credere, che la Divina Provvidenza mantenga ſempre nella Chieſa Militante alcuni Santi, confermati in grazia. Indi ſoggiunſe queſte preciſe parole: *E io per me tengo, che uno di queſti confermati in grazia ſia il noſtro Luigi Gonzaga, perchè sò quanto paſſa in quell' Anima.*

Riſa-

Risanato Luigi dalla sua febbre, portossi un dì alla Chiesa di S. Maria degli Osservanti di S. Francesco poco fuora di Castiglione. Ivi ritrovò uno di que' Religiosi di santa vita, che scongiurava varie persone Energumene. Una di queste, veduto Luigi col suo Fratellino Ridolfo, fissò gli occhi in Luigi, e col dito accennandolo, parlarono per l' Invasata que' Spiriti maligni, e dissero: *Vedete quello là? Quello sì, che anderà in Cielo, ed avrà molta gloria.* Le quali parole, come del tutto conformi al vivere, che sin d' allora faceva il Marchesino di Castiglione, furono sempre tenute per una confessione sforzata, ma vera, fatta d' ordine dell' Altissimo dal Padre della menzogna.

CAPO II.

S. LUIGI *nella Città di Firenze, e sua Angelica Purità.*

TErminata l' impresa di Tunisi, portossi il Marchese D. Ferrante alla Corte di Spagna, ove trattenutosi per due anni, fe poi ritorno a Castiglione. Ivi ritrovò il suo Luigi, Fanciullo di soli otto anni, sì giudicioso, spiritoso, e regolato in ogni suo detto, e fatto, che sperò fosse per riuscire con eccellenza nel governo del suo Marchesato, che a lui come a Primogenito si apparteneva. Luigi però sin d' allora nutriva in cuore pensieri assai diversi; nè poteva inclinare il suo genio a impiciarsi in affari di Mondo. Favellando egli un dì confidentemente con la Marchesa, dopo varj discorsi di spirito così le soggiunse: *Signora Madre voi mi avete detto che desideraste aver' un Figliuolo Religioso. Credo che Dio vi farà la grazia; e che quello sarò io.* Ben' allora si ricordò la Marchesa di sì fatto desiderio, messole da Dio nel cuore, trovandosi gravida

di Luigi. Ma o fosse per far prova, se quel suo Angelo, (che così spesso chiamavalo D. Marta,) inclinasse davvero al Chiostro; o fosse per un primo moto dell' amore materno, ripugnante al privarsi di sì degno Figliuolo; rispose in quel punto a Luigi, dover egli come il Primo de' suoi Fratelli pensar piuttosto a rendersi capace per il buon governo de' Sudditi, che a ritirarsi nel Chiostro. Pure confessò ella di poi, che già fin da quel tempo s' immaginava dover esser Luigi, e non altri della sua Prole, quello, con cui avesse il Cielo destinato di consolare la pietà di quel suo desiderio.

In questo mentre il Marchese trasportò la sua Famiglia in Monferrato, affin di più allontanarsi da' sospetti di peste, che insorsero ne' contorni del Mantovano. Un Servidore antico di Casa Gonzaga narra ne' Processi, che all' arrivo in Casale de' suoi Padroni, tutta quella Nobiltà portossi a complimentarli, e che singolarmente le Dame in gala, avendo udite gran cose del Marchesino di Castiglione (lo dirò con le stesse formole de' Processi) *Videre Aloysium cupiebant, & videri: sed neutrum voluit ipse; quia semper fuit purissimus, & castissimus ut Angelus:* onde se ne rimasero esse con la loro curiosità; nè il Marchesino si lasciò complimentare da quelle Signore.

Fu il Marchese in Casale sorpreso dalla gotta, per cui gli si consigliarono da' Medici i Bagni di Lucca. Vi si portò egli dunque con Ridolfo, suo Secondogenito, esso pure infermiccio; e volle seco menare anche Luigi, con idea di passar poi a Firenze, ivi lasciarli ambedue per ben apprendervi la lingua Toscana, unitamente con la Latina. Sbrigati da Lucca, passarono a Firenze nell' Autunno del 1577., e il Marchese fu subito a riverire il Serenissimo D. Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, con cui avea contratta amicizia nella Corte del Re Cattolico; venendo da lui accol-

to con dimostrazioni cordialissime, e con larghe offerte della sua Reale assistenza per que' due nobili Figliuoletti nel tempo del loro soggiorno in quella Capitale. Lasciati dunque Luigi, e Ridolfo sotto la protezione di quel Principe, e assegnati loro Ajo, Maestro, e Servitù conveniente; partissi D. Ferrante da Firenze, e ritornossene a consolare la Marchesa sua Consorte, a cui era riuscito sensibilissimo il distacco da que' due suoi amabilissimi Giovanetti.

Avea Luigi compito l' anno nono di sua età, quando fu lasciato dal Padre in Firenze; Città, che sempre nominava egli con tenerezza da figlio; poichè, dicea, ella è stata la Madre della mia divozione. Ma nel chiamare Firenze col nome di Madre, intendeva egli di alludere ad un' altra più vera Madre, di cui cotanto innamorossi dimorando in Firenze: e questo suo tenerissimo amore filiale verso la gran Madre di Dio si accese in lui nelle visite, che si prese a fare quasi ogni giorno alla colà tanto celebre Immagine della SS. Annunciata. Per comparirle avanti sempre più puro, cominciò a frequentare più spesso il Sacramento della Penitenza; e gli fu assegnato dall' Ajo, Signor Pier-francesco del Turco, per Confessore il P. Francesco dalla Torre, allora Rettore di quel Collegio della Compagnia di Gesù (e fu egli il primo Confessore Gesuita di S. Luigi); Uomo di rare doti, e sotto la di cui savia direzione fece ammirabile profitto quel Santo Penitente. In una di quelle visite alla sua cara Madre Maria sentissi un giorno Luigi a dire nell' interno, che a Signora sì eccelsa doveasi fare da lui una qualche offerta; e che altra farsi non potea di maggior gradimento alla Regina degli Angeli, quanto l' offerirsi a lei di conservare per sempre un' Angelica Purità. Più non vi volle, perchè Luigi ivi stante la compiacesse: e tutto acceso di un insolito ardore di spirito, si obbligò con voto a Verginità perpetua, essendo appena egli entrato nell' anno decimo di età.

Con

Con quanta fedeltà, e perfezione osservasse poi Luigi questo suo voto in tutto il corso della vita, e quali intorno a ciò altissimi privilegj gli ottenesse dal suo Divinissimo Figlio la Gran Vergine Madre, non può dirsi nè più in breve, nè con maggior espressione di quello ne dissero gli Uditori della Sacra Ruota Romana: *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est, nec cogitationem ullam in mente impuram habuit*. Luigi non ebbe mai nella sua carne verginale nè pur' un minimo solletico impuro; anzi nè pur' ebbe mai per la mente, benchè sol passaggiera, un' ombra di fantasma men che onestissimo. Per verità simili formole dicono tanto in lode di questo purissimo Giovanetto, che degli Angeli in Cielo, se avessero corpo, non potrebbe dirsi di più. Quindi è, che sortì egli quasi suo proprio sù questa Terra il nome di Angelo, come siegue a dire la stessa Sacra Ruota: *Aloysius Angelicus dici potest, quia Angelicam habuit Puritatem*. E siccome, al proferirsi *Dottor Angelico*, subito s' intende il gran Lume della Chiesa Cattolica S. Tommaso di Aquino; così nominandosi *Giovane Angelico*, senz' altro aggiungervi, universalmente s' intende S. Luigi Gonzaga. Perciò il Venerabile Giovanni Berchams Fiammingo della Compagnia di Gesù, morto da Santo nel Collegio Romano nel 1621. a 13. di Agosto, studente di Filosofia, lasciò scritte queste memorande parole: *Sicut Beatus Franciscus Xaverius Apostoli, ita Aloysius Angeli titulum summa cum gloria in Societatem invexit*: e di questo Giovanni, chiamato comunemente un secondo Luigi, scrisse la Vita, e la diede alle Stampe nel 1627. lo stesso Cepari, Autore della Vita del B. Luigi.

A conservare illibato il candore del suo bel giglio, praticò Luigi sin da fanciullo una somma custodia de' suoi sentimenti; e singolarmente degli occhi; nel governo de' quali fu sempre mai sì guardingo, che giunse ad un grado eroico di troppo difficile imitazione. Per non incontrarsi nè pur' a caso in oggetti, che gli spruzzassero la fantasia con qualche specie men pura, an-

dava egli per le strade con gli occhi bassi di modo, che per girare la Città, ove soggiornava, ed andando anche per Castiglione sua Patria, avea bisogno di chi lo guidasse. Con le Femine poi fu egli sì cauto, sì circospetto, che a niuna giammai fissava lo sguardo in viso, nè pure alle Parenti più strette, nè pure alla Marchesa sua Madre: onde ne venne perciò denominato con lodevole scherzo: *Il Principino Nemico delle Donne*. E' cosa, che parrebbe incredibile, se lo stesso Luigi non l'avesse confidata al P. Muzio Vitelleschi, suo condiscepolo, e di uno spirito assai uniforme. Si venne un dì tra il P. Muzio, e Luigi in discorso della Corte di Spagna, e della Imperadrice D. Maria d'Austria, Figliuola di Carlo V., e Luigi confessò candidamente, che non aveva mai veduta quella Principessa in volto, e che non l'avrebbe saputa distinguere dalle altre Dame di quella Corte; perchè in questa parte le avea sempre trattate tutte del pari. E pure Luigi servì D. Maria col Marchese suo Padre nel viaggio d'Italia in Ispagna; e per lo spazio di circa diciotto mesi, che stette in quella Corte Paggio d'onore del Principe D. Diego, Primogenito di Filippo II., che morì di poca età, dovette quasi ogni giorno portarsi col suo picciolo Padrone a visitare D. Maria Zia paterna di D. Diego.

CAPO III.

S. LUIGI *in Mantova, e poi in Castiglione; e suo dono d'Orazione.*

CReato Governatore del Monferrato dal Duca di Mantova suo Cugino il Marchese D. Ferrante, scrisse al Signor Pier Francesco del Turco, Ajo de' suoi due Figliuoli in Firenze, che con buona grazia di quel Gran Duca li conducesse a Mantova. Luigi adunque fatti i dovuti suoi complimenti, più che con altri, con la sua tanto cara Immagine della Santissima Annunziata, lasciò la Toscana sul fine del 1579.; dopo esservisi trattenuto sopra due anni. Indi passato l'Inverno, e la Primavera in Mantova, sul principio della Estate ritornò in Castiglione

a ri-

a rivedervi la Marchesa sua Madre, in esecuzione degli ordini ulteriori di D. Ferrante, che tuttavia risedeva al suo Governo in Casale.

Quanto Luigi cresceva mirabilmente ogni dì nel fervor dello spirito, altrettanto andava egli deteriorando nella sanità del corpo. Cominciò in Mantova ad essere travagliato da varie non gravi, ma molestissime infermità, che se gli andavano facendo abituali. E perchè da' Medici quelle sue indisposizioni furono credute originarsi da troppa copia di umori acidi, gli consigliarono il proccurar di smaltirli con la dieta, che quanto più esatta, tanto speravano fosse per riuscirgli più profittevole. Accettò Luigi di praticarla, anche per essere un medicamento negativo, totalmente conforme al suo genio e di mortificare la gola; e diedesi ad un' astinenza sì rigorosa, che non sapeva capirsi, come si potesse egli reggere in piedi con sì tenue cotidiano ristoro.

Ben' è degno di special riflessione per ammaestramento de' Padroni quello, che trovo segnato ne' Processi, e dal Cepari, dove parlasi de' Servidori di Luigi in Firenze, Mantova, e poi altrove, in tutto il tempo della sua vita secolare. Comandava egli a chi lo serviva con tanta modestia, e buon garbo, che rimaneva ognun di loro edificato, e confuso. Li considerava come fratelli, ed essi pure compresi dall' amoroso precetto del comun nostro Padre Gesù Cristo: *Diliges Proximu mtuum, sicut te ipsum*. Perciò nel farsi servire, non usava egli mai termini imperiosi, nè ostentava in volto una cert' aria di alterigia, da molti fuor di ragione creduta necessaria per il proprio decoro: ma con maniere affabili diceva loro: *Potreste un poco fare la tal cosa, se vi fosse commodo -- se potete, bramerei, che faceste così -- Mi fareste, o caro, il piacere di portarvi colà:* e altre simili formole, che comandano, sì, ma perchè comandano con grazia, riescono anche più al caso per farsi prontamente ubbidire. Nè vi era pericolo, che non fosse subito compiaciuto

il buon Marchesino, che anzi ogni uno de' suoi Domestici stava in attenzione di eseguirne appuntino ogni cenno; e talora non senza lagrime di tenerezza, nel vedersi trattati con tanta carità, ed umiltà, da chi poi finalmente era un loro Padrone di stirpe Principesca.

Siccome Luigi chiamò Firenze la Madre della sua Divozione, così poteva chiamare Castiglione Madre della sua Orazione. Ritornato egli dunque alla Patria continuò a stare il più che poteva ritirato; e l' occcupazione del suo ritiro riducevasi per lo più a leggere vite de' Santi nel Surio, e altre Ecclesiastiche Istorie; e recitare Rosarj, con altre orazioni vocali, o apprese ne' libri, o lavorate dal suo non men divoto, che spiritoso Intelletto. Sino ad ora però non avea saputo egli che cosa fosse Orazione mentale; nè si era esercitato nel contemplare, intorno a che non avea mai avuto indrizzo veruno. Quando essendo Luigi in età di dodici anni, non volle Iddio lasciarlo più, quasi dissi, ne' primi rudimenti della Vita spirituale; ma si compiacque di sollevarlo in un subito al più sublime grado della Perfezione. In sì fatta scuola della Mistica Teologia non ebbe Luigi altro Instruttore, che lo Spirito Santo: e poichè *Ubi Deus Magister est*, *cito discitur quod docetur*, divenne il Santo Giovanetto in pochi giorni un perfettissimo Contemplativo.

Dopo aver' egli pertanto assaporati i primi dolcissimi sorsi di questo Divino Esercizio, se ne mostrava insaziabile; contemplando singolarmente i Misterj dell' Incarnazione del Verbo, e della Passione del Redentore, ne' quali ritrovava pascolo più delicioso quell' Anima fortunata. Nel meditare si accendeva tutto di santo ardore, che dallo spirito trapassava eziandio nel sembiante: e quantunque fosse Luigi di volto assai dimagrato, e smunto, massime in progresso di tempo per l' austerità del suo vivere; contuttociò qualora o prendeva nelle mani un Crocifisso, o adorava il Santissimo Sacramento, o in altro

altro modo contemplava i Divini Attributi, non si sà come, mutava egli fisonomia, e fattezze, e gli balenava sul viso un' aria sì bella, sì cara, sì amabile, che sembrava il ritratto di un Serafino. Accennerò in breve alcune cose principali in questa materia, che si riferiscono tutta la Vita di Lui, per non averne a parlare altra volta.

Giovanetto, e Secolare, appena si era posto in ginocchione, con le braccia ora stese, ora incrociate sul petto, che si fermava immobile senza batter palpebra, senz' avvedersi di chi entrava, o usciva; con un risetto graziosissimo sulle labbra, con gli occhi fissi or' al Cielo, or' al Crocifisso; e gli occhi grondanti di amorose lagrime, onde ne rimanevano bagnati non solo i panni, ma il pavimento ancora: e un suo Domestico afferma ne' Processi, che gli convenne più volte mutare in poche ore al Marchesino più fazzoletti, tutti molli di pianto, per il sì dirotto lagrimare, ch' egli faceva orando. Quanto al tempo del meditare, v' è ne' medesimi Processi chi dice più, e chi meno; tutti che molte ore ogni giorno: e uno di essi asserisce che *Universa Aloysii vita erat oratio, rerumque Cælestium contemplatio*. Ogni luogo era per lui Oratorio, ovunque l' investiva lo Spirito di Dio; per Casa, per le Strade, per fino nelle osterie viaggiando: e a' suoi, che gli assistevano, conveniva ivi fermarsi, dove Iddio a sè lo traeva, mutoli, ed essi pure in certa estasi di maraviglia, finchè il Cielo avesse lasciato il Marchesino in libertà di proseguire le sue faccende. Ma il luogo più consueto delle sue contemplazioni era la propria stanza, ove chiudevasi, per non esserne disturbato; e vi stava in positura sì rispettosa, in aria di sì divota innocenza, che essendosene sparsa la voce, non solo i suoi di casa, ma Forastieri ancora d' ogni sorte, venivano a bella posta per osservare dalle fessure della porta l' amabilissimo spettacolo di quel Principino in orazione.

Questo del contemplare è un esercizio, che ne' Santi si va sempre più perfezionando; ed è quello, che propriamente li fa Santi, per l'ardore della Carità, e l'acquisto delle virtù, di cui è madre, e nutrice l'Orazione. Di qui si argomenti, se in Luigi secolare fu sì sublime il dono dell'Orazione, quale mai sarà stato negli anni della sua vita religiosa? Basti ricordare ciò, che riferì egli a' suoi Confessori nell'atto di rendere loro conto del suo interno, nel che fu sempre molto esatto, e sincero. Interrogato se pativa distrazioni nell'orazione, rispose che qualcheduna, ma brevissima; e che nello spazio di sei mesi, prese a calcolo tutte unitamente le distrazioni sofferte, potevano ridursi a tanto tempo, quanto richiedesi nel recitare un'Ave Maria. Un'altra volta, che gli fu proibito dal Superiore l'orare; poichè si accorgeva, che troppo per tal'esercizio se ne risentiva la sanità di Luigi; soggiunse questi, che proccurerebbe di ubbidire: ma che più si logorava la testa in farsi forza per distrarsi da Dio, che in fermarsi nel pensare a Dio. Ad un suo Compagno confidò, che si trovava impicciato assai, mentre il P. Rettore non voleva, che facesse orazione, e Iddio non se gli sapeva partire nè dalla mente, nè dal cuore. E in certa occasione fu sentito a replicare in voce alta: *Recede a me, Domine, Recede a me:* Andate via o mio Dio, ritiratevi per carità Signor mio, che non vi posso dare udienza: poichè i miei Superiori me l'hanno proibito. Come pure visitando il Santissimo, lo visitava di volo: e subito se ne fuggiva, per non esporsi a pericolo di trasgredire l'ubbidienza impostagli. Conchiudo questo Capo con quello, che disse il Cardinal Bellarmino dando gli Esercizj in Collegio Romano: mentre nel suggerire alcuni avvertimenti per ben'orare vi aggiunse: *E questo l'ho imparato dal nostro Luigi*, che già era passato all'altra Vita. Nè lascia di essere un grand' encomio dell'orare di Luigi una sì fatta confessione di un Soggetto così riguardevole, qual fù il Bellarmino.

Ca-

CAPO IV.

S. LUIGI *comunicato la prima volta da* S. CARLO; *e austerità della sua Vita*.

CApitò in Castiglione di que' giorni (cioè nel 1580. di Luglio) il Santo Cardinale Carlo Borromeo, Visitatore Appostolico di quella Provincia. L'ebbe appena inteso Luigi, che corse a riverirlo; e avendo già concepita un' alta stima di quel gran Porporato per la fama precorsane, risolvette di comunicare a lui il suo interno, e chiederlo di consiglio sopra varj dubbj di spirito. Lo accolse il Santo Arcivescovo con quel giubilo, che si proverebbe nell' accogliere un Angelo, sceso dal Paradiso: e siccome era egli un gran Maestro di Spirito, in più conferenze assai prolisse, che tenne con Luigi, conobbe esser quella un' Anima favorita dal Cielo con grazie, e privilegj molto singolari.

Interrogollo il Santo se si fosse mai ancora comunicato. Rispose Luigi, che no, accompagnando il suo no con un dolce sospiro, che ben dimostrava l'ardente suo desiderio di farlo. Orsù, Signor Marchesino, ripigliò allora il Borromeo, voglio consolarvi, e comunicarvi di mia mano la prima volta: E fu questa una grazia singolarissima: specialmente in que' tempi, ne' quali per essere ammesso alla santa Comunione, oltre la sodezza del vivere, esigevasi anche maggior' età, che a' nostri giorni non si costuma. Indi fattagli una breve, ma sugosa instruzione per ricevere con frutto la Sacrosanta Eucaristia, dopo alcuni giorni, che premise Luigi in apparecchio a quel Divino Convito, ricevette dalle stesse mani di quel Santissimo Cardinale il pane degli Angioli in età di anni dodici, e quattro mesi. Da questa prima Comunione principiò in lui quel suo sì svisceratro amore verso l' Eucaristico Sacramen-

to,

to, che il rese sì ammirato, e sì celebre per tutto il corso della restante sua vita. Nè mai comunicavasi, e facevalo frequentemente; nè udiva la Santa Messa, e l'udiva senza fallo ogni giorno; che o nel pascersi di quel Pane degli Angeli, o nell'alzarsi l' Ostia Sacrosanta, non rimanesse come fuora di sè per impeto di amore; e non piangesse teneramente alla più viva rimembranza del massimo, ed ultimo contrassegno della Divina Bontà, dal Redentore lasciatoci nel Divinissimo Sacramento.

Partito S. Carlo da Castiglione, ne partì altresì la Marchesa D. Marta, e portossi a Casale, conducendo seco Luigi, e Ridolfo, come ne l' avea pregata il Marchese D. Ferrante. In questo viaggio corsero ambedue questi Giovanetti un gran pericolo della vita. Imperocchè nel passare a guazzo un braccio del Ticino, rottasi la carrozza si divise in due parti. Ridolfo, che stava dalla banda de' Cavalli, benchè tutto molle di acqua, pure arrivò salvo alla riva. Ma l'altro pezzo di carrozza, ove sedeva Luigi con l' Ajo, fu dalla corrente portato all' ingiù, e già si credevano irreparabilmente perduti. Quando all' implorare il Divino ajuto, come subito fecero Luigi, e l' Ajo, cessò in gran parte il pericolo; poichè quella mezza carrozza navigando diritta a guisa di barchetta, regolata certamente da' loro Angeli Custodi, di cui Luigi fu sempre divotissimo, andò ad urtare in un grosso tronco, che a caso trovavasi dentro il letto di quel fiume, e vi si ristette, finchè accorsavi gente, furono Luigi, e l' Ajo, sottratti da quel pericolo: nè lasciarono di renderne immantinente le grazie a Dio in una Chiesa, di là non molto discosta.

A questa grazia, da Luigi ricevuta nell' acqua, ne unisco un' altra non meno prodigiosa, da lui ricevuta nel fuoco, dopo il suo ritorno da Casale a Castiglione. Per la grande attuazione di mente, e per quel suo continuo tenersi col pensiero in Dio,

ven-

venne Luigi a logorarsi la testa, e cominciò a provarvi trafitture atroci, che poi lo tormentarono finchè visse: ed egli ne godeva, riconoscendola come una dolorosa, ma cara memoria di Gesù incoronato di Spine. Un dì, che più del solito lo caricò questo dolore di capo, si pose a letto prima del consueto: e perchè ancor non avea recitati i Salmi Penitenziali, come ogni giorno far solea dopo l'Uffizio della Santissima Vergine, si fe lasciare dal Cameriere sul capezzale il lume, affin di compire prima di addormentarsi a quella sua divozione. Compito che vi ebbe, prese sonno; e rimasta accesa la candela, dopo qualche ora si attaccò il fuoco al letto del Marchesino, che andò serpeggiando per il cortinaggio, materazzi, pagliariccio; e ogni cosa era fuoco. Risveglioss Luigi, e sentendosi d'intorno un gran calore, con un fumo, che il soffocava, balzò di letto, e aprì la porta della stanza, per chiedere ajuto, e sapere che novità fosse quella. Ma la novità si scoprì ben tosto da sè; poichè appena fu egli fuora della stanza, che si alzò una vampa caliginosa, e in pochi momenti incenerissi ogni cosa. Si ebbe da tutti questo successo in conto di gran miracolo; mentre parve che il fuoco non avesse licenza di avvampare in incendio, finchè Luigi era in sito da rimanerne offeso. Quindi tanto dal primo, quanto da questo secondo sinistro accidente, si comprese, che la Provvidenza Divina lasciava bensì per li suoi adorabili fini, che succedessero le disgrazie; ma non voleva, che la disgrazia recasse grave nocumento a quel caro Giovanetto, riservato a morire da Santo dopo alcuni altri anni di santissima vita.

In Casale stette Luigi sei mesi, proseguendo lo studio della lingua latina, e continuando ne'consueti suoi esercizj di pietà. Andava egli sovente a trattenersi con i Padri Capuccini, e anche più frequentemente con i Padri Barnabiti, i quali già aveano casa in quella Città: e tanto s'invaghì di quel vivere ritirato, di quella regolare of-

osservanza, che sin d' allora determinò di rinunciare il Marchesato a Ridolfo suo Fratello, e vestir l' abito religioso; benchè non ancora stabilisse a quale di tante Religioni, che ha la Chiesa di Dio, fosse meglio per lui l' aspirare. Terminato intanto quel suo governo, se ne ritornò D. Ferrante a Castiglione con D. Marta, e i loro due Figliuoli.

Era Luigi nell'anno decimo terzo compito di sua et`: e tuttocchè di complessione delicatissima, al frequente meditare la Passione di Cristo, s' invogliò d'imitarne i patimenti con una vita cotanto austera, e penitente, che sarebbe paruta eccessiva anche in un Anacoreta di forze assa robuste. Oltre la dieta continua, che avea principiata per sanità, e proseguiva poi a praticare per genio di mortificarsi; si prese a fare stabilmente più digiuni tra la settimana, ed alcuni in pane, ed acqua. Anzi il suo cibarsi potea dirsi un digiuno perpetuo; poichè sì scarsamente pascevasi, che i suoi Famigliari riferiscono ne' Processi, qualmente l' ordinario suo pranzo, o cena, tra pane, e companatico, assai delle volte non oltrepassava il peso di un' oncia. Erano brevissimi i suoi riposi; e per farli essere altresì dolorosi, poneva sotto le lenzuola pezzi di tavole, che tramutavano quel suo letto in una certa specie di eculeo. Bene spesso di mezza notte nel più rigido Inverno si buttava ginocchione a mezzo la stanza, e ivi fermavasi a far' orazione per più ore, sino a tutto intirizzire di freddo, nè avere forze bastanti da riporsi nel letto. Cominciò in Castiglione a disciplinarsi tre volte la settimana, e poi in appresso ogni dì; e il P. Muzio Vitelleschi attesta, che singolarmente nella Corte di Spagna, perchè ritrovavasi tra maggiori pericoli, flagellavasi Luigi anche più spesso, e per fino a tre volte il giorno. Per fare ciò, sprovveduto egli di altre discipline consuete, servivasi di corde, di lasse de' cani, e anche talora di catenuccie di ferro, con cui sì barbaramente, e sì lungamente si percuoteva, che andava tutto a sangue quell' innocentissimo

Cor-

Corpicciuolo. Furono più volte da i Domestici fatti vedere al Marchese, ed alla Marchesa i pani lini, usati dal Marchesino, tutti insanguinati per l'orrido strazio, che faceva egli di sè stesso. Gli osservavano i buoni Genitori con singhiozzi, e lagrime; e con lui anche tal volta dolcemente se ne querelavano. Ma nulla di più facevano per impedirglielo: nè saprei addurne altra ragione, se non che Iddio per allora voleva essere così glorificato da quell' Angelico nobilissimo Penitente. Usò Luigi anche il Cilicio per tormentarsi fra il giorno: ma fu Cilicio tutto di nuova invenzione, cioè gli speroni da cavalcare, che strettamente cingevasi a i fianchi; onde quelle punte gli s' internavano nelle carni, e cagionavangli dolori acerbissimi.

Continuò Luigi una vita cotanto austera fino al suo ingresso in Religione; dove con l'autorità de' Superiori discretissimi si pose freno a quella sua voglia insaziabile di macerarsi. Anzi a dir vero fu questo l'ultimo assalto, con cui la Marchesa D. Marta fece risolvere il Marchese D. Ferrante a lasciar, che Luigi vestisse l'abito di S. Ignazio; mentre opportunamente gli suggerì, che i Superiori della Compagnia l'avrebbero in questa parte moderato assaissimo; ciò, che non pareva potesse facilmente ottenersi, seguitando Luigi a vivere tra di loro. Quindi amarono meglio di averlo vivo in Religione, che vederselo sugli occhi morire di un volontario martirio nel Secolo. Luigi poi Religioso conobbe, e confessò, che in realtà quelle sue tante austerità, praticate da sè ancor secolare, peccavano d' indiscretezza; benchè non le apprendesse allora per difettose; e non avendo Guida spirituale, si lasciasse trasportare dal fervore a quegli eccessi. Non finiva perciò di ammirare la paterna prudenza de' suoi Superiori, i quali regolavano sì bene lo spirito di penitenza ne' sudditi, da non temersene, che per lo troppo affliggersi nel corpo, si venisse ad impedire il ben maggiore

del

del profitto de' Proſſimi, ſecondo l'Inſtituto della Religione, da lui abbracciata. Anche Religioſo però s'ingegnava di ottenere dalla Ubbidienza tutto quel più, che poteva di penitenze corporali: e parve a taluno, che foſſe egli in queſta parte anche troppo importuno co' ſuoi Direttori; onde ne fu più volte da' ſuoi confidenti ripreſo, con minacciarſegli, che in morte poi ſe ne ſarebbe pentito. Ricordoſſi Luigi moribondo di così fatta minaccia; come trovo ne' Proceſſi in una lettera del P. Niccolò Fabrini, allora Miniſtro in Collegio Romano; e tanto fu egli lungi dal pentirſi di avere troppo maltrattato il ſuo corpo, che anzi, poco prima di rendere l'anima a Dio, diſſe al P. Bernardino Roſignoli Rettore: che faceſſe pur ſapere a chiunque, come non avea ſcrupolo veruno per le auſterità praticate in ſua vita; e piuttoſto ſpiacergli di non aver fatto di più per amore del ſuo Gesù, che volle redimere il Mondo col morire dopo sì crudi ſtrazj ſopra un tronco di Croce.

CAPO V.

S. LUIGI *va in Iſpagna: ſua dimora in quella Corte e ſua Vocazione alla Compagnia di GESU'.*

DOvendo da Boemia paſſare in Iſpagna D. Maria d'Auſtria, Vedova dell'Imperadore Maſſimiliano II., e Sorella di Filippo II., nel ſuo paſſaggio per Italia preſe in ſua compagnia molti Signori Italiani, i quali la corteggiaſſero in quel viaggio, e tra gli altri volle ſingolarmente il Marcheſe, e la Marcheſa di Caſtiglione, che rifiutar non poterono quell' onore. Partirono dunque alla volta della Spagna nell' Autunno del 1581., e D. Ferrante ſtimò bene di condur ſeco tre ſuoi Figliuoli, cioè il noſtro Luigi, allora in età di tredici

anni,

anni, e mezzo, Ridolfo, e una loro Figlia, per nome Isabella, la quale poi restò in quella Corte, e dopo qualche tempo vi morì. Ne' viaggi suole dissiparsi alcun poco lo spirito, e una tale dissipazione sembra compatibile in quelle tante difficoltà, che incontrano i Viandanti anche Claustrali per vivere a regola, e compire a certe osservanze, e divozioni più minute. Ma Luigi, regolato dallo Spirito Santo, eziandio in questo lungo viaggio stette saldo saldissimo nella pratica de' suoi divoti esercizj; con ammirazione di quella Nobile Comitiva: mostrando col fatto, che, chi ama davvero il suo Signore, sà ben egli amarlo in qualunque circostanza di tempo, di luogo, di occupazioni.

Giunti in Madrid, Luigi, e Ridolfo furono assegnati per Paggi di onore del Reale Giovanetto D. Diego, Primogenito del Re Cattolico. Questo Principino, trovandosi un giorno ad una finestra in tempo, che soffiava un gagliardissimo vento, con certa furietta puerile alzò la voce, e disse: *Vento io ti comando che non mi dii molestia*. Luigi uditolo così parlare, si prese la confidenza di soggiungergli sorridendo modestamente in tal forma, *Serenissimo, Vostra Altezza comandi a me, e a tutti i suoi sudditi, che ben può farlo, e noi prontamente l'ubbidiremo. Ma li venti non riconoscono altro Padrone, che il Creatore, a cui noi pure Creature ragionevoli siamo in obbligo di ubbidire*. Si empì subito la Corte di questi due detti; e quanto servì a divertimento l'innocente semplicità di D. Diego, altrettanto recò stupore la sì pronta, e savia risposta di Luigi.

Oltre l'assistere in Corte; e lo faceva il men che potevasi; studio, e pietà furono l'occupazione di Luigi nella Spagna. Era tanta la capacità del suo ingegno, che ne' soli poco più di due anni della sua dimora in quelle Parti, vi studiò tutta la Logica, e le principali Questioni della Matematica. Si applicò in oltre a farsi ben pratico della Sacra Scrittura;

e qua-

e quasi a titolo di privare il suo intelletto nelle speculazioni più sublimi, vi udì anche molte lezioni di Teologia scolastica. Riuscì egli con eccellenza in tutte queste Facoltà, di modo che di soli quindici anni, trovandosi di passaggio in Alcala, argomentò con plauso in una pubblica disputa Teologica, alla quale presedeva il P. Gabriel Vasquez, stato poi Maestro di Luigi religioso in Roma.

Circa la pietà converrebbe qui ripetere il già detto di sopra; imperciocchè fu Luigi sempre mai costante, e coerente nel sistema prima stabilito in Italia delle sue orazioni, penitenze, digiuni, frequenza de' Sacramenti, e ogni altro esercizio divoto; crescendo egli sempre più nella perfezione, come un torrente, che d'acque tanto più si arricchisce, quanto più s'inoltra nel corso. Prese per suo Confessore stabile il P. Ferdinando Paterno della Compagnia di Gesù, Uomo di rari talenti, e di gran credito in Madrid, con la cui direzione voleva in ogni cosa regolarsi: nè lasciava il Paternò di servirlo con sommo contento per li sublimissimi doni, che conobbe subito essere stati da Dio compartiti a quest' Angelico Giovanetto. Nella Corte poi divenne Luigi col suo esemplarissimo vivere una bella, e da tutti ammirata idea di un Santo Principe; e per la sua singolarissima modestia nel tratto, e ne' discorsi (virtù d'ordinario assai forestiera nelle Corti) dicevasi: *Il Marchesino di Castiglione non è composto di carne*. Tutti lo veneravano come un prodigio di virtù, e gli usavano tale rispetto per fino i più libertini, che stando talora in circolo occupati in discorsi poco lodevoli, al sopravvenire di Luigi, troncavano a mezzo que' ragionamenti, e dicevano: *Ecco che viene il Marchesino di Castiglione, parliamo d' altro argomento*.

In questo tempo venne a morte il Principino D. Diego; e quasi tutti i Cortigiani dovettero accompagnarne alla sepoltura il Cadavere. Vi andò per tanto altresì Luigi, e in quella funesta comparsa, che allora face-

faceva quel Reale Fanciullo, destinato, se campava, ad essere sì gran Monarca; ricevendo egli una nuova lezione sopra le vanità del Mondo; sempre più internossi nel pensiero della già presa risoluzione di abbandonarlo, col ritirarsi a vita privata in qualche Chiostro. Ma trovossi assai dubbioso intorno alla qualità della Religione, cui prescegliere tra le tante, che fioriscono nel Mondo Cattolico. Il genio solitario, e penitente, l'inclinava alle Religioni austere, o monastiche. La brama di giovare al Prossimo gli suggeriva quelle di vita mista; e tra queste molto piacevagli la Compagnia di Gesù, singolarmente per il voto, che si fa in essa di rifiutare le Dignità Ecclesiastiche; ma non finiva di risolversi. Tra questi ondeggiamenti del suo spirito portossi alla Chiesa del Collegio della Compagnia in Madrid nella Festa dell'Assunzione di Maria del 1583.; e ivi a piedi della Regina del Cielo si pose in fervorosa orazione, supplicandola volesse degnarsi di significargli quale Religione fosse in piacere al suo Figlio Gesù, e a lei sua Madre, che abbracciasse; risoluto di mandar subito ad effetto il Divino volere. Si compiacque di prontamente consolarlo la SS. Vergine; e con una voce interna, la quale, al riferire di Luigi, superò in chiarezza, e certezza la stessa voce sensibile, gli ordinò di entrare nella Compagnia di Gesù. E' questa la tanto celebre Immagine di Maria, che tutt'ora si venera nella Chiesa di quel Collegio: e dall'aver consigliato a Luigi l'ingresso nella Religione di S. Ignazio fu poi sempre nominata *la Madonna del Buon Consiglio*.

Trovavasi allora Luigi di già entrato nell'anno decimosesto di sua età; e parendogli di non dover più differire a ritirarsi dal Mondo, volò dal P. Paternò suo Confessore a manifestargli l'elezione fatta di entrare nella Compagnia, e l'impulso avutone dalla Madre di Dio. Non arrivò del tutto nuova al Paternò una sì fatta risoluzione di Luigi; imperocchè

un' Anima cotanto pura, e tanto privilegiata dal Cielo, non sembravagli capace di accomodarsi a vivere in pace tra i pericoli, e gl' imbarazzi del Secolo. Pure con saggia dissimulazione rispose gli, essere questo un affare, che richiedeva tempo, e molte inspezioni a ben maturarsi: e che in tanto proccurasse egli, come da sè, darne un cenno al Signor Marchese suo Padre, da cui potevano temersi i maggiori ostacoli. Con questa risposta del Confessore andossene immantinente Luigi dalla Marchesa sua Madre, e tutta per minuto le raccontò la traccia della sua Vocazione; pregandola, scongiurandola, se l' amava, a farsegli Avvocata presso il Marchese, per aver prontamente la facoltà di consacrarsi a Dio nella Compagnia di Gesù. Provò la buona Marchesa un sommo piacere nell' intendere quanto le confidava Luigi; promise di parlarne subito con D. Ferrante, e lo fece con le formole più efficaci, che seppe ritrovare il suo cuore, impegnatissimo in questo negozio; non solo per compiacere al suo amatissimo Luigi, ma eziandio per veder' adempito quell' antico suo desiderio nel dare alla Religione un Figliuolo. Il Marchese però, al primo toccarsegli questo tasto, diede nelle smanie, gridò, minacciò, e se la prese per fino contro il Confessore di Luigi; quasi che a lui toccasse il distorlo da simili sentimenti, che giudicava troppo disdicevoli in un Figlio Primogenito, e Principe.

A calmare sì fatta tempesta s' interpose il P. Fra Francesco Gongaza Generale allora de' Padri Osservanti di S. Francesco, Soggetto di tanta Santità, che dopo morte gli guadagnò il titolo di Venerabile; e nelle di cui mani di lì a non molto morì con segni di gran pietà il Marchese D. Ferrante: il qual gran Servo di Dio, assunto poi al Vescovato di Mantova, mostrò tutto l' impegno per la Beatificazione di Luigi, con esser' egli stato il primo, che ne pose l' Immagine, e le Reliquie all' adorazione de' suoi

Dio-

Diocesani. Or questo riguardevolissimo Religioso, siccome era di ottimo discernimento, e Parente del Marchese, esaminata ch'ebbe con diligenza la Vocazione di Luigi, la riconobbe per sincera, soda, e lavoro tutto di Dio: onde approvolla, e ottenne dal Marchese la permissione sospirata. Ma insieme consigliò Luigi a contentarsi di vestir l'abito religioso in Italia dove tra breve si dovea ripassare; che tal'era il genio assai ragionevole di D. Ferrante suo Padre. Così dunque restò accordato: e Luigi rimase pago per allora di aver' ottenuto il consenso paterno per abbracciare lo stato Religioso, il quale non gli veniva più contrastato, ma soltanto differito sino al prossimo ritorno loro in Italia.

CAPO VI.

S. LUIGI *ritorna in Italia, dove si prova in diverse forme la sua Vocazion Religiosa.*

ESsendo in procinto di passare in Italia con le sue Galere il Principe D. Gio: Andrea Doria, Generale del Re Cattolico, stimò il Marchese D. Ferrante di non perdere sì bella congiuntura per restituirsi alla Patria. Quindi ottenuto l'imbarco per sè, sua Famiglia, e per il P. Generale Gonzaga sopra la squadra del Doria, con prospero viaggio giunse il Marchese in Italia nel Luglio del 1584. e portossi colla Marchesa, e i due Figliuoli a Castiglione. Sperava Luigi, che il Padre fosse per adempire la promessa, fattagli nella Spagna, di lasciargli prendere l'abito religioso all'arrivo loro in Italia. Ma era questo un passo troppo doloroso al Marchese, e però non sapeva risolversi a farlo. Per colorire questo suo quasi mancamento di parola, disse egli a Luigi, che dovea per motivi giustissimi mandarlo a compire con varj Principi, prima di lasciarlo ritirare dal Mondo, e che perciò andasse pure in

compagnia di Ridolfo alle loro Corti, che già stava pronta ogni cosa: nè lasciò di sperare D. Ferrante, che in quel viaggio si avesse a raffreddare nel Marchesino quella tanta voglia di far vita Claustrale. Bisognò dunque al povero Luigi ubbidire, e con equipaggio da Principe lasciarsi condurre in giro alle Corti di Parma, di Ferrara, di Modena, di Savoja, ed altre, secondo gli ordini del Marchese suo Padre. Questo giro non fu di verun pregiudizio allo Spirito di Luigi, e riuscì di somma edificazione a tutte le Città, e Luoghi, per cui egli passava: tanta era la sua pietà, modestia, e savíezza, di cui da per tutto lasciava gloriose memorie, nel che vi sarebbe da dire moltissimo; ma per servire alla brevità prefissami, accennerò qui unicamente ciò, che depose ne' Processi il P. Valerio Gipsio della Compagnia di Gesù sedici anni dopo la Santa morte di Luigi.

Era io, dic'egli, Novizio in Novellara, quando vi capitò Luigi col suo Fratello Ridolfo, e vi furono ricevuti con dimostrazioni di grande onore da que' Signori Principi, e da tutta la Città; non solo per essere Figliuoli del Marchese di Castiglione, ma molto più per l'altissimo concetto, che tutti aveano della santità del Marchesino Gonzaga, di cui gran cose avea sparsa la Fama. Vennero altresì a visitare il nostro Noviziato; e il P. Rettore fece schierare nella sala domestica tutti noi Novizj, che vidimo entrare Luigi, e Ridolfo, con numeroso corteggio di Cavalieri, e Servidori. Ridolfo era pomposamente vestito; e Luigi con l'abito suo consueto di semplice panno, e sajetta nera senza verun' ornamento. Al primo ravvisarlo mi parve di aver presente un Angelo; tal'era l'aria veramente Angelica, che spirava Luigi con tutto sè: e mi sentii commovere a tanta venerazione verso di lui, che fui costretto ab abbassare gli occhi per riverenza, con un certo spirito di tenera divozione, che mi colmò l'ani-

m)

mo di straordinaria consolazione; e la stessa commozione interna seppi poi da' miei Connovizj aver' essi pure sperimentata.

Terminate le visite de' Principi d' Italia, si se ritorno a Castiglione; e qui di nuovo Luigi si pose a supplicare il Marchese per la facoltà di entrare in Religione; ma lo trovò fisso più che mai altra volta in una sdegnosissima negativa. Il Duca Guglielmo di Mantova, mosso a pietà dell' afflittissimo D. Ferrante, si prese l' assunto di smuovere Luigi dal suo pensiero; e a tal' effetto mandò in Castiglione un Vescovo di molta eloquenza, il quale in più congressi s' ingegnò di persuadere a Luigi, che deponesse l' idea di ritirarsi nel Chiostro. Per lo meno, gli disse, se non voleva essere del Mondo, non lo fosse con la benedizione del Signore: ma riflettesse, che si poteva divenire un Appostolo, senza farsi Claustrale, e gli pose avanti l' ancor vivo esempio del Cardinale Carlo Borromeo, il quale appunto di que' tempi faceva nel Mondo Cattolico una comparsa sì gloriosa del pari al suo Dio, e a' suoi Parenti. Imitasse egli dunque quel Santo Porporato, prendesse lo Stato Ecclesiastico; che di sol tanto si contentava il Marchese suo Padre: e poi vivesse in quello Stato comunque gli dettasse lo Spirito Santo. Luigi sentì ogni cosa con riverente attenzione; e poi rispose con ragioni sì forti, sì vive, sì opportune a far conoscere la fermezza del suo proposito, che il Prelato si diede per vinto, e divenne Avvocato della di lui Vocazione. Succedette lo stesso con Monsignor Gio: Giacomo Pastorio, Arciprete di Castiglione, che dal Marchese fu obbligato a dare un nuovo assalto alla costanza del Santo Giovane.

Vedendo D. Ferranre, che gli Ecclesiastici non riuscivano a suo genio in questa battaglia, fece, per così dire, ricorso al braccio secolare. Pregò il Signor Alfonso Gonzaga suo Fratello, che ne parlasse a Luigi, e l' inducesse a non abbandonare un povero

 Padre,

Padre, il quale, più che per le ſue infermità, per puro cordoglio da lui cagionatogli, ſi ſentiva morire. Lo fece Alfonſo, e con tutta l'efficacia poſſibile nulla ottenne. A queſto ſottentrò nell'attacco un altro Soggetto, che per aprirſi più facilmente la breccia ſecondo il fine preteſo, dipinſe a Luigi la Compagnia di Gesù con tratti sì maligni, e colori sì neri, da porgli voglia di uſcirne, ſe già vi foſſe entrato. Ma ne partì, non sò ſe con miglior concetto de' Geſuiti; certamente confuſo, e con altiſſima ſtima di Luigi. Per ultimo il Marcheſe raccomandandoſi ad un inſigne Predicatore, di poi Veſcovo di Aſti il P. Fra Franceſco Panigarola, il quale s'impegnò a ben ſervirlo: e c'impiegò tutta l'arte più fina della ſua celebratiſſima eloquenza. Come poi vi riuſciſſe, accennerollo con le ſue ſteſſe formole nel riferire queſto fatto ad un Cardinale, a cui così diſſe: *Mi hanno poſto a fare l' ufficio del Diavolo con queſto Giovane; e poichè l' avevo a fare, l' ho fatto con tutta l' induſtria, e ſaper mio; ma ſenza frutto; perchè l' ho ritrovato immotabile come Angelo:* divenuto il Panigarola da indi in poi gran lodatore della ſantità, e coſtanza del Principino di Caſtiglione.

Dopo queſte prove di fermezza nel ſuo propoſito ſperò Luigi di ritrovare il Padre più fleſſibile alle ſue nuove inſtanze. Si portò pertanto alla camera, dove ſtava egli travagliato dalla gotta, e con le maniere riſpettoſe rinnovò le ſue ſuppliche, per la facoltà di entrare in Religione. Ma il Marcheſe lo accolſe buſcamente al ſolito; e con parole diſpettoſe gli comandò, che ſe gli toglieſſe davanti. Luigi chinò il capo in atteſtato di riverenza; e ſenza proferir' altra ſillaba ſi partì anche di caſa, non che dalle ſtanze del Marcheſe; e ritiroſſi ad abitare nel Convento di S. Maria de' Padri Zoccolanti, a farvi nuove orazioni, e penitenze, per implorare ſopra di sè il patrocinio del Cielo. Dopo alcuni giorni di-

dimandò il Marchese, che cosa fosse di Luigi; e inteso, che se ne stava nel detto Convento, il fe ritornare alla sua presenza, e caricatolo di rimproveri, gl' impose di ritirarsi nel suo appartamento. Andovvi subito Luigi; e vi si chiuse, ecco a che fare. Prostrossi ginocchione avanti un Crocifisso; e snudatesi le spalle, si diede un'asprissima disciplina, piangendo dirottamente. Osservò quel tenerissimo spettacolo dalle fessure della porta un Cavaliere; e con singhiozzi, e lagrime, corse a ragguagliarne il Marchese, e a perorare per quel Santo Giovanetto. Nel seguente giorno rinnovò Luigi quel sì spietatamente flagellarsi; di che avvertito il Marchese, si fè portare, e per le stesse fessure rimirando quale strazio facea di sè il suo caro Luigi, rimase per qualche tempo come fuor di sè stesso. Indi fatto eccitare un poco di strepito, e con ciò dato il basta a quell' innocentissimo Penitente, entrò di lì a poco con la Marchesa in quella stanza; e ne videro il pavimento asperso di sangue, e bagnato di lagrime. Parve con ciò terminata quasi l' ultima scena di quella divota tragedia; imperocchè il Marchese si protestò con Luigi, che cessava dal più opporsi a' suoi piissimi desiderj: e in fatti scrisse subito egli stesso a Monsignor Scipione Gonzaga, suo Cugino, Patriarca di Gerusalemme, e poi Cardinale, Fratello del suddetto P. Fra Francesco Generale degli Osservanti, e Figlio di D. Carlo Marchese di Gazzolo. Gli scrisse D. Ferrante, che offerisse al P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù per la sua Religione Luigi, cioè, com' egli scriveva, *la cosa più cara, e di maggiore speranza, che avesse in questo Mondo*. Il P. Generale lo accettò prontamente, con rendimento di grazie a Dio per le ottime qualità, a lui ben note, del Marchesino di Castiglione; e ordinò, che venisse al Noviziato di S. Andrea in Roma. Luigi ne provò quella contentezza, che ognuno può immaginarsi, ne rese

grazie di vivo cuore a Dio, e alla Madre di Dio, e volle anche ringraziarne il P. Acquaviva Generale con una molto savia, e tenerissima lettera, in cui senza volerlo, mandò a Roma un prezioso Ritratto del suo per ogni parte Angelico Spirito.

CAPO VII.

S. LUIGI; *inviato dal Marchese per alcuni affari a Milano, dove continua i suoi studj.*

GIà Luigi sulle istanze del Marchese suo Padre era stato investito di quel Marchesato dall' allora Regnante Imperadore Ridolfo II., essendo Castiglione Feudo dell' Imperio. Or dovendo egli farsi Religioso, risolvette il Marchese, che rinunciasse al Marchesato, com'era necessario; e che la rinuncia si facesse a favore di Ridolfo suo Secondogenito. Tutto approvò Luigi, e unicamente supplicò per la spedizione di quel negozio, affin di volarsene prontamente al Noviziato di Roma. Ma l' affare non potea sbrigarsi così tosto; perchè vi si richiedeva l'approvazione dell'Imperadore, senza cui non avrebbe vigore l' Atto di quella Rinuncia. Si stese in tanto la minuta di un tal Atto, si pose sotto gli occhi di dotti Legisti, e si mandò anche al Senato di Milano, per meglio assicurarsi, che detta cessione di Marchesato potesse poi effettuarsi senza pericolo di nullità, o timore di liti, le quali bene spesso mettono in guerra, e in grave scompiglio anche le più illustri Famiglie. Accordato il tenore della Rinuncia, si trasmise alla Corte di Cesare, per averne il consenso: e la sostanza di un tal'Atto riducevasi a questo. Che Luigi rinunciasse totalmente in beneficio di Ridolfo suo Fratello ad ogni giurisdizione di quel Marchesato, e ad ogni successione di altri Feudi, che potessero mai pervenirgli. Quanto poi alla roba, avesse per allora due mila

Scu-

Scudi da disporne a suo piacere, e quattrocento ogni anno sua vita durante: rinunciando nel resto per sempre ad ogni altra pretensione. Ben è vero, che poi nello stipularsi l' Instrumento della Rinuncia, insorse difficoltà circa questa pensione annuale, che il Marchese voleva con certe condizioni, non ammesse nella Compagnia di Gesù: onde Luigi stimò meglio il rinunciare alla pensione ancora, e in tal guisa, rimanendo spogliato di ogni cosa temporale, imitare più al vivo la povertà di Gesù, da lui pregiata sopra d' ogni altro tesoro.

Mentre aspettar si dovea il beneplacito Imperiale per potersi rogar l' Atto della Rinuncia, insorse un affare assai premuroso al Marchese, per cui richiedevasi la sua presenza personale in Milano. Ma non potendo egli colà portarsi, sequestrato in Castiglione dalla podagra, vi mandò Luigi, che in altri maneggi di negozj gravissimi sperimentato avea capacissimo, per ben trattarli, e condurli felicemente in porto. Partì dunque Luigi alla volta di Milano verso la fine dello stesso anno 1584., e vi dimorò circa otto mesi; nel qual tempo si adoperò con tanta destrezza, e prudenza, nelle incombenze addossategli dal Marchese, che i suoi Trattati ebbero un esito felicissimo.

Stava sempre fisso Luigi col pensiero alla Compagnia di Gesù, e già si considerava come Gesuita dopo essere stato accettato dall' Acquaviva Generale. Quindi, per meglio abilitarsi a servire la Religione, volle in Milano proseguire lo studio della Fisica, trovandosi già ben' in possesso della Logica, studiata in Madrid: e a tal effetto si prese a frequentare il Collegio della Compagnia di Gesù, colà nominato di Brera; dove anche udiva lezioni di Matematica. Uno de' suoi Famigliari dice, che l' ingegno del Marchesino di Castiglione suo Padrone fu da que' Padri, e Scolari di Brera, tenuto in conto di prodigioso; tanta era la velocità, con cui penetrava

il

il più difficile delle queſtioni, la vivacità nell' eſporre il ſuo ſentimento, e la tenacità della memoria in ritenere quanto egli udiva da' ſuoi Maeſtri: *Ut e licæo domum rediens, quæ audiverat, memoriter dictaret mihi: Ego vero ſcripta illa conſervo in memoriam ejus*. Sono le parole dello ſteſſo Famigliare, che ſi leggono ne' Proceſſi: e vi aggiunſe il P. Cepari di aver veduti egli ſteſſo in Caſtiglione que' Scritti di Matematica, dettati a memoria da Luigi con alta ſua maraviglia; mentre non vi mancava un apice di tanti numeri, propoſizioni, claulole ec., quante ne avea ſegnate in voce il Lettore Matematico per quelle tali dimoſtrazioni.

Quanto alla pietà fu Luigi lo ſteſſo in Milano, che altrove: e appena vi comparve, che tutti lo rimiravano come una Sacra Reliquia. Aveva diviſi i giorni della ſettimana con i Padri Geſuiti ne' feriali al Collegio di Brera per lo ſtudio; ne' feſtivi alla Caſa Profeſſa di S. Fedele per le ſue divozioni, e per aſſiſtere alle molte ſacre funzioni, conſuete in quella Chieſa.

Quando poi voleva fare un poco di eſercizio corporale, il termine di queſto ſuo divertimento era per lo più qualche Chieſa, e ſingolarmente la Madonna di S. Celſo; ſempre a piedi, benchè con la mortificazione di vederſi venir dietro Servidori, e cavallo nobilmente bardato, come voleva il ſuo Ajo; a cui maggiormente premeva il decoro della Caſa, e l' ubbidire agli ordini del Marcheſe, che ſervire al genio diſprezzevole del Marcheſino. Una volta però riuſcì a Luigi di fare una comparſa di tutta ſua ſoddisfazione, ſenza che l' Ajo ſe ne avvedeſſe, o poteſſe impedirla. Queſta fu in un giorno di Carnovale, che tutto Milano era in gala per un ſolenne Torneo. Anche Luigi volle farvi la ſua figura; e con lo ſteſſo abito nero, che veſtiva andando a Scuola, e con due de' ſuoi Servidori meno

viſto-

vistosi, che questi erano i suoi più cari; cavalcando un muletto di mala grazia, e di passo stentato, andò girando le contrade più popolate di quella Città, per ridersi del Mondo, come il Mondo, che nol conosceva bene, si rideva di lui.

Arrivò finalmente il consenso dell' Imperadore per la rinuncia. Ma il Marchese ritornò ne' suoi sentimenti antichi di non privarsi di Luigi; tanto più che questi avea nuovamente in Milano date prove autentiche della sua gran capacità nel maneggiare li affari della sua Casa. Perciò volle il Marchese portarsi a Milano dallo stesso Luigi, per dargli un altro più vigoroso assalto con la mira di trattenerlo nel Secolo. Giunto che vi fu, rese grazie al Figlio dell' ottima sua condotta, da cui riconosceva la vittoria di quella Causa. Indi l' avvisò, che il beneplacito Imperiale era di già venuto: ma insieme lo pregava, lo scongiurava a riflettere alle tante domestiche gravissime pendenze; alla sua impotenza di assistervi con le continue malattie, da cui veniva travagliato, all' età immatura degli altri suoi Fratelli; all' obbligo di soccorrere un povero Padre, che svisceratamente l' amava: con altre le più vive ragioni, che sappia ritrovare un amore paterno, spalleggiato dal proprio interesse; e conchiuse il discorso con uno scoppio di pianto, abbracciando Luigi, e replicando: Caro Figlio, caro Luigi non mi abbandonare. Fu questa per verità la più forte batteria, da cui fin' allora fosse stato combattuto l' animo di Luigi, poichè batteria di amore, il quale in un cuore gentile suole per lo più riuscire vittorioso, o per lo meno dar luogo ad amichevoli componimenti. Contuttociò un Amor superiore a quel di Padre, cioè l' Amor di Dio, fece, che Luigi rispondesse bensì con tutto il maggiore rispetto filiale; ma non lasciò al Marchese verun' attacco di speranza, che non fosse egli per durare saldissimo nella sua risoluzione di abbandonare il Mondo.

A sì

A sì fatte chiarissime prove della stabilità dui Luigi davasi ormai D. Ferrante per vinto. Contuttociò volle fare un altro tentativo, che stimò efficacissimo; e lo era in realtà rispetto a Luigi per tutte le sue circostanze. S'informò egli qual Gesuita in Milano spiccasse per autorità, e credito; e di molti che gliene furono proposti, scelse il P. Achille Gagliardi, soggetto di gran nome, e Preposito allora di quella Casa Professa di S. Fedele. A lui pertanto ricorse il Marchese, gli palesò l'estremo suo cordoglio per la Religiosa Vocazione del suo Primogenito; dissegli, che se Iddio lo voleva bisognava poi ubbidire, e avrebbe ubbidito: ma supplicare sua Riverenza a esaminarlo con tutta l'esattezza maggiore, per accertarsi, se veramente così volesse il Cielo. Accettò il Gagliardi di servire quel Principe; il quale un dì gli condusse Luigi, e chiusisi tutti tre in una stanza, per una grossa ora si fece lo scandaglio più minuto della Vocazione di quel Giovanetto movendosi da quell'Eccellente Maestro di spirito tutte le più gravi difficoltà, con argomenti sì forti, e portati con tal vivezza di spirito, che Luigi nell'atto della disputa rimase in dubbio, se il P. Gesuita favellasse a sola prova, o pur davvero, e perchè così nel suo cuor la sentisse. A tutto rispose il Marchesino con egual modestia, che forza; dando sì gran saggio di sè, e di quel suo volersi ritirare in Religione, che il P. Achille terminò quell'arringo dicendo: *Signor Luigi avete ragione: certamente così è, come avete detto; non se ne può dubitare; ed io resto edificato, e soddisfatto.* Indi esortò in disparte il Marchese a secondare i voleri dello Spirito Santo, che certamente chiamava quel suo gran Figlio allo Stato Religioso. Così promise di fare il Marchese; e lasciato in Milano Luigi, finchè finisse di porre termine a certo affare, egli ritornossene a Castiglione, ragguagliando la Marchesa D. Marta di tutto il succeduto in Milano.

Quin-

Quindi ambedue d'accordo conchiusero, che bisognava una volta finirla, e lasciar, che Luigi se ne andasse là, dove il Signor sì chiaramente lo chiamava.

CAPO VIII.

S. LUIGI *ritorna a Castiglione, dove seguita a vivere da Santo, e a negoziare per la sua ritirata dal Mondo, che finalmente gli vien accordata.*

OTtenuta ch' ebbe Luigi dal Marchese nuova promessa di consolarlo prontamente, spedissi da' negozj, di cui era stato incaricato, e sul principio dell'Estate del 1585., compiti già gli anni diecisette di sua età, si partì da Milano. Prima di mettersi in viaggio, temendo di nuovi intoppi giunto che fosse in Castiglione, scrisse al P. Acquaviva Generale, informandolo dell'accaduto, e richiedendolo di consiglio, e della sua licenza, per fuggirsene a qualche Casa della Compagnia di Gesù, quando se gli fosse di bel nuovo mancata la parola, e postosi qualche altro ostacolo alla sua ritirata dal Mondo. Gli rispose l' Acquaviva con tenerezza da Padre: ma insieme l' avvisò, che non piacevagli quella fuga progettata, la quale avrebbe dato che dire di molto: nè questa esser cosa da tentarsi giammai, senza un impulso specialissimo dello Spirito Santo. Perciò consigliargli, che avesse pazienza, e seguitasse a pregare il Signore, come avrebbe fatto ben di cuore egli pure: e che onninamenre voleva ammetterlo bensì nella sua Religione; ma sempre con buona grazia del Signor Marchese suo Padre.

Nel mentre, che Luigi attendeva da Roma questa risposta del P. Generale, stimò egli ben fatto l' andar temporeggiando fuora della Casa paterna; e a tal fine passò a Mantova, ove si ritirò in quel

Col-

Collegio della Compagnia, a farvi gli Eſercizj Spirituali, che gli ſerviſſero di apparecchio, o alla fuga premeditata, o ad altre contrarietà ſoſpettate. In queſti Eſercizj ebbe Luigi per direttore il P. Antonio Valentino, Soggetto eſimio nel governo delle Anime. Egli, per quel poco, che trattò in Mantova con Luigi, ne concepì tale ſtima, che poi ſempremai lo predicò per un Giovane favorito dal Cielo con doni eccelſi, e da poterſi paragonare con i Santi più rinomati della Chieſa di Dio. Appunto in que' giorni capitarono in Mantova di ritorno da Roma gli Ambaſciadori di alcuni Re Giapponeſi, che per opera del P. Aleſſandro Valignagni della Compagnia di Gesù, Operario Appoſtolico in quelle Parti, vennero a preſtar' ubbidienza in nome di quella Nazione al Sommo Pontefice Gregorio XIII., e poi al di lui Succeſſore Siſto V., e vi furono ricevuti da quel Duca, e Signori Mantovani, con pompa, e feſte ſolenniſſime, per cui vedere vi concorſe da' Paeſi vicini gente in gran numero. Ma Luigi tanto fu alieno dal divertimento, tuttochè innocente, di quella pellegrina comparſa, che anzi per queſto medeſimo ſtette ritirato in quel Collegio, e vi prolungò per più giorni il ſuo divoto ritiramento.

Ricevuta la ſopraddetta riſpoſta del P. Acquaviva, Luigi depoſe affatto il penſiero di fuga, e portoſſi a Caſtiglione, per veder di ottenere dal Marcheſe la tanto ſoſpirata licenza. Per alcuni giorni ſi ſtette in ſilenzio dall' una, e l'altra parte. Il Marcheſe taceva, perchè non ſi ſentiva di parlare a genio di Luigi: e Luigi non parlava, per un certo riſpetto al Padre, che non davagli confidenza. Ma finalmente vedendoſi, che andava in lungo queſto importuno ſilenzio, Luigi ſi preſentò un dì avanti D. Ferrante, e con formole di ſomma riverenza gli ricordò la promeſſa, avutane da lui ſteſſo in Milano, ſupplicandolo a darvi pronta eſecuzione. Per que-

questa nuova istanza si alterò fortemente il Marchese, rimontò nelle prime sue furie, negò di aver mai acconsentito alla sua Vocazione; se non al più dopo che l' avesse maturata un poco meglio in decorso di tempo sino all' età di 25. anni. Che se poi voleva pur' egli andarsene, se ne andasse una volta alla buon' ora: ma sapesse, che non l' avrebbe mai più considerato come Figlio: e con una girata di spalle lo costrinse a partirsi.

Afflittissimo Luigi per l' infelice riuscita di questo nuovo assalto, ricorse, come sempre far solea, al Crocifisso, e alla sua gran Madre Maria; e con lei dolcemente querelossi, esponendole, come da lei avea ricevuto il consiglio di entrare nella Compagnia di Gesù, e ancora non si trovava il verso di effettuarlo, onde se così ella voleva, giacchè il tutto poteva, desse col suo patrocinio il compimento all' impresa. Implorò l' assistenza dell' Angelo suo Custode, a cui portò sempre una tenera divozione; e parvegli sentirsi dire nell' interno, che cedesse per allora, che si contentasse di una più lunga dilazione, purchè finalmente ottenesse l' adempimento de' suoi desiderj.

Così dunque stabilì nel suo cuore; e ritornato dal Marchese, lo pregò ad ascoltarlo benignamente, mentre voleva aderire in parte a i suoi sentimenti. Dissegli pertanto, che si sarebbe accomodato a vivere nel Secolo per altri due anni; però con due condizioni. L' una, che gli fosse permesso di abitare in Roma, con darsegli comodo di poter continuare i suoi studj, e attendere con libertà a' suoi esercizj divoti. L' altra, che terminato il biennio, senza bisogno di nuovo suo consenso, potesse vestirsi Gesuita; e a ciò si obbligasse fin d' allora il Marchese con una poliza di proprio pugno. Non piacque al Marchese un sì fatto progetto; poichè finalmente portava Luigi, e per allora lontano da sè, e per di poi del tutto fuora del Mondo. Ma nè meno
gli

gli dispiacque del tutto; poichè sempre si lusingava di vedere col tempo svanita nel Marchesino quell' idea di Vita Claustrale. Quindi accettò quel progetto, il quale si maneggiò per qualche tempo; e in tal maneggio vi si adoperò eziandio il Duca di Mantova. Per la dimora di Luigi in Roma si pensò alla Corte del Cardinale Vincenzo Gonzaga Figlio di D. Ferdinando Principe di Molfetta, e al Seminario Romano: ma vi s' incontrarono difficoltà non possibili a superarsi, per varie pretensioni non praticabili del Marchese: onde dopo più settimane di somigliante trattato ogni cosa ritrovossi nello stato di prima; sempre navigandosi or qua, or là; e la Vocazione del Santo Giovane tra continue tempeste, senza poter prendere porto in veruna forma.

Conobbe Luigi, che questo era un affare non riuscibile senza un ajuto specialissimo del Cielo: e perciò si applicò con fervore più intenso a chiedere la grazia, che finalmente ottenne. Stavasene a letto il Marchese per la sua solita gotta. Quando Luigi, postosi un giorno in orazione nella sua stanza, sentissi calare nello Spirito una piena di lumi, di consolazioni, di lacrime sì abbondante, che vi si trattenne ben quattr' ore seguite, tutto rapito in Dio. Indi, riscossosi da quel sonno di Paradiso, provò nell' interno un impulso, che quasi a viva forza il fece uscire di camera, e lo portò al letto del Padre infermo. Ivi tutto ancora nel volto infuocato di santo ardore, con voce rispettosa, ma franca, e risoluta, così parlò. *Signor Padre io pongo tutto nelle vostre mani, fate di me quello, che vi piace: Ben' io vi protesto, che son chiamato da Dio alla Compagnia di Gesù: e facendo voi resistenza a questo, la fate alla volontà di Dio.* Così disse; e fattagli profonda riverenza, senz'attender risposta, si partì. Quel Signore, che avea poste sulla lingua di Luigi quelle sillabe, pose altresì

nella

nella mente, e nel cuore del Marchese pensieri, e affetti più degni di un Padre, e Principe Cristiano. A quella inaspettata comparsa del Marchesino, alle di lui proteste, al di lui volto, che avea un nonsochè del sovrumano, rimase il Marchese per alcun poco come stordito. Di poi si pose a piangere, e singhiozzare sì altamente, che se ne udiva lo strepito dalle stanze vicine. Finalmente si trattenne pensoso, e quasi meditando; scoprendo poi qual fosse la materia del suo pensare, e il frutto di quella seria meditazione. Fece dunque il Marchese richiamare a sè Luigi, e con gli occhi molli di pianto così gli parlò. *Figliuolo mi hai data una ferita al cuore, perchè ti amo e ti ho sempre amato come tu meriti; e in te io aveva poste tutte e speranze mie, e della Casa nostra. Ma poichè Dio ti chiama, come tu dici, io non ti voglio impedire. Và Figliuol mio dove ti piace, che io ti do la mia benedizione*. Qui lo benedisse il Marchese dirottamente piangendo, e Luigi baciatagli riverentemente la mano, con un breve cordialissimo ringraziamento per favore sì sospirato, se ne ritornò tutto giulivo al suo appartamento, a rendere le grazie al suo Dio, e alla Madre di Dio, da cui riconosceva quasi prodigiosa quella subita mutazione di cuore, e di sentimenti nel Marchese suo Padre. Soleva poi dire il buon Luigi essere la Vocazione Religiosa una mercanzia di gran prezzo: ed egli lo sapeva per esperienza; mentre gli era costato assaissimo di preghiere, di penitenze, di pazienza, e di costanza, il poter' arrivare a effettuarla.

CAPO IX.

S. LUIGI *rinuncia il Marchesato; e suo ingresso nella Compagnia di GESU'.*

QUesta volta il Marchese avea parlato di cuore, e promesso da vero: onde volle, che rimanesse consolato Luigi con la speditezza maggiore, che si potesse. All'Atto della Rinuncia per ordine dell' Imperadore dovea trovarsi presente almeno la maggior parte de' Parenti più prossimi. Quindi determinò il Marchese di portarsi a tal'effetto in Mantova, dove, oltre il Duca Guglielmo, e il Principe D. Vincenzo suo Figlio, vi erano altri di Casa Gonzaga, che doveano intervenire all' attuale Rinuncia del Marchesato di Castiglione. Di ciò avvisata la Marchesa D. Marta, se ne ritornò ella speditamente da Torino, dove si era condotta, per complimentare la Duchessa di Savoja; e sul principio di Settembre si partì per Mantova. Già in Castiglione sapevasi l'intenzione di Luigi, e se ne venerava la Santità. Sparsasi dunque per Città la voce, che il Marchesino se ne andava per la Rinuncia del Feudo; risoluto poi di passar' immediatamente al Noviziato de' Gesuiti in Roma, vi fu tale, e tanta commozione in ogni qualità di persone, che parve avesse faccia di sollevazione popolare; con pianti, con suppliche, con anche qualche modesta minaccia di non volersi lasciar privare di un sì capace, sì santo, sì amabile Padrone. Luigi li consolò, promise loro di assisterli con le preghiere presso l' Altissimo, e il Marchese se toccar via di buon passo la Carrozza, dove si trovava egli, D. Marta, Luigi, e Ridolfo, affin di sottrarsi da quell'assalto gentile.

Dovette Luigi fermarsi in Mantova intorno a due mesi per certe differenze, insorte circa la Rinuncia, le qua-

le quali ne portarono in lungo la conclusione. Ma si può dire, che furono due mesi di prediche ben fruttuose per quella insigne Città, e singolarmente per le persone più qualificate; mentre Luigi con una vita esemplarissima, con la frequenza de' Sacramenti, con una singolar riverenza nelle Chiese, con il suo modestissimo conversare, fece comprendere a que' Cittadini, quanto facciano bella lega in un Cavaliere Nobiltà, e Pietà.

Finalmente al primo di Novembre, Festa di tutti i Santi, col patrocinio loro restò accordata ogni differenza; e nel giorno seguente, in cui scadeva la Commemorazione de' Fedeli Defunti, ed era propriissimo per quella rara funzione di un Principe, che moriva al Mondo, per vivere unicamente a Cristo, si stipulò l' Instrumento della Rinuncia di quel Marchesato, fatta da Luigi a Ridolfo, nel Palazzo di S. Sebastiano, ove abitava il Marchese D. Ferrante, presente il Principe D. Vincenzo, anche a nome del Duca Guglielmo suo Padre, con gli altri Signori della Stirpe Gonzaga. Nel mentre che leggevasi dal Notajo in alta voce quella lunga Scrittura, per darne la notizia a que' nobilissimi Testimonj, se la passò il Marchese amaramente piangendo; e Luigi dolcemente ridendo, e con volto sì gioviale, che il Signor Prospero Gonzaga testifica ne' Processi di non aver giammai veduto a ridere quell' Angelico Giovane, se non in quella circostanza. Depose altresì ne' stessi Processi un certo Ulisse Careno Mantovano, che trovossi presente al rogarsi di quell' Atto, come Luigi, dopo il Rogito della Rinuncia, si rivolse a Ridolfo, e con un certo modo scherzevole dissegli: *Chi credete o Fratello, che sia di noi due il più contento? Voi, o Io? Vi sò dire certamente che Io*. Alle quali espressioni molte Dame, che ivi erano, piansero di tenerezza, e il nobile Candidato della Compagnia di Gesù, dopo un cortese inchino in giro a quella riguardevolissima

Comitiva, se ne uscì di colà, e ritiroſſi nella sua ſtanza a cantarvi il *Te Deum laudamus*, per la perdita volontaria di un Principato, con aſſai più di piacere, che non ſi ſuol fare dagli altri, anche per la conquiſta di un Regno.

Si era Luigi ſegretamente fatto lavorare in Mantova un abito da Chierico, aſſai ſomigliante a quello de' Geſuiti, e fattoſelo benedire dall' Abate D. Lodovico Cattaneo, Sacerdote degniſſimo, con cui avea egli gran confidenza, ſe ne veſtì tutto allegro, poichè cominciava in quel punto a portare la livrea di Gesù Criſto. Quindi con quell' abito clericale, ſull' ora del pranzo, a cui volle il Marcheſe ſi fermaſſero que' Signori ſuoi Parenti, vi comparve Luigi, e ſi poſe a ragionare dell' immenſo beneficio fatto a sè dal Signore con la Vocazion Religioſa; delle vanità del Mondo; delle Verità eterne; con tanto ardore di ſpirito, che in tutti eccitoſſi prima lo ſtupore, di poi la compunzione, ed il pianto, in cui paſsò una gran parte di quel convito: con queſto divario, ſingolarmente tra D. Ferrante, e D. Marta, che quello avea biſogno di conforto per sì ſenſibile colpo; queſta accettava eziandio le congratulazioni per la ſorte toccatale di eſſer Madre di sì gran Figlio.

Alli tre di Novembre ſi licenziò Luigi dal Duca Guglielmo, e dagli altri Signori di quella Corte. La ſera buttoſſi ginocchione a' piedi de' ſuoi Genitori, chiedendo la loro paterna benedizione; e gli fu data da amendue con quel ſentimento, e lagrime, che meritavaſi un così degno Figliuolo: Nel giorno ſeguente di buon mattino ſi fece partenza da Mantova, e ſino al Pò fece a Luigi compagnia D. Ridolfo, con altri intrinſeci del Marcheſe. Qui ſi abbracciarono i due Fratelli; e poi uno ritornoſſene a Mantova, l'altro in barca giù per il fiume ſino a Ferrara. Andò ſervendo Luigi d' ordine di D. Ferrante il Dottore Gio: Battiſta Bono, il ſuo Ajo

Pier

Pier Francesco del Turco, con un Cameriero, un Mastro di Casa, ed altri Servidori; oltre il Signor D. Lodovico Cattaneo, che Luigi volle seco in qualità di suo Padre Spirituale. Visitò in Ferrara il Serenissimo Duca Alfonso d' Este, e la Duchessa Margarita Gonzaga, sua Parente; e dopo un brevissimo complimento, con ottime cavalcature, provvedute da quel Duca, si seguitò a viaggiare verso Bologna.

Più ad ammirazione, che ad imitazione, porrò qui la norma del vivere di Luigi in questo suo viaggio fino a Roma; Si alzava egli per tempo la mattina, e dopo una breve orazione recitava con l' Abate Cattaneo le ore dell' Ufficio Divino, udivane la Messa, e saliva poi a Cavallo. Per molto tempo cavalcava discosto dagli altri, meditando i punti preveduti la sera innanzi. Terminata la meditazione con altre sue consuete orazioni vocali, accostavasi a i compagni, e introduceva discorsi di voti, finchè giungevasi al luogo destinato per il pranzo; ove, dopo una refezione assai frugale, diceva con lo stesso Sacerdote Vespro, e Compieta; e poi proseguiva il suo viaggio meditando, e discorrendo santamente. La sera, smontato appena di sella, si rinserrava egli nella stanza preparatagli; ove per due ore sempre a ginocchia piegate di nuovo meditava singolarmente qualche passo di Gesù appassionato; e conchiudeva la meditazione con una ben lunga, ed aspra disciplina. Apriva poi la stanza, e col Reverendo Cattaneo recitava il Mattutino, e le Lodi; e finalmente dopo la cena ognuno ritiravasi a riposare: e il Marchesino di nuovo ad orare, non si sà per quanto tempo; mentr' era egli di pochissimo sonno, e gran parte della notte se la passava con Dio. Questo è il diario di un Principe in viaggio; e pare a me, che avrebbe dell' Eroico, eziandio considerato in un Santo Romito della Tebaide.

Avea ſtabilito Luigi di paſſare per Loreto a venerarvi quel celebre Santuario : e quantunque in occaſione di un Giubileo ſi foſſe mutato per giuſti motivi alla Marcheſa Madre, e al Marcheſino, il voto fatto nel pericolo della gravidanza, come ſi diſſe; nulla di meno egli volle per ſua privata divozione compirvi. Giacchè dunque per ſoſpetti di peſte era ſommamente difficoltata la via di Firenze, per cui doveva paſſarſi, ſecondo gli ordini del Marcheſe D. Ferrante; ſi andò dirittamente da Bologna a Loreto. Vi arrivò Luigi a bella poſta per tempiſſimo; e ſubito entrò nella Santa Caſa, dove udì più Meſſe, e vi fece la Comunione, come fecero pure tutti quelli della ſua Comitiva. Vi ritornò al dopo pranzo, e poi di nuovo la ſeguente mattina; comunicandoviſi la ſeconda volta: con quali ſentimenti di pietà, e dovizia di celeſti dolcezze, può facilmente argomentarſi col ſolo riflettere, e alle circoſtanze di quella Sacroſanta Cappella, e all' interna abituale diſpoſizione di quell' Angelo in Terra.

In quella ſteſſa ſeconda mattina ſi partì alla volta di Roma, dove ſi andò a ſmontare dal Patriarca di Geruſalemme Monſignor Scipione Gonzaga; e preſovi un breve ripoſo, volle immantinente Luigi portarſi al Gesù dal P. Acquaviva Generale, il quale, avutone l'avviſo, ſceſe abbaſſo ad incontrarlo. Lo vide appena il Candidato, che, affrettato il paſſo, gittoſſegli ginocchione a baciargli la mano, nel qual atto gli preſentò la lettera del Marcheſe ſuo Padre, in cui diceva: che ben volentieri, poichè Iddio avea così voluto, conſegnava alla Compagnia queſto ſuo Figliuolo, cioè *Il più caro pegno, e la principale ſperanza per la ſua Caſa, ch' egli aveſſe in queſto Mondo*. Il P. Generale accolſe Luigi con teneriſſimi abbracciamenti, accompagnati da eſpreſſioni di cuore paterno; e preſentato quel ſuo nuovo sì riguardevole Figlio a Gesù, a Maria,

e al

e al B. P. Ignazio, sepolto in quella Chiesa, cortesemente l'accomiatò, con offerirsegli a riceverlo tra Novizj, tosto che a lui, e a Monsignor Patriarca fosse piaciuto.

La qualità della sua nascita obbligò Luigi a differire il suo ingresso in quel Noviziato per alcuni altri giorni, finchè avesse compito a varie convenienze, ordinategli dal Marchese; Fu pertanto egli a baciare il piede al Sommo Pontefice Sisto V., con presentargli lettera di suo Padre. Lo accolse il Papa con benignità singolare, e volle di propria bocca prendere un breve saggio della di lui Vocazione; compiacendosi molto di vedere quel nobile Giovanetto, delle di cui virtù avea già intese gran cose: e datigli alcuni savissimi ricordi, lo benedisse. Sbrigossi poi anche dalle visite di alcuni altri Cardinali, e Cavalieri Romani. Ma le visite, a Luigi più gradite, furono quelle delle sette Chiese, e delle molte insigni Memorie di Cristiana pietà, delle quali abbonda la Città di Roma.

Riusciva di gran diletto all'Ajo, e Compagni di Luigi, l'osservare ne' Cortigiani, e Popolo Romano, la premura, che aveano di farsi segnare a dito, per ben ravvisare qual fosse il Marchesino di Castiglione, venuto a farsi Religioso. Quindi consideratolo fissamente, faceano le maraviglie, e mostravano di non saper capire il perchè di sì fatta risoluzione; che in realtà non si capisce mai bene da chi abbia la mente, e il cuore ingombrato da massime di Mondo, e da pensieri di Terra. Nella Corte del Patriarca seguitò Luigi il suo stile consueto, circa le orazioni, digiuni, e penitenze. Trovo ne' Processi, che l Patriarca ordinato avea, che Luigi dopo la scarsa sua cena non si lasciasse stare orando per maggiore spazio di un'ora, e vi era un Servidore con l'orologio alla mano, che, passata l'ora, lo avvisava, e mandavalo a riposare. Accadde una sera, che il Servidore si addormentò, e continuò a dormire per più ore. Risvegliatosi finalmente, corse ad av-

visare il Marchesino, che ritrovò tuttavia in orazione immobile, e tutto assorto in Dio, dolcemente lagrimando secondo il suo costume.

Nella Domenica immediata dopo l'arrivo in Roma, ritornò Luigi al Gesù, dove fece le sue divozioni; e poi il P. Generale lo volle seco a pranzo col Patriarca; il quale non cessava dal dire maraviglie di quel suo amabilissimo Cugino, tra le altre soggiunse: *Gran cosa che questo Figliuolo non dica mai una parola in fallo, ma tutte ben pesate, ed aggiustate*: Nella seguente mattina di Lunedì, festa della Martire S. Catarina alli 25. di Novembre del 1585., andò quel nobile Candidato al Noviziato di S. Andrea, situato di rimpetto al Palazzo Quirinale in Montecavallo: essendo egli in età di 17. anni, 8. mesi, e 16. giorni. Accompagnollo colà Monsignor Patriarca, che vi celebrò, e comunicollo di propria mano; e poi si trattenne ivi a pranzo col Generale Acquaviva, che volle trovarsi presente al primo ingresso di quel caro Figlio in Religione. Al dopo pranzo Luigi ringraziò i suoi Compagni di viaggio per l'assistenza seco usata; mandò per essi riverenti saluti a' suoi Genitori, a i parenti, e Conoscenti di Castiglione. Ma in modo specialissimo rese grazie a Monsignor Gonzaga per il tanto, in che si era adoperato affin di ultimare il suo ingresso in quel Noviziato. Il Patriarca gli rispose col pianto, e uscendo da S. Andrea disse all'Acquaviva, e a' Padri, che lo servivano alla porta: *Avete o Padri in questo dì ricevuto un Angelo di Paradiso*. Dopo ciò fu condotto Luigi alla stanza, destinatagli per farvi la prima probazione, cioè alcuni giorni di Esercizj spirituali, prima di essere ammesso alle funzioni comuni degli altri Novizj: ed entratovi esclamò pieno di giubilo, e tutto ardore di Carità: *Hæc requies mea in sæculum sæculi: Hic habitabo quoniam elegi eam*.

CA-

CAPO X.

S. LUIGI *Novizio in S. Andrea: e pia morte del Marchese D. Ferrante suo Padre.*

RIconobbe Luigi per grazia singolare l'essergli toccato in sorte di aver per direttore del suo spirito nel Noviziato il P. Gio: Battista Pescatore, che vi era Rettore, e Maestro de' Novizj. Era egli un Uomo sì prudente, sì composto, sì affabile, che parve nato fatto, per educare Giovani ne' primi Rudimenti della Vita Religiosa. Tutti lo amavano come Figliuoli, e da tutti veniva considerato come Padre; e con una tale reciproca confidenza, e santa armonia tra il Superiore, e i Sudditi, che quella Casa di S. Andrea sembrava un'Immagine del Paradiso. Quanto dolce mostravasi egli con suoi Novizj, altrettanto usava seco di austerità, macerandosi con asprissime penitenze. Avea dono di sublime Contemplazione; e una notte fu ritrovato a mezzo la sala domestica in estasi con tutto sè sollevato alcuni palmi da terra. Si contano di lui cose prodigiose, come l'estinguersi di un gran fuoco in istante alla sua comparsa; l'aver ricevuto da un Angelo in figura umana buon soccorso di danaro in un gran bisogno di quel Noviziato, e altri successi maravigliosi, li quali, aggiuntevi le sue religiosissime virtù, lo posero in credito di sublime Santità, e lo fecero poi da gran Santo morire Superiore in Napoli alli sette di Luglio dell'anno 1591.

Prese subito Luigi col P. Pescatore un'intima confidenza; e secondo l'instituto della sua Religione diede al suo Superiore un intiero minutissimo conto di tutta la sua vita passata. Gran cose di Luigi avea udite quel Padre, sparse già dalla fama. Ma nel solo primo rendimento di coscienza, che gli fece il Santo Giovane, ne formò egli sì alto concetto, che

che il risaputo per altrui relazione gli parve al paragone un niente, ed egli pure concorse nel sentimento de' Padri Girolamo Piatti, e Andrea Spinola, Sogetti allora molto accreditati in quel Gesù di Roma: i quali parlando di Luigi (e lo scrisse il Piatti in una sua lettera) lo chiamarono *una gioja preziosa, regalata da Dio alla Compagnia di Gesù*. Si applicò dunque il P. Pescatore alla più diligente coltura dello Spirito di Luigi: e trovò, che bisognava con lui farla subito da Scultore in marmo, o in legno, il quale suol cominciare i suoi lavori dal togliere, e scheggiare; se pur voleva tenerlo in vita senza miracolo. Fecero a Luigi la spia i panni lini, da lui usati nel viaggio, che nel darsi al bucato furono scoperti tutti macchiati di sangue per il crudo flagellarsi, ch' egli faceva, e perciò gli fu interdetta per allora ogni penitenza corporale; con provvedersegli poi una disciplina assai discreta di semplici funicelle. Dispiacque un poco al genio penitente di Luigi questa nuova prammatica di austerità; e il Maestro suo, per dargli qualche compenso in questa parte, si prese a mortificarlo con una di quelle penitenze, che giovano allo spirito senza offesa della carne. Osservò, che Luigi, per abito fatto dalla sua modestia nel Secolo, portava il capo troppo inclinato, e cascante da un lato. Per togliergli quel difetto, e insieme secondare alquanto il di lui desiderio, gli fe portare per più giorni un collarino di cartone, che gli teneva il collo in stecca, e il capo ben equilibrato, e diritto: cosa, che per se stessa era capace di confondere Luigi, e di eccitare le risa de' Novizj: ma per la qualità, e giovialità del Soggetto penitenziato, cagionò in tutti piuttosto ammirazione, e tenerezza divota.

Fu poi sensibile a Luigi la prova, che si prese a fare di lui il Signore sul principio del Naviziato con due tentazioni, una di desolazione, l' altra di pusillanimità. Per qualche settimana non più sentiva

egli

egli quel gran diletto nell' orare, come dianzi, e fra il giorno dovea farsi gran forza per tenersi unito con Dio: onde se gli risvegliò nel cuore un amaro sospetto di essere incorso in qualche gran mancamento, per cui meritato si fosse quel grave castigo. Ma un sì fatto travaglio durò pochi giorni; e gli fu restituita l' interna consolazione, con sempre maggiore facilità di unirsi col suo Dio, per via di cognizione, e di amore. Di più corta durata fu l'altra tentazione, che tutta consisteva in quella dimanda, che gli fece interiormente il Tentatore: *Luigi che cosa farà di te la Compagnia?* Questo assalto fu finito totalmente dentro lo spazio di mezz' ora, e l' umiltà di Luigi ne riportò la vittoria, con offerirsi a far' ogni cosa più abbietta in Religione, purchè fosse di piacere a Dio. Queste due sole tentazioni patì Luigi nel corso del suo Noviziato, sperimentando poi sempre gran pace, e tranquillità di spirito. Nè questa interna pace giammai gli venne punto intorbidita da qualunque sinistro accidente di quaggiù, poichè in tutti essi riconosceva, e adorava la Divina Provvidenza, che così voleva, o permetteva: e di questo suo spirito imperturbabile diede un bel saggio nella morte del Marchese D. Ferrante suo Padre, succeduta due Mesi e mezzo dopo l'ingresso di Luigi nella Compagnia. Lo amava egli teneramente, e soleva dire, che non aveva in questa Terra cosa più cara di suo Padre, e di sua Madre. E pure ne ricevette il tristo annuncio con volto franco, e occhi asciutti; mostrando piuttosto un gran giubilo per li sentimenti di pietà cristiana, con cui il suo amatissimo Padre se n'era passato all' altra Vita.

Era stato il Marchese per l'addietro un Cavaliere, non già scandaloso, ma nè meno di uno spicco singolare in genere di virtù cristiane; se non al più esercitando la liberalità in alcune fabbriche, destinate al culto Divino. Onore, gloria nelle Corti, valor militare, decoro della nascita, e anche un po-

poco troppo di confusione nel giuoco, aveano formata tutta la pianta, e tenore della sua vita. Ma entrato che fu Luigi nella Compagnia di Gesù, parve che il Marchese altresì divenisse Religioso senza uscire dalla propria casa, poichè fece tal mutazione di costumi, e intraprese un vivere sì divoto, che tutti ne facevano maraviglie. Così leggesi ne' Processi deposto dallo stesso Principe D. Francesco suo Figlio; il quale vi aggiunge, che D. Ferrante, fattosi portare nella sua stanza, ove giaceva podagroso, un Crocifisso di Argento di circa due palmi, avanti cui soleva orare Luigi secolare, con gli occhi fissi in quello, e grondanti di lagrime, passava molte ore del giorno meditando, e recitando orazioni in compagnia di D. Marta, e degli altri suoi Figliuoli, tra i quali lo stesso Principe D. Francesco allora di tenera età. Prendeva tal volta il Marchese quel Crocifisso tra le mani, e dirottamente piangendo stampava mille baci amorosi su quelle Santissime Piaghe. E perchè non solo gli altri, ma lui stesso stupivasi di una tanta commozione, e dolcezza interna, sospirando diceva: *Ah sò ben io d'onde procedono queste lacrime. Tutto questo è effetto di Luigi. Luigi mi ha impetrato da Dio Benedetto questa compunzione.* Volle in oltre far'una Confessione generale con l'Abbate D. Lodovico Cattaneo, che già era ritornato da Roma. Indi si fece condurre a Milano per vedere di ritrovare colà qualche sollievo a' suoi gravissimi acciacchi. Ma giuntovi appena, se gli aggravò il male di modo, che dal già nominato P. Francesco Gonzaga, tuttavia Generale dell'Ordine suo, (che allora per buona sorte si ritrovava in Milano) fu avvisato il Marchese, che il tempo era breve, e si disponesse per l'altro Mondo. Accettò quell'avviso l'infermo Principe con tutto rassegnarsi a i Divini voleri: si confessò da un Religioso Franciscano propostogli dal P. Gongaza; nè questi più l'abbandonò, e da quel

va-

valent'Uomo, ch'egli era, lo dispose santamente al gran passaggio; finchè dopo ricevuti tutti i Sacramenti rese l'anima al Creatore nel Febbrajo del 1586., in età virile, vent'anni dopo le sue Nozze con D. Marta: e il di lui cadavero trasportato a Mantova fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Francesco, com' egli avea ordinato nel suo testamento. Questa pia morte del Marchese D. Ferrante fu senza fallo, e frutto delle orazioni di Luigi, e premio dell'offerta, che poi fece il Marchese a Dio di tutto buon cuore del suo carissimo Primogenito, ed egli morendo assai più consolossi di lasciare Luigi nello stato di povero Religioso, che se l'avesse lasciato sul Trono Monarca di un Regno.

Or quì mi permetta il Lettore una breve digressione intorno la Prole, e Discendenza del Marchese D. Ferrante Gonzaga: volendo io farlo anche per attestato di gratitudine a molti di que' riguardevolissimi Personaggi, che in varie congiunture si sono resi assai benemeriti della Compagnia di Gesù, con aver anche cooperato assaissimo a far decretare dal Vaticano onori supremi al Nostro Luigi, congiunto a loro di sangue, e a me di Religione.

CAPO XI.

Breve notizia della Famiglia Gonzaga nella linea de' Discendenti dal Marchese D. Ferrante Padre di S. LUIGI.

L'Antichità, e Nobiltà della Famiglia Gougaga è sì nota nel Mondo, che il parlarne diffusamente si rende superfluo, e sembrerebbe in questa breve Istoria fuor di proposito. Basti solo ricordare esser questa la Famiglia de' Duchi di Mantova Principi di Guastalla, e di Castiglione; Conti di

di Novellara; Marchesi di Solferino, e Signori di altri Feudi: imparentata con gl'Imperatori Ferdinando II., e Ferdinando III., ambedue maritati con due Eleonore Gonzaga.

Ferdinando II. fu Principe di singolarissima pietà; e vinse potentissimi nemici più con le preghiere, che con l'armi. Gloriavasi egli di avere qualche attinenza col B. Luigi Gonzaga; e nel Gennajo del 1630. supplicò il Pontefice Urbano VIII., che si compiacesse di canonizzare questo suo Beato Parente; nominandolo *Advocatum domesticum, Protectorem Gentis, & familiæ peculiarem*: e chiedendo alla S. Sede di poterlo eleggere con autorità Appostolica in Protettore della Pace nella Germania: *Ut inspiret consilia, quæ optatissimam pacem parturiant.*

Ferdinando III. fu Padre di Leopoldo I., e Avo del regnante Imperadore Carlo VI., ed ebbe dalla seconda Eleonora Gonzaga, Figlia di Carlo Duca di Mantova, sua terza Consorte, le due Principesse Eleonora Maria, e Marianna Giuseppa. La prima sposossi col Re di Polonia Michiele Coributo, di cui rimasta Vedova passò alle seconde Nozze nel 1678. col tanto celebre Carlo Duca di Lorena, Conquistatore dell'Ungheria. L'altra maritossi con Guglielmo, Principe di Neoburgo.

Anche la stessa Casa d'Austria volle collocare una delle sue più illustri Principesse in Casa Gonzaga; e fu questa l'Arciduchessa Eleonora d'Austria, Figlia di Ferdinando I., Nipote di Carlo V., Sorella di Massimiliano II., e Zia di Ridolfo II. Imperadori: la quale fu maritata con Guglielmo III. Duca di Mantova. Questa Signora, celebre per fama di santità, trattò intimamente con S. Luigi, di cui, subito che fu nato, scorta certamente da lume superiore, disse: *Sarà questo il primo Santo di Casa Gonzaga*. Ebbe poi ella sempre un' altissima stima di Luigi, e, intesane la morte, fu sentita replicare più volte: *Era un Giovane Santo: è morto un Santo*.

Que-

Queste sì fatte formole di favellare, quanto siano venerabili, si può comprendere dal grido di segnalata virtù, con cui visse, e morì la detta Serenissima Arciduchessa, come potrà vedersi nella di lei Vita, e nell' Orazione funebre, fattale dal P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù, stampata in Ferrara nel 1595., un anno dopo la morte di questa virtuosissima Principessa. Or passiamo al Marchese, e Principe D. Ferrante Gonzaga.

Era egli discendente con tutti gli altri di questa Famiglia da Lodovico Gonzaga, secondo Marchese di Mantova, detto per soprannome *Il Turco*. Non già, come stima il Volgo, per la sua indole truce; che anzi fu di uno spirito, quanto valoroso, altrettanto soave: ma per certo ischerzo della Madre, la quale dissegli un giorno, che al volto bruno, e al capo raso, con cui le comparve dinanzi, le pareva un Turco, onde gli rimase poi sempre un sì fatto soprannome.

Unitosi D. Ferrante, come si disse, in matrimonio nel 1566. con D. Marta Tana, Signora riguardevolissima della Città di Chieri nel Piemonte, e allora Dama di onore nella Corte di Spagna; sortì dal loro talamo una Prole numerosa di otto Figliuoli, cioè Luigi, Ridolfo, Carlo, Isabella, Francesco, Ferdinando, Cristierno, e Diego. Carlo, e Ferdinando morirono fanciulli; e lasciarono anche di vivere in età giovanile Isabella nella Spagna, e Diego in Castiglione. Luigi, il Primogenito, fecesi Religioso, ed è il Santo Giovane, di cui scrivo la Vita. Gli altri tre si accasarono, e di essi daremo quì le più considerabili notizie.

Ridolfo sposossi con D. Elena Aliprandi della Città di Pavia, e di tale matrimonio parlerò nel Capo 16. di questo Libro: e da loro nacquero sole Figlie, cioè Cintia, Elena, Olimpia, e Gridonia. La seconda ebbe corta vita. Le tre altre furono Principesse di sublime virtù, e fondarono il Collegio delle Vergi-

ni in Castiglione, come riferiremo nel Capo 25., con alcune brevi memorie della loro santa Vita.

Dopo gravissimi travagli fece D. Ridolfo in età giovanile una morte subitanea; accompagnata però da tali circostanze, che ci fanno piamente credere la di lui eterna Salute. Accadde ciò nel Gennajo del 1593.; e la disgrazia gli succedette, mentre praticava egli un atto di Religione nel portarsi alla Chiesa, per assistere al Divin Sacrificio, lasciando Vedova di soli vent' anni la sua Consorte D. Elena. Fu poi questa grandemente favorita, e protetta dal Duca Vincenzo I. di Mantova; e per insinuazione di quel Principe passò alle seconde Nozze col Marchese Claudio Gonzaga Mantovano, Soggetto di ottime qualità, e assai facoltoso, e da loro nacquero diversi Figli, due soli de' quali sopravvissero, cioè Lodovico Francesco, e Giulio Cesare.

Morto che fu D. Ridolfo, gli succedette nel Marchesato D. Francesco, quinto Figlio di D. Ferrante, e fu egli Uomo di gran valore, di alti maneggi, e carissimo al Re Cattolico Filippo III., che lo creò Grande di Spagna, e Cavaliere del Toson d'Oro; onorandolo di privilegj, e titoli eziandio lucrosi.

Dove però fecero più luminosa comparsa le rare doti di D. Francesco si è la Germania. Passò egli colà Fanciullo in compagnia di D. Marta sua Madre; e ivi poi rimase al servizio dell' Arciduca Ferdinando, Fratello di Massimiliano II. Imperadore. Dopo qualche tempo entrò nella Corte di Cesare Ridolfo II.; e vi diede tal saggio della sua vasta capacità, che di non ancora compiti vent'anni di età fu D. Francesco ammesso a i più segreti consiglj di quella Monarchia: e di anni ventuno fu inviato Ambasciadore Cesareo in Fiandra all' Arciduca Alberto.

Quattro Anni dopo fu da Ridolfo mandato suo Ambasciadore straordinario a Papa Clemente VII.

per

per chiedere ajuti contro il Turco: e dopo un altr' anno Ceſare lo riſpedì a Roma col carattere di ſuo Ambaſciadore ordinario. In Roma ſi fermò D. Franceſco alcuni anni, eſercitandovi la ſua Imperiale Ambaſceria ſotto il breve Pontificato di Leone XI., e poi ſotto Paolo V., nel qual tempo vi trattò con felicità affari di gran rilievo per l'Imperio, per la Spagna, e per l' Italia. Per li quali ſuoi meriti, oltre gli onori, e titoli a lui compartiti dal Re Cattolico, fu altresì egli creato dall' Imperadore Ridolfo Principe dell' Imperio, e dichiarata Città Caſtiglione, e i di lui Feudi Principato.

Tra tanti negozj de' Principi Criſtiani non dimenticoſſi D. Franceſco del ſuo caro Fratello Luigi, morto in quel Collegio Romano pochi anni prima; e ne promoſſe, come vedremo, con gran calore la Sacra Cauſa; ſino ad ottenergli dalla Santa Sede titolo, e culto di Beato. Fu egli altresì Principe di ſingolare pietà, e a lui deve la Compagnia di Gesù il Collegio, che ha in Caſtiglione; dove pure fondò il Convento, e Chieſa de' Padri Capuccini, con altri molti atteſtati di liberalità Criſtiana in opere ſpettanti al culto di Dio, e de' ſuoi Santi.

Dalla Germania ſi conduſſe D. Franceſco una degniſſima Spoſa D. Bibiana Perneſtein; quella, che accennai di ſopra, imparentata con la Caſa di S. Stanislao Koſtka: Dama, che diſcendeva da' Signori, e Principi più coſpicui della Moravia, e della Boemia, e che per le ſue rare doti meritò giuſtamente di avere in Conſorte un Principe allora sì rinomato, qual'era D. Franceſco Gonzaga.

Finalmente dopo una vita del pari glorioſa per nobiliſſime Cariche, ſoſtenute con plauſo univerſale, che commendabile per la pratica delle virtù Criſtiane; piamente morì D. Franceſco a 23. di Ottobre del *1616.*, correndo l' anno 39. di ſua età; e fu ſepolto in Caſtiglione, ſenz'alcuna pompa, com' egli

avea ordinato, nella Chiesa de' Padri Capuccini, vestito dell' abito loro, dentro la Cappella di Nostra Signora della Noce, così nominata, poichè quella Sacra Effigie fu prodigiosamente ritrovata dentro un albero di noce.

Nacquero da D. Francesco e D. Bibiana otto Figliuoli, cinque Femmine, e tre Maschi. Polisena, Luisa, e Marta si sposarono a Cristo nel Chiostro. Maria morì fanciulla: e l' ultima, nominata Giovanna, maritossi prima col Conte di Marenitz; dopo la di cui morte nuovamente si sposò in Milano col Gran Cancelliere Marchese D. Giacomo Zapata. Di questo altresì rimasta Vedova lasciò Milano, e portossi ad abitare in Castiglione, per venerare più da vicino il Sacro Cranio di S. Luigi, suo Zio, che colà si conserva, dopo essere stata liberata per intercessione di lui da pericolo gravissimo in una precipitosa caduta: e in Castiglione terminò ella santamente i suoi giorni nel 1688. a tre di Luglio in età d'anni 76.

I tre Maschi del Principe D. Francesco furono Lodovico Antonio, morto di tenera età; Luigi, che sposossi con D. Laura del Bosco Palermitana, Figlia del Principe della Cattolica; e Ferdinando, che ammogliossi con D. Olimpia Sforza Visconti. Luigi non ebbe che due Figliuoli; un Maschio, che morì di pochi anni; ed una Femmina, chiamata essa pure Giovanna, che fu maritata col Duca di Tursi D. Carlo Doria, Padre del vivente Duca D. Gio: Andrea Doria. Sicchè D. Giovanna, la quale per lungo corso di anni abitò in questa Città di Genova, veniva ad essere prima Nipote del Principe D. Francesco, Fratello di S. Luigi. Di tale parentela con questo Santo si pregiò sempre, e tuttavia seguita a pregiarsene assaissimo l' Eccellentissima Casa di Tursi; e la Duchessa Giovanna, finchè visse, soleva nella Cappella domestica di questo suo grandioso Palazzo celebrare con sacra pompa,

pa,

pa, e musica solennissima, la Novena, e Festa del B. Luigi; concorrendovi questa Nobiltà, per venerare il Santo di lei Parente, e per godere di quel divoto trattenimento: come pure seguita tuttavia a celebrarne con pia splendidezza la gloriosa memoria il presente Duca di Tursi.

Morto il detto D. Luigi senza prole maschile, succedette al Principato di Castiglione D. Ferdinando suo Fratello, quinto Figlio di D. Francesco; il quale fu Padre di Luigi, che lasciò di vivere in età di cinque anni, e di due Femmine, Bibiana, e Luisa; maritata la prima col Marchese di Porlezza; la seconda con il Marchese Federico Gonzaga. Quindi dopo la morte di questo D. Ferdinando, terminata in lui la linea del principe D. Francesco, entrò al possesso di Castiglione, e di altri Feudi, D. Carlo, Figlio unico di Cristierno, settimo Figliuolo di D. Ferrante, e Fratello di S. Luigi.

Maritossi D. Carlo con D. Isabella Martinenga, e ne sortirono tre Femmine, Luigi, Eleonora, e Marcella. Le prime due si accasarono, una col Marchese Malaspina, e l' altra col Marchese di Fuentes. Marcella ritirossi dal Mondo, ed entrò a convivere nel Collegio delle Vergini di Castiglione. Fu Carlo Padre altresì di quattro Maschi; Luigi, che morì Gesuita in Ferrara con sensi di gran pietà: D. Francesco, e D. Cristierno, che si elessero di vivere in Celibato; e D. Ferdinando, il primo della Prole maschile, il quale sposossi con D. Laura Pica, e nacquero dal loro talamo Luigi, Carlo, Francesco, ed Almerico. D. Carlo morì d'anni 22. nel 1604. militando sotto le Insegne del Re Cattolico. D. Luigi, e D. Almerico (ch'è Sacerdote) vivono tuttora in Venezia; come pure vive D. Francesco nella Spagna, discendenti per linea retta da D. Ferrante. Dallo stesso discendono per la linea Femminile, e per la Maschile anche dal sopraddetto Lodovico, denominato *il Turco*, i Marchesi Luigi, e Ferdi-

nando Gonzaga Mantovani, tuttavia viventi: Signori tutti degnissimi della maggiore stima; astenendomi dal parlarne più distintamente, per non offenderne la modestia. Solamente aggiungo gloriarsi questi due ultimi Signori Gonzaga di aver dati due Fratelli alla Compagnia di Gesù: cioè il P. Massimiliano, attuale Rettore del nostro Collegio di S. Lucia in Bologna; e il P. Lodovico, che morì in Macao alli 7. di Maggio del 1718. in età d' anni 45.; Soggetto di sublime ingegno, di singolare pietà, e di Appostolico zelo; il quale, come scrivesi di colà, *Missionem illam illustravit exemplo & vivens, & moriens*. Ora ripigliamo il corso istorico della Vita di S. Luigi.

CAPO XII.

S. LUIGI *vive con perfezione in Noviziato; e suo passaggio alla Casa Professa del GESU'.*

NElla sì celebre Visione, ch'ebbe, come vedremo, di Luigi già defunto S. Maria Maddalena de' Pazzi, tra le altre cose, dette da questa Santa, una fù, che Luigi avea tanta gloria in Paradiso, perchè in questa Vita avea operato con lo Spirito interno. Per verità chi poco intendente di perfezione considerasse Luigi Secolare, e il confrontasse con Luigi Religioso, potrebbe quasi sospettare d' esser' egli stato men Santo in Religione, che nel Secolo; mentre, costrettovi dall' Ubbidienza, dovette Luigi accomodarsi alla vita comune, e lasciar' anche alle volte di orare, non che di trattar così crudamente, come già faceva nel Secolo, il suo innocentissimo corpo. Ma la vera, e soda Santità consiste nell' operar' interiore, con dipendenza, con umiltà, con amore, ed altre intenzioni rettissime. E perchè Luigi così praticò assai meglio Religioso, che

Seco-

Secolare, perciò comparve agli occhi della Serafina de' Pazzi un gran Santo per quella interior perfezione, alla quale singolarmente applicossi egli già uscito fuora del Mondo. Porrò qui alcuni fatti esterni, e pratiche di questo Santo Novizio, che ci faranno lume a ravvisar la finezza del di lui Spirito.

Comincio da ciò, che depose ne' Processi il P. Decio Striverio già Connovizio di Luigi, e allora Preposito della Casa Professa di Venezia. Dic' egli adunque, come fu più volte con Luigi a Piazza Montanara secondo l' uso de' Novizj di S. Andrea, e che ivi quell' Angelico suo Compagno abbordava que' Paesani di montagna con maniere sì affabili, e con uno zelo sì nobile, sì spiritoso, che se ne guadagnava subitamente gli animi. Indi gl' instruiva, e compungeva con massime eterne; e poi ne conduceva truppe al Gesù, per ivi farne udire le Confessioni da que' Padri. La stessa efficacia di Luigi scorgevasi anche con gl' infermi nell' Ospedale della Consolazione: e che andandovi un giorno gli disse Luigi per la strada, figurarsi nel veder quegli ammalati, che la Vergine Santissima gli dicesse: Eccoti il mio Gesù tutto piagato; lo raccomando alla tua carità. Col qual divoto pensiero superava l' antipatia naturale a trattare con simil sorte di gente. Accenna finalmente lo stesso P. Striverio un fattarello curioso circa lo spirito penitente di Luigi. Già per ordine de' Superiori avea egli dovuto riformare totalmente que' suoi sì frequenti, e sì austeri digiuni, che costumava nel Secolo. Ma in certa vigilia tanto importunò il Superiore, che ottenne di poterla digiunare in pane, ed acqua. Andò Luigi con gli altri Novizj alla prima Tavola, e con pochissimo pane, e un bicchiero di acqua, fu sbrigato il suo pasto. Osservollo il P. Rettore, e chiamatolo a sè terminata la prima Mensa, gli ordinò di ritornare alla seconda Tavola, e ivi mangiare il consueto di quel giorno per tutti.

Luigi chinò il capo in ſegno di riverenza, e ſenza replicare una ſillaba, voltò addietro, ſi rimaſe in Tavola, e ciboſſi forſe anche con qualche maggior largura delle altre volte. Venuto poi egli alla ſolita ricreazione, io (dice il citato Striverio) mi preſi a dargli la burla, e ſoggiunſi: Cariſſimo Fratel Luigi bel modo per verità ſi è queſto voſtro da digiunare con un paſto e mezzo. Mangiar poco una volta, per mangiar poi due volte. Sorriſe allora il buon Luigi, e così mi riſpoſe: *Che volete che vi faccia? Ut jumentum factus ſum*. Volendo alludere con queſta riſpoſta all' Ubbidienza, che così gli avea comandato di fare.

Era già ſtato Luigi nel Noviziato di S. Andrea per tre meſi; quando dal P. Peſcatore, ſuo Superiore, fu mandato con altri Novizj alla Caſa Profeſſa di Roma per il conſueto eſperimento, che conſiſte in ſervir Meſſe, leggere alla Menſa, e impiegarſi in altri eſercizj di umiltà, e carità. Luigi vi andò ben volontieri, anche per l' obbligo a lui gratiſſimo di paſſare gran parte della mattina nella Chieſa, e con Gesù Sacramentato, ſervendo a' Sacerdoti nel Santo Sacrificio dell' Altare. La ſua divozione al Santiſſimo Sacramento fu ſempre sì tenera, sì attenta, sì ſervoroſa, che in queſta parte alzò egli grido in vita, e gli dura tuttavia dopo morte, di un Santo de' più favoriti da Dio con ſingolariſſimi privilegj. Al ſolo toccarſegli queſto dolciſſimo taſto di Sacramento Eucariſtico, Luigi tutto accendevaſi di un ardore Serafico, e ne diſcorreva con ſentimenti sì divoti e ſublimi, che i Padri più gravi di quella Caſa Profeſſa, per meglio diſporſi a celebrare il Santo Sacrificio, introducevano a bella poſta con lui diſcorſo ſopra queſto divoto argomento. Faceva egli la Santa comunione quanto più ſpeſſo gli era conceduto da' ſuoi Direttori; e avea diviſa la ſettimana in due parti, una delle quali da lui s' impiegava in apparecchio alla Comunione da farſi, e l'

gue, ordinò il P. Generale Acquaviva, che gli tenesse, e l'altra in rendimento di grazie per la Comunione già fatta. Nel mentre poi che serviva alle Messe, o assisteva al Divinissimo Sacramento esposto, all'aria del volto, alla compostezza della persona, alle lagrime, che dolcemente gli grondavano dagli occhi, sembrava un Angelo sceso dal Paradiso: onde n'è venuto il dipingersi S. Luigi in atto di adorare la Sacrosanta Eucaristia.

Nell'osservanza delle Regole più minute era egli esattissimo, e serviva col suo esempio di norma viva, non solo a i suoi Compagni Connovizj, ma eziandio a i Religiosi provetti. Sopraggiunse una mattina nella Sagrestia del Gesù, dov'era Luigi, il Cardinal della Rovere, suo Parente, e vedutolo ritirato in un angolo con un libro spirituale alla mano, colà si avviò per parlargli. Ma il Novizio l'interruppe sulle prime sillabe; e dissegli: Signor Cardinale mi compatisca, poichè non ho licenza da parlare. Non si offese il buon Cardinale di tal rifiuto, che anzi ne rimase grandemente edificato, e fece passar l'ambasciata al P. Generale Acquaviva; il quale ammirato egualmente della delicatezza del Novizio, e della bontà del Personaggio, rispose, che il Signor Cardinale avea seco la facoltà di parlare col F. Luigi, e allora, e ogni qual volta gli fosse piaciuto.

Tra gli altri esercizj de' Novizj della Casa Professa, uno si è di piegare in Sartoria i panni lini. Mentre stava Luigi occupato una volta in sì fatta opera manuale, gli risovvenne, che in quel dì non aveva peranco letto S. Bernardo, come soleva fare ogni giorno ne' tempi liberi; e diceva di cavar gran profitto dalla lezione di quell'illuminatissimo Santo Padre. Era in atto di chieder licenza, e partirsi da quel lavoro per andarsene a leggere S. Bernardo. Ma riflettendo meglio a quel pensiero, natogli allora nel cuore, gli parve che fosse quella piuttosto ten-

tazione, che inspirazione; e come tentazione scacciolla, dicendo a se stesso: *Se tu leggessi S. Bernardo, che altro t'insegnerebbe, se non ad ubbidire? Fa dunque conto di averlo letto, e ubbidisci*: e ciò detto proseguì a piegare i panni lini.

Sopra intendeva allora in quella Casa Professa ai Novizj il P. Girolomo Piatti, celebre per le Opere da lui date alle Stampe; Soggetto di rari talenti, di pietà singolare, e un gran Maestro di spirito. Qual concetto formasse il Piatti di Luigi, ne' due mesi, che l'ebbe sotto la sua direzione, si può conoscere e dalla Vita, ch' egli ne compilò in latino, riferita distesamente da' Bollandi, e da ciò, che scrisse al P. Vitelleschi, di quel tempo studente in Napoli: dicendo ivi tra le altre cose, che se Dio dava vita al F. Luigi, si aveano da vedere, e da sentire di lui maraviglie: e che si stupiva, che già egli non facesse miracoli. Passati due mesi, fu Luigi richiamato al Noviziato, dove continuò lo stesso tenore di vita santissima, con fare ogni dì più ammirabili progressi in ogni genere di virtù, e di religiosa Perfezione.

CAPO XIII.

S. LUIGI *è mandato a Napoli, e suo presto ritorno in Roma; dove termina il Noviziato col fare i voti Religiosi.*

SI era fatto in Luigi abituale un dolore di capo assai piccante, che quanto più conformavasi al di lui genio penitente, altrettanto teneva in sollecitudine la carità de' Superiori, i quali praticarono tutte le diligenze possibili per sollevarnelo, benchè senza frutto. Quindi per consiglio de' Medici vollero si tentasse altresì di risanarlo con la mutazione dell'aria: e in congiuntura, che il P. Pescatore dovea passare a Napoli per male di petto, e sputo di sangue

gue

que, ordinò il P. Generale Acquaviva, che egli tenessero compagnia tre de' suoi Novizi più infermicj, uno de' quali fu Luigi. Partì adunque il Pescatore da Roma con i suoi tre compagni alli 27. di Ottobre del 1586. e giunse in Napoli al primo di Novembre. Di que' giorni appunto colà si riaprivano le Scuole: che però stimarono i Superiori opportuno, contra il consueto a praticarsi con gli altri Novizj, l'applicare Luigi agli studj, e fargli prendere la Metafisica, che sola rimanevagli da studiare per compimento di tutta la Filosofia: e questo anche a motivò di tenerlo occupato in quell'esercizio scolastico, con cui distrarlo alquanto da quelle sue assidue contemplazioni, apprese come troppo pregiudiciali alla di lui sanità.

Tanto in quel viaggio, quanto in quella Città, fu il Santo Giovane sempre coerente a sè medesimo: e in ogni luogo, dove trovossi anche sol di passaggio, alzò egli subito grido di singolar Santità, facendo ciascheduno a gara per conoscere di presenza quel Principino, resosi Gesuita, di cui per fama intese aveano le sì gran cose. Accadde in quel tempo la promozione al Cardinalato del più volte da noi nominato Patriarca Scipione Gonzaga, Cugino di Luigi; e vi fu chi volò a dargliene la notizia, tenendo per certo, ch' egli l'avrebbe sommamente gradita. Ma il fausto Messaggiero rimase confuso, nel vedersi accolto con gran freddura, e con mostre di sensibile dispiacere, che si fosse in quella Città risaputo esser' egli parente di quel nobilissimo Porporato.

Quantunque in Napoli usassero que' Padri tutte le maggiori finezze di carità con Luigi; nulladimeno parve, che il Signore gli permettesse varj accidenti di non piccola mortificazione, per un più vivo esercizio in lui di questa bella virtù. Lo providde il Sartore, per uscire di casa, di una soppravesta sì corta, sì logora, sì spelata, che a porlo in

deri-

derisione presso del Volgo non poteva esser più acconcia. Luigi per altro di genio assai ritirato, gustava di uscire, e di girare con sì bell'arnese indosso: e i Superiori, o guadagnati dalle di lui preghiere, o non riflettendovi per divina disposizione, gli lasciarono fare per più mesi quella ridicolosa comparsa.

Ammalossi egli di risipola, e febbre, che fece anche temere della di lui vita; onde fu grande l'ansietà, ed attenzione di que' Padri per non perdere Soggetto sì degno. In questa infermità si diede Luigi a conoscere per un perfetto Esemplare d'ogni virtù. Ma si notò singolarmente quella sua inalterabile tranquillità di spirito, e serenità di sembiante, con cui si mantenne in alcune disattenzioni di chi l'assisteva. Una fu, che il Fratello infermiero nel rifargli il letto, giudicò di mutar le lenzuola: che però toltene le usate, andò a prenderne delle altre dalla Sartoria. Ma il buon Fratello nè pur egli, sapeva come, dimenticossi dell'obbligo suo, e più non ritornò per quella sera a riporre l'Infermo a letto, onde Luigi, dopo un lungo aspettare, coricossi sul semplice materazzo; e quantunque gli fosse facile con un semplice avviso rimediare a quella innavertenza, pure volle soffrire in silenzio la molestia di quell'incomodo. Anzi fecesi poi Avvocato presso i Superiori, affinchè non venisse penitenziato il negligente Fratello. Risanato egli da questa infermità fu rimandato a Roma nel prossimo Maggio del 1587. come ordinato avea il Generale Acquaviva.

Non rimanevano a Luigi che pochi mesi a compire li due anni di Noviziato: e volle il P. Generale con privilegio insolito, ch'egli ritornato da Napoli passasse al Collegio Romano a proseguirvi gli studj: ben sapendo l'Acquaviva quanto già egli fosse maturo nello spirito, e anche perciò destinollo a quel Collegio, numeroso allora di sopra ducen-

ducento soggetti, affinche servisse a tutti di bellissima norma della Regolare Disciplina. Fu riceevuta con plauso questa risoluzione del P. Generale, e venne accolto in quella celebre Università il Novizio studente qual' Angelo del Paradiso, tenuto, ed acclamato ad una voce per un vivo modello de' veri Figliuoli di S. Ignazio.

Nè furono i soli Gesuiti ad approfitarsi de' costumi esemplari di Luigi. Anche la Gioventù Secolare di quelle Scuole, che già sapeva la nascita, e le virtù di quel novello Studente, intesone l' arrivo in Collegio Romano, ne sperimentò gran profitto. Accenno qui unicamente ciò, che trovo ne' Processi deposto da Monsignor Angelo Damasceno, Canonico di S. Pietro, e dal P. Basilio de' Romani della Compagnia di Gesù, ambedue Condiscepoli di Luigi. Tutti noi Scolari (dicono essi) portavamo al P. Gonzaga tanta venerazione, come se già egli fosse un Santo canonizzato; e al segno del campanello per l' ingresso nelle Scuole superiori prendevamo posto a vederlo passare con gli altri Padri Studenti. Sembrava egli la stessa modestia, la stessa mansuetudine; e tenendogli noi fisso lo sguardo in viso, ci sentivamo accendere divozione, e all' amore della virtù. Quando poi potevamo arrivare a parlargli, ci pareva d' esser beati; e stavamo ad udirlo discorrere o di Dio, o di materie scolastiche, con gran diletto, e con eguale nostro vantaggio.

Parlando un giorno di Luigi il detto Cardinal Gonzaga con Clemente VIII. protestossi, che ogni qual volta gli era convenuto trattare con quel suo Santo Cugino, sempre n' era partito tutto divoto, e con lagrime di tenerezza; effetto dolcissimo, che tuttavia siegue a provarsi, come l' esperienza dimostra, in chi parla, o legge, o scrive, o considera le virtù, o finalmente anche solo fissa gli occhi nelle Immagini di questo amabilissimo Santo.

Riser-

Riservandomi a dir qualche cosa de' suoi studj nel Capo sequente, conchiudo il presente con i suoi Voti Religiosi. Fu avvisato Luigi di prepararvisi, poichè d'ordine de' Superiori dovea farli, secondo il consueto, al terminare li due anni del suo Noviziato. Egli ne ricevette l'avviso con allegrezza, e rendimento di grazie, disponendosi a quel tanto sospirato Sacrificio con un vivere più fervoroso. Indi alli 25. di Novembre del 1587., Festa della Martire S. Catterina, sua particolare Avvocata, fece i suoi Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, in una Cappella domestica del Collegio Romano, celebrandovi Messa il P. Vincenzo Bruno, allora Rettore di quel Collegio, che poi comunicollo di propria mano.

Uno de' presenti a questa funzione fu il P. Muzio Vitelleschi, il quale per quattro anni seguiti ebbe con Luigi un'intima comunicazione di spirito. Or' il Vitelleschi depose poi ne' Processi cose sublimi, e tenerissime di questo suo Beato Compagno. Tra le altre dice, che Luigi fece i suoi Voti con uno straordinario ardore di carità; onde se gl' infiammò il sangue di modo, che in tutto quel giorno portò sulle guancie un rosso sì acceso, come se l' avesse assalito una cocentissima febbre. Vi aggiunge, che in tutto il tempo, in cui trattò con Luigi, non avvertì giammai ne' suoi detti, o fatti, ombra di menoma colpa; ma che ogni cosa di quell' Angelo (che così nominavalo) spirava perfezione, amor di Dio; e ch' egli era un Prodigio di Santità. Proposizioni, che uscite dalle labbra del Vitelleschi, Generale sì rinomato della Compagnia di Gesù, vagliono ad imprimere in altri concetto di gran Santità, quanto un ampio, ed eloquente Panegirico.

CA-

CAPO. XIV.

S. LUIGI *difende pubblicamente la Filosofia, e comincia il Corso della Teologia nel Collegio Romano.*

TUttochè fosse Luigi di pochissima sanità, era però d' ingegno sì aperto, sì pronto, sì profondo, che con ogni poco di applicazione comprendeva le Questioni, e ne rimaneva poi sempre bene in possesso. Quindi fu giudicato capacissimo per la pubblica Difesa di tutta la Filosofia, e ne fu avvisato poco dopo il suo ritorno da Napoli. Avrebbe rinunciato egli volentieri a quella funzione onorifica, e ne porse a i Superiori le sue vivissime suppliche; ma non furono ammesse. La sua fina umiltà gli suggerì di rispondere malamente, per uscire da quella pubblica comparsa con qualche scapito di riputazione. Pure chiestone il consiglio da un di que' Padri, ne fu dissuaso; e risolvette di rispondere il meglio che sapesse. Nel giorno destinato di quell' anno 1587. si fece la funzione: e Luigi per una parte diede a conoscere la sublimità del suo ingegno; e per l' altra si portò con maniere sì amabili, che dubitossi, se in tal congiuntura più fosse spiccato il suo sapere, o la sua modestia.

In questa comparsa due ferite assai sensibili ricevette lo spirito umilissimo di Luigi. Una fu per la presenza di tre Porporati, che vollero assistervi personalmente con le Corti loro. Questi furono il Cardinal Girolamo della Rovere, e il Cardinal Scipione Gonzaga, ambedue suoi Parenti; ambedue nell'anno antecedente, e nella stessa promozione, onorati della Porpora dal Pontefice Sisto V.; e due gran Lumi del Sacro Collegio, per la loro nobiltà, pietà, e dottrina. Volle ritrovarsi alla stessa funzione un altro Cardinale, molto intrinseco de' due sud-

ſuddetti, cioè il Cardinal Vincenzo Lauro, detto communemente il Cardinal di Mondovì, per eſſere ſtato da S. Pio V. ſurrogato a sè nel governo di quella Chieſa. Con ſomma ſua conſolazione aſſiſtette egli alla Difeſa di queſto (diceva) per ogni riguardo Eccellentiſſimo Religioſo; e parlavane ſempre con formole di altiſſima ſtima. Nè deve farſi poco conto del giudicio di sì gran Porporato, detto in que' tempi l' Oracolo di Roma, e celeberrimo per la ſua vaſta capità e per alti maneggi in ſervigio della Santa Chieſa; morto poi ſantamente dopo un' eſemplariſſima vita nelle mani del Venerabile Camillo de Lellis, Fondatore della cotanto illuſtre, e benemerita del Mondo Cattolico, la Religione de' Padri Miniſtri degl' Infermi, della quale il detto Cardinal di Mondovì fu il primo, e Protettore, e inſigne Benefatore.

L' altra ferita gli venne fatta da uno degli Argomentanti, che premiſe all' argomento una prefazione in lode della Famiglia Gonzaga, e dello ſteſſo padre Difendente. Il buon Luigi nell' udirla ricopriſſi di un ingenuo roſſore; e ne moſtrò tanta pena, che quel nobiliſſimo Teatro ſe ne moſſe a compaſſione. Nè laſciò egli di farne un poco di onorata vendetta. Imperrochè riſpoſe alle iſtanze di quel ſuo Lodatore con un certo nonſochè di bile innocente, ſenza fargliene buona nè pur' una, e volendo che ſi ſteſſe ſull' argomento a tutto rigore ſillogiſtico: di che accortiſi que' Cardinali, con tutti gli altri Uditori, e compreſane la vera cagione, ſe ne preſero un belliſſimo divertimento.

Terminata la Filoſofia, vollero i Superiori per degni motivi, che Luigi principiaſſe ſubito lo ſtudio della Teologia, nella quale gli furono Maeſtri in diverſi tempi quattro eccellenti Soggetti; il P. Gabriele Vaſquez, notiſſimo a tutto il Mondo per li ſuoi egregj Volumi, e il P. Giovanni Azor, ambedue Spagnuoli. Il P. Benedetto Giuſtiniani, celebre

anche

anche per li suoi Commenti sopra l' Epistole di S. Paolo, e il P. Agostino Giustiniani, ambedue Genovesi. In questo studio Teologico spiccò più che mai altrove la sottigliezza, e sodezza dell' ingegno di questo insigne Scolaro: e basti dire sol questo, che uno de' suoi Lettori confessò candidamente, come in tanti anni di quell' esercizio il solo Luigi Gongaza gli avea rilevate difficoltà, che obbligato l' aveano a prender tempo, per indagarne la risposta opportuna. Tutte le sue speculazioni facevale Luigi sopra gli scritti de' suoi Lettori, e sopra la Somma di S. Tommaso, che anche aveo eletto per Prottetore de' suoi studj: nè leggeva quasi mai altro Autore: poichè diceva esser questa incombenza de' Maestri, siccome de' Scolari lo speculare il dettato da loro.

Sul cominciare di quella nuova carriera scolastica fu Luigi mandato con altri del Collegio Romano a prendere gli Ordini in S. Giovanni Laterano; ed egli si portò in quella Sacra Funzione con il suo solito spirito, rallegrandosi seco stesso, e accettando con gradimento le altrui congratulazioni sopra l' esser divenuto in que' giorni vero Chierico Religioso. In riguardo poi alla sua pietà, e osservanza Regolare, tal fu Luigi Scolaro, qual' era stato Novizio: sì attento, sì fervente, sì minuto nell' adempire quanto prescrivevano le sue Regole, e generali per tutti, e particolari pei studenti, che comprovò col fatto quanto bene si fosse apposto il P. Generale nell' inviare a quel Collegio avanti tempo questo Giovane Angelico, affinchè servisse di esemplare a quella numerosa, e riguardevole Gioventù, in cui la Compagnia fonda le sue speranze, per promovere la maggior Gloria di Dio, e il profitto de' Prossimi.

Quanto si è già detto, e quanto ancora dirassi del virtuosissimo vivere di Luigi, tutto deve intendersi da lui praticato con eccellenza nel Collegio Romano,

che

che si può dire fosse per ogni titolo il Campo più vasto a farvi una luminosa comparsa le sue virtù. Quindi trovandosi uniti in lui tutte tre quelle doti, che sono nel Mondo in tanto credito; cioè Nobiltà, Santità, e Dottrina; non è credibile quanto fosse grande la venerazione, il rispetto, l'amore, che dimostrava ciascheduno verso quel Principe Religioso, sì santo, e sì dotto. In prova di che voglio qui accennare cosa, che non si legge, ch' io sappia, se non corse d'altri pochissimi Santi.

Trovavasi allora in Collegio Romano il P. Virgilio Cepari Perugino, Condiscepolo di Luigi: Soggetto sì riguardevole, che fu poi dato per Superiore allo stesso Collegio; allorchè fu Rettore in Firenze, venne assegnato da quel Monsignor Arcivescovo per Direttore di S. Maria Maddalena de' Pazzi,, la quale ne avea concetto altissimo: e il vide una volta dalla sua cella favellare di Dio nel Collegio della Compagnia, con lo Spirito Santo, che gli suggeriva ogni sillaba di quel divoto ragionamento.

Or' il Cepari osservando minutamente Luigi, e con lui trattando famigliarmente; attesa eziandio l'opinione comune di que' tanti, e sì degni Uomini, che con lui abitavano in quella stessa Casa; ne concepì una stima sublimissima, e seco stesso determinò di scriverne la Vita, mentre il santo Giovane ancor vivea. Confidò il Cepari questo suo pensiero al P. Roberto Bellarmino, allora Confessore di Luigi, e poi tanto celebre Cardinale; e questi l'approvò, dicendogli, che tenesse nota distinta di tutto l' esteriore di quell' Angioletto, che poi quanto al di lui interno egli stesso a suo tempo, se a Dio fosse piaciuto, avrebbe scoperte maraviglie non più sentite: e la stessa risposta diede al Cepari il suddetto P. Girolamo Piatti.

Dopo sì autorevoli approvazioni si applicò il Cepari a comporre la Vita di Luigi: e due anni prima, che questi morisse, fu terminata, e letta dal Bellarmi-

larmino, dal Piatti, e da qualche altro confidentissimo, con somma soddisfazione. Venuto poi a morte Luigi, e scopertesi altre cose memorabili delle di lui virtù, il Cepari d' ordine del Generale Acquaviva intraprese il rifarne da capo una Vita più compita, e piena. A tal' effetto andò egli stesso, e scrisse in varie Parti dell' Europa, dove da i Vescovi si formarono molti Processi autentici sopra il Venerabile Luigi Gonzaga, a cui appena morto fu conceduto un titolo sì pregievole.

Raccolte pertanto tutte le notizie più distinte, si fermò il Cepari nel Collegio di Brescia, per essere più dappresso a Castiglione, di dove potevano sperarsi le principali memorie in tale argomento: e ivi compose la tanto nota Vita di S. Luigi, riveduta da tre Cardinali, il Bernerio Domenicano, il Bellarmino Gesuita, e il Panfilio; approvata dal Pontefice Paolo V., e d' ordine suo data subitamente alle Stampe col titolo di Beato nell' anno 1606. Quindi si argomenti, quanto fosse vero il detto di quel grand' Uomo, il sopraccitato P. Benedetto Giustiniani, che stà registrato negli Atti della Canonizzazione del nostro Santo; col quale attestato mi piace conchiudere questo Capo: *Ex certa mea notitia, & diutina cum ipso conversatione, mihi evidentissime constat Aloysium admirandæ Sanctitatis Juvenem extitisse.*

CAPO XV.

S. LUIGI *è mandato in Lombardia; e vi compone una grave differenza tra il Duca di Mantova, e il Principe di Castiglione suo Fratello.*

MEntre Luigi tutto si occupava in esercizj di pietà, e di studio nel Collegio Romano, succedette al Principe D. Ridolfo suo Fratello un disturbo

sì grave, che induſſe i Superiori a mandarlo in Lombardia, per metter pace tra que' Signori Gonzaga. Il Duca D. Vincenzo di Mantova entrò al poſſeſſo di Solferino, Feudo a lui laſciato da D. Orazio Gonzaga, morto in que' giorni: e D. Ridolfo, Nipote di D. Orazio, preteſe, che detto Feudo a sè ſpettaſſe per legittima ſucceſſione. L'affare preſe sì forte impegno, e inaſprironſi gli animi di tal maniera, che a fine di ſpegnere tanto fuoco determinò la Marcheſa D. Marta, Madre di D. Ridolfo, di portarſi ella ſteſſa dall' Imperadore Maſſimiliano II. in Praga; e vi andò con tre ſuoi piccioli Figliuoli, il maggiore de' quali era D. Franceſco in età di nove anni, che poi rimaſe Paggio nella Corte dell' Arciducà Ferdinando. L' Imperadore, dopo aver fatto ben' eſaminare quella Controverſia, ſentenziò a favore del Principe di Caſtiglione: Onde D. Marta ritornoſſene in Italia con l' Imperiale favorevole Decreto. Ma il Duca Vincenzo non acquietoſſi; anzi per altre pretenſioni, e da lui ſuppoſte male ſoddisfazioni, s' infuriò più che mai contro la Perſona, e Caſa di D. Ridolfo: e a tranquillare quella tempeſta riuſcirono infruttuoſe le interpoſizioni di varj Principi, e dello ſteſſo Arciduca Ferdinando, Fratello di Ceſare.

Trovandoſi gli animi di que' Principi tra queſte amarezze, ſi unirono a conſiglio le due Madri de' Litiganti, l' Arciducheſſa Eleonora d' Auſtria, e la Marcheſa D. Marta: e unitamente conchiuſero di ſupplicare il P. Generale Acquaviva, che mandaſſe in Lombardia il P. Luigi, dalla di cui ſantità, ed efficacia potevaſi ormai unicamente ſperare la tanto ſoſpirata Concordia de' loro Figliuoli. Sembrò all' Acquaviva giuſtiſſima l' iſtanza di quelle sì riguardevoli Principeſſe, e ordinò che Luigi ſi metteſſe prontamente in viaggio per Mantova, e Caſtiglione. Egli fattavi ſopra breve orazione, e uditone il Conſiglio del P. Bellarmino, ſuo Confeſſore,

giu-

giudicò di ubbidire senza indugio, nè scuse; e alli 12. di Settembre del 1589. partì da Roma con un Fratello Coadiutore, nominato Giacomo Borlasca, che gli fu assegnato altresì per Superiore in tutto ciò, che riguardasse la sua sanità.

Di questo suo viaggio si può dire lo stesso, che dell'altro, allorchè venne a Roma per vestirsi Religioso, con due sole diversità. Una è in riguardo alle austerità corporali; nel che il suo Compagno regolavalo con tutta dolcezza, secondo gli ordini, che ne avea da' Superiori; e Luigi ubbidivalo con dipendenza totale. L' altra in riguardo alla diversa comparsa; poichè per quelle stesse Città, e Luoghi, era egli passato pochi anni prima con treno da Principe: dove che allora il vedeano con un solo di compagnia, e due fardelletti sulle groppe de' Cavalli, che tutto formavano il loro equipaggio. Quindi bèn sapendosi chi fosse quel Viandante, e in Firenze, e in Bologna, e altrove, correvasi ad osservare il P. Luigi Gonzaga, che viaggiava come il Sole, spandendo da per tutto raggi di virtù, e infervorando chiunque con lui trattava.

Giunto in Mantova portossi a riverire la piissima Duchessa Eleonora, che già molto avanzata negli anni stava in grande aspettativa del P. Luigi, bramando ardentemente rivederlo prima di morire, e per mezzo di lui sperava senza fallo l'accomodamento di quelle gravissime differenze: Si trattennero un pezzo in divoti ragionamenti quelle due Sante Anime, e concordato tra di loro il modo da maneggiarsi quello spinosissimo affare, Luigi, senza far' ivi altre visite, che de' suoi Gesuiti in quel Collegio, se ne andò a Castiglione.

Già era colà precorso l' avviso, che il P. Luigi si avvicinava; onde tutto Castiglione fu in moto, e in festa: e al primo suo metter piede nell' abitato sentissi dalla Rocca lo sparo di tutta l' artiglieria, e per

Città il suono di tutte le campane, come costumasi ne' giorni più solenni, con gran patimento dell' umilissimo Giovane; senonchè consolossi alquanto col fargli riflettere il suo Compagno, che quell' onore non facevasi a lui, ma solamente all' abito religioso, che per sua gran sorte vestiva. Uscì a riceverlo fuora della Rocca il Marchese Ridolfo, e si abbracciarono con quella tenerezza, che ognuno può immaginarsi. Erano le strade affollate di gente, che a ginocchia piegate, e mani giunte, teneva lo sguardo fisso in Luigi: e come si legge del Protomartire S. Stefano, *Intuebantur vultum ejus, tanquam vultum Angeli*. Ritrovavasi allora la Marchesa Madre in altro Luogo, detto S. Martino, dodici miglia distante da Castiglione; dove subito restituissi all' intendere l' arrivo del P. Luigi. Lo accolse D. Marta più come Santo, che come Figliuolo, e volle riceverlo in ginocchio; corrispondendo egli con altrettanta umiltà a quelle per lui troppo disgustose dimostrazioni di riverenza. Cercò Luigi di prendere l' alloggio nella casa di quel Monsignor Arciprete, ma il suo Compagno nol consentì, e dissegli esservi ordine del P. Generale, che abitasse co' suoi Signori Parenti.

Era già principiata una Stagione assai rigida, nè Luigi secondo il suo solito giammai appressavasi al fuoco. D. Marta, affin di riparare dal freddo que' due suoi Ospiti, avea fatte lavorare due buone camiciuole. Luigi rifiutolla, dicendo, che quell' arnese sapeva di Mondo: e che per li panni necessarj si ricorresse al vicino Collegio di Brescia. Ma il bisogno era urgente; che però la Marchesa raccomandossi al F. Giacomo, acciocchè vi si provvedesse con quell' opportuno riparo. Parve ragionevole al Fratello l' istanza di quella Signora; onde portossi da Luigi nell' atto, ch' egli stava per alzarsi da letto, e gli disse: esser quella una limosina, che loro faceva la Signora Marchesa Madre per l' amore di Dio, e

che

che essendo essi poveri, avendone di bisogno, doveano accettarla: onde con l'autorità, che intorno a ciò avea da' Superiori, gli ordinava, che l'accettasse, e l' usasse, per ripararsi dal freddo. Allora Luigi mezzo ridendo accettò quella camiciuola in limosina, e se la pose indosso.

Ora per accudire al negozio, per cui era venuto da Roma, principiò Luigi a trattarlo con Dio, pregando, e facendo pregare a tal' effetto: tanto più che per via di mezzi umani non pareva riuscibile felicemente in quelle tali circostanze. Dopo aver parlato più volte di questo affare con D. Marta sua Madre, e D. Ridolfo suo Fratello, stimò bene parlarne altresì col Marchese D. Alfonso Gonzaga suo Zio; e per tal fine andò a ritrovarlo in Castel Giuffredo. D. Alfonso accolse l'amatissimo Religioso Nipote con somma cortesia, e con eguale magnificenza, assegnandogli un appartamento addobbato alla grande; dove appena pose il piede Luigi, che rivolto al suo Compagno gli disse: *Fratel mio Iddio ci ajuti questa sera: E dove siamo mai capitati per li nostri peccati?*

Premesse queste preghiere col Cielo, dopo aver prese tutte le più minute informazioni, portossi Luigi a Mantova, e ognuno stava in grande aspettativa circa la riuscita di quel primo abboccamento del P. Luigi col Duca Vincenzo. Si abboccarono insieme solamente loro due, e il congresso durò lo spazio di un'ora, e mezza; nel qual tempo parlò quasi sempre Luigi con uno spirito sì amabile, e con ragioni sì forti, che il Duca s'intenerì, lagrimò, e sul fine di quel discorso caramente abbracciolo, baciando in fronte quell' Angelo della Pace senza dargli altra risposta, che questa: *P. Luigi, io son per fare tutto quello, che pare a voi:* E fu poi di parola; anzi superò di gran lunga l'espettazione comune. Non mancò chi suggerisse al Duca di occultare per allora quell' ottima sua disposizione alla concordia,

finchè se ne fosse data parte a varj Principi, che l'aveano procurata, ma indarno; e con ciò mostrare, che anche in grazia loro cedevasi al punto, e si voleva la pace. Ma il Duca rispose francamente così: *Quello che io farò, il farò solo in grazia del P. Luigi; altrimenti non lo farei per niun' Uomo del Mondo:* e volle che senza verun' indugio si conchiudesse ogni cosa.

Luigi per tanto ripassò a Castiglione; e fatte precedere varie giustificazioni, e convenienze, che quantunque non pretese dal Duca, tuttavia parevano dovute alla di lui Persona, condusse a Mantova il Fratello D. Ridolfo, e presentollo al Duca Vincenzo, che gli usò tutte le maggiori finezze di amorevolezza, e di stima. Indi con suo Diploma Ducale cedette al Marchese Ridolfo, e a' suoi Eredi, il Castello, e Signoria di Solferino: i quali poi hanno sempre continuato ad esserne in pacifico possesso. Volle il Duca tener seco a pranzo D. Ridolfo, e ne fece anche premurose istanze al P. Luigi. Ma questi scusossi, per essere in parola co' Padri del suo Collegio. Almeno, replicò il Serenissimo, questa sera aspetto V. R. alla Comedia: al che sorridendo Luigi soggiunse: *Questo mio Fratel Compagno non mi par che l'approvi; nè si sente di accordarmi una sì fatta licenza.* Ciò detto si partì egli dalla Corte col F. Borlasca, e ritirossi al Collegio, dov' era Rettore il P. Prospero Malavolta, che in que' giorni, così pregatone da' suoi Padri, obbligò il Santo Giovane a far loro un' esortazione domestica, in cui parlò egli divinamente dalla fraterna Carità. Ragionò in Collegio Luigi sopra la Carità; e praticolla eziandio fuor di casa in molti esercizj di sì bella virtù: ma singolarmente nel pacificare varie persone, e famiglie, da gran tempo tra di loro in discordia, tanto in Castiglione, quanto in Mantova; come riferisce ne' Processi uno di que' stessi pacificati. Insomma chi è Santo, siccome l'era Luigi, sà operare

san-

ſantamente dapertutto, e far buon'uſo di ogni coſa, per promovere l'onore di Dio, e la ſalute de' Proſſimi.

CAPO XVI.

S. LUIGI *ſi trasferiſce a Milano, dove continua lo ſtudio della Teologia. Indi ritornato a Caſtiglione vi compone altri affari; e poi riportaſi a Roma.*

DOpo che Luigi ebbe terminato felicemente il negozio principale, incaricatogli da' Superiori con la concordia tra il Duca Vincenzo, e il Principe Ridolfo, ſe ne ſarebbe ſubito ritornato egli volontieri a Roma per il ſuo terzo anno di Teologia, che appunto principiava in quel Novembre. Ma un altro emergente niente minore obbligollo a trattenerſi anche per qualche tempo in Lombardia: e avendone ſcritto a Roma, gli fu riſpoſto dal P. Generale, che onninamente ſi fermaſſe in quelle Parti, non ſolo per comporre quel nuovo affare, ma eziandio a motivo di non intraprendere quel lungo viaggio per Roma nel cuor dell' Inverno. Che ſe poi quel negozio non richiedeſſe la ſua preſenza perſonale in Caſtiglione, ſe ne paſſaſſe al Collegio di Brera in Milano a proſeguirvi la ſua Teologia. Così dunque fece Luigi; giacchè parvegli di poter compire in Milano, e alla carità verſo i ſuoi Signori Parenti, e al proprio deſiderio di vivere tra i ſuoi Religioſi, e continuarvi gli ſtudi. Or' ecco qual foſſe queſto nuovo emergente, di cui Luigi ebbe le prime notizie in Caſtiglione.

Il Marcheſe D. Ridolfo, invaghitoſi di una Donzella di onoratiſſime qualità, nominata Elena, Figlia del Sig. Giò: Antonio Aliprandi, Famiglia nobiliſſima in Lombardia, che ſeco portava in dote ſopra centomila ſcudi, l'avea dimandata in Con-

ſorte; e il Padre della Giovane ben volentieri preſtò il ſuo conſenſo per quel matrimonio di tanto ſuo decoro. Ma riflettendo D. Ridolfo alla diſuguaglianza del grado, e all'idea, che aveano i ſuoi Parenti di accaſarlo con l'unica Figlia erede del Signor D. Alfonſo Gonzaga, ſuo Zio paterno, Marcheſe di Caſtel Giuffredo, proccurò, che con diſpenſa di Monſignor Veſcovo ſi celebraſſe per allora ſegretamente quel ſuo ſpoſalizio con l'Aliprandi. Quando giunſe in Caſtiglione Luigi, già era traſcorſo l'anno, da che ſi erano conchiuſe queſte Nozze alla preſenza del ſolo Monſignor Arciprete, e di due Teſtimonj, ſecondo il preſcritto del Concilio di Trento per la validità di un tal atto: e perchè troppo ſe n'era differito lo ſcoprimento; quindi ne ſeguì grave ſcandalo, e ſe ne ſparlava pubblicamente, ſoſpettandoſi ciò, che non era, con ſomma paſſione de' Parenti, e ſingolarmente della Madre Marcheſa D. Marta, a cui pure ſi tenne occulto l'atto legittimo di quel Sacramento.

Venne Luigi a riſapere queſte mormorazioni contro la perſona del Principe ſuo Fratello poco prima, che ſi conchiudeſſe la ſopraccennata concordia; e poichè ſe lo era nuovamente obbligato con il proſpero accomodamento delle ſue differenze col Duca di Mantova, ſperò, che D. Ridolfo l'avrebbe udito di buon cuore in un punto per altro di ſua natura dilicatiſſimo: e un dì, dopo fervoroſa, e proliſſa orazione, gliene parlò. Aſcoltollo D. Ridolfo con animo quieto, e volto riſpettoſo: indi così gli riſpoſe. P. Luigi ho inteſe le voſtre ſavie ammonizioni. Sappiate Fratello riveritiſſimo, che mi preme l'eterna Salute, e l'onor mio. Or giacchè avete idea di paſſare a Milano, andate pure, che io tra breve colà vi ſeguirò: anzi vi prometto fin d'ora, e giuro, che farò appuntino quanto voi mi conſiglierete, che io faccia. Di tale riſpoſta, e promeſſa reſtò ſoddisfatto Luigi, e col ſuo Fratel Compagno portoſſi a Milano alli 25. di Novembre del 1589.

Non

Non tardò gran tempo D. Ridolfo a mantenere la sua parola; e arrivò in Milano la mattina di una festa in ora, che Luigi, fatta la Santa Comunione, se ne stava raccolto in Dio. Fu egli subito avvisato, che il Signor Marchese suo Fratello lo attendeva. Ma egli continuò il suo rendimento di grazie, che durò ben due ore; nel qual tempo parlò del Fratello con Dio, per passare poi a parlare di Dio col Fratello. Si ritirarono in disparte Luigi, e Ridolfo; e questi, dopo i primi brevissimi complimenti, gli svelò quanto era succeduto; assicurandolo, che già da quindici mesi la Signora Elena Aliprandi era sua legittima Sposa; con essersi occultato quel Matrimonio unicamente a riguardo de' Parenti: e ciò per li motivi accennati. Consolossi Luigi nella confidenza, fattagli di quel segreto, e ne ringraziò il Fratello. Ma, uditone anche il parere di alcuni di que' Padri di Brera, instò che si pubblicasse quel Matrimonio, e con ciò se ne togliesse ogni vano sospetto. Quanto poi a i Parenti, presesi egli l'assunto d'indurli ad approvare il fatto, e che si continuasse tra di loro in buona armonia.

Ritornò prontamente a Castiglione il Marchese, e poco di poi vi si portò egli pure Luigi, dicendo, che ritornava per la seconda volta alla Patria; e giacchè nella prima si erano composte le cose della Terra, sperava in questa seconda di far comporre le cose del Cielo. Di fatto così seguì con plauso, e soddisfazione universale. In primo luogo si rivelò quel segreto alla Marchesa D. Marta, che di tutto buon cuore accettò per Nuora, anzi per Figlia, la Sposa novella di D. Ridolfo. Ne scrisse lo stesso Luigi al Serenissimo Duca Vincenzo in Mantova, e alli Cardinali suoi Parenti in Roma. Ne trattò con D. Alfonso suo Zio, e ne rese pubblica la notizia in Castiglione: approvando tutti quel Matrimonio, lodando il santo zelo del P. Luigi; e in attestato di gradimento passando con la

nuo-

nuova Principeſſa D. Elena le ſolite convenienze del Mondo. Con ciò rimaſe ſopito ogni ſuſſurro, e in tutta ſtima queſta Signora; la quale fu Dama di gran pietà, e di doti molto diſtinte. Si terminò queſto affare con un convito, al quale intervennero i due Spoſi, la Marcheſa D. Marta, il Signor Gio: Antonio, Padre della Spoſa; e richieſto, non ricusò di aſſiſtervi ancor Luigi col ſuo Compagno, mercechè avea quello a riuſcire un bel trionfo della Carità Criſtiana.

In queſto fatto regoloſſi la Marcheſa D. Marta con tale prudenza, e con tante dimoſtrazioni del ſuo buon cuore verſo la Nuora D. Elena, che in ciò ſingolarmente diede a conoſcere la ſodezza della ſua virtù, e la vera nobiltà del ſuo ſpirito. Luigi ſteſſo l'ammirò, e ſe ne compiacque aſſaiſſimo: nè potè negarle una grazia, chieſtagli dalla Madre, anche a titolo di mercede, per l'operato da sè in quelle contingenze. Pregollo dunque D. Marta a farle udire una qualche predica per ſua conſolazione, e profitto. Volle conſolarla Luigi, e ſcelſe a tal'effetto un Oratorio aſſai capace preſſo la Chieſa Parrocchiale di S. Nazario nel Sabato avanti la Domenica di Quinquageſima. Ma raccomandò di non farne troppa pubblicità, e che ſolamente ſi avviſaſſero i Parenti con le loro Famiglie. Contuttociò ſi ſparſe voce, che il P. Luigi predicava; onde ſi empì l'Oratorio di perſone, quante potevano capirvi. In quel diſcorſo parlò egli con sì gran forza di alcune Maſſime principali di noſtra Fede, che gli Uditori ne rimaſero altamente commoſſi; e perchè terminò con eſortare tutti ad una Comunione generale, per far contrappunto con sì divota funzione alle pazzie del Carnovale; leggeſi ne' Proceſſi, che dovettero i Confeſſori paſſar quella notte in udir penitenti: e che nella ſeguente mattina vi furono circa novecento Comunioni. Dopo averla fatta Luigi da Predicatore nel Sabato, la volle fare da Chie-

rico

rico la Domenica, servendo Messe, e porgendo l' abluzione alla Marchesa Madre, al Marchese Fratello con la sua Sposa, e a quanti altri si comunicarono in quella Chiesa, Indi preso congedo per l' ultima volta da' suoi Signori Parenti, si partì, per andarsene di bel nuovo a Milano alli 12. di Marzo del 1590. rinnovandosi nell' atto della partenza in quel Popolo le medesime dimostrazioni di affetto, e di stima verso il P. Luigi, che si erano vedute altre volte.

Fu ricevuto il Santo Giovane in Milano, tanto nella prima, quanto in questa seconda volta, con soddisfazione, pari al sublime concetto, che tutti universalmente formato ne aveano fin da quando pochi anni avanti vi fu secolare, e studente in quel Collegio di Brera, come si disse. Nè fu minore la consolazione di Luigi nel vedersi ritornato stabilmente a respirare quell' aria religiosa, e ad uno di que' Padri confidò, che nell' aver lasciata la Patria, ed esser passato a vivere tra di loro, sperimentava quel piacere (sono le sue stesse parole riferite dal P. Francesco Sacchino nella Vita del B. Luigi) *Come uno, che intirizzito dal freddo, venisse coricato in un letto ben caldo, e morbido. In casa de' secolari mi pareva di stare tutto agghiacciato. Ora queste nostre mura mi ricreano al sommo.*

Rassomigliossi Luigi entrato in Brera ad un famelico, sedutosi a lauta mensa: e giacchè in que' mesi della sua dimora fuora del Chiostro non avea potuto compire intieramente al suo genio, amante di umilazioni, e austerità; appena si vide in quell' osservantissimo Collegio, che importunò i Superiori per la facoltà di potersi affliggere con penitenze corporali, e occuparsi ne' ministerj più abbietti. Il P. Rettore non volle compiacerlo nella prima istanza, se non assai parcamente, per la sua complessione delicata: e tanto a consolazione di Luigi, quanto ad esempio di quella fervorosa Gioventù, allargò

la

la mano oltre il consueto, in riguardo ad esercizj di umiltà religiosa. Quindi è, che chi voleva ritrovare il Fratel Gonzaga ne' tempi liberi dalla Scuola, e dalle incombenze della Comunità, bastava, che si portasse alla cucina, o al refettorio, che colà per lo più si tratteneva il Santo Giovane in servire al Cuoco, o in apparecchiare la mensa, e facevalo con tale proprietà, come se fosse nato in quel mestiere. Affine di tenersi maggiormente raccolto in Dio, avea contraddistinte le tavole di quel refettorio con nomi sacri; e la prima chiamava la tavola di Gesù Cristo, la seconda della Madre di Dio, le altre del Precursore, di S. Giuseppe, dell' Angelo Custode, degli Appostoli, e Santi suoi Avvocati: apparecchiando quelle mense, come appunto vi dovessero calare dal Paradiso a pascolarvisi quei Celesti Personaggi.

Erasi anche a Luigi data la cura di ripulire la Casa dalle tele di ragno, ed egli faceva quell' ufficio con tutta diligenza. Ma per esercitarlo, soleva scegliere la congiuntura, che potesse farsi vedere in quell' umile impiego da qualche Persona di rispetto: onde quando i Padri s' incontravano nel Fratel Gonzaga con la sua lunga pertica tra le mani, s' immaginavano subito, che alcun Personaggio si ritrovasse in Collegio. Ottenne più volte licenza di andar limosinando per Milano con una veste assai logora, e rappezzata. In una di queste comparse da povero lo fermò una Signora, nel portamento assai vana, quasi volesse fargli la carità. Indi l'interpellò se per sorte foss' egli di que' Padri di S. Maria di Brera. Luigi non conosciuto rispose: Così è, di que' Religiosi appunto son' io, e abito nel Collegio di Brera. Replicò ella: Vi è tra di loro uno di nobilissimo lignaggio, imparentato con Duchi, Principi, e Cardinali. Povero Padre! Dove se n' è andato egli a morire? Ma il Padre, di cui parlava quella Dama, era lo stesso Luigi, che senza darsele

a co-

a conoſcere, con grand' energia di ſpirito ſoggiunſe. Quel Padre è beato, e non miſero. Miſera piuttoſto lei, che vive nel Secolo tra tante vanità, e in grave pericolo di eterna morte. A queſte parole, e ad un certo lampo d'aria ſovrumana, che parvele di vedere in quel punto balenare in volto a Luigi, ſi compunſe quella Signora; e vi è memoria, che da quel momento mutò ella ſentimenti, e menò ſempre dappoi una vita molto eſemplare.

Per ciò, che riguarda lo ſtudio di Luigi nel breve tempo, che ſi trattenne in Milano, può dirſi lo ſteſſo, che già ſi diſſe altrove in queſta materia, anche in ordine agli Scolari eſterni: e quantunque vi foſſero allora in quella Univerſità di Brera Studenti di eccellente ingegno; pure udito il Gonzaga in alcune delle conſuete funzioni ſcolaſtiche, alzò egli ſubito grido d'intelletto perſpicaciſſimo; benedicendoſi a piena voce il Signore, che aveſſe arricchito quel Collegio con un Soggetto di doti cotanto ſingolari. Ma poco potè godere Milano degli eſempj ammirabili di queſto Angelo in Terra. Imperocchè il P. Generale, riflettendo, che già Luigi avea compoſti gli affari de' ſuoi Signori Parenti, e che già era paſſato l'Inverno, ſcriſſe a' Superiori di Milano, che rimandaſſero prontamente a Roma il Fratel Gonzaga; il quale s'incamminò a quella volta ſul principio di Maggio del 1590.; laſciando in quel Collegio prezioſe memorie di tutte le virtù, da ſe praticate in grado eroico; e portando ſeco il cuore di chiunque lo avea anche una ſol volta trattato. In queſta chiamata di Luigi a Roma ſi riconobbe poi un tratto amabiliſſimo della Divina Provvidenza: poichè prevenendo Iddio la vicina morte di lui, ſiccome avea per l'avanti diſpoſto, che in quella Chieſa del Gesù vi rimaneſſe il Sacro Depoſito di S. Ignazio per conſolazione de' Profeſſi, e nel Noviziato di S. Andrea quello di S. Stanislao per li Novizj; così volle allora, che quello di S. Luigi reſtaſſe nel Col-

legio

legio Romano ad incitamento, e conforto di una sì numerosa Gioventù, composta di tutte le principali Nazioni di Europa: con che ognuna di dette Classi Religiose venisse ad avere in Roma, ove risiede il Capo, e Parte sì riguardevole della Compagnia, le Sacre Ceneri del suo speciale Protettore.

C A P O XVII.

S. LUIGI *ritorna a Roma: e avuta rivelazione della sua morte vicina, vi si dispone con una vita più fervorosa.*

PRovò Luigi molta consolazione per l' ordine, che ricevette in Milano di ritornarsene a Roma, dove sospirava morire; il che teneva per certo fosse per succedere tra breve tempo. Gli venne dal Cielo l' avviso della vicina sua morte poco avanti, ch' egli partisse dal Collegio di Brera in una chiarissima interna illustrazione, che trovo dal Cepari nominata *Rivelazione*, con la quale Iddio gli fece intendere, che *Tempus breve erat*: onde si preparasse con sempre maggior fervore per il gran passaggio all' Eternità: e lo fece Luigi con ammirabile perfezione. Partecipò questa sua compiacenza per l' avviso del suo ritorno in Collegio Romano al P. Cepari, al P. Gaspare Alpereo, e ad altri: e singolarmente all' Alpereo scrisse di aver accettata con sommo gusto l' ubbidienza di ripassare a Roma; perchè, soggiungeva: *Si nobis est Patria super Terram: non ne riconosco altra che Roma, ubi genitus sum in Christo Jesu*. Diede anche parte di ciò all' Infermaro dello stesso Collegio, scrivendogli, che ne sentiva soddisfazione singolare per poter servire, e assistere il P. Corbinelli, e il P. Arra; e che li riverisse di tutto buon cuore in suo nome. Erano questi due amabilissimi Vecchi di segna-

segnalata virtù, che Luigi si era presi a servire anche ne' più abbietti ministerj per esercizio di carità: e del Corbinelli ci occorrerà riparlare di qui a poco nell' ultima malattia del nostro santo Giovane.

Avea predicato nella Quaresima di quest' anno 1590. in quel Duomo di Milano il P. Gregorio Mastrilli della Compagnia di Gesù, Predicatore insigne, e Soggetto di molto credito. Or dovendo egli ritornare a Roma, stimossi quella una congiuntura opportunissima per mandarvi anche il Fratel Gonzaga; e unitamente partirono da Milano alla volta di Roma. Diceva poi maraviglie il Mastrilli di quell' Angelico suo Compagno: ed essendo egli Vice-Proposito della Casa Professa di Roma, trovo, che depose ne' Processi tra le altre cose, come Luigi viaggiava sù questa Terra a somiglianza dell' Arcangelo Raffaele, compagno di Tobia, cioè *cum perpetua abstractione animi a rebus creatis & conjunctione cum Deo*.

In Siena fu pregato Luigi far' un Sermone alla sì fiorita Gioventù di quelle nostre Scuole, e dovette consolarla; nè vi si apparecchiò in altra forma, che ritirandosi per qualche tempo ad orare in Chiesa. Discorse sopra i più terribili nemici della nostra Salute, e sopra la divozione alla Madre di Dio, Protettrice di quella loro Congregazione; e parlò con tanto spirito, ed efficacia, che molti di que' Giovani stabilirono in quel punto d' imitare l' esempio di quel nobilissimo Religioso; ed entrarono poi a servire il Signore in diverse osservantissime Religioni.

Proseguendo il loro viaggio verso Roma, per attestato di detto P. Mastrilli, avvenne cosa degna di risapersi. Giunti che furono ad un Torrente, nominato la Paglia, tra Siena, e Roma, lo videro per le pioggie cadute cresciuto fuor di misura. Or mentre stavano così alla riva in sella, come si suole, osservando, pensando, e progettando tra di loro que' Viandanti, che molti erano; ecco si vede

in

in poca distanza un Uomo, all' apparenza di professsion pescatore, il quale s' incamminò per quel Torrente, passandolo, e ripassandolo, con l' acqua, che davagli poco più in sù del ginocchio. Luigi osservollo, e lo fece osservare anche dagli altri, soggiungendo: E perchè non passiamo noi pure di colà? Se quel Paesano lo guada sì facilmente co' piedi suoi, molto più agevole a noi riuscirà di guadarlo, che siamo a cavallo. Approvarono tutti il sentimento di Luigi, e appunto si passò per quella parte senza ombra di pericolo all' altra riva. Parve al Mastrilli meritevole di qualche mercede quel pover' Uomo, che avea loro insegnato il guado sicuro in quella Fiumara. Ma rivoltatosi a dietro per dare a colui la mancia, più non lo vide in que' contorni; e pure l' occhio correva libero un buon tratto di paese. Quindi tenne per infallibile allora, e poi lasciollo scritto lo stesso Mastrilli, che l' Angelo Custode del F. Gonzaga sotto le sembianze di pescatore fosse accorso in loro ajuto, *Ipsemet Angelus Custos* (così ne' Processi) *eo habitu vel demonstravit vadum, vel potius effecit*.

Giunse finalmente in Roma Luigi, e all' arrivo di lui andò tutto in festa il Collegio Romano. I primi, che lo riseppero, girarono le stanze dicendo: E' arrivato il nostro Angelo; Luigi è in Casa; è ito a visitare il Santissimo Sacramento: e tutti nell' incontrarsi con lui, teneramente abbracciavanlo; benedicendo il Signore, e ringraziando i Superiori, che restituito si fosse a quel Collegio un sì prezioso Esemplare d' ogni virtù.

Dopo la rivelazione avuta in Milano della brevità del restante suo vivere, che in Roma confidò ad alcuni pochi per consiglio, ed ajuto; si applicò Luigi al suo spirituale profitto con tanta minutezza, e fervore, che, se prima correva, sembrava poi, che volasse per la strada più sublime della perfezione. Portò al P. Bernardino Rosignoli Rettore

tutti

tutti i ſuoi ſcritti: e interrogato da lui, perchè voleſſe privarſi di quelle ſue fatiche, che molto giovato gli avrebbero per gli ulteriori ſuoi ſtudj, riſpoſe: Perchè mi vi ſento alquanto di attacco; e perciò me ne ſpoglio di buona voglia, rimanendo, così diſtaccato del tutto da ogni coſa di queſta Terra. Addocchiò Luigi uno ſtanzino ſopra certa ſcaletta, che metteva ſotto il tetto, e ſembrava un tugurio; oſcuro, anguſto, diſagiato; onde non ſolevaſi mai deſtinare a veruno Studente. Ma biſognò conſentirlo a lui; tante furono le iſtanze premuroſiſſime, che fece a' Superiori, affinchè gli foſſe aſſegnato per la ſua ordinaria abitazione: ſopra di che ſcherzando i ſuoi Compagni, chiamavanlo il S. Aleſſio al roverſcio; giacchè ambedue ſi erano preſi ad abitare una buca della caſa, uno ſotto, e l'altro ſopra la ſcala.

I ſuoi diſcorſi erano tutti di materie divote; e oſſervoſſi, che con piacere ſingolare ragionava del Paradiſo, e della Morte; che ne' Giuſti è la porta, per cui ſi entra nella Beata Eternità. Diſſe al Cepari un giorno poco dopo il ſuo ritorno in Roma: *Io ho già ſepellito i miei morti: nè vi ho da penſar più. E' tempo ormai che penſiamo all'altra Vita:* Alludendo all' eſſerſi sbrigato totalmente dal penſiero de' ſuoi Parenti. Se poi gli ſi toccava il taſto dolciſſimo dell' Amore di Dio, Luigi era, per così dire, perduto: nè poteva contenerſi dal dare in eccelſi amoroſi, e in dimoſtrazioni ſtraniſsime di un cuore tutto avvampante di ſopraſina Carità: e ciò gli accadde ſpecialmente una volta in tavola, dove ſi leſſero alcune righe di tal divoto argomento. Nell' udirle rimaſe Luigi fuora di sè in eſtaſi, finchè fu terminata la menſa: e allora ritornando a' ſuoi ſenſi, altamente ſi confuſe, per vederſi ſcoperto; tuttocchè s' ingegnaſſe di far credere quel ſuo accidente un deliquio caſuale della natura. Per nodrire queſta ſua Carità verſo Dio trovò egli paſcolo opportuniſsimo

nella Vita della Beata Caterina da Genova, che leggeva sovente con piacere singolarissimo: e deve riputarsi un gran vanto della santità di sì celebre Serafina, che un Luigi Gonzaga, al riverbero di quell' incendio di Amor Divino, di cui ardeva la Beata, sempre più egli accrescesse nel suo cuore sì belle fiamme. Insomma l' operare di Luigi in quest' ultimo anno della sua vita fu tale, che diede da sospettare a molti ciò, che solamente pochi sapevano; essere stato detto a questo Angelico Giovane come alle Vergini Savie: *Ecce Sponsus venit; exite obviam ei*. Ma prima, che arrivi lo Sposo Celeste a prendersi Anima cotanto prediletta, per condursela in Paradiso, mi piace di far vedere al mio Lettore così di volo, quasi in una nobilissima Galleria, gli abiti preziosi d' ogni virtù, con i quali Luigi andò riabbellendo il suo Spirito per tutto il corso de' giorni suoi: perfezionandolo sempre più sù quest' ultimo, affine di renderlo più gradito agli occhi purissimi del suo Signore.

§. XVIII.

Breve notizia di alcune particolari virtù praticate in vita da S. LUIGI, per le quali ottenne una preziosissima morte.

NON era mio pensiero di parlare in Capo separato delle virtù di Luigi; poichè mi era prefisso al principio di andarne spargendo qua, e là, le gloriose memorie, secondo che portava l' ordine de' tempi, e la tela di questa Istoria. Ho io procurato di adempire quanto già mi proposi; come avrà osservato il Lettore: non essendovi quasi pagina in questo Libro, nella quale non faccia la sua illustre comparsa una qualche virtù di questo ammirabile, or Giovanetto, e Principe; or'Adulto, e Religioso.

Pure

Pure ritrovandomi presso alla meta, nel rivolgermi addietro, mi accorgo essermi succeduto quello appunto, che suole accadere a chi entrato in un Giardino Reale affine di coglier fiori, per la fretta di sbrigarsi da quel gentile saccheggiamento, si avvede poi di aver fatto un troppo scarso bottino; onde vi ritorna la seconda volta, per rendersene più dovizioso, anche ad altrui beneficio. Torno io qui pertanto a ripassare tutta l'eroica Vita di Luigi Gonzaga, che servì di apparecchio alla sua preziosissima, e beata morte; con accennare di nuovo varie sue particolari virtù, comprovate da' nuovi fatti, che in niun conto devonsi omettere, per il profitto, e diletto de' Divoti di questo Santo. Per maggior brevità, e chiarezza, divido questo Capo in più Paragrafi, il suo ad ogni Virtù; e scelgo, per non esser troppo prolisso, le principali.

§. I.

Umiltà.

Siccome la Superbia è il principio d' ogni peccato, così l' Umiltà è la Madre d' ogni Virtù: che però cominciamo a parlare di questa, detta da' SS. Padri il fondamento di tutta la Santità. Ella è una Virtù quanto pellegrina in persone di alta sfera, altrettanto in loro ammirabile; e facile, se vi alligni, a dare subito nell'eroico, per li tanti contrasti, che devono superarsi a far divenire vero umile un Principe. Lasciò scritto Luigi essere l' Umiltà un frutto, il quale *Non oritur in terra nostra*: onde bisognava farla calare in noi dal Cielo con incessanti preghiere. Così appunto praticò egli: e oltre il porgere suppliche a Gesù, a Maria, Re, e Regina degli Umili, e ad alcuni Santi, stati insigni per dono così pregiato; vi attese egli con tanto studio,

e applicazione di spirito, che leggesi ne' Processi avere Luigi alzato in breve tempo sopra questo fondamento deil' Umiltà una sì eccelsa Perfezione, da trovarsi pochi altri Giusti, che in ciò lo pareggino, *Aloysius brevi spatio ad eum conscendit perfectionis gradum, quo paucis attingere licuit.*

Si affezionò egli a questa bella Virtù sino dalla sua fanciulleza: e appena giunse all' uso di ragione, che *amabat nesciri, & pro nihilo reputari*; nel qual desiderio di vivere non curato, ed abbietto, per gradire solamente a Dio, consiste il sodo, e l'anima dell' Umiltà Cristiana. Facciasi qui risovvenire il Lettore degli abiti dimessi, che vestiva Luigi ancor secolare; dell' avvilirsi, che procurava in tutte le occasioni; della fuga dagli onori; del disprezzo delle dignità, che poteva sperare, e per sino di un nobilissimo Marchesato, qual' era Castiglione, di cui come Primogenito già si poteva dire in possesso. Quindi poi argomenti qual fosse la di lui Umiltà, che facevagli avere sù qnesta Terra occhj, e sapore sì diverso dal comune degli altri miseri Figliuoli di Adamo. Quest' atto singolarmente dal rinunciare a tanti Feudi, quanti ne spettavano a Luigi dopo la morte di D. Ferrante suo Padre, e de' due suoi Zii paterni, D. Orazio, e D. Alfonso, Marchesi di Solferino, e di Castel Giuffredo, che non aveano successione maschile: Questa sola rinuncia in un Giovanetto spiritosissimo, e nel fior de' suoi anni, parve al Pontefice Clemente X. un atto di Umiltà sì soprafina, che anche perciò, con privilegio insolito a i solamente Beati, nel 1671., non solo permise, ma di più ordinò, *Mandavit*, che si registrasse il di lui nome alli 21. di Giugno nel Martirologio Romano, con queste formole: *In Roma il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, famoso per il disprezzo del Principato, e per l' Innocenza della Vita.*

Resosi poi Claustrale Luigi, abbracciava quanto

se

se gli offeriva opportuno a maggiormente umiliarsi. Nè solamente occupavasi ne' più abbietti esercizj, consueti a tutti, di scopare, servire al Cuoco, ripulire le lucerne, e somiglianti: ma se gli aveva fatti suoi proprj; giacchè v'impiegava ogni tempo libero dalle altre sue occupazioni di lettere o di spirito; come se ad esso in Terra non si potesse offerire alcun' altra impresa più gloriosa, e più nobile.

Quindi è nata la religiosissima comparsa, che fanno in Collegio Romano non solo que' Studenti Religiosi, ma eziandio i Padri più autorevoli, preceduti dal P. Provinciale, e dal P. Rettore; i quali tutti ogni anno nella vigilia di S. Luigi, in memoria degli esercizj di Umiltà, da lui praticati in quel Collegio, con somma edificazione di Roma si pongono a scopare quell' atrio delle Scuole, già santificato da i passi di questo umilissimo Santo, Protettore di quella sì celebre Università; eletto per tale in forma solennissima fino dall' anno 1618. alla presenza di diciasette Cardinali, ed altra nobilissima Udienza: con essere poi stato ampliato il Patrocinio di S. Luigi sopra tutte le Scuole, che ha la Compagnia nel Mondo dal Pontefice Benedetto XIII. nell' anno 1725.

Oltre le suddette umiliazioni comuni, ne dimandò Luigi, e ne ottenne delle singolari; quale fu, per dirne una sola, quella di andar limosinando con veste lacera, e cappello vecchissimo, per le vie più frequentate di Roma: comparendo anche una volta in quell' abito nella Corte di D. Giovanni de' Medici, Fratello del Gran Duca di Toscana, venuto a Roma a trattare affari di alto rilievo con Gregorio XIV., che in quel tempo regnava: e vi raccolse Luigi non tanto un buon soccorso di danaro per li suoi Poveri da quel piissimo Principe, quanto per sè una buona messe di risa, e di beffe dalla Plebaglia per quel suo esterno sì disprezzevole.

Era poi la sua quella sincera Umiltà di spirito, che tanto vien celebrata da' SS. Padri; giacchè arrivò a sentire di sè tanto bassamente, che la maggiore, se non forse anche unica tentazione, da lui provata in tutto il decorso della sua vita, fu il darsi a credere, che la Compagnia non avrebbe saputo in qual ministero impiegarlo, per giudicarsi egli totalmente privo di ogni talento.

Abborriva l' umilissimo Luigi le proprie lodi, quanto un superbo i suoi vituperj: nè pareva capace di mostrarsi offeso, se non con chi prendevasi a lodarlo. Essendo egli ammalato nel Collegio Romano fu a visitarlo il Signor Giovanni Zecco Bolognese, Medico del Papa, che allora era Sisto V.: e dopo i primi complimenti, in vece di sentirgli il polso, si prese a far pompa della sua erudizione, con riferire le glorie della Casa Gonzaga, discendendo poi a i Principi di Castiglione, e allo stesso P. Luigi, Questi l' udì con somma noja per qualche tempo. Ma perchè quell' Erudito nè la finiva, nè dava speranza di doverla finire così presto, Luigi non potè più contenersi, e con volto, e tuon di voce da infastidito gli disse: Signor Dottore ella prende abbaglio: io sono un povero Religioso infermo. Mi dica un poco per carità, che glie ne pare di questa mia malattia? Intese allora il Zecco, che l' Ammalato non gradiva que' discorsi in sua lode; ed espresso il proprio sentimento circa l' incomodo sofferto dal P. Gonzaga, se ne partì molto edificato di quel Religioso, anche per la gran ritrosìa a udire le glorie della sua Stirpe. Or chi provava in se una tale tortura nel sentire dagli altri ragionamenti di sua lode; s' immagini ognuno quanto poi fosse guardingo in parlare di sue grandezze. Un suo Compagno di camera per lungo tempo depose con giuramento, che mai non udì dalle labbra benedette del P. Luigi alcuna sillaba, che potesse riferirsi a' suoi Parenti Principi, e Cardinali, o alla dovizia de' loro beni di fortuna.

In

Insomma *Fuit profundissima* (sono formole de' Processi) *Humilitas Aloysii conjuncta cum tam excellenti ingenio, ac nobili sanguine, aliisque dotibus, quæ solent fastum generare, & elationem*. Fu per una parte sì profonda; per l'altra sì perfetta, e sublime l'Umiltà di Luigi, che giunse; come si disse, a volere in una pubblica Disputa rispondere da ignorante, per comparire presso tutti d' intelletto ottuso. E quantunque ciò non succedesse, poichè ne fu dissuaso; pure non lascia di dar chiaramente a conoscere quant' eroico fosse lo Spirito di Umiltà in Luigi, che il rese pronto, anzi bramoso di sostenere una confusione, affatto intollerabile a chi non apprezza sopra ogni altra gloria l' onore di rendersi somigliante a Cristo, che con la confusione volle formare il più prezioso ornamento della sua Croce.

§. II.

Mortificazione.

LA Serafina de' Pazzi S. Maria Maddalena, tanto parziale del nostro Luigi, come vedremo, diceva, che l' Amor proprio ha due occhi: con uno prende di mira l' essere onorato; con l' altro il non patire: e che bisognava cavargliegli, per farsi Santo: dandone la incombenza all' Umiltà, e alla Mortificazione. Già si vide, come l' Umiltà di Luigi schiantasse di fronte all' Amor proprio quell' occhio, che rimira l' onore. Or vediamo, come per mezzo di una incessante Mortificazione gli cavasse egli l' altr' occhio, che riguarda il diletto: sicchè l' Amore del Mondo restasse del tutto cieco in Luigi; rimastegli quelle due sole nobilissime pupille, che mette in capo ad ogni Giusto la Ragione, e la Fede.

Si divide la Mortificazione in due classi. Una

esterna, con cui si affligge la carne; l'altra interna, con cui si frenano le passioni, e si sottomettono gli appetiti dell'Uomo animalesco. Quanto alla prima, la vedemmo praticata da Luigi singolarmente nel Secolo con eccessive austerità. I suoi digiuni erano sì rigorosi, e sì frequenti, che tenevasi a gran miracolo il campar'egli con sì scarso alimento; da più Testimonj giurati si dice ne' Processi, che trovandosi egli Paggio nella Corte del Re Cattolico: *Per un anno continuo non mangiò altro, che un Ovo il dì con poco pane: e tanto poco, che in più dì non arrivava a tre oncie*. Per non ripetere qui ciò, che già si è detto, può rileggersi il Capo quarto, dove accennai l'orrido macerarsi, che faceva Luigi di soli tredici anni con discipline, cilicj, vigilie, ed altre asprezze: tali, e tante, che perciò lo ritrovo dalla Sacra Congregazione de' Riti paragonato al Precursore di Gesù Cristo. Si radunò questa alli 10. di Novembre del 1612.; e in essa disse il Cardinal Bellarmino, che potendosi canonizzare i Santi, o per la loro Innocènza, o per la loro Penitenza, giudicava, che il B. Luigi potesse subitamente canonizzarsi per l'una, e l'altra Virtù: *Ad similitudinem Sancti Joannis Baptistæ*. Il qual sentimento del Bellarmino fu approvato senza veruna contraddizione: *Et ejus votum omnes Cardinales sequuti sunt, & factum est Decretum*.

Anche in Religione permisero i Superiori a Luigi di fare qualche austerità corporale: però con tale riguardo alla di lui fiacchissima complessione, che asseriva egli di non fare veruna penitenza rispetto a quelle, che avea fatte nel Secolo. Ma che si consolava, *Sapendo* (sono sue parole) *che la Religione è come una Nave, nella quale non meno fanno viaggio quelli, che per ubbidienza stanno oziosi, che gli altri, i quali si affaticano in remare*.

Contuttociò la Mortificazione esterna, quantunque se ne debba fare gran conto, non è altro finalmente

mente, che quasi il corpo di una tale Virtù a cui serve di Anima la interna, che attende a ben regolar le passioni. Consiste questa in quel *Vince te ipsum*, che sì frequentemente inculcava a i suoi Discepoli l' Appostolo dell' Indie S. Francesco Saverio, aggiungendovi talvolta queste memorande parole: *Hoc est præceptum Patris mei Ignatii, & si fiat, sufficit*, per giungere in breve tempo alla più sublime Santità. Praticò dunque Luigi questa Mortificazione de' sensi, e delle Passioni con tanta severità, e perfezione, particolarmente nel Chiostro, che sembra non potersi salire più in alto su questa Terra.

Intorno alla cautela de' sguardi si contano successi, che avrebbero dell' incredibile, se non gli attestassero Soggetti degnissimi d' ogni fede. Andati una volta i Novizj ad una Villa insolita nel giorno consueto della vacanza, che per necessario sollievo dalle occupazioni di spirito viene ad essi di tempo in tempo dalla provvidenza de'Superiori assegnato, fu richiesto Luigi quale delle due Ville gli fosse più gradita. Si stupì egli di sì fatta dimanda, e confessò candidamente, che si era creduto fosse quella di quel dì la solita Villa delle altre volte. Gli ordinò un Superiore di portarsi al Refettorio, e vi prendesse la tal cosa al luogo del P. Rettore. Vi andò, ma per poter' eseguire l' ubbidienza, bisognò si facesse insegnare, dove soleva sedere il Superiore, e pure già erano tre Mesi, che al tempo della refezione due volte ogni giorno avrebbe potuto accorgersi egli dove sedesse il Superiore. Questi, ed altri somiglianti, erano tutti effetti non di naturale astrazione, mentre Luigi era di animo svegliato, e ben accorto; ma di pura modestia, e di una continua unione con Dio. Dopo molti Mesi di Noviziato portossi un dì ad accusarsi dal suo P. Maestro di aver date due in tre occhiate ad un suo Connovizio, che gli sedeva vicino, e vi aggiunse, quello essere il primo scrupolo, che in materia di sguardi gli fosse insorto da che

vi-

vivea nella Compagnia. Quanto ho ſpecificato nel ſolo vedere, ſi applichi a proporzione agli altri Sentimenti; nell' uſo de' quali era egli sì munito, sì rifleſſivo, sì circoſpetto, che non udiva un diſcorſo, non diceva una ſillaba, non faceva un geſto, che tutto non foſſe a regola di virtù, e ſempre con ſovrumane intenzioni.

Finalmente quanto alle ſue paſſioni interne, col sì ſpeſſo mortificarle, col tanto vincere ſe ſteſſo in ogni benchè picciola, e compatibile pretenſione della parte inferiore, arrivò a ſegno, che nè pure ſentivane i primi moti. Eccone in prova due ſoli fatti. Avea Luigi naturalmente un'avverſione tale a piaghe, a ſchifezze, a ſudiciume, a fetore di ammalati, che gli cagionava ſdegno di ſtomaco, e talora ne patì anche deliquio. Volle vincere ad ogni coſto quella ritrosìa naturale, sì ſpiacevole alla ſua finiſſima Carità; e tanto vi lavorò d'intorno, ſervendo agl' infermi, e del Collegio, e degli Oſpedali, che finalmente rimaſe vittorioſo, e provava diletto anche ſenſibile nel converſare, e occuparſi con gli ammalati più ſchifoſi.

Ammirando il Padre Rettore in Luigi Novizio quella ſua inalterabile compoſtezza di volto, e di animo in ogni coſa, riſolvette di provare, ſe tal' egli ſi manteneſſe anche ne'caſi improvviſi, e in aſſalti replicati. L'aſſegnò dunque per compagno al F. Refettoriero, ordinando a queſti, che nel ſuo impiego ſi moſtraſſe poco ſoddisfatto del F. Gonzaga, e poi riferiſſe l'accaduto. Ubbidì quell' Ufficiale, e il tutto riuſcì di maraviglia; Qua Fratel mio (dicevagli) que' tondi. Portava i tondi Luigi; e colui ripigliava: Siete ſtordito? Sono queſte le tovaglie ordinatevi? Subito dava volta Luigi, andava per le tovaglie: ma dopo pochi paſſi lo richiamava il Refettoriero con un altro contrordine. In ſomma durò queſta prova per qualche tempo: nè mai Luigi o diſſe una ſillaba di ſcuſa,

ſa, o fece un primo moto di chi ſi dimoſtri annojato.

E per conoſcere chiaramente a qual grado ſublime giungeſſe l'interna Mortificazione di Luigi, baſta riflettere a ciò, che ne giudicarono gli Uditori della Sacra Ruota, i quali nella loro Relazione *Ad Sanctiſſimum* diſſero: *Æquanimitatem maximam tum in proſperis, tum in adverſis oſtendit Aloyſius*: e riferiſcono alcuni caſi, che chiamano *Præclara Patientiæ Monumenta*. Queſti ſono, non eſſerſi giammai udito dalle labbra di Luigi un lamento benchè minimo; ſoffrire infermità, e dolori abituali con aria ſempre ſerena, e gioviale; tollerarſi ſenza darne verun' indicio un' orrida piaga, apertaſegli nelle carni per il lungo decubito, e ſolamente ſcoperta dopo ſua morte: con altre sì fatte prove di un animo, tanto padrone delle ſue paſſioni, che ſembrava ne andaſſe del tutto libero alla maniera de' Beati: e però (ſono formole della ſteſſa Sacra Ruota) *Vir paſſionum expers, & inſcius videbatur*.

§ III.

Povertà.

LE due ſopraddette Virtù van di conſerva con alleanza sì ſtretta, che non ſi truovano giammai diſgiunte. Se poi arrivino ad albergare ſtabilmente dentro qualche Anima, in vicinanza loro l'amor proprio non può reggere lungamente, e preſto vien' obbligato a partire. Che ſe inoltre giungano a farſi grandi, e perfette, riducono allor la natura a tanto di povertà, che ſi contenta del puro neceſſario per ſoſtentarſi. Or di tal ſorte fu la Povertà di ſpirito in Luigi, parto nobiliſſimo della ſua Umiltà, e Mortificazione ſublimiſſima.

Non devo quì laſciar di accennare due coſe. Una è che

è che per queste tre Virtù la natura in Luigi non vi ebbe parte veruna, anzi piuttosto vi era contraria, mercecchè fu egli di temperamento sanguigno, di natali nobilissimi, d'animo signorile, e che inclinava all'onore, e al decoro, secondo il suo grado. Perciò l'essere tanto umile, mortificato, e povero, tutto in lui procedeva da una grazia singolarissima del Signore, e da uno studio indefesso sino da' suoi primi anni, per tenere sottoposte alla Fede, e alla Ragione le sue Passioni. L'altra cosa si è, che dell'operare virtuoso, tanto contrario al suo naturale, riconosceva per autore l'interno raccoglimento col mezzo dell'orazione, e della presenza di Dio, e lasciò scritto, che *Chi non è Uomo di orazione è quasi impossibile, che arrivi a grado eminente di santità, come l'esperienza istessa dimostra.* Or veniamo ad alcuni fatti particolari relativi a questa sua Povertà di spirito.

La praticò Luigi anche nel Secolo, per quanto eragli permesso, e i suoi abiti erano sì dozzinali, e rattoppati, che non solo il suo Ajo, e Cameriero, ma i Servidori ancora vestivano meglio: onde non è maraviglia, che talora fosse preso il Marchesino di Castiglione per un povero Giovane, Figlio di qualche Famigliare della sua Corte. Divenuto poi Religioso, non solo in Noviziato, (che tanto non sarebbe da stupirsene) ma studente altresì esercitò la più perfetta Povertà. Altro non avea per uso proprio, che i suoi abiti, un Crocifisso, una Corona di legno semplice, ciò che abbisognavagli per la Scuola, e nulla più. Tutto il mobile della sua stanza si riduceva ad un letto, un tavolino, una lucerna, due seggiole, e quelle Immagini di carta, che vi trovava. Ma poi, dopo aver ben consultato l'affare con Dio, e co' Superiori, giudicò di allargarsi alquanto intorno a ciò, e si provvide di due Immaginette stampate, una della Martire S. Caterina, e l'altra del Dottor Angelico S. Tommaso, Protettori singo-

go-

golariſſimi de' ſuoi Studj: e conſigliava i Studenti ad eleggerli per loro ſpeciali Avvocati. La ſua privata Libreria, dopo molte riforme, che fece in queſta parte, conſiſteva tutta nelle ſola Bibbia, e Somma di S. Tommaſo; e di queſta pure privoſſi nell' ultimo anno della ſua vita, col preteſto di provvederne un nuovo Studente. Per gli altri libri portavaſi alla Libreria comune, e ciò faceva con tale diſinvoltura, che pareva ſi regolaſſe in tal modo per genio di non imbarazzarſi la camera con roba ſuperflua, e per il piacere di ſtudiare in luogo più ampio, e d'aria più ventilata, che non era la propria ſtanza.

Si è detto di ſopra quale foſſe queſta ſua ſtanza, richieſta, e ottenuta da' Superiori. Ma giacchè ho poi ritrovato ne' Proceſſi, riferiti da i Bollandi, un' eſatta deſcrizione di quella poveriſſima abitazione di Luigi, mi piace di qui fedelmente ſoggiungerla, tradotta dal Latino nell'idioma Italiano. La ſtanza di Luigi, dalla quale paſsò all'infermeria, dove morì, era un camerino anguſtiſſimo, lungo otto palmi, e largo altrettanti; e sì baſſo, che da uno di ſtatura ordinaria potevaſi con la mano toccare la ſoffitta. Eravi una ſola fineſtra, picciola, e quaſi a tetto; e ſtava ſituato nella parte ſuperiore, e più rimota del Collegio, a capo una ſcala; onde ſe gli dovea il nome più di tugurio, che di ſtanza. Sin quì ne' Proceſſi. Il P. Bernardino Roſignoli Rettore permiſe a Luigi di traſferirſi a quel poveriſſimo ſtanzino con idea di farnelo sloggiare ben toſto. Ma portatoſi a viſitarlo con tal diſegno, ve lo ritrovò sì allegro, sì contento, sì ſoddisfatto di quel ſuo nuovo appartamento, che temendo di troppo affliggerlo con l'ordine di partirſene, ſtimò meglio di condeſcendere al di lui genio: e ivi continuò ad abitare il Santo Giovane, ſinchè, ammalatoſi, fu fatto calare alle ſtanze, deſtinate per gli Infermi.

Vollero i Superiori, che nella Scuola Luigi la-

lasciasse di scrivere, e gli facevano trascrivere le lezioni de' suoi Maestri. Egli si prevalse per qualche tempo di quella carità. Ma poi gli parve questa una singolarità troppo disdicevole in un povero: e tanto importunò il P. Rettore, che ottenne di potere in ciò supplire da sè. Ben'è vero, che non avendovi l'uso, difficilmente accompagnava egli con la penna la voce de' Lettori, che però prese l'espediente di star bene attento a quanto essi dettavano, e poi mettevane giù la sostanza in poche righe: nel che sempre più diede egli a conoscere la sua gran comprensiva, e capacità d'intelletto.

Narrasi ne' medesimi Processi, che i Fratelli ufficiali penavano a contentare Luigi, mentre se quello, di cui lo provvedevano, non era ben logoro, e poverissimo, egli non se ne dimostrava giammai appagato. *Rogabat, & cogebat rerum dispensatores, ut sibi deteriora permitterent.* Quindi capitando loro alle mani scarpe, vesti, pannilini, e cose simili vecchie, rappezzare, e solite darsi a poverelli, ne mettevano alcuna in disparte, dicendo: questa servirà per il nostro Santo Gonzaga, a cui non vanno a verso, nè stanno bene se non gli straccj. E appunto l'indovinavano; poichè siccome della roba un poco migliore sempre diceva parergli, che non andasse bene; se già era sdrucita, o scolorita, rispondeva subito: o questa sì, che mi stà bene, mi và di maraviglia.

Quando egli dovette partire per Lombardia, il Fratello deputato portogli un pajo di stivali, affinchè li provasse. Nell'atto che Luigi se li calzava, uno ivi presente ricordò esser quelli stivaletti alla moda, e usati già da un Cavaliere di conto. A tale notizia cominciò Luigi a dare segni, come uno, a cui dispiace qualche cosa. Si accorse il Fratello, che quelle formole di *moda*, *e cavaliere* aveano nel concetto di quell'Angelo empiti que' stivali di mille difetti. Perciò soggiunse. Veggo che questi non ser-

servono: Vado, e ritorno prontamente. Uscito di colà quel Fratello non fece altro, che piegare così alla grossa in altra forma que' medesimi stivali; e quasi che fossero altri, con certo sgarbo studiato, gittoglieli avanti con dirgli, che provasse un poco, se quelli andassero bene. Luigi pensando che più non fossero que' primi alla moda, e da cavaliere: O questi, sì, ripigliò, mi vanno dipinti; non potevate trovarli più a proposito, e vi ringrazio ben di cuore di tanta diligenza, e carità. Anche nell' ultima malattia diede pena a Luigi un certo sopraccielo di stuora, che gli sembrava superfluo, e fece replicate istanze al P. Gio. Battista Carminata Provinciale, acciocchè gli fosse levato.

Insomma tutto il suo gusto era non aver niente, niente desiderare, e tutto il necessario per suo uso accettavalo con mille ringraziamenti, come un povero pezzente, accolto nella Compagnia per mera carità. *Vetera cupiebat*, conchiudo con le formole della Sacra Ruota, che così riferì a Paolo V., parlando della Povertà, e Umiltà del B. Luigi Gonzaga: *Vetera cupiebat indumenta, nova abhorrebat, humilima loca semper quarebat, ob quæ, & alia, omnibus vere videbatur Christianæ exemplar Humilitatis.*

§. IV.

Castità.

NOtasi opportunamente negli Atti per la Canonizzazione di S. Luigi essere la Castità una Virtù, il di cui lustro più bello tutto consiste nell' interno di chi ha la gloria di possederla: onde non se ne può ragionare, se non che, o per via d'indizj esteriori, da i quali si argomenti la perfezione della Purità interiore; o dipendentemente da ciò, che la stessa persona, di cui si tratta, ne ha confidato

a i

a i suoi Direttori, e Confessori, mentre viveva secondo l'antica pratica osservata dalla S. Chiesa, dove si facciano Processi per la Canonizazione de' Santi, come ivi dottamente si prova, e si dimostra negli stessi Atti.

Or per dire qualche cosa degl' indizj della virginale Purità di Luigi, si faccia quì risovvenire il Lettore del voto di Castità, da lui fatto in Firenze in età di soli nove anni, e della sua modestia Angelica, di cui in quel luogo parlai, e per cui fu comunemente stimato, e denominato un Angelo, vestito di carne umana. Aggiungerò in questo paragrafo alcune particolarità, cavate da'Processi, che serviranno a oonfermare il già detto.

Era Luigi di una somma verecondia, e anche fanciullo, volendo i suoi Genitori, che si lasciasse calzare dal Cameriere, appena metteva fuora del letto la punta de' piedi, e poi seguitava sotto la coperta a calzarsi da sè. Non dava luogo, che veruno si avanzasse o a toccargli la mano, o a scherzare con poca gravità, come tra di loro costumavano i Giovanetti. Tanta era la sua modestia, che ogni ombra di offesa della Purità, tuttocchè leggerissima, bastava, o per alienarlo da quella compagnia, o per farlo tutto accendere di santo zelo contro il delinquente. Eccone in prova alcuni successi.

Teneva la Marchesa D. Marta il suo Luigi tuttavia sotto la cura delle sue Damigelle, tanto era egli ancor Fanciullo. Or' una di queste riferisce di essere stata presente a certo giuoco, che tra loro facevano alcuni Fanciulli, e Fanciulle, nel quale chi perdeva dovea deporre un pegno, e poi riscattarlo con fare una penitenza ad arbitrio del vincitore. Restò una volta perdente il Marchesino di Castiglione, e il Vittorioso gl' impose in penitenza di baciare l' ombra di una zittella, che la candela aveva impressa nel muro. Luigi all' intima di sì fatta penitenza, all' udire bacio di Fanciulla, quantunque mal'

om-

ombreggiata sù la parete, tutto arrossì, tennesi per offeso, lasciò perduto il pegno, e si partì dispettato; nè mai più l' ebbero a simile divertimento. La Damigella relatrice di questo fatto fu la Signora Camilla Ferrari da Castiglione, che poi fu gran divota di S. Luigi, da cui ricevette molte grazie, come vedremo a suo luogo: ed essendo ella vissuta fino agli anni 83. di sua età, ebbe la consolazione di adorare lungamente Beato quello, che Bambino tante volte aveasi tenuto in braccio.

Con occasione della visita, che fece Luigi ai Principi d' Italia, alloggiò in Torino nel Palazzo del Signor Girolamo della Rovere, suo parente, che fu poi Cardinale. Ivi in certa conversazione un Cavaliere settuagenario intavolò un discorso immodesto. Luigi al primo periodo di quel Nobile libertino grandemente alterossi; e vinto ogni umano rispetto, in aria di autorevole Santità, con volto, e voce franca così gli disse. *Non si vergogna un Uomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di simili cose a questi Gentiluomini Giovani? Questo è un dare scandalo, e mal' esempio: perchè, come dice S. Paolo, corrumpunt bonos mores colloquia prava.* A sì fatta santa invettiva del Marchesino di Castiglione rimase quel Vecchio mortificato, e confuso; ammirandone gli altri lo Spirito, e mostrandosene molto edificati. Luigi poi nel terminare il suddetto rimprovero cavò fuora un Libro spirituale, e fissati sù quello gli occhi, si ritirò dalla sala in altra stanza a leggere, e ad orare.

Una ritirata somigliante dovette fare questo purissimo Giovane in Chieri nella casa del Signor Ercole Tana, suo Zio materno. Quel Cavaliere, per onorare l' arrivo di Luigi, e Ridolfo suoi Nipoti, volle dare una festa di ballo con l' invito di tutta quella Nobiltà. Sulle prime istanze Luigi rifiutò d' intervenirvi. Ma poi furono tali e tante le preghiere del Zio, e de' Parenti, che, così anche

consigliandolo il Signor Pier Francesco del Turco suo Ajo, diede parola di farvisi vedere; con protesta però di non voler ballare, come fu stabilito d'accordo. Appena Luigi fu dentro la sala del festino, che una di quelle Dame se gli presentò, invitandolo al ballo; ma egli non diede altra risposta, che alzarsi con impeto da sedere, e fuggirsene via. Di lì a poco ne andò in cerca il Signor Ercole, e dopo un gran girare per la casa, ritrovò finalmente il Marchesino in una stanza la più appartata inginocchiato tra il letto, ed il muro; e talmente assorto in orazione, che non si avvide di quella sorpresa. Nè il Zio volle sturbarlo, ma corse ammirando, e piangendo per tenerezza, a ragguagliare i Cavalieri, e le Dame di quella festa, quali fossero i divertimenti, che piacevano all' Innocentissimo suo Nipote.

Di qual'illibato Candore siano indizj questi, e molti altri avvenimenti, che potrebbero riferirsi, ognuno, per poco pratico, che siasi del Mondo, può facilmente argomentarlo. Trovo ne' Procesși molte deposizioni giurate, che riguardano questo punto; e da tutte si comprende, che Luigi era un Giovane di angelica Purità: e in una di queste si conchiude, che il volto di lui spirava, ed inspirava un tal' amore al viver casto, che al solo vederlo in viso, anzi al solamente rammentarsi di quelle virginali fattezze, dileguavasi ogni fantasma meno modesto, che si fosse insinuato nella mente di alcuno. *Ut si quis Aloysii aliquando visi memoriam habeat, tali reminiscentia possit tentationem quamcumque, quæ Castitati adversetur, statim cohibere: Puritatem enim cælestem undique videbatur spirare.* La qual beata prerogativa del Volto Angelico di Luigi vivente è poi passata alle di lui Immagini dopo sua morte: e ve ne sono prove in gran numero; nè lascierò di accennarne qualche fatto particolare, quando verremo alle grazie, da S. Luigi compartite a i suoi Divoti.

Quan-

Quanto poi a ciò, che riguarda l' atteſtato de' Confeſſori di Luigi, già ſi accennò, che le loro depoſizioni furono di tal peſo, e così concordi, che la Sacra Ruota potè pronunciare: *Nunquam Aloyſius carnales ſtimulos, aut inhoneſtas cogitationes habuit, & ſemper Puritate Angelica vixit*. E nella medeſima Relazione a Paolo V. viene il noſtro Santo Giovane ogni poco nominato *Angelus*, *Juvenis Angelicus*, *Adoleſcens Angelicæ Puritatis*; o con altre formole ſomiglianti; prefiggendo anche la Sacra Ruota alla ſua Relazione queſto titolo glorioſo: *De Sanctitate, & Miraculis Angelici Aloyſii Gonzagæ Virginis, ex Principibus Imperii, Marchionibus Caſtellionis, Clerici Societati Jeſu, Relatio ad SS. D. N. Paulum V.* onde fa comparire Luigi ammirabile anche tra gli altri Santi più riguardevoli nel pregio di queſta virtù ſublimiſſima.

Si fa ne' Proceſſi più volte menzione ſpeciale de' Confeſſori di Luigi, affinchè ſappia il Mondo con quanta ragionevolezza gli Uditori della Sacra Ruota ſopra le loro depoſizioni pronunciaſſero, che Luigi fu di uno ſpirito puriſſimo; non ſolo per non aver' egli mai commeſſa colpa grave; ma eziandio per non eſſere ſtato giammai, nè pur di volo, tentato contro la virtù della Caſtità: e in un luogo di detti Proceſſi ſi leggono queſte parole. *Siquidem Aloyſius penitus ignoraret quid eſſent, & cujuſmodi eſſent, omnes ejus generis tentationes: atque hoc omnes vident quam ſit rarum, & admirandum in hac carnis corruptione*.

Queſti Confeſſori furono diverſi in varj tempi, tutti Uomini di gran dottrina, Maeſtri eccellenti di ſpirito, ed inſigni ancora per la loro pietà. Così un P. Gio: Battiſta Peſcatore, un Padre Girolamo Piatti, un P. Antonio Valentini, ſtato ancora Direttore di S. Carlo Borromeo: e ſopra tutti il Venerabile Cardinale Roberto Bellarmino, che per quattro intieri anni regolò la coſcienza di queſto

Angelo in Terra; il quale parlando della di lui Purità virginale, dice: *Privilegium fuit hoc, insigne vero privilegium*. Quindi favellando della medesima Virtù Angelica l' Autore degli Atti sopraccitati conchiude con queste precise formole. *Hac ego in laude Beatissimum Adolescentem, non primum, nec rarum modo, sed & unicum fortasse judico fuisse.*

§. V.

Ubbidienza.

IL nostro Patriarca S. Ignazio tanto stimò necessario per la perfezione de' suoi Religiosi il pienamente soggettarsi agli ordini de' Superiori, che sopra tale argomento ci lasciò un tesoro d' insegnamenti celesti, epilogati nella tanto celebre, ed ammirata sua Lettera dell' Ubbidienza. Or quanto S. Ignazio propose ivi da farsi, per divenire un perfetto Ubbidiente, altrettanto praticò S. Luigi con tutto l' impegno del suo spirito: e con ciò giunse a mietere quelle palme sì gloriose nell' esercizio delle Virtù, che si promettono ne' Proverbj a chi si rende segnalato nell' ubbidire: *Vir obediens loquetur victorias*.

Giacchè dunque si è parlato delle altre due Virtù, che riguardano i due primi Voti Religiosi, cade quì opportuno l'accennare qualche cosa dell'Ubbidienza, che riguarda il terzo; nella quale dimostrossi Luigi perfettissimo, da che consagrossi a Dio nella Religione; campo il più proprio per la fecondità di sì celeste Virtù; poichè nel Secolo, raro è che possa gittarvi profonde radici, e maturarvi a perfezione i suoi frutti.

Sopra questa materia dell' ubbidire fece Luigi uno studio particolare, e il Cepari nella di lui Vita ne riferisce alcuni sentimenti, che sono un estratto della prenominata Lettera di S. Ignazio. Riconosceva egli ne' Superiori la Persona di Gesù Cristo a tal segno, che la pron-

prontezza, e finezza della sua Ubbidienza non poteva esser maggiore, quando il comando gli fosse stato sensibilmente intimato dalle stesse labbra divine. Nè questo solamente praticava co' Superiori Maggiori; ma eziandio con chiunque avesse verso di lui qualche diritto, e autorità di Superiore.

Mentre Luigi faceva l' esperimento nella Casa professa di Roma, stando in Sagrestia per servire le Messe, usava tale rispetto al primo Sagrestano, parlandogli a capo sempre scoperto, con gli occhi a terra, e con tal' umile atteggiamento, che il buon Fratello, ben sapendo chi fosse quel suo suddito di Sagrestia, se ne confondeva, e ne passò un poco di lamento col P. Piatti, Superiore immediato di que' Novizj. La stessa querela fece altresì quel Novizio anziano, che in certe cose minute suole farla con gli altri da Capo: onde fu Luigi avvertito, che in questa parte si moderasse, per non cagionare afflizione a i suoi Confratelli; con dirsegli, che finalmente non erano essi, nè il P. Generale, nè altro de' Superiori Maggiori, sicchè si dovesse usar con loro tanto rispetto. Un tale avvertimento, fatto a Luigi, diedegli motivo di spiegare su questo punto un suo sentimento, che ha dell' Eroico, e dovrebbe sempre tenersi fisso nella mente da chi brama ubbidire con molto merito, e con eguale facilità. Rispose adunque Luigi, che in riguardo a i suoi Superiori, tutti, quanto a sè, potevano dirsi eguali, e quasi della medesima stampa; poichè in essi non altro considerava, che la Persona, e l' Immagine di Gesù Cristo, di cui portavano l'impronto. Anzi (vi aggiunse) mi riesce più agevole, e più dolce, l' ubbidire al Cuoco, al Sagrestano, al Novizio, che al P. Generale, o Provinciale, o altro de' Superiori, e Maestri Sacerdoti: poichè in questi vi ritrovo anche molto dell' umano, per doverli

rispettare; la loro dignità, la dottrina, il sacerdozio, ed altre prerogative naturali: onde mi convien divertire da queste il pensiero, per ubbidire con maggior perfezione. Laddove in quelli vi veggo spiccare subito l'Immagine di Gesù Cristo, senza l'ingombro di quelle doti; e mi sento allettare, con riverirli, a rispettare in quelli il mio adorabile Redentore.

Non gradiva egli di aver licenze generali; e ricordava essere un'avvertenza di gran profitto, lo stare, come gli avari, sopra i piccoli guadagni, che al fine dell'anno portano un utile considerabile. Quindi ricorreva di volta in volta per quel che gli bisognava a i Superioti: e quel nuovo ricorso tenevalo per un nuovo guadagno spirituale; onde nè pure si pigliava la libertà di disporre anche di un solo foglio di carta senza nuova licenza. Perciò richiestone un dì da un suo Condiscepolo, rispose prontamente, che ben volontieri ne l'avrebbe servito; e corse in fretta dal P. Ministro, per averne il consenso, dopo cui consegnò cortesemente il foglio, che gli era stato da colui dimandato.

Non si curava Luigi di sentire da' Superiori le ragioni, per cui ordinavangli questa, o quella cosa: poichè, diceva, che tali ragioni intorbidavano il motivo dell'Ubbidieaza, e scemavano all'Ubbidiente il merito. Confidò a' suoi Direttori, che in tutta la sua vita religiosa non ebbe mai moto veruno contrario a i voleri del Superiore; nè tampoco vedeva come potesse insorgergli nell'interno un moto di tal sorte: tanto era vivo, e grande in questa sant'anima il lume, che gli scopriva Gesù Cristo, rappresentato da quelli, a cui per amor suo erasi soggettato. Una sola volta provò qualche contrasto nel dover ubbidire a due Superiori; e in realtà non poteva Luigi del tutto conformarsi ai loro comandamenti, poichè gli ordinavano allo stesso

tem-

tempo due cose tra loro contrarie. Gl' impose il P. Piatti, che si fermasse alla seconda ricreazione, e seguitasse a divertirsi, ragionando dopo il pranzo, e la cena, non solo con quelli, che erano stati alla prima tavola, ma con quelli altresì, che erano stati alla seconda: e questo per distrarlo alquanto più dalle applicazioni di spirito, in lui troppo intense, e troppo ancora nocive. Il P. Ministro colse Luigi, che ricreavasi la seconda volta, conforme l' ordine avutone dall' altro suo Superiore; e nulla sapendone, gli fece leggere per tal supposto difetto la sua penitenza in refettorio. Luigi la fece con la sua consueta umiltà, ed allegria. Ma poi, durando l' ordine del P. Piatti, egli si trattenne di nuovo alla ricreazione seconda, come il dì precedente; e il P. Ministro gli replicò un' altra penitenza, che da Luigi fu eseguita con la medesima puntualità, che la prima. Allora il P. Piatti non giudicò di più dissimulare, e avvisò il P. Ministro, dell' ordine da sè imposto al F. Gonzaga: e con questi dolcemente querelossi, che avesse con quel suo silenzio cagionata qualche ammirazione negli altri, che potevano darsi a credere avere il Novizio commesso due volte successivamente quel mancamento. Rispose Luigi, che a ciò egli pure avea riflettuto; e che con avrebbe aspettata la terza penitenza, appunto per non dar' ombra di scandalo ad altri. Ma non vi era pericolo, che veruno si scandalezzasse del F. Gonzaga, mercechè tutti di quella Casa Professa ne aveano un' altissima stima: e in questo fatto delle due penitenze, dategli seguitamente, vi appresero un qualche mistero, che poi bentosto si riseppe con edificazione di ognuno.

A questa Virtù dell' Ubbidienza si deve unire l' esattissima osservanza delle Regole: e Luigi non ne trasgredì giammai veruna di tante, e minutissime, che ne propone a' suoi Religiosi, e specialmente agli Studenti, la Compagnia. Questa sì esatta

osservanza dell' Instituto, trovo, che gli Uditori della Sacra Ruota la tennero in conto di un gran miracolo: *Regulas adeo exacte servabat, ut hoc miraculo simile videretur*. E dicesi ne' Processi, che tanto segnalossi Lui nell'esercizio di questa Virtù, che in lui sembrava piuttosto natura: e tuttochè nato Principe per comandare, pareva nato di condizione servile per ubbidire. *Ita ut diceres obedientiam Aloysio a natura insitam fuisse*.

§. VI.

Amor del Prossimo.

A Questa Virtù dell' Amore verso il Prossimo, e zelo delle Anime, se ben si considera, deve anche la Compagnia di Gesù la sorte tanto stimabile dell' aver ricevuto della Provvidenza Divina tra suoi Figliuoli un Angelo, e dell' aver poi dato alla S. Chiesa un Martire. Era Luigi, come accennossi, piuttosto inclinato a Religione austere, e di vita solitaria. Ma da che gli pervenne alle mani un Libretto del P. Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, grande Appostolo della Germania, il quale trattava di materie da meditarsi, e da dichiararsi alle persone idiote nella spiegazione del Catechismo, prese Luigi tanto genio al giovamento spirituale de' Prossimi, che sin d' allora Giovanetto in Castiglione inclinò alquanto alla Compagnia di Gesù, che intese avere per Instituto il profitto delle Anime: e volle occuparsi le Domeniche nell' ammaestrare i Fanciulli intorno le verità di nostra Fede; al qual' effetto portavasi dopo il pranzo nella Chiesa Parocchiale; dove si accrebbe di molto l' udienza, quando si sparse, che v' interveniva in qualità di Catechista il Marchesino D. Luigi.

Nè si contentava egli di esercitare questo appostolico ministero nella sola Chiesa: ma in casa

eziandio co' suoi Fratellini, e Servidori, praticava l'esercizio della Dottrina Cristiana con tanta grazia, chiarezza, e assiduità, che in breve tempo quelli di sua Famiglia appresero molte notizie, spettanti alle Verità Cattoliche, e rimasero animati a compire ad ogni loro obbligazione. Riesce a leggersi tenerissima la deposizione, che fa sopra ciò ne' Processi il Principe D. Francesco, Fratello di Luigi, già più volte ricordato. Dice adunque, che, essendo egli Fanciullo di poca età in Castiglione, veniva sovente chiamato da Luigi, il quale facevagli ben formare il segno della Santa Croce, ripetere i principali Misterj della Fede, recitare il Pater, ed Ave, e talora seco anche recitare tutta la Corona della Vergine; con poi regalarlo di qualche dolce, che a bella posta teneva riservato in certo suo cassettino: onde, allettato altresì dall'esca, a quell'età sì gradita, si portava egli frequentemente alla Dottrina Cristiana, che fare a lui soleva il suo Beato Fratello.

Giacchè ho quì di nuovo parlato di D. Francesco, non devo lasciar di accennare, come Luigi vide, con lume certamente profetico, la nobile comparsa, che in progresso di tempo dovea fare nel Mondo questo sì celebre Personaggio, allora in età di circa sette anni: Imperocchè trescando egli un dì con altri Fanciulli, e postosi a piangere, la Marchesa D. Marta corse alla porta della Sala, ov'era Franceschino con Luigi, e con sollecitudine materna raccomandò al Marchesino, che badasse non si facesse qualche male al suo picciolo Fratello. Ma non vi era male da cui difenderlo; poichè il Fanciullo piangeva per certa voglietta di avere un nonsòchè, e usava l'eloquenza propria di quell'età, che tutta consiste in grida, e lagrime. Luigi però diede alla Madre questa risposta: *Non dubitate Signora, che Francesco si saprà ben difendere. Anzi notate ciò, che vi dico. Francesco sarà quello, che sosten-*

sostenterà la Casa nostra. Notò la Marchesa queste parole del suo Luigi, allora in età di diciassette anni compiti; e poi le depose in autentica forma dopo la morte di questo suo Santo Figliuolo. Or la Prole sì numerosa del Principe D. Francesco, e le Cariche di tanto lustro, che egli sostenne nelle principali Corti d' Europa, diedero manifestamente a conoscere, che Iddio si era compiaciuto di scoprire a questo suo gran Servo Luigi, tanto acceso nell' Amore del Prossimo, certi segreti, che palesati giovassero non poco ad altrui conforto; giacchè di simili predizioni attestò il Signor Pier Francesco del Turco averne il Marchesino fatte non poche a diversi suoi Vassalli, le quali si erano intieramente verificate nel modo appunto da lui predetto.

Avendo la Sacra Ruota nella citata sua Relazione, dove parla della Carità di Luigi verso il Prossimo, detto che *Hanc virtutem egregie in Aloysio resplenduisse colligitur*; con riferirne gli atti fervorosi da lui praticati nel Secolo, soggiunse: *Sed post ingressum in Religionem ferventiori animo his operibus se exercuit*. Vedemmo già Luigi Novizio divenuto un picciolo Appostolo co' Paesani di Piazza Montanara. Passato poi egli nel Collegio Romano si prese l' assunto d' istruire nelle verità della Fede, e nel modo di vivere cristianamente i Secolari, che assistono al servizio di quella Casa. Egli con gli esterni a promovere il loro profitto nello spirito, qualunque volta se gliene desse qualche apertura. Egli negli Ospedali con gli ammalati; nelle Congregazioni con que' Scolari; nelle Corti, dov' era condotto, con que' Cortigiani; per fino nelle pubbliche vie di Roma, a seminarvi la divina parola: e un dì, che Luigi, passando in Campo di Fiore, vide ivi alzato un palco per uso di certo Ciarlatano, vi salì egli sopra, e cominciò a predicarvi con tanto spirito, che vi accorse ad udirlo Nobiltà, e Popolo numeroso; eccitandosi in tutti contrizione, sospiri,

e la-

e lagrime: nè sapeva cessar di lodare la sacra energia del P. Gonzaga il Cardinal Cusani, che fu in quel giorno, ed in quel luogo, dalla sua carrozza, uno de' suoi ascoltanti.

Lo stesso zelo esercitava Luigi con i Religiosi della Casa, ov'egli abitava. La brevità prefissami non mi permette il riferire le tante cose, deposte ne' Processi da quelli, che con lui vissero. Dirò solamente, che tutti attestano ad una voce, come il F. Gonzaga con una studiosissima, e amabilissima Carità, serviva tutti, consolava tutti, si ritrovava da per tutto, dove questa virtù lo chiamasse. Ma singolarmente con gl' Infermi v' impiegava qualche tempo ogni giorno; e tutti a suo carico pareva si fosse presi que' due Padri Vecchj, detti di sopra, che come più bisognosi avea Luigi ottenuto dal F. Infermaro di poter servire in ogni cosa anche più abbietta, e repugnante alla natura.

Per quello poi, che riguarda il profitto spirituale de' suoi Confratelli dicesi ne' Processi, che Luigi avea un dono specialissimo, da Dio comunicatogli per vantaggio di chiunque con lui trattasse: e ognuno proccurava di trattarvi il più spesso, che avesse potuto; tanto era soda, virtuosa, e amabilissima la sua conversazione. Notano i Bollandi, che anche il Venerabile P. Carlo Spinola trattò familiarmente con Luigi nel Collegio di Napoli, studiandovi la Filosofia unitamente per pochi mesi: e che lo Spinola, eziandio nel suo carcere del Giappone, onde fu condotto ad essere arso vivo per la Fede di Gesù Cristo, si consolava, e si gloriava di aver' avuto per Condiscepolo questo suo Beato Fratello. Con le sue sante industrie fomentò Luigi all' ultimo segno il costume già lasciato dal nostro Santo Fondatore, che dopo il pranzo, e la cena, nella ricreazione consueta non si parlasse da' Nostri, che di materie divote: e più di uno asserisce in Processo; *Ci partivamo da quella ricreazione, e da que' santi ragionamenti*

del

del F. Gonzaga bene più infervorati, che dalla stessa orazione. Insomma quanto potè fare Luigi nel grado di Chierico, e di Scolare, per servire, e giovare al suo Prossimo, tutto fece con eccellenza; sinchè la di lui carità giunse a quella eroica perfezione, di cui maggiore non potersi dare si sà per Fede. *Majorem Charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Dissi poc' anzi, che l' Amore di Luigi verso il Prossimo avea dato alla Compagnia un Martire. Nè questo mio detto deve prendersi quasi un concetto esaggerato di Oratore che loda; poichè pretendo, e sostengo essere una semplice verità d' Istorico, che racconta. Luigi ancor Secolare lesse in alcune Relazioni delle Indie il gran bene, che colà faceano i Padri della Compagnia di Gesù, e il sangue, che molti di loro già vi aveano sparso per la salute delle Anime. Quindi si accese in lui un vivo desiderio d' imitarli: elesse a questo fine ancora la Compagnia: e fece poi a' Superiori premurose istanze per essere mandato a predicar l' Evangelo in que' barbari Paesi, con la speranza di mietervi egli pure la palma del Martirio. Sin quì fu egli solamente Martire col desiderio.

Ma fullo poi altresì con l' opera, e con l' effetto; mentre diede la vita morendo di malattia contratta nel servire agl' Infermi di contagio in Roma; come vedremo in appresso. Di questo Martirio di Carità in Luigi discorrono lungamente gli Uditori della Sacra Ruota, nella citata Relazione a Paolo V.; e decidono, che al B. Luigi si debba senza dubbio, e a tutto rigore in senso proprio, la Laureola di Vergine insieme, e di Martire: conchiudendo così. *Quod autem Mors Aloysii fuerit species Martyrii satis constat, cum Ecclesia Catholica inter Martyres annumeret eos, qui, morbo laborantibus ministrantes, ex Charitate in mortem propterea inciderunt.*

§. VII.

§. VII.

Amor di DIO.

CONcludiamo questo Capo delle Virtù di S. Luigi con l'Amore di Dio, Corona, Vita, e Anima d'ogni altra Virtù. Il Pontefice S. Gregorio parlando dell'Amore Divino, dice, ch'egli è una macchina potentissima, per cui ogni Anima innamorata del suo Signore viene distaccata dal Mondo, e sublimata ad altissimi privilegj. *Machina mentis vis Amoris, quæ illum & a Mundo extrahit, & in alta tollit.* In queste poche sillabe parmi, che l'eccelso S. Dottore abbia epilogate tutte le azioni di S. Luigi Gonzaga, ed espressi specialmente i due aspetti più luminosi, e considerabili della di lui ammirabile Vita; cioè la sua fuga dal Mondo, e la sua unione con Dio: di che già parlossi altrove diffusamente; onde sol mi rimane quì da soggiungere alcune altre congetture, che serviranno per darci maggiormente a conoscere a qual sublime grado arrivasse l'Amore di lui verso il suo Signore.

Subito che Luigi conobbe Dio, cominciò ad amarlo, com'egli stesso confessò; aggiungendovi, che per Divina Misericordia era di ciò più che certo: e Dio se gli comunicò con sì gran copia di lumi, di doni, d'interne illustrazioni, di rapimenti amorosi, che anche di lui Giovanetto, e Secolare, trovo ne' Processi deposte con giuramento sì alte maraviglie, che nulla si legge di più raro, e sublime nelle Vite de' Santi più rinomati. Vi è chi dice: *Si prostrava con la faccia in terra, e stava molto tempo così, tanto alienato da' sensi, che non sentiva più nè freddo, nè altra cosa.* Un altro: *Era il Marchesino molto acceso, ed infiammato nella faccia, talche alle volte mi pareva un Mosè, sce-*

so dal Monte. Un altro: *Più volte sono entrato in camera, e lo trovavo rapito in estasi*. Un altro: *Sò, che gli venivano estasi; e noi correvamo a vederlo, e questo anche nelle Osterie* (in occasione de' suoi viaggi); *e una volta nell' Osteria di Martinengo: e questo lo sò, perchè l' ho visto con altri della Corte, che erano da trenta in quaranta*.

Nè questi ratti di Amor di Dio succedevano a Luigi solamente orando così da sè in luogo rimoto; ma eziandio nelle pubbliche Chiese, per le strade, e sino alla tavola con altri Nobili Commensali. Uno de' suoi Famigliari riferisce negli stessi Processi, come il Marchesino suo Padrone era sempre tanto amante di Dio, e con lui unito, che più volte alla mensa andò in estasi: *E stava un pezzetto con il boccone in mano, sospeso in aria*. Giacomo Bellarini, suo Cameriere, altre volte nominato, confessa, che girando col Marchesino per Milano si trovava molte volte in pena, poichè il suo Padrone quasi niuno salutava; nè anche i Cavalieri, i quali con gran cortesia erano i primi a trarsi il cappello nell' incontrarlo: e questo gli succedeva singolarmente in certi tempi, dopo che si era comunicato, o avea fatta più fervorosa orazione; e non giovava l' avvertirlo, imperocchè Luigi era con Dio, nè si accorgeva di verun' altra cosa.

Il Cepari accenna varie attestazioni grandemente onorifiche per questo Angelico Giovane, fatte nel Tribunale di Monsignor Vescovo di Modena da diversi Religiosi Benedettini, e Dominicani, i quali o perchè di quel Paese, o per altre congiunture, furono più volte in Castiglione, ed ebbero la sorte di conoscere, e trattare familiarmente col Marchesino D. Luigi. Trascrive singolarmente lo stesso Autore una prolissa deposizione del M. R. P. Claudio Fini del cotanto celebre Ordine de' PP. Predicatori, Dottore in Teologia, e Oratore insigne. Ivi dice il Fini tra le altre cose, tutte ammirabili

quan-

quanto siegue. *Il Signor D. Luigi Gonzaga non dimostrava in quella tenera età* (di dodici anni) *cosa di fanciullezza; ed avea una modestia singolare; e spesso aveva in bocca queste parole; O Dio! Vorrei pur saper amar Dio con quel fervore, che merita una tanta Maestà; e mi piange il cuore, che i Cristiani gli mostrino tanta ingratitudine*. *Io* (siegue a dire il P. Fini) *non lo conobbi mai religioso: ma ben mi avvidi negli andamenti, che avea disegno di lasciare il Mondo. Ho però inteso, che egli si fece Gesuita, ove visse, e morì con applauso, e opinione di molta Santità*.

Da questo sì grande Amor di Dio, che ardeva nel cuore di Luigi ancor Secolare, e dalla sua sì stretta unione col suo Signore, mentre tuttavia si ritrovava tra li disturbi del Secolo, si può facilmente inferire, qual' egli divenisse in Religione, cioè nella Scuola propria della Santità. Accennai pur' ora ciò che dissero di Luigi alcuni suoi Domestici, e Persone confidenti, che ne osservarono con attenzione l'esterno espressivo di uno Spirito, tutto ardore di Carità. Ma di questa medesima Carità chi può ridire quanto ella fosse in sè stessa privilegiata, e soprafina? I Confessori di Luigi, che più d' ogni altro poterono formarne qualche meglio accertato giudicio, per la lunga pratica del di lui interno, ne parlarono sempre (e ve ne sono i loro attestati ne' Processi) con formole di altissimo stupore; protestandosi talora, che l' Amor di Dio in questo Beato Giovane saliva tanto all' insù, che l' umana cognizione lo perdeva di vista: che però si servono di termini generali, e di similitudini le più espressive, che ritrovare si possano.

Non aveva mai distrazioni nell' orare Luigi; anzi maravigliavasi che il distrarsi fosse cosa comune; parendogli gran cosa, che stando uno innanzi a Dio si distraesse: Così dice il Cardinal Bellarmino. *Tanquam ferrum candens igne, sic & ejus Anima,*

&

& Potentiæ, totæ erant plenæ Deo: Così il P. Piatti. *Adeo incendebatur ei pectus, ut ipsa præcordia erumpere velle viderentur.* -- Tanto camminava sempre unito con Dio; *Ut ipsis sensibus vix uteretur.* -- Aveva Luigi la Potenza immaginativa sì ubbidiente, che *non gli veniva mai se non quel pensiero, ch' egli voleva.* -- Lo stare senza pensare a Dio *Erat illi status violentus.* -- Era egli arrivato al più sublime, e più intimo grado della Mistica Teologia: *e tanto più mirabilmente, perchè niente distoglievalo dall' operare.* Con queste, e somiglianti formole si parla ne' Processi dal P. Achille Gagliardi, e da altri Soggetti molto intendenti di spirito, che intimamente trattarono con questo privilegiatissimo Giovane; il quale confidava tutto l' interno suo a' suoi Direttori; massime dopo che fu Religioso, in osservanza di ciò, che in questa parte ordina l' Instituto della Compagnia.

Queste tali, e tante deposizioni giurate d' Uomini sì dotti, sì prudenti, e sì rinomati anche per le loro virtù personali, fecero che il tanto celebre Padre Fra Giovanni da Cartagena della Religione Serafica, consultato sopra le virtù del B. Luigi Gonzaga in ordine alla di lui Canonizzazione, conchiudesse dicendo: parergli tutte da lui possedute in grado eroico; ma quanto poi alla di lui continua, e perfetta Unione con Dio, senza distrazioni, e svagamento, soggiunge appunto in questi termini. *Hoc adeo quidem excellens, rarum, & inauditum donum judico, ut, excepta Beatissima Virgine, facile mihi persuaserim hac singulari prærogativa solum Beatum Aloysium præfulsisse.* Onde anche per questo solo singolarissimo dono sembrami tutto proprio di questo Santo Giovane (siegue a dire il Cartagena) quel grand' Elogio dello Spirito Santo: *Non est inventus similis illi.*

In queste sette Virtù, praticate con tanta eccellenza da S. Luigi Gonzaga, come si è veduto

in

in questo Capo, stà compendiato tutto il magistero della più sublime Perfezione: e questa divisione potrebbe in ogni caso ancora servire per l'imitazione di dette sette Virtù a i Divoti di S. Luigi, col prendersi essi a considerarne, e praticarne una per ciascun giorno della settimana; mettendosi avanti gli esempj ammirabili, che in oguna di esse ci ha lasciati questo Angelico Giovane in tutto il corso della sua Vita, e specialmente di nuovo nell' ultima sua infermità, e santa morte, come or' ora vedremo.

CAPO XIX.

S. LUIGI, *servendo agli ammalati di contagio, ne resta egli ancora infetto: e ciò, che gli succedette nel principio di questa sua infermità.*

VOlendo gli Uditori della Sacra Ruota esporre al Sommo Pontefice Paolo V. ciò, che occorse a Luigi nell' ultima sua infermità, s' introdussero in questa forma. Sin' ora Beatissimo Padre abbiamo dimostrato alla Santità Vostra, come l' Angelico B. Luigi Gonzaga è stato un Giovane grandemente insigne per la sua eccellentissima Fede, Speranza, e Carità verso Dio, e verso il Prossimo; e anche per tutte quattro le Virtù Cardinali, con le altre Virtù, loro annesse, nelle quali tutte spiccò *Integerrimus iste Adolescens* di tal maniera, *Ut vivens omnium oculos in sui duxerit admirationem: post obitum vero, multis clarus miraculis, magna sanctitatis fama claruerit*. Non vi rimane ora che brevemente accennare ciò che avvenne poco prima, e poco dopo la sua santa morte. E qui gli Uditori della Sacra Ruota al Pontefice, ed io con loro a tutti porgo le ultime preziose notizie dell' infermità, e felicissimo passaggio del nostro Santo alla Beata Eternità.

Nell' anno 1591. sotto il Pontificato di Gregorio XIV. venne afflitta l' Italia tutta da una carestia universale, che in molti Paesi produsse malattie contagiose, e cagionò grandissima mortalità. La Città di Roma provò questo flagello nullamento d' ogni altra. Imperocchè, per la speranza di ritrovare in quella ricca Metropoli sollievo alle loro estreme miserie, vi concorse da molte Parti una quantità numerosa di poveri, e mal' affetti per le già sofferte calamità: onde Roma si vide in pochi giorni ripiena di languenti, e di moribondi. Si diede ricovero a que' meschini ne' pubblici Spedali: e crescendo ogni dì più gli ammalati, si risvegliò a soccorrerli anche la carità de' privati, da cui si aprirono in diversi Quartieri Spedali nuovi, dove si trasportavano gl' infermi: e uno ne fu aperto d'ordine del P. Acquaviva Generale, a spese, e a carico totalmente della Compagnia, in poca distanza da quella Casa Professa, dietro il Palazzo de' Signori Conti Petronj.

Tanti furono i Gesuiti, i quali si offerirono a servire in questo loro nuovo teatro della carità; massime per l' esempio dello stesso Acquaviva, e de' Padri più riguardevoli, portatisi ad assistere personalmente a quegli ammalati; che i Superiori dovettero usare il freno assai più, che lo sprone. Uno de' presentatisi per lo Spedale del Gesù fu Luigi: e tanto premurose furono le sue suppliche, che finalmente gli fu accordata la grazia. Vi andò egli prontamente in compagnia di un suo Condiscepolo, per nome Tiberio Bondi; che assai tosto contrasse il male, e in pochi giorni morì vittima dell' Amor del suo Prossimo, con santa invidia del buon Luigi, per essere stato in ciò men fortunato del suo Collega. Era sì maligno quel morbo, e la carità degli assistenti sì poco guardinga, che molti de' nostri caddero ammalati. Or' in questo ufficio di tanta pietà Luigi oltrepassava chiunque; nè sapeva

par-

partirsi d' intorno ai più schifosi, ed aggravati, ripulendoli, ristorandoli, confortandoli, disponendoli a ben morire. E qui riferendosi ne' Processi tutto ciò ch' egli faceva in servizio di quegl' infermi, e l' allegrezza, e spirito, con cui vi s' impiegava, così conchiudesi da' Testimonj di vista. *Qui non viderit oculis suis, quæ vidimus nos præstare, ejus exempla virtutum; fieri vix poterit, ut credat talia esse, qualia vere sunt*. Quindi giustamente si temette, che Luigi altresì tra non molto s' infermerebbe: onde per ordine del P. Rettore gli fu proibito di più portarsi al detto Spedale del Gesù; e per secondare in parte le di lui sante brame, gli si permise l' andar qualche volta allo Spedale di S. Maria della Consolazione, destinato per li feriti, e perciò di molto minor pericolo per chi vi assisteva.

Il P. Niccolò Fabrini, allora Ministro del Collegio Romano, in una sua lettera al P. Cepari, riferita da i Bollandi, così dice. Pochi giorni avanti l' ultima sua malattia venne in mia camera il nostro Santo Fratel Luigi, e mi parlò dal suo ardentissimo desiderio di servire negli Spedali. Io lo ripresi alquanto, poichè parevami che volesse far troppo. Di lì a poco gli venne nella stessa mia camera un gran deliquio, che gli durò per un quarto d'ora, e noi lo tennimo per morto. Rinvenne al fine Luigi, e vedendo il P. Rettore ivi accorso, con voce non ben' ancora del tutto libera, e sciolta, gli dimandò licenza di portarsi nel seguente giorno a servire nello Spedale del Gesù. A sì fatta dimanda ci posimo a sorridere alquanto; se gli rispose, che attendesse a rimettersi bene in forze, che poi si sarebbe veduto. Ma in realtà si risolvette di non esporlo a i pericoli di quella influenza, se non con gran cautela: e tutti rimasero stupefatti di quella improvisa richiesta di Luigi, che fu un primo moto, indicativo di una eroica, e ben radicata Virtù.

La sollecitudine però de' Superiori per la conser-

vazione di sì eccellente Soggetto non bastò a preservarlo, poichè il Paradiso voleva questo Angelo per sè; e allo stesso Luigi ne fu dato un nuovo specialissimo avviso per certo interno presentimento della sua vicina morte, che confidò al P. Bellarmino di aver' avuto in que' giorni con una piena insolita di amore verso Dio, e verso il Prossimo, trasfusagli dall' Alto nel cuore, ormai sazio di più vivere in Terra. Un dì pertanto, che portavasi egli allo Spedale di S. Maria, incontratosi per la strada in un povero infermo, che oppresso dalla malignità della febbre si era ivi abbandonato sul terreno, Luigi se gli appressò: e conoscendolo in bisogno estremo, alzatolo dal suolo, e strettamente abbracciatolo, levossel o in collo, e se'l condusse al detto Spedale; nè volle lasciarlo, finchè non l' ebbe spogliato de' suoi cenci, riposto nel letto, ravvivato nel corpo con opportuni ristori, e santificato nello spirito con salutevoli avvertimenti. In contatto di questo infermo, e la lunga servitù prestatagli, posero la corona in capo alla carità di Luigi: imperocchè in quello stesso giorno gli si accese nelle vene un' ardentissima febbre, che lo costrinse a porsi a letto con apparenze mortali alli tre di Marzo di queste medesimo anno 1591.

Quanti erano Gesuiti in Roma, saputa la grave malattia del F. Gonzaga, tutti ne provarono, e ne mostrarono un gran cordoglio; come pure li due Signori Cardinali suoi Parenti della Rovere, e Gonzaga, che furono più volte a visitarlo, e ad offerirgli ogni assistenza per ciò, che potesse giovare alla sua sanità. Ma Luigi gli assicurò, che quanto all' essere assistito, la carità della Compagnia non lasciava che desiderarsi di più, e che ben di cuore rendeva loro umilissime grazie per la sollecitudine, che di lui mostravano. Quanto poi al sopravvivere, si spiegò, e con li stessi Cardinali, e con altri de' suoi Religiosi, che non sapea piegarsi a supplicarne

il

il Cielo: ed era sì ardente in lui il desiderio di finire presto i suoi giorni, che gliene venne qualche scrupolo, temendo di eccedere in questa sua brama; ed espose il rimorso, che ne avea, al P. Bellarmino suo Confessore. Questi lo assicurò essere quella sua inclinazione al morire, non solo niente colpevole, ma propria delle Anime più perfette; ed esservene gli esempj nell' Appostolo S. Paolo, ed in quasi tutti gli altri Santi più insigni nell' Amore verso Dio, a cui sospiravano di stabilmente unirsi con lo spirito, sciolto da i lacci di questa Vita mortale. Con questa risposta del Bellarmino si accese in Luigi una voglia sempre più viva della sua morte, a cui si andò disponendo con atti eroici di umiltà, di mortiacazione, e di ogni altra virtù, che poteva praticare in quello stato; e dentro lo spazio di pochi giorni se la vide vicina. Il settimo del suo decubito si temette fosse per essere l' ultimo della sua vita; che però ordinarono i Medici fosse munito de' SS. Sacramenti, poichè credevano, che il di lui vivere si ristringesse solamente a poche ore.

Ricevette Luigi l' avviso della morte con giubilo estremo, che ridondavagli anche nel volto: riconciliossi dal P. Bellarmino; e poi dal P. Rosignoli Rettore gli fu amministrato il Sacrosanto Viatico, e l' Estrema Unzione, alli nove di Marzo. Furono presenti a quella sacra funzione, secondo il nostro stile, tutti i Soggetti di quel Collegio, con fiaccole alla mano, col pianto agli occhi, e co' sospiri sulle labbra per sì gran perdita: e tutti già si aspettavano, che il Santo Giovane se ne passasse al Paradiso in quel giorno stesso, a Luigi carissimo, sì per essere giorno di Sabato, dedicato alla SS. Vergine; come anche per essere l' anniversario del suo Battesimo, ricevuto nel tempo medesimo della sua nascita. Quindi ognuno pronosticava, che il F. Gonzaga sarebbe morto appunto nel compire

gli anni della ſua vita, e che nel medeſimo giorno ſarebbe nato al Cielo, in cui 23. anni avanti era nato alla Terra. Ma il pronoſtico fu falſo; mentre dopo gli ultimi Sacramenti rallentò alquanto la furia del male, l' Infermo preſe ripoſo, e tra pochi giorni altro non gli rimaſe, che una febbretta ſottile, la quale durogli per altri tre meſi, lentamente conſumandolo nella carne, e perfezionandolo ſempre più nello ſpirito; ſinchè del tutto lo eſtinſe, come vedremo.

Dopo che a Luigi fu dato l' Olio Santo, gli entrò in Camera il P. Gio: Battiſta Carminata Provinciale, che con amorevolezza paterna richieſe il moribondo, ſe abbiſognaſſe di nulla. Una grazia P. Provinciale (riſpoſe Luigi) una grazia: e animato a chiedere pure ciò, che foſſe di ſua ſoddisfazione, con ſicurezza di eſſere compiaciuto; replicò egli. Supplico V. R. a darmi licenza, che io mi faccia una buona diſciplina. Ma voi, ſoggiunſe il Provinciale, voi ſiete sì fiacco, che non potrà riuſcirvi una tale penitenza. Dunque, inſtò Luigi, mi faccia da un qualche altro ben flagellare da capo a piedi. O queſto poi, diſſe allor il P. Carminata, ſarebbe queſto un porre a riſico evidente d' incorrere nell'irregolarità chiunque vi batteſſe; poichè poco vi vuole a torvi quel filo di vita, che ancor vi rimane. Qui tornò a pregare l' Infermo, che almeno lo ſtendeſſero ſulla nuda terra, e ivi lo laſciaſſero morire in memoria del ſuo Signore, morto inchiodato ſopra una Croce. Ma queſto nè meno gli venne accordato: ed egli quietoſſi a i voleri dell' Ubbidienza; conforme a cui ſi proteſtò più volte sù quell' ultimo de' ſuoi giorni, che avea ſempre voluto vivere, e che voleva finalmente morire. Sò che altri riferiſcono queſto fatto, come ſucceduto la ſeconda volta, che Luigi ſi comunicò per Viatico. Ma io ho ſtimato meglio di ſeguitare anche in queſto il Cepari, che ne fu teſtimonio oculare, e lo narra come accaduto la prima volta.

Poſ-

Possiamo ben darci a credere, che Iddio prolongasse a Luigi un' infermità sì travagliosa, per lasciare a noi tutti una dovizia maggiore delle sue ammirabili virtù, in questo tempo da lui esercitate; giacchè dice la Sacra Ruota: *Aloysius in his morbi temporibus magna virtutum exempla patefecit:* e quel solo, che sappiamo di quest' ultimo trimestre della Vita di Luigi, sarebbe sufficiente a far conoscere lui per un gran Santo da chi attentamente lo consideri; e far divenire altresì un gran Santo, chi si prendesse con fervoroso impegno ad imitarlo.

CAPO XX.

S. LUIGI *continua infermo per tre mesi con rari e sempj di virtù: e sua santa morte.*

SI era sparsa voce per Roma, che il P. Gonzaga era morto; e giunse questa stessa notizia in Castiglione con tali circostanze, che la Marchesa D. Marta, e il Principe D. Ridolfo, non dubitandone punto, fecero celebrare solennissime esequie per il loro amatissimo P. Luigi defunto. Dopo qualche giorno ricevettero lettere de' nostri Padri di Roma con l'avviso, che Luigi era stato bensì vicinissimo a morte; ma che poi il male era dato addietro, e che vi appariva qualche speranza di doversene liberare del tutto. A tale notizia fu incredibile il giubilo di tutto Castiglione: ed è ben notabile un atto splendido del Marchese D. Ridolfo, con cui dimostrò il suo contento per un sì fausta nuova: imperocchè, dopo ch' egli ebbe letta la lettera, fece in pezzi una collana d'Oro, che gli pendeva sul petto, e distribuilla subito a' poveri.

Era migliorato Luigi: ma nell' Italia sempre più si aumentava il morbo contagioso; ed era giunta la fame a tal segno, che gli Uomini pascevansi d'

erba, a guisa di giumenti, e con quella in bocca morivano, come riferisce il Foresti nella Vita di Gregorio XIV: ; aggiungendovi, che alla fame succedette un' orrida pestilenza, che fece lagrimevole strage, singolarmente nella Lombardia, Toscana, Umbria, e Romagna, e che nella sola Città di Roma perirono presso a sessantamila persone in breve tempo. Nell'aprirsi dunque la Prima vera ingagliardì l'influenza; e si diceva, che nello scaldarsi la stagione si sarebbe sempre più in spirito, e dilatato quel morbo maligno. Ebbe Luigi sentone di quelle funeste congetture; e un dì, che fu a ritrovarlo il P. Acquaviva Generale; gli chiese facoltà di obbligarsi con voto a servire gli appestati, o contagiosi di Roma, quando fosse stato in forze da lasciare l' Infermeria, e potersi applicare di nuovo al servizio degl' Infermi: e l' Acquaviva vi consentì, per non privarlo di sì gran merito in fare di sè stesso quel generoso sacrificio; benchè prevedesse, che non avrebbe l'effetto; poichè Luigi lentamente, e senza veruna speranza di risanare, s'incamminava al sepolcro.

Conobbero i Medici, che il male del Gonzaga era passato in etica; e usarono tutta l' arte loro, per togliergli dalle vene quel fermento febbrile, che gli andava distruggendo insensibilmente la vita. Ma non se ne vide alcun vantaggio per la sanità dell' infermo; il quale con somma docilità tutto faceva, a tutto si accomodava, ogni cosa prendeva, anche le medicine più disgustose, e queste a sorso a sorso, con tal diletto virtuoso, che non ne poteva mostrar maggiore un assetato nel bere il più gradito liquore. A chi poi l' interrogava, com' egli se la passasse, sempre rispondeva con faccia ilare: *Io sto bene, stò come Dio vuole, e me la passo benissimo*: nè mai da quella lingua benedetta in tre mesi di tale nojosissima infermità si udì una sillaba, o si osservò in lui un primo moto, che indicasse, o tedio della malattia,

lattia, o abborrimento alle medicine, o lamento degli aſſiſtenti, o altra di quelle tante paſſioncelle, a cui ſoggiace, principalmente nelle malattie, la noſtra troppo dilicata natura.

Trovavaſi nel tempo ſteſſo ammalato in Collegio Romano il già da noi ricordato P. Lodovico Corbinelli, Vecchio di virtù conſumata, che avea ſempre mantenuto di Luigi un concetto altiſſimo, e lo conſiderava qual' Angelo del Paradiſo. Or' egli, ſcorgendoſi preſſo a morire, bramò di rivedere anche una volta il Santo Giovane, ed eſpoſe quaſi con lagrime al Fratel Infermiere Franceſco Roſatini queſto ſuo deſiderio. Volle il Roſatini compiacere quel meritevoliſſimo Padre, portò l'ambaſciata a Luigi, che in ciò ſi rimiſe al giudicio dell' Infermiere; e queſti giudicò a favore del Corbinelli: onde, giacchè Luigi da sè non poteva fare per la gran debolezza quel viaggio, dopo averlo veſtito, ſe lo preſe tra le braccia, e portollo alla ſtanza del Vecchio infermo, ivi laſciandoli ambedue per qualche tempo in ſanta converſazione. Ritornato poi il Roſatini a ripigliare Luigi, queſti nell'atto del licenziarſi fu pregato dal Corbinelli a benedirlo. Ripugnò ſulle prime l'umiliſſimo Giovane, e dimandò anzi egli di eſſere benedetto dall'altro, a cui ſpettava il farlo come a Sacerdote. Ma finalmente per non contriſtare il buon Vecchio, e così anche quaſi comandandogli l' Infermiere, che voleva ſpedirſi da quella viſita, Luigi ubbidì, però ſenza pregiudicio della ſua modeſtia, ed umiltà, onde alzata la mano, e fattoſi il ſegno della Croce, diſſe: *Iddio noſtro Signore ci benedica tutti due*. Di poi aſpergendolo con l'Acqua-Santa: *Padre mio*, ſoggiunſe, *Dio noſtro Signore colmi V. R. della ſua ſanta grazia, e di quanto deſidera a gloria ſua: preghi per me*. Il P. Corbinelli rimaſe sì contento per queſta viſita del Fratel Gonzaga, che pareva aveſſe già poſto un piede in Paradiſo; e chieſe in grazia di eſſere poi ſepolto preſſo a Luigi; quando ambedue foſſero tra breve paſſati all'altra Vita.

Morì

Morì il Corbinelli otto giorni dopo questo congresso circa la mezza notte. Entrato l'Infermiere Rosatini la mattina nella camera di Luigi, questi subito l'interpellò, come stasse il Santo Vecchio. Bene, rispose quegli, dissimulando che fosse trapassato, e Luigi soggiunse. *Io questa notte l'ho veduto tre volte. La prima pieno di affanno mi ha detto: ora è tempo o Fratello di pregare il Signore, che mi dia pazienza, e coraggio, per sostenere il grave cimento, in cui mi trovo. Lo vidi pure un' altra volta, e più istantemente chiedevami ajuto di orazioni, perchè il cimento incalzava. La terza volta mi ha detto: ora Fratello Carissimo mi trovo all'estremo di questa misera Vita. Pregatemi un felice passaggio alla vita eterna, dove mi ricorderò di Voi.* Ciò raccontando Luigi volle far credere al Rosatini, che il suo fosse stato un sogno. Questi però sapendo essere veramente morto il Corbinelli, non lo tenne per sogno, ma per visione: e lo stesso Luigi mostrò col P. Bellarmino, che avea saputa la morte del Corbinelli dal Cielo; Imperocchè richiesto, che cosa di quell'Anima gliene dicesse il cuore, rispose pronto, e franco: *Ella è passata solamente pe'l Purgatorio*: e non avrebbe certamente risposto in tal forma, se non ne avesse avuta indubitata notizia, poichè era cautissimo nel suo parlare. In questa lunga infermità dettò Luigi più lettere per la Marchesa D. Marta sua Madre, e per D. Francesco suo Fratello, Giovanetto allora nella Corte dell' Imperadore, tutte ricolme di sublimissimi, e tenerissimi sentimenti di spirito, con prendere congedo da lei, e dagli altri della Famiglia per la Patria de' Beati, dove sperava per Divina Misericordia doversi ritrovare tra breve tempo.

Avea Luigi pregato i Superiori, che ordinassero non si parlasse in quella sua stanza di materie indifferenti: e benchè per altri tempi non le stimasse aliene dalla condizione di Religioso, contuttociò di-

diceva, che in quel ſuo ſtato, e in quella vicinanza dell' Eternità, non era conveniente ſe gli diſcorreſſe d'altro, che di Dio, e dell'Anima. La ſteſſa iſtanza fece a' ſuddetti Cardinali ſuoi parenti, che ſeguitavano a viſitarlo con frequenza, anche per il frutto, che ne ricavava il loro ſpirito nel trattare con quell' Angelico Giovane; e veniva egli da tutti pienamente compiaciuto in queſto ſuo ſanto deſiderio. I diſcorſi più frequenti riferivanſi al Paradiſo, e all'Amore di Dio, poichè ſi era oſſervato, che Luigi godeva aſſaiſſimo di tale dolciſſimo argomento: onde, anche per ſollevarlo dalla noja di quel male, ſpeſſo ſe gli riſvegliava il penſiero della celeſte Gloria, e del dover' egli tra non molto paſſarſene a vedere la sù ne' Cieli il ſuo Gesù, e la ſua Madre Maria, che cotanto amava, ed egli a ſimile rimembranza prendeva in volto un'aria da Beato, e ben ſovente durava eſtatico in quel penſiero per lungo tempo. Dimandò una volta al P. Bellarmino, ſe foſſe egli di ſentimento, che qualche anima volaſſe al Paradiſo ſenza toccar Purgatorio. *Sì*, riſpoſegli, *ſon di opinione che sì*, *ed una di queſte anime felici ſpero ſarà la voſtra*, e riſpoſe il Bellarmino così, poichè ſapeva gli altiſſimi privilegj, che Iddio a lui aveva comunicati. A queſta riſpoſta rimaſe Luigi mutolo, ed in eſtaſi, contemplando la Gloria del Paradiſo, e durò così eſtatico tutta la notte, come poi egli ſteſſo confidò nel ſeguente giorno al medeſimo Bellarmino.

Si ebbe per indubitato, che in queſta contemplazione Luigi ſapeſſe dal Cielo il giorno, ed ora preciſa della ſua morte; e lo trovo dalla Sacra Ruota aſſerito con queſte formole; *Certo ſciebat per revelationem Aloyſius quo die eſſet moriturus*, e dopo quella notte diſſe al Confeſſore, e ad altri, che averebbe finita la ſua vita nel giorno ottavo del *Corpus Domini*, come ſeguì. Per meglio diſporſi alla morte pregò il P. Anton Franceſco Guelfucci,

ſuo

suo confidentissimo, che in quegli ultimi giorni venisse a lui sull'ora ventuna, che gli ricordava gli estremi dolori da Gesù Cristo tollerati sulla Croce; e in quel tempo se ne stavano loro due soli: il Guelfucci inginocchiato a lato del letto recitava adagio i sette Salmi Penitenziali, e in quel mentre Luigi, fissati gli occhi nel Crocifisso, che si faceva posare sulla coperta, meditava, sospirava, e dolcemente lagrimava. Tra il giorno poi facevasi leggere altri libri divoti, e anche, finchè potè alzarsi, girava talora per la stanza visitando, e baciando le Immagini de' Santi, che ivi erano, e perchè l'Infermiere, avvedutosi di ciò, gliene fece un poco di querela, per timore, che con quel moto si aggravasse il male, Luigi promise d'astenersi nell'avvenire da quelle, ch'egli chiamava le sue divote Stazioni.

Concorrevano a visitare Luigi ogni giorno in gran numero i Gesuiti delle nostre Case di Roma: tutti si raccomandavano a lui, e davangli commissioni per l'altra Vita: e Luigi con tutti mostravasi amoroso, ed affabile; prometteva di servirli secondo le incombenze, che gli davano, e pregavali delle loro orazioni per quel gran passo, a cui si trovava vicino. Da molti fu stimolato a raccomandarsi egli pure, come facevano gli altri, affinchè il Signore gli restituisse la sanità, con cui potesse più lungamente servirlo nell'ajuto de' Prossimi. Ma egli a tutti dava sorridendo la stessa risposta: *Melius est dissolvi*, e per sua giaculatoria più familiare avea sulle labbra in quegli ultimi giorni le parole dell' Appostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Il P. Vincenzo Bruno, Perfetto allora dell'Infermeria, gli disse: Giacchè tanto bramate di andare al Paradiso, suppongo che sarete presto consolato, poichè i Medici vi danno più pochi giorni di vita. Luigi lo ringraziò, e volle subito recitare il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie a Dio per quella sì buo-

na

na nuova. Indi a poco dicendogli un altro Padre: E bene Fratel Luigi che si fa; rispósegli *Lætantes imus, lætantes imus:* me ne vado allegramente dalla Terra al Cielo. In quell'ultimo triduo si appressò al cuore un picciolo Crocifisso di bronzo, e ve lo tenne sino allo spirare; facendosi di tanto in tanto ripetere alcuni Salmi, singolarmente *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi -- Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum.* In somma così leggesi ne' Processi di quella ultima parte della Vita di Luigi: *Ultimæ illæ horæ, quæ ægro supererant vitæ hujus videbantur continua Exstasis esse.*

La mattina del Giovedì, ottava del *Corpus Domini*, gli entrò in camera il Fratel Bernardino Milzetti, compagno dell' Infermiere, ed esaminatore il polso, osservatone lo sguardo, ed il volto, giudicò, che stasse assai meglio del giorno antecedente, onde quasi burlandolo dissegli: Volevamo morire in questo giorno, ma c'è da campare anche, a dir poco, per un'altra settimana. Luigi replicò a lui, e poi anche al Fratel Rosatini, che morrebbe in quel giorno, ed ecco le sue risposte con le stesse parole riferite dalla Sacra Ruota. Rispose al primo: *Dies adhuc perfecta non est: hodiè moriar.* Rispose al secondo: *Melius tu me judicas habere, sed ego secundum Dei voluntatem hoc vesperi moriar.* Quindi sul mezzo giorno fece premurose istanze per avere di nuovo il Santo Viatico: e benchè il Rosatini asserisse, che l'infermo si ritrovava in forze migliori, che i giorni avanti, pure replicando Luigi le medesime istanze, e che si facesse presto, il P. Rettore risolvè di consolarlo, e se ne fissò il tempo verso la sera di quel giorno.

In questo mentre sopravvenne il P. Niccolò Fabrini, Ministro del Collegio Romano, con la Benedizione, e Indulgenza Plenaria, a Luigi mandata dal Sommo Pontefice Gregorio XIV., ed egli, ciò inteso, si confuse non poco, perchè il Pa-

Papa si fosse ricordato di lui, e corse con le mani a ricoprirsi il volto. Il P. Ministro allora, per secondare la di lui umiltà, e modestia, gli replicò, che il Papa avea saputo a caso dal Cardinal Gonzaga lo stato suo pericoloso; e che mossone a pietà, gli avea inviata quella Benedizione, come ad un povero moribondo; bisognoso di tutti gli ajuti per quegli estremi momenti. Circa le ore 23. gli fu portato dal P. Rosignoli Rettore il Santissimo Viatico; e nel proferire questi, *Accipe Frater Viaticum*, proruppe quella moltitudine di Gesuiti, che ivi erano venuti processionalmente, in un tenerissimo pianto, che rinnovossi anche più di lì a poco, quando Luigi chiese di abbracciarli, come fece, licenziandosi da tutti con espressioni cordialissime, senza che potessero essi dargli qualche altra risposta, che con sospiri, e con lagrime.

Dopo il Santo Viatico fu a visitarlo il P. Provinciale, e gli disse: Che si fa Fratel Luigi? *Padre*, gli rispose, *noi ce n' andiamo*: e interrogato, dove, soggiunse, *al Cielo*, *al Cielo*: *Se non l' impediscono i miei peccati*, *spero certamente nella Divina Misericordia di andarvi*, *e presto*. Udite di grazia, replicò sotto voce il Provinciale, parla questo Santo Giovane di andare al Cielo, come noi parleressimo di andare a Frascati. Il Cepari, ch'era uno de' suoi Condiscepoli più cari, si pose a sostenere con la mano il capo all' Infermo, affinchè potesse egli più facilmente fissare gli occhi nel Crocifisso, che avea sopra il letto. Luigi mostrò compiacimento di quell' attenzione: e dopo alcune occhiate amorose al suo Gesù, alzò la mano, e si trasse il berrettino. Credette il Cepari fosse quello un atto semilibero da moribondo, e glie lo rispose in capo. Ma Luigi se 'l trasse di bel nuovo: e poichè il Cepari gli ricordò di tener la testa coperta, che tal' era l' ordine del Medico, egli ubbidì; ma soggiunse, che Gesù Cristo morendo non avea in testa che

una

una corona di ſpine, e che volle morire a capo ſcoperto.

Era già paſſata un'ora di notte, e que' Geſuiti non ſapevano partirſi dalla ſtanza di quell'Angelico Moribondo, o da quelle vicinanze, mentre apprendevano, ch'egli doveſſe morire in quella notte, come lo ſteſſo avea predetto. Ma il P. Rettore, aſſicurato dal Roſatini, praticiſſimo di polſo, che l'Infermo era in forze da durare anche più giorni, ordinò, che ognuno ſi ritiraſſe, e rimaſero ad aſſiſterlo i Padri Bellarmino, Fabrini, e Guelfucci, con i due Fratelli Infermieri. Verſo le due ore Luigi chiamò il P. Bellarmino; e avendogli queſti ordinato, che l'avviſaſſe, quando gli pareſſe tempo per la raccomandazione dell'Anima; il Santo Giovane gli diſſe all'orecchio queſte preciſe parole: *Padre mio adeſſo è tempo*; e ſubito ſe gli recitarono le preci conſuete della Chieſa. Terminata la raccomandazione dell'Anima, comparve Luigi nello ſtato di prima, con l'occhio vivo, la voce franca, la reſpirazione libera, nè vi era contraſſegno veruno di proſſima agonia, onde il P. Miniſtro pregò il Bellarmino, che andaſſe a prendere un breve ripoſo, promettendogli di avviſarlo, quando mai ſopraggiungeſſe all'Infermo qualche nuovo accidente, e ſi ſcopriſſe vicino a trapaſſare.

Si partì di mala voglia il Bellarmino, poichè temeva foſſe per avverarſi la sì chiara predizione del ſuo amatiſſimo Penitente. Pure, anche per moſtrar di gradire l'attenzione del P. Miniſtro, ſi ritirò alla ſua ſtanza, con animo di ritornare dopo un breve ripoſo dal ſuo Angelo infermo. Ma ben ſi vide, che il timore del Bellarmino era fondato, e penava poi a darſi pace dell'eſſerſi allontanato da Luigi, tuttocchè per breviſſimo tempo, perchè appunto di lì a poco dopo la lui partenza laſciò di vivere. Anche per un altro quarto d'ora ſeguitò Luigi a parlare francamente, ripetendo ſpeſſo giaculatorie, e que-

questa sopra tutte: *In manus tua Domine commendo spiritum meum*. Quando tutto ad un tratto se gl' infievolì la voce, se gli appannarono gli occhi, gli crebbe l'affanno, gli comparvero sulla fronte alcune goccie di sudore mortale, e in sostanza si avvidero, che Luigi moriva. Subito s' inginocchiarono i Padri Fabrini, e Guelfucci co' due Fratelli assistenti, gli diedero in mano la candela benedetta, gli porsero a bacciare le Piaghe Santissime del Crocifisso, ed egli, presentissimo a sè, più volte amorosamente bacciolle, e tra questi baci ripetendo i nomi sacrosanti di Gesù, e di Maria, verso le ore tre della notte sul terminare l'Ottava del Santissimo Sacramenro, sul principiare del Venerdì, alli 21. di Giugno dell'Anno 1591. in età di 23. anni, tre mesi, e undici giorni, dolcemente spirò questo Beato Giovane, chiamato dalla Sacra Ruota in diversi luoghi della sua già ricordata Relazione. *Integerrimus. Prudentissimus, Invictus, Felicissimus, Immaculatus, Angelicus, Virgo, & Sanctissimus Adolescens*: Titoli, con cui le sue eroiche Virtù gli posero in capo una corona di gloria sì lumminosa. Sò che alcuni fanno morto Luigi in Giovedì alli 20. di Giugno, perchè morì un poco prima della mezza notte di quel giorno. Ma io non giudico doverci dipartire dall' uso già introdotto nel Cristianesimo di celebrarne la santa Morte alli 21. di Giugno, che in quell' anno caddero in Venerdì; prendendo il giorno Ecclesiastico, e ceremoniale, il quale, come notano i Bollandi, termina col tramontare del Sole: massime che Gregorio XV.; nella Bolla *In Sede Principis Apostolorum* del 1621. a 2. di Ottobre, concedendo facoltà a tutti i Religiosi della Compagnia, e altri Celebranti nelle loro Chiese, di poter recitare l' Ufficio, e celebrare la Messa *De B. Aloysio Confessore non Pontifice*, espressamente così dichiarò; dicendosi in detta Bolla, che ciò possa farsi: *Die 21. Junii, quo B. Aloysius Gonzaga ex hac Vita migravit ad Cœlum*.

CA-

CAPO XXI.

Eſequie celebrate a S. LUIGI, *e ſua ſepoltura.*

MOrto che fu Luigi, e veſtito ſecondo il conſueto de' Chierici della Compagnia, con Cotta indoſſo, berretta in capo, e un Crocifiſſo tra le mani, ne fu portato il Cadavere nella Cappella domeſtica; e ſi ſparſe ſubito per quel Collegio il di lui paſſaggio con queſte parole: *E' morto il noſtro Angelo*. Furono preſe a modo di aſſalto le pochiſſime coſe ſue per Reliquia, calamaro, penna, cartella, immagini di carta, l' Ufficiuolo della Vergine, panni lini, e altro da lui uſato in quegli ultimi giorni: e poichè per lo gran fermarſi ginocchione ad orare ſe gli erano fortemente incallite le ginocchia, que' groſſi calli, tagliati dall' Infermiere, ſervirono poi a conſolare le ardentiſſime brame di molti, che chiedevano qualche memoria del Beato Giovane.

La camera, in cui egli morì, fu tenuta ſubito in venerazione; e di lì a qualche tempo fu mutata in ben' adorna Cappella per iſtanza, ed a ſpeſe del Bellarmino, già Cardinale di S. Chieſa; il quale fu poi il primo a celebrarvi Meſſa ad onore del Beato ſuo Penitente: come pure furono rivolte in Cappelle le camere, che Luigi abitò, e Secolare in Madrid, Girona, Chieri, Firenze, Fieſole, e Caſtiglione: e Religioſo in Roma, Napoli, e altrove. Riferiſcono i Bollandi per diſteſo la depoſizione di un digniſſimo Sacerdote, che atteſta, anche con giuramento, di aver ſentito più volte uſcire dalla medeſima ſtanza un concerto di voci, e ſuoni, sì ſoave, ed armonico, che la giudicò ſenza fallo muſica tutta degli Angeli, ſceſi dal Paradiſo ad onorare in tal modo l' abitazione di quell' Angelico loro Compagno, e con eſſi già Compreſore nella Patria de' Beati.

K Inte-

Intesosi la mattina del Venerdì nelle altre nostre Case di Roma il passaggio all'altra Vita del Fratel Gonzaga, tutti ad una voce lo chiamavano Santo; e così, lagrimando per tenerezza, lo nominarono subito il Generale Acquaviva, il Provinciale Carminata, il Rettore Rosignoli, e gli altri tutti concordemente. Ma il Bellarmino, che più d'ogni altro era consapevole delle grazie sublimissime, da Dio partecipate a Luigi, appena lo vide morto, che cominciò a parlarne più liberamente con formole da imprimere in altri un'altissimo concetto della di lui Santità: e promise, come poi fece, che in appresso avrebbe scoperte di quel suo Angelo rarissime maraviglie. Indi sentendo lo stesso Bellarmino, che altri porgevano suffragj all'anima di Luigi defunto, si protestò francamente, che non poteva inclinare l'animo suo a pregare per lui; ma bensì a supplicare lui, che mostrasse di aver in grado l'amorosa, e sincera servitù, da sè prestatagli per molti anni, con ottenergli dal Signore di poter' imitare l'eccellenti sue virtù: e tanto il Bellarmino, quanto gli altri due Sacerdoti, che assisterano a Luigi fino all'ultimo suo respiro, furono immediatamente dopo la di lui morte sorpresi da una piena sì grande di allegrezz-, e di fervore di spirito, che l'ebbero per un prezioso regalo, con cui dal Cielo il Santo loro Fratello avesse voluto dar loro prontamente un pegno della sua grata memoria.

Si portò il di lui Cadavere nella Sala, affinchè i Nostri avessero maggiori comodo di vederlo; e tutti, anche i Padri più riguardevoli, vollero baciargli la mano; cosa, che tra noi non si costuma se non co' Sacerdoti; nè sapevano levarsegli d'intorno; perchè il di lui volto, quantunque smunto, e consumato dalla sofferta malattia, spirava un certo che di amabile Innocenza; e quante più rimirato, tanto più consolava, e innamorava della virtù. Al dopo pranzo si andò con la bara processionalmente

alla

alla Chiesa, che trovossi piena di persone d' ogni qualità in aspettativa del defunto P. Gonzaga: nè poco vi volle a poter penetrare Col Cadavere nello steccato, preparatosi per la celebrazione dell' Ufficio, e delle altre Cerimonie consuete nell' Esequie de' nostri Religiosi.

Terminata la funzione, era ognuno voglioso di aver alcuna Reliquia del Beato Giovane; ed alcuni più arditi entrarono con violenza nel ricinto, si gittarono sopra la bara, e sopra del venerato Cadavere; e in quel divoto tumulto gli fecero in pezzi, e cotta, e veste; gli tagliarono i capelli, gli tolsero la berretta; e gli venne anche segnato un dito, che fu poi restituito al P. Bellarmino. Bisognò pertanto lavorare di braccia a tener' in dietro la calca della gente: e se non chiudevasi prontamente ogni adito di quel Tempio, Dio sa che vi sarebbe rimasto di quel sacro deposito, mentre già si avviava da più parti della Città il Popolo a folla, per fare la rappresaglia di qualche Reliquia, dicevano, del Santo Giovane Gesuita, morto nel Collegio Romano.

Con l' opera de' Nostri, e di molti Signori, e Prelati, che in quella improvisa sorpresa dovettero impiegarvi tutta la loro autorità, fu portata la bara, e chiusa nella Sagrestia: e nel giorno seguente, a persuasione del Bellarmino, e con facoltà speciale del P. Acquaviva Generale, furono quelle Ossa venerate poste in cassa di legno, col nome di Luigi Gonzaga, e venne questa depositata nella sepoltura comune. Se ne fecero poi varie traslazioni in diversi tempi; finchè finalmente nell' anno 1698. chiuse in prezioso avello, furono stabilmente collocate sotto l' Altare della Cappella, che per la sontuosità del lavoro, per la dovizia de' marmi, per l' eccellenza del disegno, per la vaghezza di tutta l' opera, si conta tra le prime, che si ammirino in Roma:

e fu questa fabbricata ad onore del B. Luigi Gonzaga nella Chiesa del Collegio Romano dal Signor Ottavio Maria Lancellotti, Marchese del Lauro, in rendimento di grazie per la sanità, due volte restituita per l' intercessione del Beato Luigi al Signor Scipione suo Padre.

I due Signori Cardinali della Rovere, e Gonzaga diedero subito parte a tutti quelli della Famiglia Gonzaga del passaggio all' altra Vita di questo loro Santo Parente; con esprimere il concetto sublime, che da tutti comunemente si aveva delle di lui eroiche Virtù: ed ecco le formole, contenute in una di quelle lettere di avviso, registrata ne' Processi. *Sanctitas Aloysii tam alte animis omnium impressa est, ut tota Urbs concurrerit ad videndum, & venerandum ejus corpus, & aliquid sibi quisque pro reliquiis auferendum.* Ma questa concorde opinione della gran santità di Luigi, e gli onori a lui fatti da tutto il Mondo Cattolico, saranno l' argomento de' seguenti Capi del presente Libro.

CAPO XXII.

Testimonianze della Santità, e Gloria in Cielo di S. LUIGI.

DI quanta sublime virtù già fosse in Terra S. Luigi, e a qual' eccelso grado di Gloria sia egli salito in Cielo, lo disse S. Maria Maddalena de' Pazzi, divotissima di questo Angelico Giovane, di cui lasciò una tale testimonianza, che la trovo nominata ne' Processi con queste formole. *Divina formalis Revelatio Sanctitatis, & Gloriæ Beati Aloysii per organum Sanctæ jam Canonizatæ.*

Nell' anno 1600. era Rettore del Collegio di Firenze il P. Virgilio Cepari, assegnato, come altrove accennossi, da quell' Arcivescovo Monsignor Ales-

Alessandro Marzi de' Medici per Direttore alla suddetta gran Serva di Dio, Monaca Carmelitana in quel Monastero di S. Maria degli Angeli. Per accendere lei, e le altre sue Religiose sempre più nel fervore, diede loro il Cepari a leggere la Vita, che avea già composta di Luigi, la quale manoscritta girava per l' Italia. Donò in oltre a questa Santa Vergine parte di un dito del nostro Beato Giovane; ed ella gradì quel dono quanto un tesoro.

Or' un dì, che questa Serafina stava facendo in particelle quella Reliquia, per dividerla tra dieci altre Monache, che l' erano d' intorno; nel riflettere alla Santità di quell' Anima, di cui era stato strumento il prezioso Pegno, che avea ella nelle mani, alli 4. di Aprile del detto anno 1600. fu sollevata in altissima Estasi a contemplare Luigi Beato in Paradiso; e proferì ciò, che le pose sulla lingua lo Spirito Santo. Ecco alcune delle cose, che disse la Santa Vergine Maddalena con le sue medesime parole.

Oh che gloria ha Luigi Figliuolo d' Ignazio! Mai l' harei creduto, se non me l' avessi mostro Jesu mio. Mi pare in modo di dire, che non abbia a esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo aver Luigi. Io dico, che Luigino è un gran Santo --- Ha tanta gloria, perchè operò con l' interno. Luigi fu Martire incognito: Si fece anco martire da sè stesso. O quanto amò in Terra! E però ora in Cielo gode IDDIO in una gran pienezza di amore. Ancora io mi voglio ingegnare d' ajutar l' Anime, perchè, se alcuna n' anderà in Paradiso, preghi per me; come fa Luigi per chi in Terra gli dette ajuto.

Terminata l' Estasi, la Santa stessa delineò sopra una carta Luigi, conforme l' avea veduto in Paradiso. La figura è in profilo nell' abito de' Gesuiti Scolari in Collegio Romano col volto coronato di raggi; e anche in oggi ne girano gli Esemplari; trovandosi quel primo Originale custodito con gran venerazione nel Monastero delle

Barbarine del Montte Quirinale in Roma.

Una tale Rivelazione fu poi esaminata per ordine de' Superiori Ecclesiastici con tutto rigore, e confermata con giuramento, tanto dalla Santa, come da più oltre Monache presenti a quell' Estasi. Nè solamente venne approvata la detta Rivelazione dal detto Monsignor Arcivescovo di Ferenze, che volle personalmente risapere dalla medesima Santa tutto il successo; ma fu eziandio autenticata dal Cielo con un manifesto Miracolo, succeduto quattro giorni dopo la riferita Visione nel medesimo Monastero di S. Maria degli Angeli in persona di Suor' Angela Caterina de' Carlini. Ritrovavasi questa Religiosa inferma già da quattro anni, e ultimamente se l'era formata in petto un' orrida cancrena. Or'ella, intese le gran cose, che di Luigi avea dette la Santa loro Madre de' Pazzi, si accese di gran confidenza nel di lui patrocinio, l'invocò più volte con fede viva, e fattasi segnare la cancrena con la suddetta Reliquia, subito scomparve ogni male, e restò la Monaca del tutto sana: il qual Miracolo è in ordine il primo degli approvati dalla Sacra Ruota Romana, e inserito nella prenominata Relazione a Paolo V.

La notizia di questa Rivelazione, e di questo Miracolo, si sparse immantinente per tutta l'Europa, e il primo, che ne recò l'avviso in Castiglione alla Madre, e Fratelli di Luigi, n'ebbe in dono, per una sì buona nuova, da que' Signori una molto comoda casa dentro quella stessa Città. Quindi anche si diede un maggior' impulso al formarsi in varie Parti Processi autentici sopra le Virtù, e Miracoli del nostro S. Giovane; prima con autorità de' Vescovi, e poi altresì per commissione del Sommo Pontefice: onde dentro lo spazio di altri cinque anni, gli fu conceduto il culto di Beato; e in appresso si proseguì con molta felicità la Causa della di lui Contrizione.

Sì

Si devono in questa parte grazie distinte a i Padri della Compagnia della Provincia Veneta; poichè furono i primi a fare istanze per la Beatificazione di Luigi, da essi considerato qual frutto prezioso, nato nel loro distretto, cioè nel Marchesato di Castiglione. Unissi pertanto nell' anno 1603. la loro Congregazione Provinciale in Pacienza, essendovi appunto Superiore di tutta la Provincia il P. Bernardin Rosignoli, che già vedemmo Rettore del Collegio Romano amministrare al Beato Giovane gli ultimi Sacramenti: e v' intervennero tutti li Professi di quattro Voti, esclusine tre infermi, sino al numero di 39.; venticinque de' quali aveano conosciuto Luigi, e alcuni trattatolo intimamente. Decretarono essi, che a nome della loro Provincia si dasse al P. Claudio Acquaviva Generale il postulato, affinchè si promovesse con efficacia presso la Santa Sede la Beatificazione di Luigi Gonzaga. I Bollandi registrano tutti i loro Voti; e serva per esempio degli altri quel solo del P. Paolo Comitolo, celebre per le opere date alle Stampe, il qual' era uno de' Congregati. Dice egli dunque tra le altre cose in questa forma. *Sodalem hunc judico Sanctissimum, &, qui in Sanctorum numerum referatur, dignissimum. Nam ea munera, divinitus illi concessa, majora mihi videntur, quam si mortuos ad vitam revocasset.*

L' esempio de' Padri della Provincia Veneta fu seguitato nel 1606. dalle altre due Provincie Napoltitana, e Milanese, che aveano ammirate di presenza l' Eroiche Virtù del nostro Angelico Giovane: e nella Congregazione Provinciale di quell' anno fecero anch' esse decreto, che si presentassero le loro premurosissime istanze al P. Generale Acquaviva, e alla Santa Sede, per le Canonizzazione del B. Luigi.

Accennossi altrove, com' era stato promosso al Vescovato di Mantova il Venerabile Francesco Gonzaga,

zaga, stretto parente di Luigi, dopo avere sostenuta la Carica di Generale della sua Religione Serafica. Avea egli sempre rimirato il Giovanetto Marchesino di Castiglione come un prodigio di Santità; e dopo la di lui morte lo stimò degnissimo di essere subito proposto alla venerazione de' Popoli. Nell' anno 1604. radunò egli un Sinodo in Mantova; e fatti leggere a que' Venerandi Congregati molti Processi autentici sopra le Virtù, e Miracoli del P. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, fu fatto il seguente Decreto. *Hæc Sancta Synodus Mantuana communi Patrum Congregatorum consensu decrevit, ut a Sancta Sede Apostolica humiliter petatur, ut Aloysium Gonzagam Societatis Jesu in Sanctorum Catalogum referre dignetur.* Or passiamo a vedere consolato il comune desiderio con l' approvazione del Vicario di Cristo circa il prestarsi pubblicamente onori sacri al nostro Beato Luigi.

CAPO XXIII.

Memorabili notizie intorno al culto prestato a S. LUIGI, *prima di Beato, e poi di Santo.*

RItrovavasi di questo tempo in Roma Ambasciadore di Ridolfo II. Imperadore il Principe D. Francesco, Fratello di Luigi; e portatosi all' udienza di Clemente VIII. alli 5. di Agosto del 1604., gli dimandò il Papa, se a lui apparteneva in alcun modo un tal P. Gonzaga, morto pochi anni prima nel Collegio Romano con fama di gran Santità. Rispose l' Ambasciadore: *Beatissimo Padre egli era mio Fratello*: e accompagnò con alcune lagrime la sua risposta. Anche il Papa provò allora un somigliante affetto di tenerezza, e soggiunse:

se: *Beato lui, che gode l'eterna Gloria: e Beata lei, che ha un tal' Intercessore in Cielo*. Indi chiese a D. Francesco, se ne fosse ancora stampata la Vita, e sentendo che no, esortollo a sollecitarne la Stampa per beneficio universale, come pure diede licenza, che se ne trasferisse il Cadavere a luogo più degno, il che si effettuò nel seguente anno, riponendosi le Sacre Ossa di Luigi con molta solennità nella Cappella della Madonna, in luogo alquanto sollevato sopra terra.

Morto Clemente alli 3. di Marzo del 1605., e poi anche il di lui Successore Leone XI., dopo soli 27. giorni di Pontificato, era venuto al Conclave in Roma il Signor Cardinal Francesco Diechtrestein, già Condiscepolo di Luigi, e stato presente alle di lui esequie. Or'egli, da che fu creato Papa alli 16. di Maggio il Signor Cardinal Camillo Borghese col nome di Paolo V., risolvette di non ritornare in Alemagna, che prima non avesse ottenute dal nuovo Pontefice il titolo, e culto di Beato all'amatissimo suo P. Gonzaga. Quindi conferito un tal disegno col Principe D. Francesco, alli 21. dello stesso Maggio portossi per l'udienza di Congedo dal Pontefice, e gli espose con molta efficacia il suo desiderio. Il Papa, che già da molto tempo avea formato un altissimo concetto del nostro Angelico Giovane, consolò prontamente le istanze del Diechtrestein; e questi trasferitosi tosto alla Chiesa del Collegio Romano, dove l'attendeva l'Ambasciatore Cesareo D. Francesco, ivi unitamente sopra il Sepolcro di Luigi appesero un Quadro in tela, lui rappresentante co' raggi d'intorno al capo, e col motto: *Beatus Aloysius Gonzaga Societatis Jesu*: con affiggervi di quà, e di là molti Voti, che fino a quel tempo si erano riservati in luogo separato. Di poi il divotissimo Cardinale in quella medesima Cappella, ov'era il Sepolcro, e l'Immagine del B. Luigi, celebrò la Messa votiva dello Spirito Santo, in ren-

rendimento di grazie a Dio per quel primo culto di Beato con autorità Appostolica a lui conceduto; præsenti que' Religiosi del Collegio Romano, colmi di estremo giubilo per un tale improvviso, e sì sospirato successo.

Quello però, che sopra tutti promosse con più calore il sacro culto di Luigi, fu il suo Confessore, spesso da noi mentovato, e allora già Cardinale, il Venerabile Roberto Bellarmino da Montepulciano; Personaggio di merito sì sublime, che aggregandolo al Sacro Collegio Clemente VIII., alli 3. di Marzo del 1599., nel pubblicarlo in Concistoro disse queste memorabili parole. *Hunc eligimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam; & quia est Nepos optimi, & Sanctissimi Pontificis:* cioè Figlio di Cintia Cervini Bellarmina, Sorella di Marcello II.; Questo sì celebre Cardinale morì poi da Santo nel Noviziato di S. Andrea in Roma nell' anno ottantesimo di sua età, alli 17. di Settembre del 1621., e nelle sue ultime disposizioni vi era la seguente, che dinota la sua profonda umiltà, e l'alta stima, ch' egli avea del B. Luigi: *Quod attinet ad locum sepulturæ libenter jacere corpus meum voluissem ad pedes Beati Aloysii, mei quondam spiritualis Filii.*

Seguitando pertanto il Principe D. Francesco con l'appoggio del Bellarmino a supplicare il Pontefice Paolo V., per la spedizione della Sacra Causa del Beato suo Fratello, il Papa rimise l'affare alla Congregazione de' Riti, e deputò lo stesso Bellarmino con due altri insigni Cardinali, il Bernerio Domenicano, e il Panfilio suo Vicario, affinchè riferissero sopra diciotto Processi, fatti dagli Ordinarj, e Vescovi, e sopra la Vita scritta dal Cepari, cose tutte presentate dall' Ambasciadore Gonzaga in ordine alla Causa del suo Luigi. I detti Cardinali riferirono poi alli 26. di Settembre di quest' anno 1605., che l'Angelico Giovane Luigi Gonzaga, atte-

tesa la sua gran Santità, e trentuno istantanei Miracoli, benissimo provati, era degno non solo di titolo di Beato, ma di Canonizzazione: *Et Sanctissimus annuit*, con facoltà di stamparne la Vita, e sotto il 19. del seguente Ottobre ne fu spedito il Breve; giacchè prima il titolo di Beato erasi solamente a lui concesso; *Vive vocis oraculo*, come altrove si è detto. Questo Breve Pontificio venne autenticato dal Cielo in quel medesimo giorno con una sanità istantanea, operata per l'invocazione del B. Luigi dopo lunga, e pericolosa malattia nella persona del Dottor Flaminio Bacci, Sostituto del Segretario de' Riti, che implorò il di lui patrocinio, anche per poter' adoperarsi, come poi fece, nella Causa della sua Canonizzazione. Sino dunque dall' anno suddetto ebbe Luigi culto di Beato, e fu stimato altresì degno di essere santificato. Ma poi per alcuni accidenti, per la Morte de' Pontefici, e per nuovi Decreti della Sede Romana, se n'è differita per 121. anno l'ascrizione, e il passaggio della classe de' Beati al ruolo de' Santi Canonizzati. Una tale dilazione è però ridondata in maggior gloria del nostro Beato, il di cui culto si è dentro questo tempo più volte ampliato in diverse forme, grandemente onorifiche, come proseguiremo ad accennare.

Nel 1612. alli 10. di Novembre il Signor Cardinal Capponi, Ponente in questa Causa, conchiuse la sua prolissa Relazione dicendo così. *A me pare, che quì concorrano tutti i requisiti necessarj per la Canonizzazione del B. Luigi Gonzaga, a cui Dio ha conceduti doni tanto rari, e straordinarj quanti io ne abbia letti, o uditi in vita mia: però giudico, che ora si debba concedere l'Ufficio, e Messa nel suo Anniversario*. Questo Voto del Cardinal Capponi fu seguitato con uniformità maravigliosa da tutta la Sacra Congregazione. Vi si aggiunse di più, che il Cardinal Bellarmino: *Qui erat unus de dicta Con-*

gre-

gregatione, & fuerat Confessor Beati Aloysii, tam multa, & præclara de Sanctitate Aloysii narravit, ne nemo esset ex Cardinalibus, qui non lacrymaretur; Onde il Decreto fu sottoscritto *: Non solum atramento, sed etiam lacrymis*. Così leggesi negli Atti, e ne' Processi. Nel 1618. Paolo V. concedette Ufficio, e Messa del B. Luigi agli Stati de' Signori Gonzaga, e ad alcune Case, e Chiese della Compagnia di Gesù: la quale concessione fu poi stesa, come si disse, da Gregorio XV. a tutti i Religiosi, e Chiese della medesima Compagnia.

Era già stato commesso l' esame di questa stessa Causa alla Sacra Ruota, come allora costumavasi, e furono prescelti per tale incombenza tre Uditori di essa, cioè Francesco Pacrati Arcivescovo di Damasco, Gio: Battista Coccini Decano, e Gio: Battista Panfilio, che fu poi assunto al Pontificato col nome d' Innocenzo X.; Or questi, dopo aver' esaminata ogni cosa con sommo rigore nel corso di cinque anni, tanto in ordine alle Virtù di Luigi col consiglio di undici Teologi, quanto in riguardo a i suoi Miracoli col sentimento di dodici Medici, e un Chirurgo; finalmente nel 1718. presentarono a Paolo V. una loro pienissima, e diffusa Relazione, già da noi più volte citata, conchiudendo: *Causam esse in eo statu, ut Sanctitas vestra possit, quandocumque libuerit, Beatum Aloysium in Sanctorum Catalogo describere ad laudem Omnipotentis Dei, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltationem.*

Parmi quì opportuno di far' avvertire i Lettori, che tre punti singolarmente furono decisi dalla Sacra Ruota intorno al B. Luigi Gonzaga, de' quali non si sà esservi mai stata Decisione Rotale in riguardo di verun' altro Santo. Primo, non aver Luigi commesso giammai peccato mortale: il che si è asserito di altri Santi con ben sodi fondamenti, ma non è mai stato ciò deciso in Ruota, fuorchè del nostro Angelico Giovane. Secondo, esser' egli sempre sta-

ſtato sì unito a Dio nelle ſue Orazioni, che ſi può dire con verità, non aver egli mai patito tale ſvagamento di ſpirito, che poteſſe chiamarſi vera, e propria diſtrazione. Terzo, non eſſere ſtato mai moleſtato da verun benchè minimo ſtimolo di carne; o ſentitoſi, nè pure una ſola volta affacciarſi alla mente un fantaſma non del tutto modeſto. Queſti tre ſingolariſſimi privilegj parvero agli Uditori della Sacra Ruota provarſi di Luigi con tanta evidenza morale, che vollero autenticarli con la loro autorevole Deciſione.

Dopo un Secolo fu ripigliata la Cauſa della Canonizzazione del noſtro Beato per ordine del P. Michel' Angelo Tamburini Generale della Compagnia; e ne fu preſentata nel 1719. la ſupplica al Sommo Pontefice Clemente XI., che avea già decretata la Canonizzazione del B. Stanislao Koſtka, e la Beatificazione del P. Gio: Franceſco Regis, ambedue della Compagnia di Gesù. Moſtrò il Papa un sommo piacere, che ſi rinnovaſſero le premure per il B. Luigi: e riſpoſe con enfaſi molto eſpreſſiva, che queſto Beato era già Canonizzato un pezzo fa dal conſenſo comune della Chieſa Cattolica, e dall' univerſale venerazione, a cui era egli ſalito preſſo tutto il Criſtianeſimo: *Ut eum* (ſono formole dello ſteſſo Clemente;) *Ut eum proinde Sedes Apoſtolica non tam Canonizatura, quam ab Eccleſia jam Canonizatum declaratura eſſe videatur*.

Prevenuto dalla morte, non potè Clemente XI. ſoddisfare pienamente al ſuo deſiderio. Toccò pertanto la gloria della finale concluſione di queſto affare a Benedetto XIII., ſtato ſempre divotiſſimo del Beato Luigi ſino dalla ſua più freſca età; e nella ſua Dioceſi di Benevento ne avea promoſſa la venerazione in molti modi. Quindi dopo aver dato nel 1725. a tutti coloro, che frequentano le Scuole della Compagnia, il Beato

to Luigi Gonzaga per Protettore de'loro Studj, Innocenza, e Purità; e già precedute le solite Congregazioni, e formalità della Chiesa; alli 20. di Aprile dell'Anno 1726. il Pontefice Benedetto XIII., fatta la benedizione del Sacro Fonte il Sabbato Santo nella Basilica di S. Giovanni Laterano; *Protulit Oraculum suum, & mandavit fieri Decretum Canonizationis Beati Aloysii e Societati Jesu*: e dallo stesso Benedetto fu poi celebrata alli 31. di Dicembre di questo medesimo Anno nella Basilica di San Pietro la solenne Canonizzazione de' due Angelici Giovanetti, il B. Luigi Gonzaga, e il B. Stanislao Kostka, stati nella Religione Fratelli, e nella Canonizzazione Gemelli.

CAPO XXIV.

S. LUIGI *onorato con divote, e magnifiche dimostrazioni di stima, e di affetto da' Principi, e Popoli Cristiani.*

PAsso a comprovare con la serie di molti fatti un altro bel detto del poc' anzi memorato Pontefice Clemente XI., il quale asserì, che l'Angelico Giovane Luigi Gonzaga riportati avea in tutta la Chiesa di Dio tali onori, e tanta venerazione nel solo grado di Beato, quanta pochi altri Santi aveano conseguita dopo la loro solenne Canonizzazione. *Qui talem, tantamque venerationem in tota Ecclesia Dei, vel Beatus jam obtinuisset, qualem, & quantam paucive post Canonizationem essent assecuti*. Queste formole del Vicario di Gesù Cristo dicono molto, dicono tanto, che in poche sillabe formano un ben' amdio panegirico del nostro Santo. E che l' encomio, fattogli da Clemente, non fosse punto esagerato, eccone alcune prove in una piccola parte degli onori a Luigi compartiti dalla pietà de' Fedeli.

Pu-

Furono i primi ad onorare Luigi, anche prima che fosse dichiarato Beato da Paolo V., i Padri del Sacro Ordine de' Predicatori. Non vi erano ancora in que' tempi gli ultimi Decreti de' Sommi Pontefici intorno al venerare con sacro culto le Persone defunte in concetto di Santità: e con l'approvazione de' Vescovi si prestavano loro Sacri Onori, come succedette a Luigi, che già per tutta la Lombardia universalmente si nominava col titolo di Beato. Trovavasi nel 1604. in Brescia Vicario Generale del S. Offizio il P. Frà Silvestro Ugolotti da Castiglione, che avea conosciuto Luigi ancor Fanciullo, e sapute, tanto per fama, quanto per la lettura de' Processi, sin' a quel tempo formati, le alte maraviglie, che Iddio si compiaceva operare all' invocazione del di lui nome. Quindi si risolvette di celebrarne in questo stesso anno la Festa unitamente con la sì riguardevole Gioventù di Brescia, come seguì, con facoltà di quel Monsignor Vescovo Marino Giorgi, alli 21. di Giugno in quella Chiesa della Compagnia di Gesù, con apparato nobilissimo, musica scelta, e concorso numeroso, perorando in lode dell' Angelico Giovane il P. Frà Agostino Pedretti dell' Ordine stesso di S. Domenico: Al dopo pranzo vi fu una funzione Letteraria, in cui que' Signori Accademici recitarono ingegnosi componimenti a gloria di Luigi, eletto in quel giorno per loro Protettore. Spiccò singolarmente il Signor Orazio Spinola Genovese con una orazione latina panegirica; Giovanetto di rare doti, il quale poco dopo entrò nella Compagnia di Gesù, vi prese il nome di Luigi, e si mostrò in tutto un grande Imitatore delle di lui Virtù.

Non intervenne a questa funzione il detto P. Ugolotti, per essere infermo. Risanato che fu portossi da quel Monsignor Vescovo, e da lui ottenne facoltà di poter celebrare una Festa somigliante in Castiglione Patria sua, e del Beato Luigi, con espor-

esporne l'Immagine alla pubblica Venerazione. Vi andò egli stesso con due altri suoi Religiosi, e alli 28. di Luglio di questo medesimo anno 1604. giorno festivo de' Santi Nazario, e Celso, Titolari di quella insigne Collegiata, con essere tutta la Chiesa addobbata pomposamente, vi comparve in mezzo a molte fiaccole l' Effigie in tela del già Marchesino di Castiglione Luigi nell'abito della sua Religione, dov' era egli tredici anni prima santamente morto. Volle in quel dì perorarvi il medesimo P. Ugolotti, e disse tante gran cose della Santità, e meriti di quel Beato loro Principe, che mosse a tenerissimo pianto tutta quella foltissima Udienza. Era spettacolo troppo amabile vedere inginocchiata avanti l' Immagine di suo Figliuolo la Marchesa D. Marta, e la Principessa D. Bibiana, sua Nuora, Moglie del Principe D. Francesco, il quale allora dimorava in Roma, Ambasciadore di Cesare. Si scorgeva loro sugli occhi, ruggiadosi di pianto, la consolazione del cuore per quella Festa sì solenne, di cui ad esse toccava una gran parte. Ma il sacro Oratore fece uscire in lagrime copiose non solo quelle Principesse, ma molti altresì di quegli Uditori, allorchè sul fine del Panegirico così parlò, rivolto a D. Marta. *Madre felicissima, che vedete ora incoronato di gloria sugli Altari quello, che ancor vivente in Terra solevate chiamare il vostro Angelo*. Di poi dirizzando il discorso a D. Bibiana, che tra breve dovea partire per Roma, a lei disse: *Andate o Signora con quella prosperità di viaggio, che vi preghiamo dal Cielo, ed impetrate quanto prima dal Sommo Pontefice a questi vostri fedeli Vassalli la grazia, che tanto sospiriamo, di vedere il nostro Principe descritto nel Catalogo de' Santi*.

Durò per tre giorni questa Solennità, e avanti l' Immagine di Luigi vi era sempre a ginocchia piegate buon numero di que' Cittadini, gran parte de' quali l'avea conosciuto, e ammiratene le virtù, men-

mentre tra di loro vivea: e sembrava, che non sapessero staccarsi dal contemplarlo, e venerarlo. Terminato quel Solennissimo Triduo, si proseguì a lasciar' esposta nella stessa Chiesa l' effigie sopraddetta, e vi era sempre concorso grande di persone a presentarle ossequj, e ad offerirle divotissime suppliche. Ma la più assidua nel visitare ivi il suo Beato Figliuolo fu la Marchesa D. Marta, che dentro un sol' anno vide accese a quella Immagine dodici lampade, e appesi circa quattrocento Voti in attestato di grazie, che dal B. Luigi si erano sin d' allora già ricevute.

Rinnovossi poi questa Festa in Castiglione con più solenni dimostrazioni di pietà, e di giubilo nell' anno seguente 1605., quando celebrossi l' Anniversario del B. Luigi, già beatificato, come si disse, da Paolo V. Se ne digiunò universalmente la vigilia, e alli 21. di Giugno ne fu solennizzata la Festa in quella medesima Collegiata, con essérvisi comunicate circa mille persone, tra le quali sette ostinatissimi, e pubblici peccatori si sentirono improvvisamente mutato il cuore, e dopo essersi confessati con altissima contrizione; grazia, com' essi diceano, ottenuta loro dal Beato Marchesino; presero in quel medesimo giorno la Santa Comunione, da cui era gran tempo, che si teneano lontani.

Volò per tutta l' Italia l' avviso, che al Santo Giovane Luigi Gonzaga erasi conceduto in quell' Anno 1605. alli 21. di Maggio titolo, e culto di Beato dal Sommo Pontefice. Perciò il giorno ventunesimo del seguente Giugno fu solennizzato con sacra pompa, e divotissime feste anche in Padova, Parma, Modena, Cremona, Firenze, Brescia, ed in altre Città, e Feudi della Casa Gonzaga, come pure nella Polonia, dove ne giunse la notizia in brevissimo tempo.

Ma la Festa più magnifica, e memorabile fu certamente quella, che si fece in Roma per otto

intieri giorni; il tutto a ſpeſe del Principe D. Franceſco, e con l' intervento di quaſi tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, di Prelati, di Principi, di Ambaſciadori, di Popolo immenſo, e in quella ſteſſa mattina preſentò il medeſimo D. Franceſco doni preziosi all' Altare della Santiſſima Vergine, ov'era eſpoſta la ſacra Immagine del ſuo Beato Fratello. Celebroſſi quella ſolennità nella Chieſa del Collegio Romano, mentre allora non era peranco introdotto l' uſo di farſi tale funzione per li Beati nella Baſilica Vaticana, e giovò molto a renderla più ſolenne la diſtribuzione di Agnus Dei, Immagini, e Medaglie con l' impronto del nuovo Beato, che il Principe Franceſco avea fatto imprimere con facoltà del Papa, da cui furono benedette, ed arricchite di molte Indulgenze.

Dopo Roma ſi ſegnalò la Città di Mantova nell' onorare il B. Luigi, e per farlo ne avea ben giuſti, e ſpecialiſſimi motivi. Il Duca Vincenzo col Veſcovo Monſignor Gonzaga era in Roma nel detto Meſe di Giugno; e la loro preſenza ſervì a rendere più coſpicua la Feſta, che colà fu celebrata con tanta pompa. Ritornati a Mantova ſcelſero il giorno dell' Appoſtolo S. Tommaſo alli 21. di Dicembre per ſolennizzarvi una Feſta ſomigliante a gloria del Beato loro Parente.

La vigilia fu ſcoperta la nuova ſontuoſa Cappella fatta erigere in quel Duomo ad onore del Beato Luigi dal detto Venerabile Prelato; e queſti nella ſeguente mattina ne portò proceſſionalmente l'Immagine alla Chieſa della Compagnia di Gesù, riccamente addobbata con gli arazzi, e argenti di quell' Altezza Sereniſſima, accompagnando la Proceſſione lo ſteſſo Duca Vincenzo con tutti gli altri Principi, e Principeſſe del Sangue, e tutto il Fiore più nobile di quella illuſtre Città. Vi fu il panegirico di un Religioſo Cappuccino, che diſcorſe a maraviglia delle Virtù di Luigi nella Cattedrale la mattina,

tina, e altro simile discorso di un Padre della Compagnia al dopo pranzo in nostra Chiesa. Si espose la reliquia del Beato, se ne distribuirono Immagini, vi furono Comunioni numerose, singolarmente di que' Cavalieri, e Dame; e tutta Mantova era colma di Sacro giubilo per quel loro quasi Concittadino, e della medesima stirpe de' loro Sovrani, nuovamente ascritto al ruolo de' Beati con sì felice successo.

Il Duca Vincenzo fece poi fabbricare altra nobilissima Cappella nella sua Chiesa Ducale di S.Barbara in rendimento di grazie al suo Beato Cugino, per Voto fattone in certa grave infermità, che lo sorprese in Firenze nel ritorno da Roma. Dopo alcuni anni fu eletto il B. Luigi Protettore della medesima Città di Mantova, come pure di Castiglione, e degli altri Feudi di Casa Gonzaga. Questa elezione fu fatta con pompa solennissima, e viene minutamente descritta dai Bollandi. Perorò in tale fonzione il P. Fra Ignazio Tridapale, insigne Predicatore Francescano, che su quel Testo di Giobbe; *Nunquid ad præceptum tuum elevabitur aquila*, dimostrò con grande proprietà, ed ingegno, come il B. Luigi era comparso quattro volte aquila (e appunto quattro aquile formano l'Arma Gonzaga:). Cioè nel suo nascimento, e Vita secolare, nel suo ingresso in Religione, nella sua partenza da questa Terra, e nella gloria, che gode in Cielo.

In progresso di tempo fu eletto Luigi Protettore di altri Paesi, e Città, gli furono erette Cappelle, gli vennero dedicate Confraternite, e Congregazioni di Giovani, se ne formarono statue d'argento, che fino dal secolo trascorso oltrepassavano il numero di cento, e circa ducento Immagini, impresse in rame, tutte tra se diverse, per pascolo della pietà de' suoi Divoti. La sua divozione si è dilatata per tutte le Parti del Mondo, e i Voti appesi agli Altari, o Ritratti del nostro Beato, si contano a molte miglia-

ja. Leggo nel Compendio della di lui Vita, stampato in Roma nel 1727., che al solo suo Sepolcro ve n'erano presso a seicento di argento, oltre i dipinti: e molti di essi; con altri doni preziosi, di candellieri d'ambra, di collane d'oro, di giojelli, di lampade, e Sacri arredi per ornamento della sua Cappella, mandati colà per fino dalla Germania, dalla Boemia, Francia, Spagna, Polonia, e altre Provincie del Cristianesimo.

Per l'impegno della prefissami brevità lascio molte altre dimostrazioni di onore, fatte al Nome, alle Immagini, e singolarmente alle Reliquie del B. Luigi, sparse per tutta la Terra, come narrasi distintamente nella Istoria de' Bollandi, e mi ristringo soltanto ad accennare qualche altra memoria delle glorie del nostro Beato, che mi pare abbia un merito specialissimo per essere risaputa.

C A P O XXV.

Del Collegio delle Vergini di GESU', fondato in Castiglione, e di altri onori prestati a S. LUIGI, *dopo la sua morte.*

SEmbrami poter si applicare con molta proprietà, e poco divario di parole al nostro Luigi un detto del Profeta Reale, con cui nel punto, che il Santo Giovane stava in procinto di volarsene al Paradiso, poteva farsegli una bella Profezia, dicendogli: *Adducentur tibi Virgines post te: Proximæ tuæ afferentur tibi*. Quell' Angelo di purità, e di Sangue sì nobile, meritava il corteggio appunto di persone, che con la nobiltà de' natali, e col candore della vita, ne onorassero la memoria, e divenissero copie vive di quell'Angelico Originale. Or questo con providenza speciale videsi effettuato pochi anni dopo la sua morte nel Collegio delle Vergini di Gesù, fondato da tre nobilissime Principesse, le qua-

quali erano *Virgines*, *& Proximæ ejus*, cioè da tre Nipoti di S. Luigi, Figlie del Marchese D. Ridolfo, che nel 1603. già era passato all' altra Vita.

Si chiamavano queste D. Cintia, D. Olimpia, e D. Gridonia; e tutte tre di un cuore, concorrendovi anche con grossa somma il Principe D. Francesco loro Zio, rinonciarono a tutte le proprie sostanze, con la condizione, che si fondassero in Castiglione due Collegj; uno di Sacre Vergini, che vivessero in comunità, ma senza obbligo di Clausura religiosa, ad imitazione di altro simile Ritiro fondato nel 1569. in Hala del Tirolo; e altro di Religiosi della Compagnia di Gesù, da i quali venissero assistite nello spirito; oltre i ministerj loro proprj a beneficio di quella Città.

Avutane pertanto la facoltà de' respettivi loro Superiori, e con l' indirizzo del P. Virgilio Cepari stabilitone l' Instituto, che riducevasi al Voto di perpetua castità, promessa di ubbidienza alla Superiora, e giuramento di vivere, e morire in quel Collegio; si ritirarono queste tre Signore Gonzaga con altre dieci nobili Donzelle a principiare in una Casa per ciò destinata un' esemplarissima Vita, alli 21. di Giugno dell' anno 1608. giorno festivo del loro Zio Beato Luigi, il quale in quel medesimo anno venne da Paolo V. assegnato per Protettore di quel Collegio di Sacre Vergini. Furono poi esse fervorose imitatrici delle Virtù del loro Beato; e pare, che il Cielo abbia voluto dare un saggio della Gloria, che godono in Paradiso le loro Anime fortunate, conservando a tutte tre quelle Vergini nella tomba i loro corpi totalmente incorrotti, con essersi sfarinate le casse, e consumate le vesti loro: come dopo trenta, e più anni, nel 1679. a 23. di Settembre furono riconosciuti con alta maraviglia del Popolo concorso per più giorni ad ammirare quel prodigio. Si è poi rinnovata questa maraviglia nel 1720. quando riapertisi segretamente gli avelli, in cui

quel gruppo di tante maraviglie, che si è compiaciuto il Signore operare per l' intercessione di San Luigi in quelle Valli. Chi fosse vago di sapere la tenerissima divozione di que' Popoli a questo nostro Santo Giovane, che chiamasi comunemente in quelle parti *Il Beato*; le più centinaja di Miracoli colà succeduti per la sua invocazione, e molti stupendissimi, autenticati ne' Processi, e approvati ancora dalla Sacra Ruota Romana; il magnifico Tempio ivi eretto; i pellegrinaggi divoti, le processioni numerose, che stabilmente si avviano a quel Santuario; le lampade, che di continuo ardono avanti la venerata Immagine con olio, che in quel luogo acquista una virtù prodigiosa, per risanare ogni sorte d'infermità; i ricchi donativi, e i Voti che si presentano a quell' Altare del Beato per le grazie ottenute; ritroverà il tutto alla distesa, e autenticamente narrato da' Bollandi nella celebre loro Istoria di S. Luigi. Pure anch' io ne dirò qualche cosa, e riferirò alcuni pochi de' tanti Miracoli colà operati nel Capo quinto del seguente secondo Libro.

La Città, e Corte di Madrid, come già si disse, ammirati avea gli Angelici costumi del Marchesino di Castiglione, mentre trovavasi egli al servizio di quelle Cattoliche Maestà. Or dispose la divina Provvidenza, che in quella Città medesima venisse onorato Luigi con tali, e tante dimostranze di Sacra pompa, che il S. Gio: Battista Zoecchi nel mandarne a Roma da Madrid la relazione usa queste formole. *Hoc festum fuit hic quodammodo quædam Canonizatio B. Aloysii; stupuitque tota Civitas*, con quel che siegue pressi i Bollandi.

Diede il moto a questa sì grande solennità lo stesso Fratello di Luigi, il Principe D. Francesco, che avendo già terminata la sua Imperiale Ambascieria in Roma, fu da Cesare nel 1611. spedito Ambasciadore a Filippo III. Monarca delle Spagne. Correa l' anno sesto dopo la Beatificazione di Lui-

gi, e ogni anno nel suo giorno anniversario ne celebrava D. Francesco solennemente la Festa ovunque allora egli si ritrovasse. Or' in quest'anno parvegli d'aver innanzi campo proporzionato al suo gran cuore, e al tenerissimo suo amore verso il Beato Fratello. Quindi ne pubblicò le virtù, i miracoli, la santità, con la voce, con le stampe, con le immagini: e accese in tutti un'ardentissima brama di averlo in Protettore, e di essere spettatori della solennissima funzione, che si andava disponendo per li 21. di Giugno in quella nostra Chiesa; il tutto con magnificenza da Principe, e alle spese di D. Francesco.

Era la Chiesa pomposamente ornata, e illuminata con cere in gran numero; tra le quali in un posto di mezzo spiccava l'Effigie del Beato di eccellente pennello, e in aria amabilissima. Si cantarono i primi Vesperi con tutta la musica della Cappella Reale, e vi fu gran concorso d'ogni qualità di persone. Ma la mattina seguente fu propriamente per il nostro Santo Giovane uno de' più rari trionfi, che si possano ideare su questa Terra.

Intervennero alla Messa, e al Panegirico le Sacre Cattoliche Maestà del Re Filippo, e della Regina, con tutte le formalità, e pompe proprie di quelle Reali Cappelle: e il Re nel venerare prostrato l'Immagine di Luigi, sentissi tutto commovere a tenerezza, rissovvenendogli di averlo conosciuto, e trattato Paggio d'onore in quella stessa sua Corte. Vi furono a corteggiare i Sovrani, e ad onorare il Beato i Grandi del Regno, quanti ve n'erano allora in Madrid, gli Ambasciatori de' Principi, il Cardinal Arcivescovo di Toledo con numerosa Prelatura, Cavalieri, Dame senza numero, e Popolo immenso. In somma quanto potè conferire a rendere più cospicua quella funzione, nulla vi mancò: e per più giorni d'altro non si parlava, che di Luigi, già veduto in quella Reggia poco prima in qualità di Cavaliere;

e de

e del farvi egli allora dopo il giro di soli 27. anni una tanto più stimabile, e nobile comparsa di sì gran Santo. Altri poi, riflettendo al Principe Ambasciatore Cesareo, discorrevano con certa lodevole invidia della gran sorte, che egli godeva nel veder compartiti così solenni onori ad un suo Beato Fratello.

Si rinnovarono somiglianti solennissime Feste a gloria di questo Santo Giovane nell'anno 1618. in Roma, in Mantova, e in tutti gli altri Feudi della Casa Gonzaga, a cui per la prima volta fu conceduta la facoltà di potersi celebrare Ufficio, e Messa *De Beato Aloysio*: In tale occasione Roma spiccò sopra d'ogni altra Città: mentre alli 21. di Giugno, Festa del nostro Beato, volle il Collegio Romano se ne celebrasse la prima solenne Messa con tale sacra pompa, che parve ben degna d'essere accompagnata con l'esclamazione del Profeta: *Nimis honorati sunt Amici tui Deus*.

Oltre quella nostra Chiesa, addobbata con sontuosissima magnificenza, vedevasi ornato anche il gran Cortile di quella Università, dov'era tutto all'intorno sparsa con bellissima simetria in eccellenti pitture la Vita del Beato, intrecciata da tredici Statue, una delle quali rappresentava il Monferrato, e le altre dodici figuravano le Città, onorate con qualche maggior distinzione dalla presenza del B. Luigi, e santificate da' suoi Angelici Esempj: ed erano le seguenti; Castiglione, Firenze, Torino, Genova, Loreto, Alcalà, Madrid, Ferrara, Napoli, Milano, Mantova, e Roma; con questa Inscrizione. *Tibi Beatissime Juvenis Aloysi Civitates præsentia quondam tua, & sanctimoniæ vestigiis nobilitatæ, ingenio Romanæ Juventutis erectæ, reverenter assurgunt; tuarum se Virtutum insignibus exornant: novos, summisque proximos in Templis honores tibi, & Gonzagæ Domui, quæ Cœlo etiam sufficit, gratulantur*.

Qui chiaramente si vede, che anche la nostra Ge-

Genova fino da que' tempi era considerata per una delle Città singolarmente predilette da Luigi già Comprensore in Cielo; e dallo stesso ancor Viatore in Terra onorata di sua presenza. Ciò succedette nel 1584., allorchè dalla Spagna egli passò in Italia co' suoi Genitori, come si disse, sopra le Galere del Principe D. Gio: Andrea Doria, il quale diede à que' Signori Marchesi di Castiglione le più splendide dimostrazioni del suo nobilissimo spirito. Non è perciò da stupirne, se tuttavia seguitì S. Luigi, quasi per impegno di gratitudine, a beneficare con grazie numerose, e ben distinte questa Città, che già l'accolse Giovanetto con mostre di non ordinaria gentilezza, ed or lo venera Santo con attestati di tenerissima divozione: e pare anche aver voluto il Santo privilegiare Genova, con arricchirla di una delle sue insigni Reliquie, qual'è una parte delle di lui Sacre Ossa di circa un mezzo palmo, che si custodisce dentro un prezioso Reliquiario in questa nostra Chiesa della Casa Professa.

Tanto i Bollandi, quanto altri dopo loro, che hanno scritto di S. Luigi Gonzaga, registrano un lungo Catalogo di 77. diverse Suppliche, presentate alla Santa Sede Romana in varj tempi a nome di cinque Imperadori, e altrettante Imperadrici; di sei Re, e Regine; di molti Duchi, Principi, Elettori, Repubbliche, Cardinali, Vescovi, Sinodi; e per parte di tutte le Classi più riguardevoli del Mondo Cattolico, dall'anno 1604. fino al 1716., chiedendo con premurose istanze la Canonizzazione di questo Beato Giovane. A me basta l'avere accennato in breve il sollecito impegno di quasi tutte le Potenze d'Europa, e di tutta la Chiesa di Dio, per veder esaltato al massimo de' Sacri Onori l'Angelico Luigi Gonzaga; come vedemmo felicemente succeduto sul fine del 1726. con sommo giubilo del Cristianesimo, e con celebrarsene da per tutto feste solennissime in rendimento di gra-

zie

zie all' Altissimo Iddio per favore universalmente sospirato nel corso di sopra un Secolo.

In queste solenni dimostrazioni di sacra allegria per la Canonizzazione de' due Santi Giovani Luigi, e Stanislao, volle segnalarsi la Città, e Corte di Vienna, anche per la relazione, ed attinenza, che l' Augustissima Casa d' Austria si è sempre gloriata di avere con S. Luigi Gonzaga. E giacchè dalla stessa Vienna mi è stato ne' giorni scorsi trasmesso un distinto Ragguaglio delle Feste, colà celebratesi in tale congiuntura, ne accennerò qui brevemente le principali notitie per saggio d' altre moltissime somiglianti solennità, fattesi altrove a gloria di Dio, e ad onore di questi due Angelici Giovani: con che porremo fine a questo primo Libro.

Nella prima Domenica di Agosto del 1727. diedesi principio di buon mattino ad una solennissima Processione, quale potè congegnarsi nella gran Metropoli di Vienna dalla splendida pietà di que' divoti, e facoltosi Cittadini; e quale fu desiderata da quelle Imperiali Cattoliche Maestà, Carlo VI. ed Elisabetta Cristina, venute a posta dalla loro villeggiatura per intervenire alla Sacra Funzione con tutta la maggior pompa di quella Corte Cesarea.

Precedeva un ricco Stendardo con molte trombe, e torcie all' intorno; seguitato da circa mille copie di Fanciulle, e di Giovanetti, raccolti da varie Scuole, e Conservatorj, colà destinati per la buona educazione della popolare tenera età, tutti distinti nelle loro classi, e con gli abiti proprj della loro Casa, o Condizione: portando al Capo ciascuna Classe il suo piccolo Stendardo, ed al fine sopra un decente tavolato espressa in figure di rilievo, qualche azione virtuosa di alcuno de' due Santi novelli; movendo lagrime di tenerezza la divota modestia di quel numeroso fanciullesco drappello per tutto il lungo corso della Processione, che principiò

dalla

dalla Chiesa Metropolitana di S. Stefano, e andò a terminare nella Chiesa di quella nostra Casa Professa. Seguitava un altro stuolo di Giovani, applicati alle arti mecaniche, col suo Labaro, o sia Insegna propria della loro Confraternita.

Quella però, che in modo speciale tirò a sè gli occhi di tutta la Città, fu la Congregazione de' Giovani di quelle nostre Scuole sotto il patrocinio di Maria, e di S. Luigi Gonzaga, alla quale si unirono tutte le altre Congregazioni di quella Università, ed altri moltissimi Giovanetti della primaria Nobiltà, e Cittadinanza, tutti con fiaccole alla mano, fino al numero di presso a quattromilla. Cominciava questa con un pieno Coro di armoniosi strumenti, dopo cui veniva buon numero de' Congregati a due a due, con altri molti stendardetti allusivi all' ammirabile vita, e alla preziosa morte de' Santi Luigi, e Stanislao: comparendo poi nel mezzo una bellissima Macchina, in cui con molte Statue lavorate in cera, e vestite con abiti di finissimo ricamo a oro, e seta, rappresentavasi S. Luigi Secolare, inginocchiato avanti la Santissima Vergine Madre di Dio, allora quando essendo egli Paggio nella Corte del Re Cattolico, fu consigliato da Maria ad entrare nella Compagnia di Gesù: corteggiando questa Macchina un altro buon numero de' medesimi Congregati. Indi succedeva un ben'alto, e Prezioso Stendardo, che era il principale di questa Congregazione, a cui facevano corona otto Confratelli di più giusta statura, vestiti in cappa di seta color d'oro, guernita nelle fimbrie con bel pizzo d'argento; e impugnavano essi un' asta dorata, che terminava gentilmente ne' Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, con altri cento di loro, che con torcie alla mano facevano la corte al detto Stendardo: e in questa maestosa sacra comparsa la sola Congregazione di S. Luigi spese sopra tremilla fiorini ad onore del suo grande Avvocato. Dopo questa seguivano due al-

tre

tre insigni Congregazioni; una della Nazione Italiana; l'altra de' Cittadina Viennesi: esse pur con i loro Stendardi, suono di trombe, e gran quantità di torcie, e fiaccole; con una nobilissima Statua della Madre di Dio, loro Titolare, con cui terminavasi questa prima parte della Processione, composta di sole Compagnie Secolari.

Succedevano gli ordini Regolari della Città, e Borghi di Vienna, quanti sogliono intervenire alle Processioni Generali: e dopo essi venivano i Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolti da quelle tre nostre Case in numero sopra ducento. Precedeva loro dopo alcune trombe un maestoso Stendardo, tutto a ricami di oro, e seta, sostenuto da nove robusti Confratelli in nobile cappa. In una facciata di quello vi era il P. S. Ignazio in gloria: nell'altra i due suoi Santi Figliuoli Luigi, e Stanislao, con la seguente Inscrizione a caratteri cubitali, tessuti a fila d'oro: *Sancti Patris Ignatii Gloria in duobus suis Filiis gemina*: e intorno allo Stendardo molte torcie. Indi comparivano i Novizj nell' abito loro consueto con fiaccole alla mano; dieci de' quali portavano sulle spalle un Tavolato benissimo adorno, sopra cui eravi al naturale vestito come loro in mantello, S. Stanislao Kostka, tenente nelle braccia il Santo Bambino Gesù, con molti Angeletti d'intorno: lavoro tutto in cera di un colà insigne Ceroplasta; esclusone l' abito del Santo, ch' era di lana, secondo il consueto della Compagnia. Dopo i Novizj seguivano i Fratelli Coadiutori: e dopo questi i nostri Scolari in cotta, anch' essi con accese fiaccole: otto de' quali reggevano un altro simile Tavolato, sopra cui S. Luigi Gonzaga, esso pure in veste di vera lana con una finissima cotta, tenente nella sinistra mano un Giglio, e nella destra un Crocifisso, con un gruppo di Angeli, che ivi scherzavano nel vicino ambiente: ope-

ra dello stesso eccellente Artefice di lavori in cera. Queste due Statue de' novelli Santi riuscirono sì perfette, che le Sacre Cesaree Maestà si trattennero lungamente a contemplarle: e vi fu nel semplice Popolo chi a prima vista suppose fossero veri Gesuiti, eletti a fare quella sacra comparsa in vece de' già gloriosi nel Cielo Santi loro Confratelli. Venivano immediatamente i Padri di quelle nostre Case con torcie nelle mani in abito sacerdotale con ricchissime pianete; in mezzo a i quali otto di loro in camice, e tonicella, portavano sopra un'altra ben' intesa Macchina le Reliquie de' Santi Luigi, e Stanislao, rinserrate in prezioso Reliquiario.

Seguivano i Paggi d'onore della Corte Cesarea, il Magistrato della Città, le Dignità di quell'antichissima Università, con tutto il Fiore della Nobiltà, e degli Ufficiali di guerra. Dopo alcune Collegiate veniva il Capitolo della Metropolitana di S. Stefano; dopo cui Monsignor Sigismondo Colonitz, Primo Arcivescovo di Vienna, e Principe del Sacro Romano Impero, assunto poi alla Sacra Porpora nel seguente Novembre; il Nunzio Appostolico Monsignore, e poi Cardinale Girolamo Grimaldi, e gli Ambasciadori, Duca di Richelieu di Francia, e Andrea Cornaro di Venezia; con altri Ministri de' Principi Forestieri; tutti corteggiati da' loro aderenti, e famigliari, riccamente vestiti. Finalmente coronavasi tutta la grandiosa Processione dalle Augustissime Sacre Imperiali Cattoliche Maestà di Carlo VI., ed Elisabetta Cristina, e dall' Arciduchessa Maddalena, con le loro respettive Corti, e tutta la Cappella Musicale dell' Imperiale sua Maestà; marchiando loro a i fianchi, ed alle spalle la Compagnia delle Guardie: il tutto con la maggior pompa, e buon'ordine, che siasi giammai ammirato a' nostri tempi; spirando ogni cosa splendore, maestà, e divozione.

La nostra Chiesa era riccamente addobbata al

di

di dentro: e nella fronte di fuora vedeasi con vaga architettura formato un magnifico Prospetto con molte Statue, rappresentanti le Virtù de' due nuovi Santi: e nel mezzo di quello sopra vaghissimo Trono di luce la gran Vergine Madre, che si teneva in braccio il suo Divin Figliuolo; con avere alla destra S. Luigi in atto di offerire a Gesù, e a Maria il suo purissimo Giglio; alla sinistra S. Stanislao in aspettativa di stringersi al seno Gesù Bambino.

La mattina si cantò in detta nostra Chiesa Messa solennissima con l'assistenza delle Imperiali Maestà. La sera si vide mirabilmente illuminata tutta la gran macchina della facciata esteriore; sopra la di cui loggia si fe udire con l' armonico accompagnamento d' Instrumenti musicali una Cantata latina in lode de' medesimi Santi: continuandosi poi un Ottavario nobilissimo, in cui tre volte replicossi dalla suddetta loggia, cioè al principio, alla metà, ed al fine, l'Oratorio in musica, con la medesima illuminazione di tutto il sopraccennato gran Prospetto. Insomma fu questo un trionfo, una funzione sì nobile, sì ricca, sì maestosa, sì divota, che per attestato comune non poteva sperarsi di vederne altra simile in questa Terra: e da una tale terrestre magnificenza potevasi argomentare quanto eccessiva, ed incomprensibile fosse la Gloria, compartita dall'Altissimo a questi, e ad altri suoi fedelissimi Servi, già Comprensori nella Beata Eternità; secondo la nobile riflessione del Padre S. Gio: Grisostomo: *Ut dum hæc ita celebrari perspicimus, cognoscamus, quanta eos Gloria maneat in Cælis, quorum Natalitia taliter celebrantur in Terris.*

Negli ultimi Capi del presente Libro si è dimostrato il concetto, che il Mondo Cristiano avea della insigne Santità del nostro Angelico Giovaue, e gli onori a lui perciò compartiti. Ma queste sono testimonianze umane. Or passiamo alle testimonian-

nianze divine, che ſono i Miracoli, da Dio operati per l'invocazione di S. Luigi in atteſtato de' di lui ſublimiſſimi meriti, e della Gloria ad eſſi corriſpondente, ch'egli gode la sù ne' Cieli. Che ſe le teſtimonianze d' Uomini ſavj, che pur ſon ſoggette ad errore, hanno preſſo tutti giuſtamente sì gran credito; qual credito dovrà darſi alle teſtimonianze di un Dio? *Si teſtimonium hominum accipimus, teſtimonium Dei majus eſt*. Sono formole dell' Appoſtolo S. Giovanni nella ſua prima Epiſtola. Queſti celeſti atteſtati a onore di Dio, e a gloria di S. Luigi, formeranno tutto l' argomento del ſeguente Libro, a cui ora daremo principio.



LIBRO SECONDO

DELLA VITA

DI S. LUIGI GONZAGA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Selva di Miracoli da DIO operati, e di Grazie compartite, per l'invocazione di S. LUIGI a molte persone sue divote.



E Vite de' Santi sogliono darsi alla luce singolarmente per quattro principalissimi fini, di Ammirazione, di Venerazione, d'Imitazione, di Confidenza: e in questi quattro nobilissimi aspetti si rendono somiglianti alla Città degli Eletti, descritta nell' Apocalisse di figura quadrata: *& Civitas in quadro posita est*.

A' tre primi suddetti fini pare a me di avere sufficientemente compito con ciò, che ho raccontato sin'ora in questa Istoria della vita di S. Luigi. Si è veduto quanto ammirabili doni abbia egli da Dio ricevuti; quanto siasi resa venerabile la di lui Santità nel sì breve tempo, che visse quà giù tra noi; quanto rari esempj d'ogni virtù ci abbia lasciati da imitare, e nel Secolo, e in Religione. Rimane pertanto unicamente l'avvivare la confidenza de' suoi Divoti a stabilirsi sotto il suo potentissimo Patrocinio: ed a tal fine ho destinato questo secondo Libro

col racconto di alcuni Miracoli succeduti, e di alcune Grazie ottenute per l' invocazione di S. Luigi.

Prima però di cominciare il racconto, avverto il mio Lettor aver' io risoluto di qui solamente riferire con brevità alcune Grazie delle più memorabili, operate da Dio per li meriti, e l' invocazione del nostro Santo, sì antiche, come moderne; le quali per altro ho ritrovato essere tante in numero da potersene formare un intiero Volume. Sò che a questo lavoro si è applicato il P. Andrea Budrioli, già dalla Compagnia deputato in Postulatore, e Procuratore per la Canonizzazione del nostro Angelico Giovane; ed Autore degli Atti, a questo fine dati alle stampe in Roma, molto benemerito di questa Sacra Causa: avendo io anche riscontri di lui medesimo, che tra breve manderà in luce con tutta distinzione un compito ragguaglio di ciò, che si è compiaciuto il Signore di operare a gloria del suo gran Servo S. Luigi Gonzaga.

Avverto inoltre, che io nel raccontare questi Miracoli, e queste Grazie, non intendo legarmi con una legge indispensabile, nè a tempi, nè a luoghi determinati; come leggesi fatto in una Raccolta di Miracoli, e Grazie di S. Luigi, nel 1727. stampate in Mantova, e aggiunte al Compendio della di lui Vita, già composta dal P. Francesco Sacchini: la qual Raccolta si è di nuovo data alle stampe nel 1730. in Venezia col titolo di *Grazie spirituali, e temporali, fatte a' suoi Divoti da S. Luigi Gonzaga dall' anno* 1715., *sino al* 1730.: nelle quali Raccolte si citano Processi, ed autentiche Relazioni, dalle quali si è fedelmente estratto, quanto in esse si contiene.

Con tal disegno ho posto in fronte a questo Libro il titolo di *Selva*; poichè l' idea mia si è d' imitare la varietà delle Selve, che nulla curano l'uniformità delle piante, nè altro regolamento, o studiata sime-

ſimetrìa: e pure bene ſpeſſo arrecano all'occhio maggior diletto, che i più artificioſi giardini.

Preſcieglierò pertanto dal gran numero de' Succeſſi prodigioſi, con cui ſi è reſo celebre S. Luigi, quelli, che mi ſembreranno più opportuni all'intento, e di avvivare la confidenza de' ſuoi Divoti, di ammaeſtrarli tal'ora con qualche pratico avvertimento; accennando dopo ciaſcuno di que' prodigj molti altri avvertimenti, che ad eſſi abbiano qualche relazione ſpeciale: come appunto in una Selva, alle piante più ſublimi, e più vaſte, ſi aggirano d'intorno altri arboſcelli di una medeſima ſpecie, quaſi a far loro corteggio. Avrò finalmente altresì la mira di giovare ad ogni Claſſe di perſone, giacchè con tutte ſi è moſtrato in molte guiſe benefico il noſtro Angelico Giovane: *Cujus* (ſono formole della Sacra Ruota) *Cujus Angelici Adoleſcentis Sanctimoniam glorioſiſſimis comprobatam miraculis ubique terrarum fulgere demonſtramus.*

CAPO I.

Madre, Parenti, e Domeſtici di S. LUIGI *da lui protetti.*

LA Serafina S. Maria Maddalena de' Pazzi nella prenarrata Viſione di S. Luigi notò ſingolarmente in lui un amoroſo impegno di gratitudine verſo chi gli avea in queſta Vita somminiſtrato qualche ajuto per applicarſi con più fervore allo Spirito. Or ſiccome la Marcheſa D. Marta ſua Madre lo avea, come vedemmo, e allevato con gran pietà, e molto ajutato, pur ottenere dal Padre la facoltà di ritirarſi dal Mondo; perciò volle Luigi dal Paradiſo fare a Perſona tanto di sè benemerita la prima grazia; ed io pure voglio riferirne in primo luogo il ſucceſſo, quale fu raccontato dalla ſteſſa D.Marta al P. Cepari, e poi depoſto in autentica forma.

Nell' anno 1593., il secondo dopo la santa morte di Luigi, il Marchese D. Ridolfo, di lui Fratello, portatosi a Castel Giuffredo, dopo gravissimi disturbi vi lasciò la vita; come altrove accennammo. Per tal'infelice successo, tanto rimase sorpresa, e addolorata D. Marta, che ne infermò gravemente: e senza potere sfogarsi con una stilla di pianto, accorata, ed oppressa nell' interno, nulla giovandole i medicamenti naturali, fu ridotta all'estremo; e già munita del Sacrosanto Viatico, e unta con l'Olio Santo; se ne aspettava da' Domestici afflittissimi d'ora in ora la morte. Quando ecco, essendo ella del tutto presente a sè stessa, ad occhi aperti si vede farsele avanti il suo Luigi defunto, in mezzo ad un globo di chiarissima luce, che dichiaravalo già Comprensore nell'Empireo. Stette il Beato Figliuolo con volto ilare, e amabilissimo, per qualche tempo fissamente rimirando la Madre poco meno che agonizzante; e poi quasi salutandola con un risetto dolcissimo scomparve, senza dirle una sillaba.

Nel partire di Luigi partì anche dall'animo di D. Marta tutta la mestizia mortale; poichè diede subito ella in un tenerissimo pianto, che riuscì di gran sollievo al di lei cuore oppresso. Indi ravvivossi sensibilmente, prese buon colore, e tra pochi giorni uscì di letto perfettamente sana, con maraviglia di tutti. Quella visita, e quelle occhiate amorose di Luigi, già glorioso nel Cielo, le instillarono un' allegrezza tale nell'interno, che ben conoscevasi essere dono di colassù; e le fecero concepire speranza vivissima di veder presto mutata Scena, e prender miglior'aspetto gli affari della sua Casa: come in fatti accadde tra brevissimo tempo, giacchè il Principe D. Francesco, succeduto in tutti que'Feudi con universal gradimento, fu poi portato dal suo merito a sostenere Cariche assai riguardevoli nelle Corti più auguste dell' Europa; come a suo luogo si è riferito. Morì poi D. Marta con sensi di singo-

lare

lare pietà in età senile nel 1605. a 26. di Aprile, dopo aver'adorato sugli Altari, come si disse, il suo Beato Figliuolo, il di cui patrocinio sperimentò altresì nella sua tranquillissima morte: e fu sepolta in Castiglione nella Chiesa di S. Maria de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco.

Provò il Principe D. Francesco in incontri assai pericolosi un patrocinio specialissimo del suo Beato Fratello: e parve, che tra di loro due si gareggiasse nelle dimostrazioni di amore. Imperocchè D. Francesco fu indefesso nell'onorare Luigi, e nel proccurargli culto Sacro dalla Santa Sede: e Luigi fu pronto a difenderlo da molti disastri, e a renderlo fortunato, e glorioso nel maneggio di alti affari. Quindi Clemente VIII., quando intese dallo stesso Principe esser'egli Fratello del B. Luigi Gonzaga defunto, se ne congratulò con lui, e soggiunse: *Molte volte son'andato pensando, come fosse possibile, che V. S. abbia passati tanti pericoli. Ma ora tengo per indubitato, che ciò è seguito per l'intercessione del Beato suo Fratello.*

Volle anche S. Luigi dimostrare in altri tempi la sua benevolenza verso altri suoi Congiunti, e persone, che in alcun modo gli appartenessero, o avessero con lui ancor vivente avuta qualche speciale relazione.

Il Duca Vincenzo Gonzaga, nel 1605. sorpreso in Firenze da gotta attetica, col solo applicarsi alla parte addolorata una Reliquia del suo Beato Cugino, si trovò libero da quel male: e più volte in Mantova sperimentò efficacissimo lo stesso spirituale rimedio in altre sue malattie.

Nell'anno medesimo alli 10. di Ottobre fu sorpreso da'dolori atrocissimi il Signor Marchese Sigismodo Mikouski Gonzaga, Gran Marescialло di Polonia nel Castello di Budroas in Boemia, dove si ritrovò viaggiando; e sentendosi a morire di spasmo, raccomandossi al B. Luigi, stringendosi

al petto una sua Immagine, e un compendio manuscritto della sua Vita, che per buona sorte avea portato seco. Con ciò solo gli cessò immantinente ogni dolore; ed egli mandò poi per gratitudine al Sepolcro del Beato in Roma, una Lampada d' argento. Il successo con tutte le sue circostanze fu stimato miracoloso, e venne autenticato da Monsignore Paulo Bonski, Suffraganeo di Cracovia.

D. Cintia Gonzaga, Nipote di S. Luigi, e allora Superiora nel celebre Collegio delle Vergini in Castiglione, nel 1608. di Agosto fu assalita da sì fiere convulsioni di viscere, che parendole insoffribile quel tormento, chiese ajuto dal Santo suo Zio, e le fu posta sul petto una sua Immagine. *Res mira! Ut me Imago tetigit, fugerunt dolores, quietem cæpi, & sic omne malum abscessit.* Sono le parole medesime de' Processi.

Mostrossi grato il nostro Angelico Giovane anche verso i suoi già Servidori, e Domestici: in prova di che accennerò due soli successi. La Signora Camilla Ferrari, che avea allevato Luigi nella sua fanciullezza, con implorare il di lui patrocinio, e promettergli una statuetta di argento in voto, ritrovandosi nel 1605. già sugli estremi di sua Vita, rimase libera subitamente da un'infermità di otto anni, e poi campò sino a età decrepita. *Votum secuta est illico sanitas; & nulla intercedente mora omni plane febri, morboque depulsis, pristinæ sanitati restituta est.* Così parla la Sacra Ruota, essendo questo uno de' Miracoli approvati dalla medesima. Due altre volte ottenne Camilla dal Beato la sanità già disperata, e ad un suo Figliuolo Giovanetto, e ad una sua Figlia Convittrice nel suddetto Collegio delle Vergini.

Clemente Ghisoni già Cameriere di Luigi, e poi Maggiordomo del Principe D. Francesco, Ambasciadore di Cesare in Roma, ricevette un' altra bella grazia dal suo Beato Padrone. Nel 1606. facendo egli il suo bilancio per dare i conti, si trovò a man-

mancare 500. scudi; ; e per quante diligenze facesse nel corso di tre settimane, non potè mai rinvenire, onde provenisse il difetto di somma sì rilevante. Stava perciò il povero Clemente sommamente confuso, ed afflittissimo: nè ormai sapendo più a qual partito appigliarsi, la sera de' 27. di Ottobre inginocchiatosi supplicò il Beato a sottrarlo da quelle angustie, ricordandogli con quanto affetto, e fedeltà l'avesse già servito in Terra: e pieno di fiducia nel suo patracinio si pose a riposare. Risvegliatosi poi sul far del giorno, ecco che ode la voce, da lui ben conosciuta, dell'antico suo Padrone Luigi, che chiaramente gli dice; *Và, e vedi nel Libro dello Spenditore, che vi ritroverai la partita mancante*. Subito egli si vestì, volò da colui; e fattosi consegnare il suo Libro, vi trova scritto per l' appunto così: *Alli 3. di Ottobre scudi* 500. *per le spese della Corte*. Tutto allegro, e contento il Maggiordomo per la grazia ottenuta corse al Sepolcro del Beato Luigi; e dopo cordialissimi ringraziamenti vi appese un voto, per memoria del prodigioso avvenimento; di cui anche fece giurata deposizione, come leggesi ne' Processi.

CAPO II.

Gesuiti beneficati da S. LUIGI.

DOpo aver parlato de' Congiunti a Luigi per parentela, e de' suoi già Famigliari nel Secolo, parmi conveniente dare il secondo luogo a quelli, che gli furono Fratelli di profession religiosa: e quì vi sarebbe da stendere una ben prolissa relazione, se tutti volessi esporre i prodigiosi avvenimenti succeduti per grazia del nostro Santo Giovane a beneficio de' soli Gesuiti. Ma io, per servire alla brevità, ne riferirò soltanto alcuni pochi. Il primo è uno de' miracoli approvati dalla Sacra

Ruota, e gli altri sono estratti fedelmente da Scritture autentiche, e da' Processi.

Giovanni Giustiniani Genovese, Religioso della Compagnia di Gesù, studente nel Collegio Romano, d'anni 22., nel 1605. di Giugno, spasimava per male di Calcoli; onde il Signor Gio: Battista Ori, celebre Medico, inviato dal Signor Cardinal Giustiniani, parente dell' Infermo, disperò della sua salute, e ordinò, che la seguente mattina se gli dassero gli ultimi Sacramenti. Udito ciò l' Ammalato, così mal concio, e addolorato qual' era, alli 13. di Giugno volle scendere con l'ajuto di alcuni Fratelli al Sepolcro del Beato Luigi; e vi orò per breve tempo con gran fiducia, promettendogli di visitarlo ivi ogni giorno per un anno, se risanava. In quella notte il male crebbe al sommo, e sul far del giorno si diedero fretta per il Santo Viatico, e l' estrema Unzione. Mentre ciò preparavasi, l' Ammalato riconciliossi, e poi con una Reliquia del Beato si benedisse da se. Nell'atto stesso del benedirsi fece un grosso calcolo, e dietro a quello scaricossi di ben trenta libre di quell' umore maligno, che avea nelle viscere; con che si trovò sì perfettamente sano, ed in forze, che nel giorno medesimo discese in Chiesa a ringraziare il Beato, e nel seguente lasciossi vedere per Roma con grande ammirazione di chiunque era consapevole del successo.

Due anni prima Marco Gussonio nobile Veneto, Novizio della Compagnia di Gesù in Padova avea sperimentata una simile istantanea guarigione da febbre malignissima col solo contatto di una Reliquia di Luigi, non ancora beatificato.

Il P. Guglielmo Flacci, il qual' era stato Connovizio di S. Luigi, in età di 73. anni alli 21. di Giugno del 1632., essendo Rettore della Casa di terza probazione in Gant, si trovò presso allo spirare per dolore di fianchi: e appena ebbe invocato il Beato Giovane, con promettergli un voto, che si

sgra-

sgravò di due calcoli, tali per grossezza, e qualità, da non potersene liberare se non per miracolo; come fu dichiarato in Processo dal Vescovo di Sant' Omer.

Un Gesuita Anonimo di là da Monti, udendo un dì leggere alla mensa, come il Beato Luigi Novizio dopo tre mesi nè pur sapeva dove in refettorio fosse solito sedere il P. Rettore per la sua rara modestia; sembrandogli questo un detto troppo esagerato dell'Istorico; disse all' orecchio del suo vicino: *O questo poi appena pare credibile*. Nel proferir queste sillabe fu egli sorpreso da un atrocissimo dolore di stomaco: e immaginandosi qual ne fosse la cagione, si pentì della sua incredulità, ne chiese subito perdono al Beato, e il dolore svanì; onde potè l'Anonimo proseguire ben'ammaestrato il suo pranzo.

Una Monaca in Benevento nel 1716., vedendo escluso dalla Compagnia un suo Fratello Novizio, perchè scopertosi soggetto al mal caduco, supplicò il Beato Luigi, di cui era divotissima, a trasferire in se l' infermità del Fratello. Così appunto seguì: risanò il Novizio, e a suo tempo fece i voti consueti. La Religiosa fu sorpresa da Epilepsìa, che per due anni la travagliò. Ma poi ella pure ne restò libera; avendone così pregato questo suo grande Avvocato, per non essere di aggravio al Monastero.

Nel 1718. il P. Francesco del Rosso, assistendo ad un moribondo presso a Goa, contrasse una febbre malignissima, per cui già privo de' sensi, fu unto con l'Olio Santo: Il Padre, che l'assisteva, fece a nome dell' Infermo un voto alli Beati Luigi, e Gio: Francesco Regis, supplicando per la sanità del P. del Rosso: e il male subito diede volta, e in breve cessò del tutto. Lo stesso P. del Rosso nel viaggio dall' Europa all' Indie, trovandosi nella sua Nave moltissimi gravemente ammalati, diè loro a bere un poco d' acqua benedetta con una particella della Cassa, ov' erano state per cinquant' anni le ossa del Beato

Luigi;

Luigi; e tutti guarirono; esclusone un solo, che con disprezzo non volle beverne. Seguitò poi egli ad usare quell' acqua prodigiosa con altri Infermi in Goa, e nell' Isola di Ciorano; succedendone frequenti, e stupende liberazioni da varie malattie; e fu mandato perciò un bel voto alla Tomba del Beato in Roma. Questo voto eccitò in altri la specie di provare l'acqua benedetta con le Reliquie di S. Luigi; e ne seguirono subito moltissime grazie in Roma, in Foligno, ed altrove; come si accenna nella mentovata Raccolta di Mantova, e di Venezia.

Giuseppe Spinelli d'anni 22. studiava in Palermo Filosofia nel 1634., e già in quell'anno avea sentiti alcuni tocchi di apoplesìa. Quando alli 20. di Decembre, trovandosi egli nella Scuola, fu di nuovo colpito da un accidente sì violento, che prima ne tramortì, indi delirò per due giorni, e poi rimase paralitico, con il sinistro lato, anche a i tagli, e scottature, divenuto insensibile. Alli 31. di Gennajo del seguente anno replicogli l' accidente alla lingua, che gli tolse la favella, e a momenti si credeva, che dovesse morire; onde fu munito con gli ultimi Sacramenti, dopo i quali rallentò alquanto la furia del male, e l'Infermo per alcuni giorni godette qualche respiro.

Intanto seguitava ad esser muto, e paralitico, ma con la mente del tutto libera; e implorò il patrocinio del Beato Luigi, la di cui insigne Reliquia, (cioè una Mandibola del Beato) tesoro goduto da quel nostro Collegio di Palermo, supplicò egli co' cenni se gli portasse alla stanza il giorno settimo di Febbrajo. Per allora gli fu recato un solo dente, estratto da detta Sacra Mandibola; con che più si accese in lui la confidenza nel Beato. Questi nella notte degli undici gli apparve in sogno col Venerabile Giovanni Berckmans, e lo richiese che volesse; e rispondendo lo Spinelli, che la favella, e la sanità, Luigi promise l' una, e l' altra di lì a non molto;

e sog-

e soggiunsegli: *Confortare, & esto robustus; grandis enim tibi restat via.* Risveglioßi l'Infermo, e proseguì a supplicare co' cenni, e con lo scritto, giacchè poteva usare la mano destra, che se gli portasse la Reliquia principale del Beato; e ne fu consolato dal P. Pietro Villafrates, Rettore del Collegio.

Sulle ore 7. prese l'Ammalato un dolce riposo, e di nuovo se gli diede a vedere Luigi col Berckmans; e questi avea nelle mani un piccolo vasetto, come quello dell'Olio Santo. Luigi fece allo Spinelli un lungo discorso, esortandolo a farsi Santo, e a ben servirsi della favella, che Iddio allora per sua intercessione volea restituirgli. Quindi predicendogli molti travagli, e fatiche, lo animò con dirgli; *Nec te deterreant, quæ incurrent aspera, & adversa; ego quippe tibi Dux ero.* Fattogli poi rinnovare il voto, con cui poco avanti erasi egli obbligato, del digiuno nella sua vigilia, e di altre divozioni; col dito intinto nel vasetto, che teneva il Berckmans, segnò in croce la lingua dell'Ammalato; il quale nello stesso istante ricuperò la favella. Indi risvegliatosi disse ad alta voce: *O Beato Luigi, o Beato Luigi*: e seguitò a ringraziare Iddio, e il suo Protettore con discorso franco, e spedito.

Dopo il pranzo delli 16. del detto Febbrajo ecco di nuovo in sogno comparirgli il Berckmans, che l'avvisò esser' arrivata l'ora della sua perfetta sanità, e che si raccomandasse pur di cuore al Beato Luigi; Risvegliato che fu lo Spinelli, riferì la nuova Visione al P. Rettore, lo pregò a recargli un' altra volta la Reliquia del Beato; e verso le ore cinque della notte gli fu portata. Con la presenza di quel Sacro Pegno sempre più crebbe in lui la speranza, ed il fervore: e in quella notte si vide il compimento della grazia.

Ecco di nuovo pertanto farsegli avanti la terza volta Luigi, ed il Berckmans: e Luigi, dopo aver-

avergli dati alcuni altri ſalutari avvertimenti ; ordinandogli, che in avvenire ſi chiamaſſe Luigi ; col dito intinto in quel vaſetto, tenuto dal Berckmans, unſe, e ſegnò in croce la di lui gamba , il fianco , e il braccio paralitico (e l'unzione veniva ſubito aſciugata dal Berckmans) , così dicendo il Beato nell'atto di quella unzione . *Deus omnipotens det tibi per merita Sancti Patris noſtri Ignatii , ut poſſis ambulare ; & faciat , ut ambulatio iſta ſit ad vitam æternam . Amen .* E poi ; Orsù (conchiuſe lo ſteſſo Beato) voi ſiete ſano o mio caro Luigi , nè altro vi rimane, ſe non che manteniate fedelmente le voſtre promeſſe, e vi facciate Santo . Quì la Viſione reſtò finita ; e lo Spinelli , già totalmente riſanato , aperti gli occhi gridò : *O mio caro Luigi , Luigi mio caro : ſon guarito , non ho più verun male :* e lo provò col fatto , balzando preſtamente di letto , e ſtando un'ora intiera davanti alla Sacra Reliquia , orando , lagrimando, ringraziando . Indi veſtitoſi corſe dal P. Rettore , e girò il Collegio , dando nuova del ſuo prodigioſiſſimo riſanamento . Sceſe di poi a ſervir Meſſa , e a fare la ſanta Comunione nella publica noſtra Chieſa con ammirazione di tutto Palermo . Fatto Sacerdote a ſuo tempo, e terminati i ſuoi ſtudj , queſto P. Luigi Spinelli (che ſempre in avvenire così chiamoſſi) chieſe le Miſſioni dell' Indie , e fu mandato alle Iſole Filippine , dove , dopo una vita da grande Appoſtolo , terminò ſantamente i ſuoi giorni . Narrano queſto fatto i Bollandi aſſai più diffuſamente , e ne regiſtrano tutte le circoſtanze più minute .

CA-

CAPO III.

Miracoli, e Grazie di S. LUIGI *in Castiglione sua Patria.*

NEL partire che fece il nostro Santo Marchesino da Castiglione sua Patria, per rendersi Religioso, vedemmo, che a que'suoi Vassalli, afflittissimi per la perdita di sì degno Padrone, promise di non mai dimenticarsi di loro: e fu di parola, non solamente in Terra, con raccomandarli di cuore a Dio; ma in Cielo ancora, proteggendoli ne'loro bisogni, e beneficandoli con grazie singolarissime. Di queste nell'anno 1606. Monsignore Fausto Pastorio Arciprete di Castiglione, Delegato dalla Sacra Congregazione de' Riti a ricevere in autentica forma i Miracoli, operati dal Beato Luigi in quella sua Chiesa, ne autenticò circa 70., de'quali eccone alcuni pochi, estratti dalli 43. registrati da i Bollandi con la seguente aggiunta dello stesso Pastorio: *Infinita alia multiplicis generis beneficia complures accipiunt, qui ad Beati Effigiem supplicatum veniunt:* Riferendo altresì, come avanti l'Immagine, e Reliquia dell'Angelico Giovane ardevano del continuo sin da quel tempo dodici Lampade, e vi pendevano d'intorno circa 400. voti.

Margherita Melini soffriva dolori acerbissimi in una gamba, che l'era gonfiata in modo assai strano; e perchè non le giovava verun rimedio, si decise da'Cerusici, che l'osso fosse fracido, onde convenisse tentare di tenerla in vita, con segargliela sopra il ginocchio. Inorridì l'Inferma alla minaccia di quella necessaria carnificina: ricorse al Beato, e gli promise, se risanava senza il taglio, una gamba di argento. Fatto il voto, cessolle in un subito ogni dolore, svanì la gonfiezza, e dopo pochi giorni portò ella stessa il voto al suo Liberatore.

An-

Andrea Stolfino perdette l'udito, e ne vivea perciò afflittissimo. Una notte, riflettendo alla sua disgrazia, si raccomandò al Beato, e prese sonno. Sordo si addormentò, e svegliatosi udiva perfettamente ogni voce: volando subito ad appendere un voto al di lui Altare. Di lì a qualche tempo portovvene un altro; mentre colpito da molte sassate in petto, e quindi venutogli vomito di sangue, si temeva della sua vita. Ma per amor del Beato dando egli il perdono a chi l' offese, e implorandone il patrocinio, trovossi libero da quel pericolo di morte.

Lelia Ghiroldi stava già con sintomi mortali disperata di più vivere: Alle ore sette della notte si votò al Beato; alle dieci della medesima si trovò sana, e alzatasi potè occuparsi negli affari domestici.

Caduto dal letto un Figliuolino di un anno se ne risentì sì gravemente, che già boccheggiava, e pareva stasse per trapassare. Il di lui Genitore Bartolomeo Cima accorsovi esclamò: *Beato Luigi vi raccomando mio Figlio*: ed ebbe appena ciò proferito, che il Bambino aprì gli occhi, dolcemente sorrise, e chiese latte dalla Madre.

Tre femine, Consorti di Giulio Farni, Valerio Fattori, e Ambrogio de' Notari, trovandosi all'estremo della vita nello sgravarsi de' loro parti, con una preghiera fatta, e un voto promesso al Beato, partorirono subito felicemente: e perchè il nostro Santo è stato singolare nel proteggere le partorienti sue divote, di tale sua specialissima protezione recheremo in appresso altri prodigiosi Successi.

Correva il quarto giorno, che Gio: Maria Bertasio soffriva un acerbo dolore dal fianco fino al collo del piede, e il Chirurgo confessava di più non sapere che farvi, per mitigarglielo. Allora Gio: Maria, sò ben io, disse, che farvi, e spero guarirne subito. Si portò con l' ajuto altrui all' Altare del Beato, gli promise certa misura d' olio per

la

la sua Lampada; e immantinente svanì ogni dolore; ed egli ritornossene a casa con piede franco, e libero da ogni dolore.

Cadè boccone sul fuoco un piccolo Figlio di Bernardino Bosio; e lo vide cadere la Madre da lui alquanto discosta, che gridò: *Ah Beato Luigi ajuto, ajuto*. Indi volò a sollevarlo dalle brage; e lo ritrovò col volto sì niente offeso, come se avesse colpito sopra un suolo di rose.

Francesca Pastoris per certo improviso accidente alterossi tanto, che rimase attonita, e tutta tremante, uscendo anche in pianti, ed urli di gran compassione. Dopo quattro giorni di quel male, a cui non si trovava rimedio, fu condotta all' Altare del Beato, e nel vederne l'immagine, rasserenossi, vi orò per qualche tempo; nè le restò vestigio di quella sì strana malattia.

Due altri fatti assai moderni trovo riferiti nella Vita di S. Luigi, ristampata ultimamente in Milano. Nel 1726. Alfonso piccolo Figlio del Signor Dottor Antonio Marini da Castiglione, infermo di vaivolo maligno, a 26. di Novembre, fu dato da Medici per disperato. Ricorsero i Genitori al Beato loro Principe, fecero benedire il Fanciullo con una sua Reliquia, e dallo stesso inghiottire una goccia dell'olio, che arde al suo Altare, e poi anche l'unsero col medesimo. Fatta l'unzione il Fanciullo prese sonno, dormì quietamente, e svegliatosi la mattina allegro, e sanissimo, esclamò: *Son guarito, son guarito, e mi ha guarito il Beato Luigi*: e per qualche tempo lo mandarono vestito con l'abito del Beato. Ricuperò similmente ivi la sanità, con circostanze prodigiose nel 1727. di Aprile, un altro Fanciullo per nome Pietro, Figlio del Signore Gaetano Beschi, con solo cingergli al capo una misura del Sacro Cranio di S. Luigi, di quelle, che lavorano, e distribuiscono a' divoti del Santo le Signore Vergini di Castiglione.

CA-

CAPO IV.

Primo Voto offerto al Sepolcro di S. LUIGI ; *e suo patrocinio ne' parti pericolosi.*

LA Grazia, per cui Luigi si stimò maggiormente obligato a Dio, e alla Santissima Vergine fu quella, ch' egli ricevette nascendo quando nel gravissimo cimento di sua Madre partoriente fu a pericolo di perdere con la vita temporale anco l' eterna, morendo senza Battesimo. Quindi pare, che abbia egli già glorioso in Cielo ottenuto dal Creatore di specialmente proteggere i parti pericolosi; per far godere ad altri quel medesimo celeste patrocinio, che sperimentò in sè stesso con tanto suo vantaggio nel nascere: e la protezione medesima di Luigi hanno altresì provata molto efficace non pochi, che viveano afflittissimi per difetto di successione maschile.

Ben'è degna, che in primo luogo si faccia quì di lei menzione speciale la Donzella Serafina Mancini di Tivoli, la quale per molti anni abitò in Roma, e poi entrata nel Collegio delle Vergini di Castiglione, vi terminò con santo fine la vita. Avea ella conosciuto Luigi ancor Novizio in Tivoli, e dopo la morte di questo Angelico Giovane ne visitava frequentemente il Sepolcro; mostrando poi sempre un fervoroso impegno, per propagarne le glorie, e accenderne in altri una tenera divozione. Sperimentato avea la stessa efficacissimo il patrocinio di Luigi, e in Francesca Mattioli sua Paesana, liberata in un subito da una cancrena; e anche in se medesima, risanata, per la intercessione del Beato, da una ostinata febbre di quattro mesi, che l' andava consumando, quando era ancor giovanetta nella sua Patria. Or questa fu la prima ad appendere un voto al Sepolcro di Luigi, anche avanti, che egli fosse

fosse conceduto titolo di Beato, per il successo prodigioso, che segue, a favore di una Madre pericolante nel parto.

Vittoria Alpieri, nobile Romana, poco avanti la Beatificazione di Luigi, in vicinanza del parto dopo intollerabili doglie, si conobbe avere la creatura morta in corpo; e per cavargliela riuscirono infruttuose tutte l'arti della Medicina, e tutte le diligenze delle Raccolgitrici, onde spasimante se ne moriva. Trovavasi allora in quella Casa la sopraddetta Serafina, che, veduta la povera Signora quasi all'estremo, se le pose d'intorno a confortarla, animandola a sperare di uscir da quel pericolo per li meriti dell'allora solamente Venerabile Luigi Gonzaga, e soggiunsele: *Ella si raccomandi a lui: e io mi obbligo a portargli un Voto, se la risana.* Abbracciò prontamente Vittoria il consiglio di Serafina, e con vivissima fiducia implorò il patrocinio del Santo Giovane. L'effetto, che ne seguì, non può meglio spiegarsi, che con le stesse parole de' Processi, secondo la deposizione giurata, fatta dalla medesima Mancini in Castiglione. *Ut feci votum, simul illa, uti jacebat in lecto semimortua, ejecit nullo ferè doloris sensu infantem mortuum, & ego omnium prima votivam obtuli tabellam Aloysio.*

Ha sempre poi proseguito il nostro Santo a mostrarsi Protettore singolare delle partorienti, e delle creature pericolanti; contandosene in gran numero le grazie, da lui ricevute in somiglianti pericoli. Nel solo Castello di Pianzano, Diocesi di Montefiascone, due Raccoglitrici, Virginia di Angelo, e Bernardina di Francesco, deposero con giuramento nell'Anno 1717., come nel corso di circa vent'anni, da che in quella Terra era venuta una Reliquia del Beato Luigi, si calcolavano a forse più di cento i parti felicitati con la benedizione di quella, o anche solo con l'invocazione del Beato.

Ma più da stimarsi sono le grazie, fatte dal nostro Santo alle Creaturine, affinchè non perdessero l' Eterna Salute morendo senza il Battesimo. Nel 1608. Una in Firenze sorpresa da' dolori di parto non maturo, e benedetta con la Reliquia del Beato, diede alla luce un Bambino di quattro mesi vivo, il quale appena battezzato se ne volò in Paradiso. Lo stesso succedette ad una Signora di famiglia Paravicina nella Valtellina: e così ad altre.

Si è steso parimente il patrocinio di Luigi a fecondare la sterilità de' Genitori, consolando con la prole sospirata l' afflizione de' suoi Divoti. Il primo, o de' primi a ricevere somigliante favore, fu il Principe D. Francesco, che dopo dieci anni di Matrimonio impetrò finalmente dal suo Beato Fratello un Figlio Erede: e nella sua deposizione in Processo del 1608. confessa egli medesimo la grazia ricevuta, per cui mandò un voto al di lui Sepolcro in Roma.

La stessa consolazione di prole lungamente sospirata ottennero in Milano da S. Luigi il Conte Belgiojoso, il Conte Alberico, il Marchese Affaitati, ed altri in più Luoghi: alcuni de' quali vollero imporre il nome di Luigi a que' Bambini, per aver del continuo viva la rimembranza del loro Benefattore, e affinchè il Santo con una speciale protezione sempre li custodisse.

Oltre le sopraccennate grazie in riguardo delle partorienti, la detta Terra di Pianzano si è resa celebre per altre moltissime maraviglie, ivi operate con l' invocazione di S. Luigi Gonzaga. Nel 1698. fu colà portata una sua Reliquia, che subito principiò a farvi prodigj: *E in un sol' anno* (così riferì al Vescovo di Montefiascone il R. Niccolò Fanti Parroco di Pianzano) *ritrovandosi questa Terra senza Medico, da ottanta Infermi di pleuritide, toccati con quel Reliquiario del Beato Luigi, immanti-*

ti-

tinente tutti guarirono. Ma poi vedendosi, che per li tanti ricorrenti con una sola Reliquia non poteva soddisfarsi a tutti, si prese l'espediente di benedire dell'acqua con la detta Reliquia, e l'acqua del Beato Luigi (che così chiamasi in quella Terra) ha servito per medicina d'ogni malattia. Maddalena di Camillo per un'arteria tagliata; Caterina Mattei per febbre ardente; Giovanni Sabbatini per un maligno carboncello; Simona d'Andrea per infiammazione di gola, ed altri molti in gran pericolo della vita, appena o toccati colla Reliquia, o bevendo un poco d'acqua del Beato, si trovarono, chi subito, chi tra poche ore senza male, e in sanità perfetta. Di queste grazie prodigiose di S. Luigi in Pianzano ve ne sono autentiche Relazioni, e vengono accennate dalla precitata Raccolta, stampata in Mantova nel 1727.

CAPO V.

Prodigj di S. LUIGI *nella Valtellina*.

SEmbra che il nostro umilissimo S. Luigi nel suo passaggio al Paradiso abbia portata seco una speciale inclinazione a trattare co' Poverelli, di che avea lasciati sù questa Terra sì belli esempj. Imperocchè, quantunque ora egli dal Cielo sparga le sue beneficenze anche per le Città più cospicue, e sopra le Persone per nobiltà, e altri pregi naturali assai riguardevoli; pure le grazie di questo amabilissimo Santo, se altrove sgorgano a rivi, in certi poveri Paesi, e Luoghi, prima d'ora appena conosciuti, vi trabbocano a torrenti; dando quasi a divedere il Cielo, che Luigi abbia fissata in mezzo de que' meschinelli la sede principale del suo patrocinio. Parlossi pur'ora di Pianzano; e potrebbero unirsi altre somiglianti povere, ma divotis-

sime Popolazioni, dove il Santo, e dispensa favori, e riceve ossequj alla grande. Ma io mi ristringo, per non troppo allungarmi, alla sola Terra del Sasso in Valtellina, il di cui nome si è reso cotanto celebre per tutto il Mondo, a riguardo solo di questo Beato suo Protettore. Di quella Terra, e della divozione di que' Popoli al nostro Angelico Giovane accennai altrove qualche cosa, e quì unicamente aggiungo alcuni de' moltissimi Miracoli, colà operati per l' invocazione di San Luigi.

Nel 1612. terminatisi già i Processi, formati con Autorità Appostolica sopra i Miracoli, da Dio impetrati per l'invocazione del Beato Luigi nella Valtellina, se ne trovarono constare in autentica forma sino al numero di 133., da i quali sette ne sono stati estratti, che dopo rigoroso esame vennero anche approvati dalla Sacra Ruota per la Canonizzazione del nostro Beato. Or questi soli sette quì mi piace di riferire con brevità, affinchè servano di un piccolo, e insieme magnifico saggio di altre maraviglie, e grazie a più migliaja, come può argomentarsi anche solo dal numero immenso de' voti, che sono stati offerti, e che stanno esposti intorno la Sacra Immagine del nuovo nobilissimo Tempio della Terra del Sasso, erettovi da i Divoti del B. Luigi, in vece della piccola Chiesa, che già vi era dedicata all' Arcangelo S. Michele, a cui pure di nuovo dedicossi il nuovo Tempio con la seguente Inscrizione, che non parmi da tralasciarsi. *Templum hoc pia Populorum liberalitas B. Aloysio Gonzagæ extruxit: Apostolica Nuntii Friderici Borromæi Auctoritas Archangelo Michaeli sacravit Anno 1654. die 30. Julii. Cedit nimirum suos honores Angelus Archangelo: cedit Aloysius Arcem Archangelo Bellatori, qui cesserat summo Regi Principatum*. Or passiamo a riferire con brevità i sette precitati Miracoli.

Ca-

Caterina Agita d' anni 38. nell'Anno 1611. alli 17. di Febbrajo già ſpedita da' Medici per una piaga, e altri morbi graviſſimi, ſi unſe con l'olio della Lampada, che ardeva a quella Immagine del Beato, e ſubito la piaga ſi ſaldò; le ceſsò ogni male, ed ella ſi alzò del tutto ſana dopo tre Meſi, che giaceva inferma.

Agneſe Caprinelli d' Anni 12. povera Fanciulla, paralitica per dieci Meſi, curva, e tutta ſtorpia, nel 1609. di Luglio, appena unta con l' olio ſteſſo prodigioſiſſimo di rimpetto alla Effigie, ricuperò il moto, e un' intieriſſima ſanità, onde co' ſuoi piedi potè ritornarſene alla propria caſa, diſtante dal Saſſo alcune miglia.

Bartolomeo Molinari, d' età inoltrata, nell' anno ſteſſo di Settembre portoſſi ſopra un giumento di lontano a venerare l' Effigie del Beato, e ivi nella Chieſa untoſi col detto olio una gamba inferma da venti anni, gonfia, e piagata, gli ritornò sì ſana, sì forte, sì agile, che con ſuo alto ſtupore rifece a piedi la ſtrada di dieci miglia, quante n' era il ſuo paeſe diſcoſto.

Nicolò Aneſi, Fanciullo di cinque anni, circa il medeſimo tempo con la ſteſſa ſacra unzione riſanò immantinente da un' ernia, e poſtema inteſtinale, giudicata poco men che incurabile. La medeſima grazia con modo sì prodigioſo ricevette dal Beato un altro Fanciullo di tre anni per nome Martino Zanoni.

Bernardino Filetti d' anni undici acciecato dal vajuolo, dopo un anno e mezzo di cecità, a giudicio de' Medici non ſanabile, e a tutti notoria, perchè mendico, nel 1611. a 21. di Settembre, orando all' Immagine del Beato nella detta Chieſa del Saſſo, ricuperò iſtantaneamente la viſta: prodigio ſimile a quello, che narra San Marco, aver operato Gesù Criſto in Betſaida, come notarono gli Uditori della Sacra Ruota con le ſeguenti

parole. *Est præclarissimum miraculum, & planè simile illi, quod narrat Sanctus Marcus capite octavo factum a Christo Domino*. Il settimo de' proposti Miracoli si è la liberazione di una Donna energumena; e raccontessi al Capo decimosettimo, dove si parlerà del dominio di S. Luigi sopra i Demonj.

In somma (così l' attestato del Parroco del Sasso nel 1690. riferito da' Bollandi) In somma sono tanti i Miracoli di questo nostro Beato, che più non si notano con la diligenza di prima *propter ipsam illorum multitudinem*. Le Grazie, che riceviamo dal Beato Luigi, puonno dirsi cotidiane: e questa nostra povera gente ricorre subito in qualunque suo bisogno al Beato Luigi con felicissimi, e prodigiosi successi. Anzi molti di loro Infermi, interrogati se debba chiamarsi il Medico, o il Cerusico, rispondono: *Ego feci votum Beato: quasi alio non sit opus Medico*. Quindi per sì numerosi, e sì evidenti prodigj, operati da Dio all' invocazione del Beato Luigi in quelle Parti della Valtellina, e nella vicina Germania, gli stessi Eretici hanno più volte in essi riconosciuta la mano divina, che tanto rendevasi gloriosa con quelle maraviglie; e l'efficacia de' nostri Santi, che da Dio le ottenevano, come vedremo singolarmente or' ora nell' Istoria prodigiosissima di Voltango.

Ne sono quindi succedute le conversioni di molti Calvinisti, e Luterani alla Santa Chiesa Cattolica. Una sola ne accenno per la graziosa risposta, che fu data al Signor Arciprete di Bormio nel 1613. alli 3. di Gennajo, come leggesi ne'Processi, mentre Fabiana Sermondi sua Parrocchiana si esaminava sopra la conversione di Angelica Cordana di Sondrio sua Cognata, che abjurò l'eresia, e morì Cattolica per un voto fatto al B. Luigi del Sasso. Instava l'Arciprete con Fabiana, che dicesse la verità, qual poi doveva confermare con giuramento, ed ella rispose, che avrebbe presi mille giuramenti qual-

qualmente la cosa era per l'appunto succeduta in quel modo, e poi conchiuse: *Et tu Reverende Domine probe id nosti, qui absolvisti Ægrotam ab Hæresi, & confitenti aures præbuisti.*

CAPO VI.

Istoria maravigliosa di Volfango, gran Divoto di S. LUIGI.

DAlla suddetta Terra del Sasso, dove IDDIO ha reso sì glorioso S. Luigi, si è diramata, può dirsi, per tutta l'Europa la di lui divozione, ma singolarmente per le Città, e Luoghi della vicina Germania, della quale ha il Santo dato a conoscere in molte occasioni, e con grazie singolarissime, essersi presa una protezione specialissima presso l'Altissimo. Ecco, in attestato di ciò, quanto ne scrisse nel 1617. il R. Niccolò Lunghi, Parroco del Sasso al P. Girolamo Cittadini della Compagnia di Gesù. *E Germania mihi litteræ veniunt nuntiantium multos ibi claudos, ischiadicos, aliisque morbis incurabilibus laborantes, per Beatum nostrum valetudinem recuperasse.* E poi soggiunge, che di là erano ivi capitati alcuni Tedeschi a prendervi trenta vasetti d'olio delle Lampadi ardenti avanti l'Immagine del Beato, e ciò per commissione di Personaggi riguardevoli, che ne aveano veduti, e provati effetti maravigliosi.

Uno di questi Personaggi, favorito da San Luigi con graziosissimi avvenimenti, fu Volfango de Asch, nato nobilmente in Landisut, Città famosa nella Baviera, il quale fu poi Canonico di quella insigne Collegiata, ed ebbe la Carica di Consigliere de' Vescovi di Frisinga, e di Ratisbona. Molti ne hanno descritta l'ammirabile Istoria; e tra gli altri così ha fatto in elegantissimo stile il nostro P. Giacomo Bidermanno nel suo Libro intitolato *Aloy-*

ſius, eſaminato, ed approvato dopo la depoſizione giurata di molti Teſtimonj, e dello ſteſſo Volfango, dal Principe, e Veſcovo di Friſinga Monſignor Vito Adami nel 1640., e poi dedicato, e preſentato da Volfango medeſimo all' Auguſtiſſima Imperadrice Eleonora Gonzaga, Conſorte dell' Imperadore Ferdinando III., la quale ſi gloriava di aver parentela con queſto primo Santo della Famiglia Gonzaga.

Eſſendo Volfango ancor giovanetto ſi portò in Monaco; e ivi nel 1617. preſe a frequentare le Scuole di quel noſtro Collegio ſotto il Magiſtero del P. Giorgio Spaiger. Quando nell' Autunno di detto anno gli calò negli occhi una fluſſione mordaciſſima, che l'obbligò ad intramettere lo ſtudio, e porſi nelle mani de' Medici, dai quali per più ſettimane ſi tentò con molti medicamenti di tagliare il corſo a quel male, ma ſenza frutto; Poichè il povero Giovane acciecò totalmente, e anche per caſa, e per le ſtrade avea biſogno di andar taſtone, o con l'aſſiſtenza di qualche guida. Oltre la cecità, ſoffriva egli un continuo, e ben piccante dolore di capo; con l' aggiunta d'eſſergli altresì mancata la memoria in tal modo, che difficilmente, e non ſenza intoppare ad ogni poco, nè pure poteva recitare le ſue conſuete orazioni.

Correva il ſettimo Meſe, che Volfango vivea penando in sì deplorabile ſtato: e per uſcirne come ch'era egli di ſingolare pietà, vedendoſi non ſanabile co' mezzi umani, tutta ne' divini riſpoſe la ſua fiducia, ricorrendo per ciò alla Madre di Dio: il qual ricorſo rinnovò egli con più fervore alli 25. di Marzo del ſeguente Anno 1618., Feſta della Santiſſima Nunziata. Pochi giorni dappoi, quantunque cieco, parvegli vedere quattro Geſuiti, allora già Beati, Ignazio, Franceſco Saverio, Luigi, e Stanislao, nell' abito, e fiſonomia, quali appunto ſi veneravano nella Chieſa di quel Collegio di Monaco.

naco. Tutti quattro mirarono fiſſo, e dolcemente Volfango per breve tempo, e poi ſcomparvero. Quella viſita celeſte ſparſe nell'interno dell'Ammalato un giubilo inſolito, e gli laſciò nel cuore una viva ſperanza di aver preſto a riſanare per l'interceſſion di Maria, e per li meriti di que' Beati. Indi a non molto furono conſolate le ſue ſperanze: e convien dire che tanto dalla Santiſſima Vergine, quanto dagli altri Beati della Compagnia di Gesù, tutta veniſſe appoggiata l'incombenza di quel negozio, e la protezione di Volfango, al B. Luigi; giacchè nell'eſecuzione di quello fece egli ſolamente figura, come ora vedremo.

Sopraggiunſe di quel tempo in Monaco un Giovane di Valtellina, per nome Antonio Lambertengo; e volendo ivi proſeguire i ſuoi Studj, ebbe per Maeſtro lo ſteſſo P. Spaiger, con cui preſe intima confidenza, e da cui era molto ſtimato per li ſuoi talenti, e per la ſua divozione. Or'un dì ſi venne tra di loro in diſcorſo della Chieſa del Saſſo in Valtellina, e di quella prodigioſa Immagine del B. Luigi, avanti cui ardevano del continuo molte Lampadi, che ſembravano tante miniere perenni di miracoli, operati col mezzo dell'olio di quelle: e gliene accennò un bel numero ſucceduti di freſco; conchiudendo di aver ſeco un piccolo vaſetto di quel maraviglioſo liquore, ſtimato comunemente un balſamo del Cielo, efficaciſſimo contro qualunque piaga, o malattia.

Nell'udire tali maraviglie il Padre Maeſtro ſi ricordò del povero ſuo ſcolaro Volfango, già cieco da più meſi; e fattoſi dare dal Lambertengo quel celeſte balſamo, corſe dall'Infermo, gli raccontò quanto avea inteſo del Beato, e di quel ſuo olio miracoloſo, ſoggiungendo di averne ivi un pochino, ed eſſer venuto a bella poſta per ungergliene le pupille inferme. Volfango ſentì ogni coſa con gran piacere, ſi ricordò della Viſione de' quattro

Ge-

Gesuiti, la palesò allo Spaiger, e si sentì tutto accendere di una tenerissima confidenza nel B. Luigi. Prima però di sperimentar l' efficacia di questo sovrumano rimedio volle confessarsi, e comunicarsi. Indi per tre volte in diversi giorni fecesi ungere gli occhi con quel sacro olio, implorando il patrocinio di Luigi, e obbligandosi con voto, se fosse risanato, a riconoscere con varj ossequj la di lui parzialissima Beneficenza. Nelle prime due volte provò notabile miglioramento, e nella terza ricuperò perfettamente la vista; nè mai più, finchè visse, patì di quel male.

Riacquistata la vista per intercessione del Beato, sperò Volfango, che per la stessa avrebbe altresì riacquistata la memoria. Nè s' ingannò; imperocchè, dopo alcune preghiere al Santo suo Protettore, ricuperolla con tal' eccesso di favore, che appena letto un bel pezzo di versi, o prosa, francamente recitavalo a memoria; e tutta similmente poteva ridire la Vita del B. Luigi, scritta dal Cepari, che tutta in breve tempo imparò a mente, con alta maraviglia di chi sapeva quanto egli fosse poc' anzi smemorato.

Per tali, e tanti beneficj, rimase Volfango sì obbligato al suo Celeste Benefattore, che per dargli un attestato della sua gratitudine fece voto di portarsi a visitarne in Roma il Sepolcro; e ne intraprese il viaggio nel 1622., giacchè prima di allora non fu in libertà di fare quel lungo pellegrinaggio; e volle farlo per una gran parte a piedi, nè servito da veruno, per più umile divozione. Tre volte in vita sua si portò Volfango ad adorare il suo S. Luigi in Roma, da cui fu sempre in varie guise protetto: ed in questa prima pellegrinazione gli succedettero diversi prodigiosi avvenimenti, che non devo lasciar di accennare.

In vicinanza di Trento gli si accompagnò per via un certo Cherusco Luterano, che avea la lingua uni-

uniforme al cuore; e parlava con tanta empietà, e tale diſſolutezza, che il buon Volfango ſe ne moſſe a ſdegno, lo ripreſe, e tentò di sbrigarſene. E perchè quell' indegno facevaſi beffe delle di lui riprenſioni, il modeſtiſſimo Giovane ricorſe con una ſupplica all' Angelico ſuo Avvocato, affinchè vi trovaſſe rimedio. Ve lo trovò immantinente Luigi: cadè a Terra l' Eretico impuro, e nel cadere ſi trapaſsò diſgraziatamente una gamba con certo ferro, che avea nelle mani; onde inſanguinato, e dolente, dovette colà fermarſi ad un' Oſteria per la cura della ſua piaga.

Giunſe il divoto Pellegrino in Ferrara ſull' entrar del Settembre; e avviandoſi di colà verſo Bologna, nel paſſare per una campagna ſolitaria, fu aſſalito da ſei Maſnadieri, che ſi accinſero a ſpogliarlo d' ogni coſa, e lo minacciarono di privarlo altresì della vita. Volfango al primo metter piede in quella pianura, fiancheggiata da due foltiſſime Selve, concepì qualche timore, e implorando l' ajuto di S. Luigi, udì una voce, che diſſe: *Stà di buon' animo, non temere*. Nel vederſi poi venir adoſſo quegli Aſſaſſini armati, replicando egli le ſue preghiere, udì ripeterſi col medeſimo tuono di voce: *Figlio non ſarai abbandonato*. Indi mentre que' ribaldi gli viſitavano il ſuo piccolo fardello, e tra di ſe la diſcorrevano, ecco ſi vede Volfango a i fianchi un Giovane in abito da Chierico viandante, che interrogò, ſe aveſſe biſogno di qualche coſa. La riſpoſta di Volfango fu un' eſclamazione, e diſſe a quel Paſſaggiero: *Ah! io ben ſo, che voi non ſiete perſona di queſto Mondo*. Sorriſe a queſte parole il Chierico; e poi richieſelo, verſo dove s' incamminaſſe. *A Roma*, riſpoſe Volfango, *a venerarvi le ſacre Ceneri del mio Beato Luigi, a cui devo la viſta dopo una cecità di più meſi*. Colà portarſi egli pure, ripigliò l' altro: e preſa in volto un' aria di ſovrumana ſeve-

severità, rivolto a que' Malandrini, che fin' allora non davano segno d' essersi accorti di quel nuovo Viandante, disse loro queste sole precise parole: *Siete voi Cristiani?* Al proferirsi di quelle sillabe, che udissero, che vedessero coloro, non si sà: e quasi perseguitati fossero da una squadra di gente armata, lasciando in abbandono la preda, si diedero a fuga precipitosa, e si rintannarono nelle Selve.

Rese Volfango mille grazie al suo Liberatore: e giacchè avea da lui medesimo inteso, che andava egli pure alla Santa Città, supplicollo ad essergli compagno in quel pellegrinaggio; offerendogli anche in una borsa il danaro, che avea per suo viatico, acciocchè si prendesse il pensiero di far' egli le spese per il restante di quel viaggio. Accettò il Chierico di assisterlo secondo il suo desiderio, e proseguirono unitamente il loro cammino: nè mai ebbe cuore Volfango da chiedere a quel suo Compagno, chi egli si fosse; ma con una profonda venerazione riguardollo sempre come Personaggio Celeste.

Nel passare da una Cappella campestre vi entrarono per riposarvi alquanto, e farvi orazione. Eravi appunto in quella un ritratto del B. Luigi, e il Chierico lo fece osservare a Volfango. Indi ripigliando il viaggio, si venne a ragionare della Santità di quel Beato Giovane; e Volfango si dichiarò d' esserne divotissimo, recitando alcuni Inni, che composti egli stesso avea in lode di quel suo Santo Avvocato, li quali furono ascoltati con molto compiacimento da quello sconosciuto Pellegrino.

Si giunse a Firenze: e mentre stavano soli questi due Viandanti in una di quelle Osterie, ecco entrare nella loro stanza sei Giovanetti, nobilmente vestiti, che con voci soavissime, e varie sorti d' Instrumenti musicali, fecero sentir loro una serenata di Paradiso; e da tutte le circostanze si dovette conchiudere, che appunto quella fosse musica

tutta

tutta del Cielo; mentre per quante diligenze facesse poi nel suo ritorno Volfango, non potè mai aver notizia di que' Musici sì graditi, che il favorirono nel suo primo passaggio per quella Città.

In cert' altra Osteria s' incontrarono i nostri due Pellegrini con altri due di un Ordine Religioso, ma di lingua non corrispondente al Sacro loro abito, e biasimevole ancora in un Secolare. Il Compagno di Volfango, udendoli a parlare con tanta libertà, mostrossene offeso, e in tuono di voce autorevole fece loro questa istanza. *Credete voi, che il vostro Santo Patriarca sia vivuto così, e abbiasi guadagnato il Paradiso con somiglianti discorsi?* A tale rimprovero coloro ammutirono; e l' un dopo l' altro confusi si ritirarono.

Arrivati finalmente in Roma, Volfango fu dal suo Compagno dirittamente condotto al Sepolcro del Beato Luigi, dove stettero ambedue orando per qualche tempo; e poi accompagnatolo al Collegio Germanico, gli restituì la sua borsa, in cui non si trovò mancare un sol quattrino; lo salutò cortesemente, e promessagli la sua assistenza per altre volte, ivi lasciollo; nè mai più quel Chierico sì cortese, sì modesto, sì prodigioso, fu veduto in verun luogo da Volfango: onde stimò egli certamente d' essere stato in modo sì maraviglioso assistito, e protetto dal suo B. Luigi, sotto quell' apparenza di un Chierico Pellegrino.

Nell' anno 1631. Volfango volle di nuovo ripassare a Roma: e per imitare l' umiltà di Luigi, fece tutto quel viaggio porgendo la nobil mano a chiedere limosina del necessario per vivere: ritornandovi poi dopo alcuni anni la terza volta a venerare le Ceneri del Santo suo Protettore in rendimento di grazie, che moltissime da lui ricevette in tutto il corso della sua vita: e perchè troppo mi allungherei a riferirle tutte, un' altra sola qui ne soggiungo.

In-

Invasa la Germania da Gustavo Re di Svezia, e occupato anche Landisut, Patria di Volfango; fu questi condotto prigioniere in Augusta, dove sì gravemente infermossi, che il Medico Eretico lo credette non solo agonizzante, ma di già spirato, e pensavasi a dargli sepoltura. Intanto fecesi vedere a Volfango S. Luigi in atto di spargergli tutto il letto di rose, e questo solo bastò per rendergli subito intierissima sanità: onde nel dì seguente alzossi dal letto. Datone avviso al Medico, questi non potè indursi a credere, che così fosse; e giurava che morto, o quasi morto lo avea lasciato, e che se vivo il vedesse l'avrebbe giudicato risorto. Lo vide non solo vivo, ma sanissimo; e convinto dall' evidenza del fatto, benchè Luterano, confessò il Miracolo, e l' efficacia dell' intercessione de' nostri Santi, che ottenevano da Dio sì stupende maraviglie; e ad istanza di Volfango ne fece una ben distinta, ed ampia relazione, sottoscritta di proprio pugno, tuttochè per tale attestato ne arrabbiassero i suoi Eretici.

Morì poi Volfango già innoltrato negli anni con sensi di gran pietà, e con essere protetto anche in quel punto di tanta conseguenza da S. Luigi, ad onore di cui spese più migliaja di fiorini; facendone anche lavorare una Statua con tutto il vasellame d' argento, che aveva in casa, per voto fattone nel pericolo della Selva di Ferrara; la quale Statua donò alla nostra Chiesa d' Ingolstad: come pure ad onore del suo Santo Avvocato eresse in Landisut una nobile Cappella. Conchiuse poi un' Istoria sì prodigiosa il Bidermanno con la seguente sottoscrizione dell' istesso Volfango.

Ego Volfangus ab Asch Canonicus, Consiliarius &c. peracto Missæ Sacrificio coram Deo, & tota Cælesti Curia, & Ecclesia Sancta, profiteor, & juro, quod non modo ista verissima sint, sed complura alia Dei & Aloysii beneficia supradictis adnumerare possem. Quæ omnia confirmo &c.

CA-

CAPO VII.

Beneficj compartiti da S. LUIGI *alle Clauſtrali*.

E' Ormai noto a tutto il Mondo quanto il prodioſiſſimo noſtro Santo col ſuo patrocinio ſi moſtri parziale delle Spoſe di Gesù Criſto, che fanno vita clauſtrale, ritirate fuora del Secolo: e tante ſono le grazie da S. Luigi compartite a queſta Claſſe la più nobile del Gregge di Criſto, come già la nominò S. Cipriano, *Illuſtrior Portio gregis Chriſti*, che delle ſole date alle Stampe ſino a queſt' ora potrebbe compilarſene un ben giuſto Volume. Or giacchè i Santi, che già vivono alla divina, non operano giammai a caſo, e il tutto fanno con diſegno, e per qualche motivo ragionevole, ſono andato più volte meco ſteſſo ripenſando qual motivo, e qual diſegno poſſa mai avere l' Angelico noſtro Santo con favorire sì ſpeſſo, e sì altamente le Monache e le Zitelle, che ne' Conſervatorj convivono: e credo di appormi al vero col dire, che Luigi per queſta ſua ſpeciale protezione, vi abbia un bel motivo di gratitudine, e un più bel diſegno di zelo.

Quanto alla gratitudine, deve Luigi il ſuo primo Culto Sacro in Terra alle Monache, di cui volle il Creatore ſervirſi, come di trombe animate per far ſapere a noi l' altiſſimo grado di gloria, a cui era ſtato egli ſollevato nel Cielo; come vedemmo nella Rivelazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, riferita nel Capo 22. del Libro primo. Inoltre dalla viva fiducia di una Monaca nel patrocinio di Luigi, non ancora beatificato, ſi aprì quella gran ſorgente di grazie, che cotanto poi dichiararono la di lui Santità: e fu queſta la mentovata di ſopra Suor Angelica Caterina Carlini in Firenze; di cui la Sacra Ruota riferendo l' inſtantaeo riſanamento, che

fu

fu il primo Miracolo, resosi innanzi agli altri pubblico, e divolgato in tutti i Regni del Cristianesimo, comprova il mio pensiero con queste formole. *Placuit Divinæ Bonitati de anno 1600. hoc primo Miraculo Beati Aloysii toti Terrarum Orbi Sanctitatem ostendere.*

Quanto poi al disegno di Luigi con questa sua predilezione verso le Sacre Vergini, che vivono libere da i tumulti del Mondo, prendo licenza dallo stesso Santo di farla da Interprete; e dico essere in lui un effetto di zelo ardentissimo della loro eterna Salute. Imperocchè quantunque in molte famiglie per la pietà de' Genitori vi abbia tutto il suo luogo il Santo Timor di Dio; pure, parlando in generale, non può negarsi, che il vivere in mezzo al Mondo non riesca di gran pericolo: ed è ben noto, che la strada del Secolo è tutta sparsa di lacci; ed intralciata di spine, che troppo facilmente incatenato, e che impiagiano chiunque impegnasi a correrla.

Perciò l'Amabilissimo S. Luigi parmi che faccia come il Patriarca Noè, il quale per ordine del Signore entrò nell' Arca, e vi condusse anche i suoi più cari, per sottrarli dall' universale diluvio. Quindi è, che il nostro Santo si è preso a consolare in sì ampia forma le suppliche delle Sacre Spose di Cristo; per far loro con ciò sapere la felicità dello Stato Religioso, già da lui stesso prescielto, mentre vivea, e ora da lui in tante guise con la sua assistenza favorito sopra degli altri. Di queste grazie singolarissime di Luigi alle Claustrali vediamone ora, e ne vedremo di poi alcune poche, che anderò estraendo dalle più moderne, giacchè ve n'è un gran fascio di operate dentro il corso di pochi anni.

Nel 1706. D. Paola Margherita Falconi Monaca in S. Susanna in Roma dell' Ordine Cisterciense, letta ch' ebbe la Vita di S. Luigi, rimase sì divota di quell' Angelico Giovane, che fino all' anno 1632. in cui si diede alle Stampe in Roma una

Re-

Relazione di molte grazie, compartite da questo Santo a quel Monastero, ne avea sempre fatta celebrare da quelle sue Religiose la Novena, e la Festa, con sacra pompa, e singolare pietà. Nel 1710. D. Paola si ammalò, e continuò sempre infermiccia sino al detto Anno 1732., in cui si trovò in pessimo stato di salute. Ma ricorrendo a S. Luigi, prima nell' Ottobre, e poi nel Novembre, con applicarsi allo stomaco una di lui Immagine, le cessò immantinente ogni male, e acquistò forze da poter ben servire il Monastero, come per tanti anni non avea potuto fare per difetto di sanità.

Nello stesso Monastero l'Anno 1709. D. Agnese Raimonda dal Pozzo in brevissimo tempo, dopo essere stata benedetta con la Reliquia di San Luigi, risanò da gonfiezza, da piaghe, da mali isterici fierissimi, che l'aveano ridotta all' estremo della vita. Ivi pure nel 1712. D. Maria Vittoria Vanstryp provò il patrocinio del Santo in un istantaneo guarimento da molte pericolose infermità: e nella suddetta Relazione, sottoscritta con giuramento da quindici Religiose, si registrano altre sei grazie singolarissime, fatte ad altre Monache del medesimo Monastero di S. Susanna, dove la divozione verso questo Santo è antica di sopra cent' anni.

Nel 1732. in Arezzo Suor Anna Maria Giustina Gualtieri, Monaca Agostiniana in S. Caterina, a' 29. di Dicembre, dopo un Mese di mal caduco, e di frequentissimi accidenti epiletici, trovavasi poco meno, che agonizzante. Una sua Religiosa se le accostò allora con viva fiducia in San Luigi, e riponendo nelle mani dell' Inferma una di lui Immagine, le disse in alta voce all' orecchio; *Suor Anna Maria Giustina ecco S. Luigi, che vuol guarirvi: abbiate fede, e raccomandatevi di cuore a lui.* Udì l'Ammalata quanto le suggeriva quella sua Sorella, si raccomandò al Santo; e subito si sentì

tutta ravvivata, aprì gli occhi, baciò la sacra Effigie, si alzò da se a sedere sul letto, ed esclamò: *Sono guarita, sono guarita, voglio levarmi, non ho più male veruno*.

Nella medesima Città di Arezzo, e nell'anno medesimo Suor Maria Antonia Borgogni, Monaca Conversa Benedettina, colpita da apoplesia con la perdita del sinistro lato, e data da' Medici per incurabile, presa un poco della farina prodigiosa di S.Luigi (della quale parleremo al Capo 10.) si riebbe sì tosto, e sì bene, che dopo alcune ore, con gran maraviglia di tutto il Monastero, potè ritornare al suo solito impiego assai faticoso.

In Monte S. Savino, Diocesi di Arezzo, Suor Alba Rosa Palladini, Monaca di S. Chiara, tisica da cinque anni, nel 1730. implorando l'ajuto di S. Luigi, con promettergli tre Messe, ed un voto in riconoscimento del beneficio, in pochi giorni fu sana dalla tisichezza, e da altri mali, che la travagliavano. La stessa nel 1732. a 23. di Ottobre in un orrido temporale si pose sotto il patrocinio di San Luigi, e inginocchiatasi principiò a recitare ad onor suo alcuni Pater, ed Ave; Sul finire del primo ecco un fulmine, che tutta l'avvampa, e la stende a terra. Accorsero le Monache credendola morta, e incenerita. Ma ella si alzò senza minima offesa, ringraziò il Santo, e mandò un altro voto al suo Altare. A Suor Maria Margherita Jacoponi nel mangiare un pesce, si attraversò, e fissò nella gola una lunga spina, nè potendosela cavare, si trovava in gran pericolo. Implorò pietà da San Luigi, e toccatasi con una sua Medaglia la gola, subito la spina se le staccò, e vennele in bocca, e la diede fuora: il che seguì alli 23. di Gennajo del 1733. Molte altre grazie prodigiose ha compartite S. Luigi ad altre Monache, e persone sue divote in questi ultimi anni in Arezzo, e sua Diocesi, le quali furono esaminate, e legittimamente autenticate in quel Tribuna-

nale Ecclesiastico, come leggesi nelle Relazioni stampate nel 1733. in Roma.

Nel 1725. Suor Teresa Luisa Guidi del Sacro Ordine di S. Domenico in Pesaro fu assalita da male isterico con moti sì veementi, che bisognò cavarle sangue più volte in poche ore; e teneva in gran sollecitudine tutta quella Religiosissima Comunità. Ma con una divota preghiera, che fece al nostro Santo, di cui portava il nome, restò subito libera da que' pericolosi accidenti. Nell'Agosto dell'anno seguente si trovò la medesima Monaca in anche maggiore pericolo della vita per un eccessivo dolor di capo, congiunto con un letargo mortale di due giorni, e due notti continue. Si riscosse finalmente alquanto, ma con gli occhi chiusi, ed enfiati, e con lo stomaco, che rigettava ogni ristoro. Chiese l'Inferma un'Immagine del suo grande Avvocato S. Luigi; e per consolarla più prontamente se ne staccò una dal libro della sua Vita, che le fu posta pendente al collo. Al contatto della Sacra Effigie aprì ella gli occhi, prese, e ritenne il cibo; e di lì a poco alzossi da letto totalmente risanata.

Ha il nostro Santo compartite anche grazie in gran numero alle Monache Capuccine della Santissima Concezione a i Monti nella Città di Roma; e quì ne accenno alcune poche, ottenute da loro nel solo corso di circa due Mesi dell' Anno 1732. Suor Maria Fortunata dissipò un atroce dolore alla spalla senz' altro medicamento, che applicarvi un' Immagine di S. Luigi. Suor Maria Umiltà dopo una Novena a S. Luigi rimase libera da gonfiezza, da affanno di petto, e da molti altri incomodi, da lei sofferti per lo spazio di tre Mesi. Teresa Comparcosi ivi educanda, e bramosa di vestire quel Santo abito, stava in pericolo di essere rimandata a sua casa per varie infermità, che principiarono a molestarla. Prese per ciò a fare una Novena in onore di S. Luigi; e proseguendola con fervore, ogni giorno più mi-

gliorava, e al fine de' nove giorni si trovò sanissima, il male più non ritornò, e si vestì Religiosa. Fece lo stesso ricorso al Santo un' altra Fanciulla; nominata Teresa Tommasi, a cui mancava, e la sanità, e la dote, per poter' essere ammessa in quel Monastero: e in brevissimo tempo ottenne la sanità, e con un tratto speciale di provvidenza anche la dote, che l' era necessaria per il suo santo disegno. Di queste, ed altre simili grazie deposte con giuramento dalla Madre Abbadessa, e da altre quattordeci Monache, e dal R. Domenico Luigi Napolioni Cappellano, e Proccuratore loro; il quale inoltre attesta, che nato cieco aveva con raro, e stupendo miracolo acquistata la vista per voto fatto da sua Madre a S. Luigi; se n' è data alle Stampe una Relazione prolissa in Roma due anni sono.

L' Anno 1732. nel Monastero di Sant' Onofrio in Firenze della Regola di San Francesco, Suor Maria Umiltà Formigli Conversa, con prendere la farina miracolosa di S. Luigi risanò totalmente dal male di aneurisma, cioè dilatazione d' arteria, da cui veniva travagliata per il corso già di cinque anni. Il successo per la qualità del morbo, e per il modo della guarigione, è stato dichiarato vero Miracolo da quattro Professori di Medicina, e Chirurgia, e per tale autenticato da Monsignor Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo di Firenze. In quella medesima Città l' anno antecedente Suor Chiara da Firenze Capuccina ridotta agli estremi di sua vita per idropisia, affanno di petto, e altre stranissime infermità, con un' Immagine di San Luigi, che le fu posta sul capo, prese sonno, e poco dopo risveglioffi del tutto sana. Di questi due prodigj vi sono le Relazioni stampate in autentica forma.

D. Anna Teresa Scipioni nel Monastero dello Spirito Santo in Roma, Canonichessa Regolare di Sant'

Ago-

Agostino, l'Anno 1733. alli 29. di Marzo, con la farina di San Luigi, e con una sua Immagine, alzossi totalmente risanata, ed in forze, dopo un tocco di forte appoplesìa, e di fierissime convulsioni, che l'aveano per più giorni travagliata: e se n'è stampata la Relazione, con altre molte grazie, compartite dal nostro Santo a quelle Madri.

Molte belle grazie ha fatte in questi ultimi anni il nostro Santo alle Monache della Santissima Annunziata, dette volgarmente le Turchine, in Roma, come ho letto in una lettera della Madre Suor Maria Caterina, Priora di quel Venerabile Monastero, sottoscritta da dieci altre di loro; e io quì ne accenno alcune. Nel 1732. comparve ad una di quelle Religiose un tumore in petto, con dolore acerbissimo, e confidatasi ella ad una sua intrinseca, questa le suggerì certo rimedio, e se quello non giovasse, le disse, che si sarebbe chiamato il Chirurgo. Ma l'Inferma rispose: *Il mio Chirurgo sarà S. Luigi:* e lo fu veramente; poichè a lui raccomandatasi, il tumore si dissipò in un subito, nè vi fu bisogno di altro medicamento. Un simile ricorso fece al Santo nel 1733. un'altra Monaca per certa poco diversa malattia, ed ella pure ne guarì perfettamente nello stesso istante, in cui si prese ad implorare il di lui patrocinio; per mezzo del quale tre altre di quelle Spose di Cristo vennero prontamente risanate da diverse infermità. Nell'Agosto del medesimo anno recò soccorso il graziosissimo S. Luigi anche alle galline di quel Monastero, che tutte si ammalarono, e dopo alcuni giorni ne morivano. La Dispensiera Suor Maria Angelica, vedendo spopolarsi il suo gallinajo, prese un'Immagine di San Luigi, e con essa benedisse tre volte una delle galline più vicina a morire. Al terzo segno della Sacra Immagine la moribonda bestiola si ravvivò; e così succedette di tutte l'altre, alle quali dati a

mangiare alcuni minuzzoli di ciambelline, fatte con l'olio moltiplicato da S. Luigi in Sezze (come dirassi nel capo undecimo) questo solo bastò per restituire a tutte quelle galline la sanità, e a quel Monastero il profitto delle vova, di cui divenne per l'innanzi fecondissimo quel pollajo.

Nel Conservatorio delle Mendicanti al Tempio della Pace in Roma l'Anno 1732. Teresa Vassalli Zittella d'anni 19. dopo 30. giorni di gravissima infermità, per una caduta mortale, già munita degli ultimi Sacramenti, raccomandossi a S. Luigi. Il Santo prima in sogno le disse, che guarirebbe. Indi le comparve bellissimo sulle ore diciasette delli 29. di Aprile, e così le parlò. *Teresa io son Luigi, e mia è la voce, che poco fa tu hai sentita. Ti ho detto, e dico, che domani mattina ti alzi da letto, che sarai sana*. In fatti così fu. Teresa verso le cinque ore di quella notte ricuperò istantaneamente la sanità, la mattina levossi, vestissi da se, con tutta disinvoltura, e con altre venti delle sue compagne andò a piedi a visitare, e ringraziare il suo Santo Liberatore Luigi nella Chiesa del Collegio Romano. Il fatto è stupendissimo, giudicato vero Miracolo da chi curò l'Inferma: e come tale fu dato alle Stampe in Roma, ed altrove, con l'approvazione de' Superiori.

La grazia ricevuta dalla Vassalli nel detto Conservatorio eccittò la fiducia in altra Zitella, per nome Costanza Sabbatini, abitante nel Conservatorio de' SS. Clemente, e Crescentino a Ponte Sisto nella medesima Città di Roma: onde alli 20. del seguente Maggio, presa la farina di S. Luigi, e imploratane la protezione, e tutte le 160. Zitelle di quel Luogo Pio inginocchiate avanti la di lui Immagine, esposta nella loro Chiesa Interiore, gridando con gran fede *Grazia S. Luigi, Grazia, Grazia*: la Sabbatini, che ivi pure ritrovavasi storpia, e incommodata da molte gravissime malattie, subito alzossi sana

di

di tal modo, che nel giorno istesso andò co' suoi piedi a venerare il Sacro Deposito di S. Luigi. Se ne stese, e se ne diede immantinente alle Stampe l'autentica Relazione, comprovata da Monsignor Niccolò Saverio Albini Arcivescovo di Atene, Limosiniere del Papa, e Superiore del medesimo Conservatorio.

Conchiudo questo Capo con il sentimento di due degnissimi Prelati, a gloria del nostro Santo, e anche a profitto delle Claustrali. Nel 1731. essendo Vescovo di Arezzo l'ora Eminen. Card. Gio: Antonio Guadagni, Nipote di Clemente XII., già Cavaliere nella Toscana di esemplarissima vita; poi Religioso tra Figliuoli della S. Madre Teresa di osservanza esattissima; indi Vescovo Aretino di zelo Appostolico; e presentemente riguardevolissimo Porporato, e Vicario di Roma; accade in Arezzo, si può dire sotto la sua oculare inspezione, e approvazione, per li meriti di San Luigi un raro Prodigio, fecondo di altri molti, come accennerassi al fine del Capo 10. Seguirono poi nella stessa Città, e sua Diocesi, le altre Maraviglie sopra riferite sotto il di lui Successore l'Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Francesco Guidi, ora Arcivescovo di Pisa: onde, dovendosi dare alle Stampe tutti i suddetti prodigiosi avvenimenti, volle questo meritevolissimo Prelato, e gran Divoto di San Luigi, autenticarli con le seguenti formole. *Etsi nullum S. Aloysii Gonzagæ Miraculum, præter vitam ejus, vulgandum esse videatur; quod (ut de S. Malachia scitè olim S. Bernardus dixit)* Primum, & Maximum Miraculum, quod fecit, ipse erat: *mira tamen ejus etiam in hanc nostram Ecclesiam beneficia hìc fideliter descripta, non occultanda esse, sed publicanda judicamus: tum ne in illa nos ingrati simus, tum ut omnes laudent Dominum in Sancto ejus, ac discant quanta ille apud ipsum gratia floreat in Cœlo, quem tot prodigiis, & signis etiam in medio nostri, Deus approbat in Terris.*

FRANCISCUS EPISCOPUS ARETINUS.

L'altro sentimento a profitto delle Claustrali si è quello del Cardinal Federico Borromeo, il quale dopo aver letta la Vita del Beato Luigi, scritta dal Cepari, la giudicò sì efficace a promovere la perfezione nelle Religiose, che ordinò con suo decreto dovesse ogn' una, che in avvenire si facesse Monaca nella sua Diocesi, portar seco tra gli altri libri spirituali anche la Vita del Beato Luigi Gonzaga: il qual Decreto fu accennato dalla Sacra Ruota nella Relazione a Paolo V. con le seguenti parole. *Cardinalis Borromæus Archiepiscopus Mediolanensis, cognoscens, quam ingentem fructum Moniales reportarent ex lectione Vitæ B. Aloysii, edixit, ut qualibet Virgo quæ Monialis fit Mediolani, & in ejus Diœcesi, inter Libros spirituales teneatur secum ferre Vitam hujus Beati Adolescentis.*

C A P O VIII.

Soccorso prodigioso prestato da S. LUIGI *a due persone gravemente tentate.*

IL gran Dottor della Chiesa Sant' Ambrogio comentando il Miracolo operato dal Redentore nel subito risanamento della Suocera di Simone, la quale *tenebatur magnis febribus*, opportunamente riflette, che l' Uomo è soggetto a due sorti di febbri, corrispondenti alle due parti sostanziali, di cui è composto; e una dice provvenire da qualche disordinato umore, che sconcerta lo spirito, l' altra da un eccessivo calore, che accende il sangue. *Itaque illa animum, hæc corpus inflammat*. Indi passa il Santo Arcivescovo a registrare varie di queste febbri spirituali, a cui siamo sottoposti in questa Valle del pianto. *Febris enim nostra avaritia est, febris nostra luxuria est, febris nostra iracundia est*. Or quanto queste malattie dell' Anime sono a noi di maggior pre-

pregiudicio, e di più terribili conseguenze, tanto più si rende stimabile il liberarsene, e tanto più vivo in noi dovrebb'essere il ricorso all'intercessione de' Santi, affinchè per sì fatte infermità non corra pericolo l'eterna nostra salute.

Con questa sorte di grazie spirituali si compiace il Signore di glorificare in modo specialissimo l'Angelico Giovane S. Luigi; come si era già compiaciuto di renderlo su questa Terra insensibile ad ogni moto, o solletico di sregolata passione. Or' io nel presente Capo voglio raccontare due sole di queste grazie, fatte a due Anime, l'una caduta, e risorta; l'altra solamente combattuta, e non vinta, per l'invocazione di S. Luigi: e ambedue questi avvenimenti furono dichiarati per veri Miracoli da Benedetto Giustiniani, e da Pietro d'Alagona, insigni Teologi della Compagnia di Gesù; approvati altresì dal Venerabile Cardinal Bellarmino; e poi anche dagli Uditori della Sacra Ruota. Eccone in breve il racconto sincero.

L'anno 1605. alli 21. di Giugno si espose alla pubblica venerazione in Parma la Sacra Immagine di S. Luigi, e se ne celebrò con festa solennissima il giorno anniversario; giacchè poco prima eragli stato conceduto da Paolo V. il culto di Beato. Si accese subito una gran divozione in que' Cittadini verso quel nuovo loro Protettore, e vi seguirono varj prodigiosi successi; ma uno singolarmente tutto spirituale, e stupendissimo; poichè si trattava di scacciare dal cuore di certa persona uno di que' Demonj, che bene spesso *semel ingressi habitant ibi*: e vi si fermano d'accordo con la libera volontà dell'invasato.

Era questa una Femmina maritata, e di età giovanile, di condizione mediocre, di apparenza vistosa; tutte qualità, che ponno facilmente ad una Donna men cauta dare al precipizio la spinta. In fatti tra lei, e certo Giovane dissoluto principiò una corrispondenza geniale, che fece poi spaventosi pro-

progressi, e in breve tempo degenerò in una scandalosissima vita, in cui da que' miseri già si durava da cinque anni. Capitò per buona sorte in Parma sul finire del detto anno a predicarvi la parola di Dio il P. Luigi Valmarana della Compagnia di Gesù; e la Misericordia Divina condusse un dì ad udire il zelante Predicatore anche la mentovata Peccatrice, che partì dalla predica col cuore in contrasto tra la Grazia di Dio, che batteva, e la forza della passione, che ricusava di aprire. Pur finalmente nè ostinata del tutto, nè affatto convertita, risolvette di portarsi a' piedi del P. Valmarana; e ben tosto l'eseguì, con fare a lui una sincera relazione del suo pessimo stato; come poi ella stessa, divenuta fervorosissima Penitente, volle, che ad onore di Dio si pubblicasse.

Udilla il buon Religioso con gran carità, e compassione: nè potendo per allora far'altro, l'esortò a implorare il patrocinio del Cielo, che così egli pure avrebbe fatto, per ottenere dal Padre delle Misericordie l'uscita da quell' infernale labirinto; dove anche correva rischio ogni giorno di perdervi l'una, e l'altra vita, temporale, ed eterna, per le furie del Marito sì altamente offeso: e dati a lei opportuni consigli, con ordine, che ritornasse a' suoi piedi, la benedisse con un segno di croce, e licenziolla. Si presentò molte altre volte la sventura allo stesso Predicatore; ma nulla conchiudevasi: anzi un giorno egli temette, che la Femmina, disperata di guarire, perchè non ancor voleva davvero, fosse per allontanarsi dal Medico, e che più non comparisse da lui. Imperocchè l'infelice con l'animo fortemente turbato per le angustie, in cui la metteva non meno il Confessore, che la sinderesi propria, gli rispose da disperata; e soggiunse: Che conosceva benissimo l'indegnità del suo vivere, la bruttezza di quello scandalo, la certezza dell'eterna sua rovina. Ma che farvi Padre mio? Lasciarlo affatto non

si

ſi può. L'impegno è preſo, la parola è data ſcambievolmente anche con giuramento, il genio mi porta là, ed egli mi corriſponde: Che farvi o Padre? Non ſi può: e ſe poi verrò a dannarmi, pazienza.

Conobbe allora più che mai quel Miniſtro di Dio eſſer la paſſione di colei sì violenta, e radicata, che a reprimerne la forza non vi voleva niente meno di un miracolo; e iſpirato così dal Signore, un miracolo chieſe, lo ſperò, e lo vide ivi operato in un iſtante. Alzata dunque la mente, e il cuore a Dio, e fatta una breve preghiera all' Angelico Giovane S. Luigi, di cui era divotiſſimo, e ne portava il nome, lo ſupplicò di pietà per quell' anima infelice. Indi rivolto alla Femmina, che al lato del confeſſionale ritrovavaſi, con voce franca le diſſe. Orsù Sorella fate così. A quell' Altare colà vi è l' Immagine del Beato Luigi Gonzaga. Fu egli un Angelo di purità; nè giammai provò moleſtia benchè minima contro sì bella virtù. Gittatevi a' ſuoi piedi, e pregatelo, che vi ajuti, con promettergli un voto, e il digiuno nella vigilia della ſua Feſta. Su via, andate, che io qui vi attendo con la riſpoſta.

Alzoſſi quella, ubbidì; e piegate le ginocchia avanti l' Immagine del Beato, lo rimirò attentamente; e gli promiſe il voto, e il digiuno. Dippoi diede in un amariſſimo pianto; e col pianto dagli occhi le uſcì anche dal cuore quell'impuro affetto del ſuo Drudo, e vi ſottentrò un amore caſtiſſimo del ſuo Conſorte, che per tutti quegli anni avea odiato qual capitale nemico. Ritornò lagrimando dal P. ſuo Direttore, gli raccontò il prodigio, e gli parlò in modo, che ben' egli conobbe l' evidenza del gran miracolo. Dopo un altro poco di apparecchio, con una Confeſſione generale, in cui ſparſe più lagrime, che non proferì parole, saldò con Dio i ſuoi conti antichi. Indi appeſe all'

Imma-

Immagine del Beato un bel voto di argento; a colui mai più nè pur diede un' occhiata cortese; e di nuovo ritentata più volte con lettere, con presenti, con ambasciate, lacerò, ricusò, disprezzò il tutto: e protestossi, che a costo di mille vite sarebbe stata saldissima ne' suoi propositi.

Seguitò a confessarsi dal P. Valmarana, e lo faceva con frequenza. Prese a macerarsi con digiuni, cilicj, e asprissime discipline per circa sei mesi, finchè venuto un Giubileo, ella si dispose a riceverlo con fervore straordinario. Di poi pregò, e fece pregare da altre anime buone il Beato Luigi, che le ottenesse da Dio per compimento de' suoi favori una presta, e santa morte, anche per sottrarsi dalle continue molestie di quest' indegno; e ottenne la grazia, imperocchè fatta sopra ciò fervorosa orazione a Dio, e al Santo, si pose subito a letto con febbre, mandò a chiamare il suo Confessore, gli disse francamente, che più non sarebbesi alzata dal letto: e dopo pochi giorni di malattia, che nè pur credevasi pericolosa, con sensi di gran pietà se ne morì: avendo prima di spirare pregato il P. Valmarana, che, seguita la sua morte, rendesse pubblica per beneficio altrui, e per gloria del suo gran Protettore, la prodigiosa sua conversione.

Fu portato il di lei cadavero alla Chiesa in abito da penitente, com' ella ordinato avea, e le fu posto tra le mani un Crocifisso. Dopo l'esequie, varie persone si accostarono alla bara, e alcune vollero baciare il Crocifisso, che la Defonta teneva sul petto. Trovossi a quel funerale anche quel Disgraziato, ed egli pure (chi sa con qual' affetto?) volle appressarsi alla Morta. Ma quella mostrò con un prodigio, che l' odiava per fino stesa nel cataletto; e per la bocca gittò fuora con impeto contro di colui una gran quantità di sangue putrefatto: onde il misero atterrito, e confuso si ritirò: e alla Defonta subito diedesi sepoltura. Tutto ciò succedette

dette nel 1606., e ne stà registrata la distinta Relazione nel Processo formato in Roma. Fu questa un'anima, che cadde, e poi risorse. Vediamone ora un'altra, tenuta in piedi, e vittoriosa in pace, dopo fierissimi combattimenti.

Un Sacerdote Religioso nella Polonia di pietà singolare, e un giglio di purità, dopo quindici anni di vita claustrale, permise il Signore, che venisse assalito da fierissime tentazioni contro quella Virtù Angelica: forse in pena (disse poi lo stesso) di certa sua vana compiacenza per sì bel candore, da lui sino a quel tempo mantenuto illibato. Perseverò a combatterlo quello Spirito immondo per un anno e mezzo: e il fervente Religioso, inorridito di quella battaglia, non lasciò di usar tutte l'arti, che nella Scuola dello Spirito s'insegnano per rimaner superiore in questa sorte di assalti sì pericolosi. Ricorso a Dio, divozioni a Maria, e a Santi suoi Avvocati: orazione prolissa, conferenze col Direttore, digiuni, cilicj, flagellazioni sanguinose: tutto però senza frutto, quanto al restar libero da sì cruda molestia. Quindi gli si svegliò nel cuore a lacerarglielo un'altra tentazione di bestemmia contro Dio, e i suoi Santi; quasi che il Cielo o fosse sordo, che non udisse le sue preghiere; o crudele, che non si movesse a pietà de' suoi travagli; o impotente a sottrarlo dalle mani del Tentatore. Il povero Tribolato era ormai a segno d'impazzire, o disperarsi; e i Superiori ordinarono per lui pubbliche preghiere ad effetto di ottenergli da Dio pietà, costanza, e pace. Il Confessore se ne affliggeva in sommo, e ormai più non sapeva qual cosa suggerire al suo Penitente combattuto; giachè tutti, ma indarno, si erano sperimentati i rimedj più efficaci per simil sorte di malattie. Quando gli venne in mente di dare all'assalito Religioso per suo quasi Padrino in quel duello con l'inferno l'Angelico Giovane Luigi Gonzaga, che appunto in quell'anno 1605., e in quel

quel mese di Maggio allora corrente, era stato dichiarato in Roma Beato. Credette questo un pensiero, postogli certamente in cuore da Dio per gloria di Luigi, stato già su questa Terra sì puro, e sì santo. Quindi presa una Reliquia, che di lui avea, volò alla stanza dell' afflittissimo Religioso: e trovatolo come dianzi con que' due Spiriti maligni, uno peggior dell' altro, che fieramente il flagellavano: ecco gli disse, eccovi Padre mio l' Angelo per voi della pace. Luigi Gonzaga vi otterrà infallibilmente la grazia sospirata. L' ho supplicato io, e supplicatelo voi pure, che vi consoli. Questa è una sua Reliquia, e questa calmerà la tempesta; e farà ritornarvi nell' anima un bel sereno; prendete: e in ciò dire gli pose al collo pendente da un cordoncino la Reliquia del Beato. Mirabil cosa! Restò egli in un momento libero per sempre dalla molestie dell' uno, e dell' altro di quegli Spiriti sì maligni. *Primo illo Sanctæ Reliquiæ contactu fugatus illico uterque, immundus, & blasphemus ille Spiritus, nec unquam postmodum redire est ausus.* Così vien' espresso il prodigio ne' Processi con la deposizione giurata tanto del Confessore, quanto dello stesso Religioso tentato, che a gloria del suo Angelo Liberatore volle farne pubblica, e autentica testimonianza.

Conchiudo pertanto con le parole del Cardinal Bellarmino, che fu uno de' Teologi consultati sopra questi due successi. *Mira hæc tamque subita liberatio a tentatione, Sanctitatem Aloysii æque probat, ac aliud quodvis verissimum Miraculum.*

CA-

CAPO IX.

Vittorie della Purità per l' invocazione di S. LUIGI.

TRa i sentimenti spirituali di S. Luigi, che ritrovaronsi dopo sua morte, e vagliono a gran conforto di chi brama promoversi nella pietà, uno de' più memorabili si è quel, che segue. *Avendo desiderio di qualche Virtù devi ricorrere a' Santi, che più segnalati sono stati in quella: verbi gratia, per l' Umiltà a S. Francesco, per la Carità a S. Maria Maddalena, per la fortezza a' Martiri, per la Penitenza a' Confessori: & sic de singulis.* Or' io v' aggiungo: e per la Purità dobbiamo noi ricorrere a S. Luigi Gonzaga; giacchè fu egli, come si è veduto, in questa Virtù Angelica cotanto da Dio privilegiato.

Gli Uditori della Sacra Ruota rassomigliano il nostro Luigi alla castissima Giuditta, e gli pongono sulle labbra le parole, ch' ella disse ritornando a' suoi Concittadini gloriosa per il capo reciso all' impurissimo Oloferne. *Custodivit me Angelus ejus, & non permisit me Dominus coinquinari; sed sine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in victoria sua, in evasione mea, in exultatione vestra.* Questo bel pensiero, se in riguardo al passato, e al castissimo vivere di Luigi fu verissima Istoria, in riguardo al futuro, e al patrocinio, che voleva prendersi egli de' suoi Divoti contro l' Oloferne tra i Vizj più vergognosi, può dirsi una bellissima Profezia; e a comprovarla vi sono successi in gran numero; de' quali eccone alcuni pochi per consolazione insieme, e per ammaestramento di chi vive necessariamente in guerra; e bene spesso vi resta vinto, solamente perchè non sa combat-

tere

tere, nè si cura di chiedere in ajuto i soccorsi del Cielo.

Nel nostro Archivio di Roma si trova la seguente deposizione, sottoscritta dal P. Giacomo Agnello Pollioni. E' venuta a' miei piedi una certa persona già da otto anni sì mal'abituata nel vizio del senso, che parevale impossibile potergli resistere; con richiedermi d' ajuto, e che pregassi per lei. Io lo consigliai a prendersi per Avvocato l' Angelico nostro Beato Luigi Gonzaga, e che gli promettesse con voto sei digiuni in memoria degli anni ch' egli visse Religioso, con invocarlo ad ogni assalto della tentazione. Fece quella persona il Voto, e ottenne la grazia. *Mira res! Ex illo tempore quoties tentatione simili pulsatur, prolato duntaxat Beati nomine, fugit Dæmon cum tentatione sua*. Così parlano i Bollandi nella relazione di questo fatto. Gli altri avvenimenti, che qui soggiungo, sono estratti dalla già mentovata Raccolta di grazie spirituali, e temporali.

Un Cavaliere circa l' anno *1615*. di vita innocentissima, e di una coscienza dilicatissima, venne sì fieramente combattuto da uno Spirito immondo, che sospirava egli la morte, per finire almeno in tal guisa quella guerra sì pericolosa, e molesta. Il suo Direttore, dopo molte altre divozioni propostegli, diedegli a leggere la Vita del nostro castissimo Beato. Principiando quegli a leggerla, principiò a calmarsi la tempesta: e prima che tutta terminasse la sacra Istoria, *facta est tranquillitas magna*; nè mai più sperimentò que' sì crudi cimenti tra la carne, e lo spirito. Il Cavaliere graziato volle che in generale si pubblicasse la grazia ad onore del Santo, e ad esempio altrui, con inviare al suo Sepolcro in Roma un Voto; cioè un Quadretto di fino pennello, dove si vide il B. Luigi, che piove gigli sopra di uno inginocchiato avanti di lui, e un Angelo, che percuote, e mette in fuga lo spirito della concupiscenza.

Po-

Pochi anni sono in certa Città della Germania superiore una onorata, e pura Donzella si vide perseguitata da un Giovane quanto a lei pari nella nascita, altrettanto dissimile ne' costumi: Implorò ella subito S. Luigi, di cui era divotissima, e col di lui patrocinio numerò al pari degli assalti ancor le vittorie. Ma colui sembrava, che rispinto prendesse maggior' impegno per nuovi attacchi, ed il suo parlare, ed operare avea più del pazzo, che dell' amante. La buona Donzella se ne mosse a pietà, e pregò S. Luigi, che accorresse in ajuto di un Uomo sì misero, col restituire ad un tempo a quello il senno, e a se la pace. Indi preso un poco d'olio della lampada, che ardeva avanti l' Immagine del Santo, lo mandò in regalo al suo Persecutore, con fargli dire; che si ungesse la fronte, e il cuore con quel balsamo di Paradiso, e poi sperasse bene. Gradì l' Amante il dono; e più per compiacere a colei, che per affetto divoto, o per brama di guarire dalla sua frenesia, fece l' unzione impostagli, e poi si pose a letto per riposare. Ma quell' olio gli risvegliò nella mente, e nel cuore pensieri di Eternità, e affetti di Contrizione con tanta veemenza, che in quella notte diede poche ore al sonno, e molte al pianto. Indi sullo spontar dell' aurora corse a' piedi di un Sacerdote, confessò con un dolore vivissimo le sue colpe, mutò vita, perseverò costante, lasciando per sempre in pace la pia Fanciulla; la quale dal contrito Giovane soleva poi chiamarsi col nome di sua insigne Benefattrice, poichè col patrocinio del purissimo suo Avvocato erale riuscito cambiarlo di sozzo animale in Uomo ragionevole, e Christiano.

Nel 1724. Un certo Secolare era giunto a tale cecità, che spacciava il viver puro per virtù non particabile su questa Terra. Fu consigliato a chiedere lume, e conforto da S. Luigi: e avendolo egli fatto, non solo depose subito quel suo errore, ma si

diede poi ad una vita austerissima, e acquistò la Continenza in eccelso grado. Come pure ottenne la stessa grazia un Ecclesiastico in Verona nel 1728. col solo portare indosso un' Immagine de' due Beati Giovani, Luigi, e Stanislao, e volle il medesimo, che il fatto, da lui creduto assolutamente miracoloso, si rendesse publico, anche per eccitare fiducia in altri bisognosi di una simile protezione. Poco prima similmente una Fanciulla nella Marca, dopo due anni di tentazioni gagliardissime contro questa Virtù Angelica, ritrovò scudo sicurissimo, per ripararsi dagli assalti di un nemico sì formidabile, col solo stender la mano al libro della Vita di S. Luigi, e stringersi al petto quella sacra Istoria.

Sul fine del Libro quarto della vita del P. Francesco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù, morto in Roma in concetto di segnalata Virtù alli 7. di Settembre del 1731., si parla della sua tenera divozione verso S. Luigi da cui avea egli ricevute molte grazie, e spirituali, e temporali, tanto per se, quanto per altri. Or passando alle spirituali, così soggiunge l'Autore. *Raccomandava a tutti di prender S. Luigi per Avvocato, e specialmente a chi si trovasse immerso nel vizio dell' impurità; e ben presto ne vedeva i buoni effetti in chi ne abbracciasse il consiglio, a segno tale che molti, e molti da una vita brutale passarono ad un' altra tutta di spirito.*

Insomma può dirsi succedere anche frequentemente in altri luoghi, ciò che scrisse un Savio Direttore di Spirito da una principale Città d'Italia nel Giugno del 1727. *Io posso attestare di una quantità grande di anime, che con la divozione di S. Luigi si sono mantenute sì pure in mezzo al Mondo, e al bollore della gioventù, che nè meno provano tentazioni, nè fantasmi impuri: e se tal' ora questi si affacciano, al solo nominare S. Luigi, o anche al solo ricordarsene subito dileguarsi. Onde si può conchiudere,*

dere,

dere, *che* IDDIO *abbia dato al Mondo questo Santo*, *acciò in esso si vedesse il Tronfo della Purità*. Il che già detto aveano con più brevità, e comprovato con molti maravigliosi successi nella loro Istoria i Bollandi, da i quali si potè rendere questa così memorabile testimonianza: *Singulare in Divo Aloysio præsidium caste vivere cupientes inveniunt*.

CAPO X.

Farina moltiplicata da S. LUIGI.

LA nostra divozione verso i Santi, se ben si considera, ella è per lo più una divozione interessata: onde a guadagnar loro seguito numeroso. e venerazione popolare, non basta, che in Terra siano essi stati insigni per virtù eroiche, e nè pur basta, che ci giovino con grazie spirituali, che pure sono le più stimabili. Pretende in oltre la nostra debolezza, che ora dal Cielo si facciano largo tra noi anche con prodigiose temporali beneficenze. Quindi s' intende subito come mai siasi cotanto propagata a' nostri giorni la divozione verso S. Luigi Gonzaga. Si è compiaciuto il Signore di operare per la invocazione di lui e miracoli, e grazie d' ogni sorte a nostro temporale soccorso; come già si è veduto, e si vedrà anche meglio in appresso. Ma principalmente lo ha reso celebre nella moltiplicazione di varie cose, che ci riescono più care, perchè maggiormente usuali al sostentamento di nostra vita: come sono il frumento, il vino e l' olio. Che però sembra verificarsi litteralmente al nostro proposito il detto del Reale Profeta: *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*: Per una tale moltiplicazione singolarmente, siccome crebbero al Redentore i seguaci dopo il vino miracoloso nelle Nozze di Cana, e dopo il pane due

volte moltiplicato, e nel deserto di Tiberiade, e alle spiaggie del Mare di Galilea; così sono assai cresciuti di numero i Divoti di S. Luigi. Qui pertanto in succinto accennerò alcuni di somiglianti prodigiosissimi accrescimenti.

In Vetralla, Luogo della Diocesi di Viterbo, vi è un Monastero di Vergini del Sacro Ordine Carmelitano. Or nel mese di Marzo del 1729. si trovò la Madre Priora ridotta ad angustie per la scarsezza del Frumento necessario all'alimento delle sue circa quaranta Claustrali; e per la mancanza di danaro, con cui farne nuova provvisione. Pochi mesi avanti avendo quelle Religiose fatti gli Esercizj Spirituali sotto la direzione di un Padre della Compagnia di Gesù, avea questi nel partirsi data loro una Reliquia di S. Luigi, con avvivare nel loro cuore la confidenza nel Santo per qualunque loro bisogno, sì spirituale, che temporale. Vedendosi pertanto la Superiora in sì grave necessità, fattasi benedire un poco d'acqua con la sopraccennata Reliquia, un giorno di venerdì nel mese di Marzo del detto anno 1729. portossi dopo il Vespero con le altre Religiose processionalmente alla stanza del pane, e con quell'acqua benedetta asperse le poco più di tre rubbia di farina, che vi rimanevano, e che loro solamente bastavano per tutto il seguente Aprile: e nel fare quella pia aspersione concepì una vivissima confidenza di dover ricevere la grazia; onde in qualche modo per li meriti di quell'Angelico Giovane fosse IDDIO per rimediare a quella loro così urgente penuria. In fatti la grazia si ottenne alli 12. dello stesso mese; mentre si vide quella farina sensibilmente cresciuta tanto nella cassa quanto nel frullone: che però all'evidenza del prodigio alcune Monache ivi presenti gridarono subito, *Miracolo*, *Miracolo*; e con queste voci si empì tutto il Monastero di maraviglia, di giubilo, di lodi a Dio, e al prodigio-

sissimo

ssimo S. Luigi; massime dopo avere di quella miracolosa farin a fatto il pane, che riuscì più bello, e saporito delle altre volte.

Di questa medesima farina se ne fecero poi vermicelli per tutta la Communità gli undici del seguente Maggio; ed ecco un nuovo miracolo. Anche i vermicelli crebbero in modo, che la solita misura di farina necessaria per un sol pasto, allora bastò per tre volte, cioè per il pranzo, e per la sera di quel giorno, e per la mattina ancor del seguente: e le buone Religiose se ne cibarono con quel più grato sapore, che vi aggiungeva il riflettere esser quello un alimento preparato loro nel Paradiso.

Or questa prodigiosa farina lasciava nel frullarsi pochissima crusca; e perciò alle Converse, che aveano cura della galline, non piaceva quella sì grande splendidezza di S. Luigi, che oltre l'aver loro moltiplicata la farina, l'avea resa eziandio di sì buona qualità, che quasi tutta passava pel frullone in fiore; e mentre le Monache ne stavano meglio, venivano le lor galline a starne peggio. Quindi Suor Anna Francesca Pia, e Suor Agnese Teresa deputata al pollajo, se ne querelarono dolcemente col Santo; e posta la di lui Immagine nel frullone lo supplicarono, che si ricordasse altresì delle galline, e delle povere inferme, a cui con le ova loro si provvedeva. Udì S. Luigi le suppliche delle Converse, e da cinque staja di farina non settacciata ne fece prontamente uscire nel sattacciarsi quattro staja e mezzo di farina bellissima, e tre di crusca per uso del pollajo. Si moltiplicò nuovamente nel detto Monastero la farina alli 27. di Maggio; sicchè dalli 12. di Aprile fino alli 22. di Giugno, Festa di S. Luigi, nel qual giorno si terminò il Processo autentico di questo gran prodigio, si calcolò essere cresciuta quella farina fino a circa 150. staja, che sono sopra sei rubbia: onde non solo bastò per supplire largamente a tutti i bisogni di quel Mona-

ſtero ſino alla nuova raccolta; ma di più ſe ne parſe per divozione in molte Parti dell'Europa, e ſingolarmente dell' Italia. Per mezzo di detta farina prodigioſa ſi ſa eſſerſi operate da' Dio varie grazie maraviglioſe; molte delle quali in appreſſo ſi autenticarono, e ſi reſero pubbliche con le Stampe; avendone io pure accennate alcune nel preſente Libro. Queſto sì ſtrepitoſo prodigio di Vetralla con altre maraviglioſe guarigioni da dolori, da gonfiezze, da paraliſie, e da molte altre infermità, è ſtato in autentica forma eſaminato nella Curia Epiſcopale di Viterbo, e poi dato alle Stampe in Roma nell' anno ſteſſo 1729., in cui ſuccedette.

Sparſaſi ſubito per tutta Roma la fama di sì rara maraviglia, ne venne anche la notizia al già mentovato Monaſtero della Concezione a' Monti: e quelle Religioſe Capuccine ſperarono ſimilmente un pronto ſuſſidio da S. Luigi, a cui trovandoſi ſenza grano, ricorſero con divote preghiere. Nè il Santo ſi laſciò pregar lungamente; poichè nel giorno ſteſſo, in cui ſi principiò a pregarlo, vennero al Monaſtero per vie inſolite, ed impenſate, prima diece, e poi altre dodici rubbia di frumento, che baſtò per tutto quell'anno; e la Madre Suor Maria Maddalena della Croce volle ſe ne cantaſſe immediatamante il *Te Deum laudamus*. Indi nel ſeguente anno 1730. ſtandoſi al fine del detto grano, ſi principiò dalle medeſime Religioſe una Novena in onore di S. Luigi, e ſe ne poſe un' Immagine ſopra l'avanzo di quel frumento, che in due volte ſi trovò creſciuto intorno ad altre otto rubbia; e poi con nuovi ricorſi al Santo, che aveano ſperimentato sì pronto, e liberale, fu altre volte prodigioſamente ſoccorſo quel Religioſiſſimo Monaſtero, che profeſſa una teneriſſima divozione a queſto ſuo grande Avvocato, da cui dentro il corſo di ſoli due anni è ſtato prodigioſamente ſoccorſo con molte rubbia di grano, o farina

farina moltiplicata: oltre ad altre singolarissime grazie, parte già da noi accennate nel Capo settimo di questa Selva, e parte riferite nella prolissa Relazione autenticata, e publicata con le Stampe in Roma nel 1732.

Anche in Roma nel celebre Monasterio di S. Susanna, già da noi ricordato altre volte, l' anno medesimo 1732. per l' invocazione di S. Luigi crebbe la farina destinata a farsene pane per li Poverelli, e il prodigioso accrescimento si trovò essere dalle otto fino alle venti misure, che colà chiamansi scorzi. Accadde ciò nel giorno della Commemorazione de' Morti alli 2. di Novembre; e perchè col pane sogliono quelle Religiose in tale Solennità dare in limosina anche una buona tazza di fave, la Ciciniera Suor Susanna Tommasi, vedendo cresciuto il pane, pregò S. Luigi ad essere coerente nelle sue graziosissime beneficenze, e far crescer altresì la minestra; massime che ciò gli chiedeva per li poveretti di Gesù Cristo, de' quali era egli stato sì compassionevole: e fatta benedire la pentola dalla Madre Abbadessa D. Angela Serafina Fontana con un' Immagine di S. Luigi, le fave crebbero a molti doppj; e mi piace il dirlo con le stesse formole giurate nella Relazione stampata in Roma. *In somma dando, e dando di quelle benedette fave senza mandar via sconsolato alcuno di tanti Poverelli, ne avanzò in tanta quantità, che occupando molte pentole di casa, bisognò mandare in cerca de' Poveri, che venissero a votarle; e più se ne dava, più restavane da dare; cose tutte da noi mai più non vedute.* L' uno, e l' altro miracoloso accrescimento tantosto si publicò con altissimo stupore di tutta Roma.

Rinnovossi nella stessa Città una sacra maraviglia nel seguente anno 1773.; quando si vide girare ivi, e poi spargersi per tutta l' Europa una lunga Relazione stampata, e autenticata dall' ora

Eminentiſſimo Cardinal Guadagni, già Veſcovo di Arezzo, come già ſi è da noi riferito; nella quale Relazione narranſi, oltre li già detti, molti altri prodigioſiſſimi avvenimenti, ſucceduti dentro breve tempo in quella Città, e Dioceſi di Arezzo. Il primo ſi è il maraviglioſo, ed iſtantaneo cambiamento di 200. ſtaja di frumento guaſto, e puzzolente, in farina di ottima qualità, che ritrovoſſi altresì moltiplicata; e ſe ne fece pane di colore, e di ſapore eſquiſitiſſimo: Il che ſeguì nel 1731. alli 3. di Maggio a vantaggio delle Monache Franceſcane di detta Città di Arezzo: con eſserſi liberato un fanciullo da piaghe, e altre perſone da varie graviſſime malattie, prendendo divotamente un poco di queſta farina, o pane, o ciambelette, chiamate di S. Luigi, e con invocare il di lui patrocinio. Convien per tanto confeſsare, che *Mirabilis eſt Deus in Sanctis ſuis*: e queſte ſono maraviglie tanto a noi più gradite, quanto che IDDIO ſi compiace operarle ſugli occhi noſtri.

CAPO XI.

Vino, ed Olio ſimilmente moltiplicato da S. LUIGI.

L'Appoſtolo S. Giovanni riferiſce nel Capo 14. del ſuo Evangelo quelle memorabili parole del Redentore a' ſuoi Diſcepoli, con le quali profetizzò le ſtupendiſſime maraviglie, che a nome di Dio operare doveano i ſuoi Fedeli. *Amen, Amen dico vobis, qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipſi faciet, & majora horum faciet*. Spiega Cornelio a Lapide, *Non quilibet Fidelis, ſed aliqui ex illis*: e S. Gio: Griſoſtomo per moſtrare, che ſubito dopo la riſurrezione di Chriſto avveroſſi queſta profezia, porta il miracolo operato da S. Pie-

tro,

tro il quale con la sola sua ombra diede la sanità a più infermi, il che non si legge fatto giammai dal Salvatore del Mondo.

Or' uno di questi Fedeli privilegiati fu senza fallo l' Angelico nostro Giovane S. Luigi, come può argomentarsi da i successi ammirabili finora riferiti. Ma singolarmente pare in lui avverata litteralmente la divina predizione nel vino per l' invocazione di lui moltiplicato. Il primo miracolo visibile del Redentore fu il sopraccennato del vino nelle Nozze di Cana: E S. Luigi in virtù dello stesso Redentore *fecit, & ipse* il medesimo prodigio: *& majus fecit*: mentre Gesù Christo solamente convertì all'ora l' acqua in vino; dove che per li meriti di questo suo Servo fedelissimo più volte ha IDDIO moltiplicato il vino, senza la circostanza d' alcuna almeno visibile presupposta materia, che poi in vino si convertisse. Inoltre moltiplicò egli parimente l' olio, che non si legge moltiplicato da Cristo. Vediamo in breve la serie veridica di alcune di somiglianti moltiplicazioni sì prodigiose.

Conservasi con gran venerazione in Roma nel Monastero delle Madri Carmelitane Scalze detto di S. Giuseppe una maravigliosa Statuetta del nostro S. Luigi, della quale favelleremo più a lungo al fine di questo Libro. Or dovendo uscire di Ufficio nel Giugno del 1732. la Madre Priora Suor Maria Serafina della SS. Trinità: e volendo pur lasciare alla sua Succestora buona provvisione di vino fino alla nuova raccolta, nè trovandosene in Monastero, che quanto poteva bastare per circa due mesi, con l' impossibilità di comprarne dell' altro per mancanza di danaro, ricorse con gran fiducia a S. Luigi, e avanti quella di lui Statuetta tanto pregò, e ripregò, che con due sole botti, che sopravanzarono alla nuova Priora, la Madre Suor Maria Anna di Gesù, solita provvisione per due mesi, potè assicurarla a nome di S. Luigi, che quel vino sarebbe

du-

durato per tutto l'anno allora corrente. E così appunto si vide prodigiosamente succeduto; poichè le due suddette botti diedero vino a quella religiosissima Comunità, e in abbondanza, e migliorato di condizione, fino alli 31. di Gennajo del seguente anno 1733.; onde si calcolò vi fosse un accrescimento di sopra 40. barili di vino, mandato in limosina dal loro grande Avvocato S. Luigi.

Nel tempo medesimo, che il Santo faceva crescere nella cantina il vino, era mancato l'olio nella dispensa, sicchè non ve n'era più, che per circa otto giorni. Quindi Suor Candida Maria dispensiera, sperò vivamente di ottenere l'olio da quella stessa mano benefica, da cui poc'anzi si era ricevuto il vino; e propose alla Madre Priora di fare perciò una Novena a San Luigi, che fu principiata alli 16. di Dicembre unitamente con quella del Santo Natale. Nel primo giorno della Novena la detta Suor Candida Maria, ita in dispensa, calò nella vettina, o sia gran giarro, in cui conservasi l'olio, un'Immagine del Santo sospesa per un filo, in modo, che appena giungesse alla superficie dello scarso avanzo rimastovi. Indi recitò ivi genocchione sei Pater, ed Ave in memoria de' sei anni della di lui vita religiosa, con una Salve alla Regina del Cielo; proseguendo ogni dì la medesima divozione, finchè si vide fatta la grazia. Nella festa adunque di S. Stefano trovossi l'olio cresciuto, e la detta Immagine sollevatasi da sè per non essere toccata dall'olio prodigioso; e fu sufficiente per gli usi consueti del Monastero, e della Chiesa, fino alli 9. del seguente Febbrajo del 1733. onde si computò fosse stato l'accrescimento di oltre a due barili: e nel medesimo anno si diede in Roma alle Stampe l'autentica Relazione di queste due miracolose moltiplicazioni di vino, e di olio nel detto Venerabile Monastero.

Pochi mesi dopo, cioè nel Giugno del 1733. succedette un'altra moltiplicazione di vino in Geno-

Genova, della quale parimente si pubblicò con le Stampe la deposizione giurata di un Sacerdote, e di tre altre persone, che furono presenti al fatto, e hanno veduto con gli occhi proprj il miracoloso aumento di quaranta fiaschi di vino perfettissimo, uscito da una botte, in cui non era rimasto che un poco di quel vino fecciolo, che suole restare nel fondo delle botti. Chiese questa grazia a S. Luigi una divota Donna Genovese, chiamata Maria Caterina, moglie di Pietro Fazio, di professione Bombardiere: e il Santo prontamente la compiacque alli 20. di Giugno, per consolare la viva fede di quella sua Divota, e quasi pagarle la sua festa del seguente giorno con l' accrescimento di quel vino prodigioso. Un poco, che vi rimase di questo vino moltiplicato, si andò distribuendo per divozione; e se ne contano diverse grazie di sanità per mezzo di quello ricuperate.

Quella Virtù Celeste, che ha potuto moltiplicare il vino, molto più facilmente poteva migliorarlo, allorchè fosse guasto; e questo prodigio similmente si è ammirato per l'intercessione di S. Luigi, e col mezzo della sua farina moltiplicata in Vetralla. Ciò è seguito due volte nel sopraccitato Conservatorio di Zittelle a Ponte Sisto in Roma nel 1730. e 32.: una volta nel Monastero di S. Chiara in Monte Pulciano l' anno 1730; e un' altra volta nel Monastero di S. Giusto dell'Ordine di S Agostino in Arezzo l' anno 1731. Di tutto ciò si sono fatti Processi dagli Ordinarj, ed essendosi deposto in autentiche forme il prodigioso miglioramento di quel vino, anche con la liberazione da varie infermità, se ne sono stampate le Relazioni in Arezzo, Montefiascone, e Roma; *Ad laudem, & gloriam Omnepotentis Dei, & Servi sui Aloysii Gonzagæ e Societate Jesu*: come leggesi nelle dette giurate deposizioni.

Un'

Un'altra insigne moltiplicazione di olio succedette l'anno 1731. in Sezze nel Lazio per consolazione della Contessa Maria Alessandra Consorte del Conte Francesco de Ovis, Dama grandemente divota di S. Luigi: e se n'è stampata in Roma nel 1733. un'ampia Relazione, autenticata da Monsignor Roberto Ursino, Vicario Generale di quella Curia Episcopale: constando per Processo, che il crescimento di detto olio fu di circa 600. libre; e che si trovò di miglior sapore, e di colore diverso da tutto l'altro di quel paese. Si aggiungono in detta Relazione quattordici bellissime grazie, operatesi con l'unzione di questo prodigioso liquore; e io ne accenno qui due sole, succedute in Roma nell'anno scorso 1733. La moglie di Giovanni Baj, lavatore di panni, mangiò una ciambelletta impastata col detto olio di Sezze, e subito guarì da una mortale infermità alli 7. di Marzo. Nel giorno seguente Lucrezia Sartori servente delle MM. RR. Obblate Convittrici del Bambino Gesù, stando quasi sugli estremi della vita per una puntura fierissima, venne unta in fronte dal P. Fra Francesco Quercia, Vice-Curato di S. Francesco di Paola, col suddetto olio miracoloso di Sezze, e nell'ungerla così diceva: *SS. Trinitas, Unus Deus per suam infinitam misericordiam, & per intercessionem S. Aloysii Gonzagæ Servi sui, liberet te ab hoc malo, In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti*. Rispose l'Inferma unitamente con le Madri ivi presenti. *Amen Amen*: Così sia. Così sia: e in quel medesimo istante così fu; poichè Lucrezia nell'atto della divota unzione sentì come svellersi dal petto, dove più atroce provava il dolore, un come gruppo di coltelli, e di spine, dopo di che non ebbe più verun male, e chiese le sue vesti per uscire di letto.

I suddetti Signori Conte, e Contessa de Ovis si stimarono tanto fortunati per questa grazia, loro compartita da S. Luigi, come se il Santo avesse

loro

loro scoperto un ricco tesoro; e ordinarono, che tutto quell' olio prodigioso si andasse distribuendo per divozione, come si va tuttavia praticando, con sentirsene da varie Parti, e singolarmente della nostra Italia, effetti stupendi; per essersi ritrovato (come dicesi in detta Relazione) ottimo rimedio per ogni male; liberando da febbri anche maligne, da posteme, scrofole, ulceri, podagra, e calcoli, migliorando la vista, facilitando i parti. Quindi si asserisce con tutta verità oltrepassare un centinajo le sole guarigioni, succedute con l' uso della farina, vino, ed olio moltiplicato da S Luigi. Onde puonno dirsi da ciascuno de' beneficati dal Santo quelle parole dell' Ecclesiastico, con le quali un degnissimo Prelato, di cui parleremo nel Capo 13., comincia una sua giurata deposizione di molte singolarissime grazie, ricevute dal nostro Beato Giovane. *Confitebor nomini tuo, quoniam adjutor, & protector factus es mihi, & liberasti corpus meum a perditione.*

CAPO XII.

Bisognosi con provvidenza speciale soccorsi da S. LUIGI.

PEr sentimento comune de' Santi Padri la Virtù della Misericordia è quella, che più ci rende a Dio somiglianti: e S. Gregorio Nazianzeno con espressione bellissima giunge a dire, che una tale Virtù fa, che possa anche l' Uomo in un qualche modo, chiamarsi IDDIO. *Nihil tam divinum homo habet, quam de aliis bene mereri. Fac calamitoso sis Deus, Dei Misericordiam imitando.* Or questa divina prerogativa fu sì propria del nostro S. Luigi, che, come già si vide, principiò egli ad esercitarla sin da fanciullo; ond' è che poteva dire col Santo Giobbe: *ab infantia crevit mecum miseratio, & de*

utero

utero Matris meæ egressa est mecum. Continuò poi a praticarla finchè visse: e pare non sappia egli dimenticarsene nè pure in Paradiso, mostrandosi anche dal Cielo sì liberale co' Poverelli. Oltre questa sua tenerissima misericordia, che vedemmo usata da Luigi glorioso a favore de' bisognosi suoi divoti con le sopraccennate moltiplicazioni, ve ne sono altre prove in successi ammirabili; alcuni de' quali prendo qui a riferire con brevità.

Sul principio della presente Istoria proposi la divozione alle cinque Sacratissime Piaghe di Gesù; consigliata dal nostro Santo ad un povero Napolitano, in occasione di certe grazie a lui compartite; ed eccone il successo prodigioso, riferito da i Bollandi. Nel 1642. un Sartore in Napoli trovavasi debitore a certa persona di 40. ducati; nè avendo come pagarli, si aspettava di scontare il debito in prigione. Con questo molesto pensiero alli 21. di Giugno, festa del B. Luigi, passò presso la Chiesa del Gesù, e sopra la porta vide il ritratto di un amabilissimo Giovane in cotta. Non sapendo chi egli si fosse, o come si chiamasse, pure sentissi muovere a confidenza verso di lui, e fecegli la seguente preghiera: *Santo mio caro potreste ben voi facilmente soddisfare al mio debito, e liberarmi da questo travaglio*: e detto ciò proseguì, oppresso dalla tristezza, il suo viaggio. Citato dal Creditore al pagamento, andovvi per non esservi condotto a forza: e perchè danaro non ne avea, pensava di supplicare per un altro poco di tempo a pagare quella partita. Il Tribunale, a cui fu chiamato il debitore, era in vicinanza della Chiesa di S. Lorenzo, nella quale mentre stava egli per entrare si vede avanti un Giovane in abito clericale, che gli dice. *Tu sei qua venuto per motivo di un tuo debito. Ma consolati, che di nulla sei più debitore*. Appena ebbe ciò proferito quel Chierico sconosciuto, che più non si vede; e il Sartore abboccatosi con un Ministro del detto

Tri-

Tribunale, intese da lui, che nel Libro di quel banco appariva già saldato il suo conto; e che però se ne andasse in pace.

Dopo qualche tempo contrasse lo stesso un altro debito per il mantenimento della sua poverissima Famiglia. Il creditore più volte gli chiese il suo danaro; e non avendone in risposta che parole, ottenne dal Giudice, che colui fosse catturato. Riuscì alla Giustizia di sorprenderlo ad un'ora di notte; e mentre veniva condotto in prigione, raccomandandosi egli a quel Chierico, che gli avea l'altra volta pagati li 40. ducati, e che supponeva fosse lo stesso, da lui veduto dipinto sopra la Chiesa del Gesù, ecco, di nuovo in suo soccorso il medesimo Santo, che rivolto alla Sbirraglia, le ordinò di lasciarlo in libertà. *Tantaque fuit dicentis gravitas* (sono le parole stesse de' Bollandi) *& vocis energia, ut illi e vestigio dimitterent hominem: testanturque etiam ipsi id ita factum esse; & cur dimiserint, nescire.*

Facendo poi lo stesso Sartore un guadagno molto scarso; e molti essendo a suo carico, cui provvedere di alimento; assai tosto si trovò egli di nuovo senza danaro, e senza pane. Gli si fece allora innanzi un cert' Uomo di strana fisonomia, e così gli parlò. *Sò che tu sei ridotto a mal partito per l'estrema tua povertà. Or vieni meco, che ti scoprirò un tesoro nascosto; e diverrai un gran ricco.* Accettò quel meschino l'invito, e si pose con piede franco a seguire colui. Ma dopo un breve viaggio gli comparve di nuovo quel caro suo Benefattore, che se gli diede a conoscere per S. Luigi Gonzaga; lo avvertì, che quello straniero, già dileguatosi al primo farsi vedere del Santo, era uno Spirito maligno; gl'impose la sopraccennata divozione de' cinque Pater, ed Ave; e l'assicurò, che seguitando a vivere col timore di Dio, non avrebbe lasciato di soccorrerlo ne' suoi bisogni, e spirituali, e temporali. *Atque ita* (conchiudono

i Bol-

i Bollandi) *misellus iste evasit periculum animæ, & corporis.*

Due Sacerdoti in Roma nel 1719. ricevettero due singolari favori dal nostro Santo, a cui di cuore fecero perciò ricorso. Il primo conseguì in una di quelle Corti certa carica, che sin'allora non avea mai potuto ottenere, tuttochè vi fosse stato l' appoggio di poderose intercessioni. L' altro ebbe sessantacinque scudi, che gli erano necessarj per un' opera pia, che prontamente gli furono mandati da chi meno aspettavasi, dopo che con gran confidenza avea supplicato S. Luigi a mandargli per qualche via quel sospirato sovvenimento.

Nella stessa Città di Roma due altri Sacerdoti nel 1726. vennero da Luigi opportunamente soccorsi. Il primo aspirava ad una Coadjutoria di certo posto in una delle Basiliche principali; e per ottenerla, principiò ad onore del nostro Santo una Novena. L'esito fu sì felice, che superò il desiderio del supplicante, poichè al fine della Novena si trovò egli eletto non Coadjutore, ma Ufficiale. L' altro era un divoto, ma poverissimo Ecclesiastico, che più non sapendo come provvedere alla sua grande necessità, andò a buttarsi ginocchione avanti la sacra Tomba di S. Luigi nella vigilia della sua Festa, pregandolo di qualche carità. Non si alzo da terra senza riceverla: imperocchè sopraggiunto ivi un suo conoscente, per un interno gagliardissimo impulso, trasse fuora una cedola di cento scudi, e la donò al povero Sacerdote, senza lasciargli altra obbligazione, che di raccomandarlo a Dio, e a quel loro comune Avvocato S. Luigi. I successi de' sopraddetti Sacerdoti si narrano nella Raccolta di Mantova, e di Venezia. Il seguente posso io stesso attestarlo come indubitato, poichè il frutto si può dire passato per le mie mani, e si è reso assai noto in Genova.

Nell'anno scorso 1733. in Giugno Niccolò Solari;

Chie-

Chierico di questa nostra Chiesa del Gesù, volendo ascendere agli ordini Sacri, per quante diligenze si facesse, non potè ritrovare la sigurtà necessaria, affinchè gli restasse approvato il titolo di patrimonio. Essendo egli divotissimo di S. Luigi, da cui riconosce la sanità, stabilmente ricevuta dopo una gravissima malattia, a lui ricorse con un triduo, supplicandolo a ritrovargli egli l'opportuna sigurtà, con promettergli un Voto di argento, se avesse impetrato quel favore. Alli 28. di Giugno, giorno ultimo del triduo, fuora della nostra Sagrestia s'incontra in un principalissimo Cavaliere, con cui non avea egli giammai altra volta parlato; e perchè dovea quegli tra pochi giorni vestire la Toga Senatoria, il Chierico Solari si animò a congratularsi con esso lui dell'ottima elezione seguita nella sua persona. Mostrò di gradire il complimento quel Signore. Indi interrogollo, se ancora dicesse Messa, e sentendo che no, e qual fosse la difficoltà, che gli ritardava l'Ordinazione, senza esserne richiesto, così nell'interno vivamente inspirato, si esibì di fargli la sigurtà del patrimonio, come poi prontamente adempì, con ritrovarsi ora il detto Solari già Sacerdote.

Or queste grazie, ed altre molte, che si tralasciano per brevità di narrare, sì a tempo compartite dal nostro B. Giovane a' bisognosi, devono accendere ne' suoi divoti una tenera confidenza nel dì lui patrocinio, onde sperino vivamente, che nelle loro necessità troveranno un opportuno sovvenimento: giacchè può egli con tutta verità chiamarsi quel Beato, che, secondo la formola del Salmista; *Intelligit super egenum, & pauperem.*

C A P O XIII.

Persone nobili con successi ammirabili beneficate da S. LUIGI.

IL Venerabile P. Bernardino Realino della Compagnia di Gesù, morto in concetto di gran santità, com' è ben noto al Mondo; trattandosi anche presentemente in Roma la Causa della sua Beatificazione, avendo letta sul fine del *1606.* la Vita del Beato Luigi, scritta dal P. Virgilio Cepari, tanto se ne compiacque, che dalla Città di Lecce scrisse una lettera di congratulazione all' Autore. In questa riferisce il Santo Vecchio quel detto di San Bernardo. *Minimè quidem Deus est acceptor personarum. Nescio tamen quo pacto Virtus in Nobili plus placet.* E dimostra un contento straordinario, per aver veduto a' suoi giorni un nobilissimo Giovanetto, salito a santità sì sublime. Indi rivolto alle persone di nascita illustre, come Luigi, promettendo loro la di lui specialissima protezione, soggiunge così. *Se la Nobiltà leggerà questa Vita del B. Luigi come dalla pietà di molti mi prometto, giacchè si tratta di chi nacque Santo, e Santo Illustrissimo, ed Eccellentissimo, facilmente si avvedranno i Nobili, che la Virtù nella Nobiltà è quasi una finissima gioja incastrata in oro, la quale rende più riguardevole.* Or vediamo con alcuni maravigliosi avvenimenti, aggiunti a molti altri pur di nobilissimi Personaggi, già da noi riferiti in questo secondo Libro, come S. Luigi non solo precedette in Terra co' suoi Angelici costumi a i Nobili, ma eziandio come dal Cielo se ne dimostri singolarissimo Protettore.

Si dia il primo luogo a due Cavalieri Romani, e ad una Dama Fiorentina, che furono i Soggetti di tre miracoli tra gli approvati dalla Sacra Ruota.

Uno

Uno di questi fu Gaspare Pallonio, che nel 1606. fu travagliato da dolori di reni tanto acerbi, che spesso cagionavangli vertigini, e sfinimenti mortali. Dopo sei Mesi di sì crudo martirio, riuscito inutile a guarirlo ogni rimedio naturale, ricorse con gran confidenza al B. Luigi, stato già suo condiscepolo di Fisosofia in Collegio Romano, e prima promessogli, indi portatogli, un Voto al suo Sepolcro, nel giorno appunto della di lui Festa, risanò perfettamente: nè sentì mai più l'incomodo di un male così molesto.

Questa sì bella grazia avvivò la confidenza di un altro nobile Romano, Orazio Petronio, tormentato da' medesimi dolori, con una pena atrocissima nel dar fuori calcoli di grossezza non ordinaria. Prese il Cavaliere a leggere la Vita del nostro Beato, mandò un Voto alla sua Tomba, con promessa di comunicarsi ogni anno nel di lui giorno festivo: e dopo ciò mai più non ebbe verun tocco di quell'antica sua malattia.

La Dama Fiorentina chiamavasi Giulia de' Nobili. Questa già da gran tempo soffriva una strana suffocazione di utero con profonde malinconie, frequenti deliquj, affanno di petto, e convulsioni di nervi. In tale stato volle farsi ella portare nell'Aprile 1607. avanti l'immagine del B. Luigi, che si era esposta in quella nostra Chiesa di Firenze, e nell'atto, che al Beato Giovane raccomandavasi, sentissi subito snodare i nervi, e correre per le vene un insolito vigore, che tutta ravvivolla; onde alzossi con grande agilità da sedere, si gittò ginocchione avanti quella Sacra Effigie, vi si fermò per un'ora piangendo ella teneramente, e gli altri tutti ivi presenti a sì evidente prodigio. Indi se ne ritornò a piedi, e senza verun sostegno alla sua casa: e al dopo pranzo, essendo il Giovedì Santo, nel medesimo modo portossi alla visita de' Sacri Sepolcri, pubblicando a tutta la Città la sua stupendissima guarigione.

L'anno 1622. infermatosi gravemente in Roma Monsignore, e poi Cardinale Gio: Battista Altieri, Fratello di Clemente X., si chiamò Arsilia degli Altissimi, gran divota del Beato Luigi, della quale si parlerà nell'ultimo Capo di questo Libro. D. Vittoria, Madre dell'Infermo, volle che Arsilia l'ungesse in fronte con l'olio del suo Santo Avvocato; e perchè poi disse di voler prendere un Medico sempre assistente, la Serva di Dio rispose: *Farete bene, ma ve lo voglio dar' io. Pigliate il mio Beato Luigi: nè lo cambiate con alcun Medico del mondo.* Così fu fatto: e l'Ammalato subito migliorò, e indi a poco uscì di letto, e di casa; portandosi alla Tomba di S. Luigi per ringraziare quel suo Beato Liberatore.

Col mezzo della stessa Arsilia fece l'Angelico nostro Giovane a' Signori di casa Lancellotti grazie prodigiosissime, ed in gran numero: delle quali nove se ne contano nella già mentovata Raccolta di Mantova, compartite al Signor Cardinal Orazio Lancellotti, e ad altri della sua casa, e più volte al Signor Tiberio di lui Fratello: e fu allora, ch'egli obbligossi a fabbricare l'antica Cappella del Beato nella prima Chiesa del Collegio Romano. Fu poi quella Cappella abbellita dal Marchese Scipione figlio di Tiberio; finchè finalmente il Marchese Ottavio eresse l'altra sì sontuosa nel nuovo Tempio, come altrove si è detto.

In una Relazione scritta in Milano nel 1608., e riferita in compendio da'Bollandi, si narrano diverse grazie, compartite dal B. Luigi a molti di quella Primaria Nobiltà. Cristoforo Canobio risanò da dolore di reni, e la di lui sorella Ottavia da male d'occhi dopo un Voto al Beato. Carlo Trivulzio da una febbre acuta; Francesco Visconti da un' atrocissima trafittura nel capo; Alessandro Taverna da infermità mortale, ed altri da altre malattie al contatto della Reliquia di questo B. Giovane.

Il

Il Padre Giuseppe Alamani Rettore del nostro Collegio di Torino in una lettera, che scrisse al Padre Muzio Vitelleschi, allora Assistente d'Italia in Roma, segnata alli 3. di Agosto del 1615. dice così. In una sola settimana si sono quì operate grandi maraviglie, singolarmente a favore di persone principalissime di questa Città col mezzo dell'olio, che arde avanti la sacra effigie del Beato Luigi nella Valtellina. Il Cavalier' Avogadro è rimasto subito libero da febbre, e frenesia; e il Cavalier Balbiano da una ostinatissima terzana, come anche il Signor Cavalca, Nipote del Marchese di Orsè: e molti altri da altre gravi malattie. Quindi sembra, che con ciò voglia il Cielo risvegliare tra questi Cittadini la pietà, e venerazione antica verso di questo Beato Giovane, che per la parte della Madre trasse l'origine dal nostro Piemonte.

Il Nobile Collegio Tolomei di Siena per una terribile scossa di tremuoto, che sentissi la notte del Venerdì Santo del 1726., atterrito grandemente, prese per suo singolare Protettore il B. Luigi, di cui appunto in quel Sabbato Santo erasi mandato fuora in Roma il decreto Pontificio per essere canonizato. Il Santo mostrò di prendere con tal'impegno la protezione, che non ostante lo spavento, solito a provarsi in sì pericolosi, ed improvisi accidenti, non si ammalò veruno di que' Nobili Giovanetti: anzi uno di essi già infermo di pleuritide mortale, e che perciò dovea nella Domenica di Pasqua munirsi con gli ultimi Sacramenti, segnato con la Reliquia del Beato, si trovò in un subito fuor di pericolo, onde si rivocò l'ordine già dato per il Santo Viatico alla Parrocchia. Per questa prodigiosa sanità, e protezione da quell'imminente pericolo, si celebrò da tutti que' Signori un Triduo in rendimento di grazie al Santo loro Avvocato, alla di cui Immagine, venerata in quella loro magnifica

Cappella, già nell'Anno 1730. per altre grazie ricevute pendevano quindici Voti d'argento.

Vi sono più altre persone di nascita nobilissima beneficate dal Santo con successi ammirabili, alcuni de' quali si riferiranno ne' seguenti Capi; e conchiudo il presente con accennare varj singolarissimi favori, prestati da S. Luigi ad un degnissimo Prelato nell' Anno scorso 1733.

Monsignor Emmanuele Terzero de Rosas Agostiniano, Vescovo d'Icosio, di nazione Spagnolo, abitante in Roma, divenne singolarmente divoto di S. Luigi Gonzaga, da che nel 1731. per intercessione di lui era risanato da malattia mortale un suo Nipote, allora Convittore nel Collegio Clementino. Questo degnissimo Prelato nel Settembre del detto Anno 1733. ha pubblicate in Roma con la Stampa diverse grazie, fattegli da questo suo grande Avvocato.

Or' in detta Stampa, da lui sottoscritta, dice: Primo, che a' 19. di Aprile fu liberato da un fiero calcio di cavallo, da cui con gran violenza fu colpito sì vicino alla coscia, che ne rimase l' orma della zampa, impressa visibilmente nel mantello, senza ch' egli ne provasse nè pur' una leggerissima offesa; e ciò nell' atto appunto, che recitando alcune orazioni a' suoi Santi Avvocati, stava proferendo queste parole *Ora pro nobis Beate Aloysi*. Secondo, che nel giorno stesso venne a lui D. Pietro Crimente Spagnolo, dal quale richiese, se gli avea portata l'Immagine di S. Idelfonso, già promessagli mesi scorsi. Rispose D. Pietro che sì, e glie la porse. Monsignore sfasciò l' involto, ed osservandola, ritrovò essere un' Immagine di S. Luigi, con altissima maraviglia di D. Pietro, che asseriva francamente di non aver mai veduta una tale Immagine, e che quando la comprò ricordavasi benissimo, che figurava un Vescovo in sembianza di Vecchio, quale si dipinge S. Idelfonso. Terzo, che sul fine della co-

comune funestissima influenza di quell'anno sentissi anch'egli gravemente infermo, e che rifiutato ogni altro medicamento, con la sola farina di San Luigi si ritrovò perfettamente guarito. Quarto, che si tiene cara quanto un tesoro la predetta Immagine di S. Luigi, a lui recata in vece di quella di S. Idelfonso, e che essendo timorosissimo de' fulmini, in occasione di temporali suol gittarsi prostrato innanzi a quella, con tenersi allora sicuro da qualunque disastro. Conchiudesi finalmente la detta Relazione con le seguenti parole. *Monsignore ben volentieri ha scritto, e pubblica in questo foglio di sua testimonianza i benefizj ricevuti dal glorioso San Luigi, ed esorta gli altri, ove ne impetrino, a pubblicarli per propria gratitudine, per utilità, e consolazione altrui, e per la gloria di Dio, e del suo Santo, di cui riconosce potentissimo il patrocinio.*

CAPO XIV.

Singolarissimo Patrocinio di S. LUIGI *nel risanare le Infermità degli occhi.*

UN sacro Oratore parlando della modestia del nostro Angelico Giovane, e delle grazie, da lui compartite nel risanamento degli occhi, espresse un suo bel sentimento con dire, che Luigi vivo, e mortale sembrava cieco; tanto era egli parco, e guardingo nell'uso delle sue virginali pupille, ma che Luigi morto, e glorioso, rassomigliavasi ad uno di que' Beati Animali dell' Apocalisse tutt' occhi: *Et in circuitu, & intus, plena sunt oculis*: tanti sono gli occhi di cera, di argento, di oro, che pendono intorno alle sue venerate Immagini per attestato di grazie, fatte agli occhi malaffetti de' suoi Divoti, singolarmente ne' Paesi della Germania: dove scrivono i Bollandi, che moltissimi *Beati Aloysii Taumathurgam manum prodigisè senserunt*.

Quasi che il Cielo abbia voluto anche con somiglianti sì frequenti prodigj rimunerare, ed esaltare in questo Mondo gli occhi modestissimi del Santo Principino di Castiglione. Di queste grazie più singolari eccone alcune poche, altre antiche, ed altre ancora moderne.

Il Principe Elettorale di Baviera, Padre del vivente Serenissimo Elettore Carlo Alberto, essendo Governatore delle Fiandre, dopo avere indarno sperimentati i rimedj della medicina per conservarsi la vista, che ogni giorno più veniva a indebolirsi, nel 1709. ricorse al Patrocinio di S. Luigi, e da lui ne ottenne la grazia sì prestamente, e in modo sì perfetto, che pochi giorni dopo il suo ricorso fece cantare nella nostra Chiesa di Brusselles una solennissima Messa in rendimento di grazie al suo celeste Liberatore.

L'anno medesimo un Giovane, che frequentava le nostre scuole in Inspruch per certa polvere, che prese fuoco incautamente, si ritrovò con la faccia enormemente piagata, e acciecato in ambedue le Pupille, continuando in quel misero stato per ventidue giorni. Quando giunto in quella Città un nostro Padre da Roma, avendo seco portata un'ampolla dell' olio, che arde avanti al Sepolcro di San Luigi, con quello unse gli occhi del giovane infermo: *Et intra dimidium horæ quadrantem* (sono le formole delli stessi Bollandi) *utrumque oculum sanum, & clarum aperit, stupentibus omnibus, ipsoque Medico miraculum agnoscente.*

Sul principio del Secolo scorso Antonio Urbini Sanese d' anni sedici, di professione Sartore, perdette un occhio per una perla, che a poco a poco venne in quello a formarsi, e l' altro se gli caricò di una flussione sì dolorosa, che non vi potea soffrire raggio di luce; sorpreso inoltra da una febbretta continua, che il consumava. Avuta per

buo-

buona sorte un'Immagine di S. Luigi, nome a lui del tutto incognito per l'addietro: e uditi a raccontarsi de' miracoli operati dal Santo, prese gran confidenza in lui, e si benedisse tre volte con quella Immagine, facendo voto di recitare ogni dì cinque Pater, ed Ave ad onor suo, se risanava. Fatto il voto sul principiar della notte si addormentò, e si svegliò la mattina senza febbre, in forze da sano, e con la vista sì perfetta, che nel giorno stesso andò a ringraziare il Beato al di lui Altare; e nel seguente ripigliò il mestiere suo di cucire, già da molte settimane interrotto. Il successo vien riferito nell' Istoria de' Bollandi dal P. Conrado Gianningo con l' attestato di più Medici, esaminati nella Cancelleria Archiepiscopale di Firenze, i quali lo dichiararono Miracolo indubitato.

Un'altra grazia assai singolare veduta con gli occhi proprj rapporta il medesimo P. Gianningo nel Capo duodecimo, con dire. *Claudat hoc Supplementum miraculorum optimi Patris nostri, atque Magistri Danielis Papebrochii ex quadraginta annorum indefesso ad gloriam Sanctorum studio contractæ cæcitatis curatio, quam suis ipse verbis, manuque, hic adscribere voluit.*

Ivi dunque si narra, che il P. Papebrocchio, cieco già da quattro anni per catarratte, nategli negli occhi, udita leggersi la prodigiosa guarigione del celebre Volfango, anch' egli cieco, come riferimmo nel Capo 6. di questo Libro, concepì viva speranza di ottenere somigliante beneficio per l' intercessione del B. Luigi: e benchè in età molto avanzata, determinò di soggettarsi alla cura pericolosa, singolarmente in un Vecchio, d' essergli tolte col ferro le catarratte dagli occhi. Ma perchè poco poteva sperarsi questo benefizio dall' Arte, si raccomandò con calde preghiere al Beato Giovane; e poi si fece l' operazione alli 20. di Luglio del 1702. e questa riuscì con tanta felicità,

che

che il Papebrocchio appena si accorse del distaccamento di quelle membrane dalle pupille. Dopo alcuni giorni, tenendo egli per certo di aver ricevuta la grazia sospirata, si levò da se di buon mattino gli empiastri, c' egli avea posti sugli occhi il Chirurgo per confortare la parte offesa: e provando, che vi vedea perfettamente, suonò il Campanello, che suole tenersi alle camere degl' Infermi; e accorsovi con altri molti di quella Casa il P. Gianningo, gli disse quegli con giubilo: *Video, clare video Reverentiam vestram, & omnia quæ in cubiculo sunt:* seguitando poi finchè visse a leggere speditamente, e a scrivere di proprio pugno nell' impiego d' Istorico delle Vite de' Santi; con professare una tenerissima divozione al Beato Luigi, il quale, diceva, mi ha regalati questi due occhi, affinchè me ne serva a glorificare i suoi Concittadini del Cielo.

Nel 1733. in una Città della Baviera un Giovane, sentendo che il Beato Luigi mostravasi Protettore singolarissimo per il male degli occhi, e trovandosi egli travagliatissimo per un' acerba distillazione, che minacciava di acciecarlo del tutto, portossi all' Altare del Santo, supplicandolo a benedire quelle sue pupille inferme, e a liberarlo dalla temuta cecità. Il Santo gli fece in progresso di tempo la grazia desiderata. Ma un' altra ne conseguì, benchè egli non richiedesse, di molto maggior pregio in quella stessa ora; e fu il rischiararsegli la vista dell' Anima, per cui ne vide tutto il deforme, e il pericoloso di sua eterna rovina: onde illuminato, e commosso altamente nell' interno, uscì subito in amarissimo pianto, risoluto di mutar vita, per ottenere in tal modo più facilmente il patrocinio di quel suo Santo Avvocato. Quindi si portò immantinente a' piedi di un Confessore, dove cancellò le sue colpe con una esatta, e dolorosa Confessione generale; e rimase assai più contento per il beneficio che ottenne senza nè pure desiderarlo, che quel-

lo,

lo, da lui impetrato con le sue suppliche.

In Ingolstad nel 1718. avea una flussione mordace offesa la vista, e totalmente inaridito un occhio di un piccolo fanciullo. Preselo tra le braccia la sconsolata sua Madre, e rivoltatasi al Beato Luigi, così gli disse: *Dove siete o Beato Ristoratore degli occhi? Vedete quegli di questo mio Figliuolino come sono mal conci. Io prometto ad onor vostro una Novena, se allo stato di prima li riducete*. A questa preghiera, e promessa con voto succedette immantinente la grazia; poichè dagli occhi del pargoletto svanì ogni anche apparenza di male, e godette poi sempre una perfettissima vista.

Nel 1717. nel Castello di Dorfen presso a Monaco di Baviera quasi tutti, chi più, chi meno, ammalaronsi negli occhi. Fecero perciò ricorso al Beato Luigi, chiamato in quelle parti *Restaurator oculorum*: e subito diede addietro quella influenza degli occhi, ed in pochi giorni non vi rimase più verun vestigio del male. Perciò quel Popolo fece lavorare due assai grand' occhi d' argento, e li portò processionalmente a Monaco, ivi a nome comune offerendoli all' Altare del Santo loro Liberatore.

Una Donzella nella stessa Città di Monaco l' anno 1721. d' anni sedici, cieca nata d' ambedue gli occhi, si prese a visitare l' Immagine del nostro Angelico Giovane, chiedendogli la grazia almeno di un sol' occhio: e nell' ottavo giorno di quelle sue preghiere avanti la detta Immagine se gli aprì subitamente un occhio, rimanendo l' altro nella sua cecità; forse perchè così più conveniva alla di lei eterna salute.

A due altre Donzelle della Baviera, una del tutto cieca, e l' altra con le pupille già imputridite, fu restituita perfettamente la vista col solo farsi condurre per più giorni avanti l' Altare del nostro Beato, e ivi ungersi gli occhi con l' olio della sua lampada.

Nar-

Narransi, e da i Bollandi, e in altre autentiche più moderne scritture, queste, e moltissime altre prodigiose guarigioni da male d'occhi, succedute in Ratisbona, Friburgo, Bruntrut, Dilinga, Landisut, Lucerna, Rotemburgh, Inspruch, ed altri Paesi della Germania, dove si veggono occhi senza numero pendere in voto alle Immagini di S. Luigi.

E perchè in questi tanti prodigj, che riguardano gli occhi risanati, ve ne sono alcuni di persone liberate per li meriti di S. Luigi da una totale cecità, rifletta il Lettore esser questa una classe di miracoli de' più stupendi; come asserirono sette Medici consultati dalla Sacra Ruota sopra la guarigione di Bernardino Filetti, acciecato dal vaivolo, di cui si parlò nel Capo quinto del presente Libro, conchiudendosi così dall' ultimo Medico la sua deposizione. *Hoc miraculum omnino maximum videtur, quod fieri non possit ab alia virtute, quam ab ea, quæ potest mortuos ad vitam revocare.*

CAPO XV.

Peccatori convertiti a Dio per l' intercessione di S. LUIGI.

DOpo la cecità corporale, mi apro il campo a parlare della Spirituale, tanto più lagrimevole, e bisognosa di un opportuno rimedio. Il Dottor Massimo S. Girolamo commentando il fatto di quel cieco, muto, e indemoniato, che nel Capo duodecimo di S. Matteo si riferisce guarito dal Redentore, riflette che fu quello un miracolo triplicato. *Tria signa in uno homine perpetrata sunt: cæcus videt, mutus loquitur, possessus a dæmone liberatur.* E poi soggiunse, che un sì bel ternario di prodigj si ammira del continuo spiritualmente replicato dalla Misericordia di Dio per l'intercessione de' Santi. *Quod tunc carnaliter factum est, quotidie completur in con-*

conversione Credentium. Vediamo alcune di queste prodigiose conversioni, operate per li meriti di S. Luigi, affin di animare la confidenza de' peccatori a chiedere, ed a sperare col di lui patrocinio lume all' intelletto, ed efficacia alla volontà, sicchè di vero cuore *velint sani fieri*: mentre se vorranno essi di cuore esser mondi, dirà parimente loro il Salvatore: *Volo; mundare*: ed acquisteranno la sanità dello Spirito.

Un Giovanetto nobilissimo di poca età, ma per la scuola, fattagli da un perverso compagno, già ben'adulto nella malizia, con sommo rammarico del suo Ajo, che era divotissimo di S. Luigi, fu dallo stesso condotto quasi a forza da un Confessore Gesuita nel giorno festivo del B. Giovane l'anno 1724. Il Gesuita informato dall' Ajo della qualità di quel piccolo penitente, e gran peccatore, non fece altro per ben disporlo a convertirsi, che ricordargli, come Luigi Principino di Castiglione di sette anni erasi tutto dato a Dio, e avea poi sempre mantenuta un' Angelica purità, mandandolo con tol divoto pensiero al di lui Altare, per implorarne il patrocinio. Vi andò il Giovanetto, restò compunto, volle subito confessarsi; e ritornando a casa tutt' altro da quel dì prima, battendo forte con un piede la soglia della porta esclamò con incredibile giubilo dell' Ajo: *Il Beato Luigi di sette anni si convertì, ed io di quattordici*: mostrando poi con la pietà del suo vivere la stabilità di quella sua conversione. Di questo, e di altri somiglianti successi non ricerchi, nè aspetti il Lettore citazioni più distinte; poichè la prudenza consiglia diversamente. Ma sappia, che quanto da me si narrerà in questo Capo, o è già stampato, come lo è il presente fatto, registrato nella Raccolta di Mantova, e di Venezia, o pure ne ho avute prove tali, da poter' asserire per indubitato tutto ciò, che in questa classe di grazie riferirò di ammirabili avvenimenti.

Nel

Nel 1717. trovavafi un Giovane full' orlo dell'Inferno per alcune colpe da sè commeffe, e già da gran tempo taciute a i Confeffori. Entrato il Giugno di quell' anno fi rifolvette di far la Novena di S. Luigi; principiolla, e profeguilla, fupplicando il Santo a dargli forza per vincere quel diabolico roffore, onde veniffe reftituita all' anima fua, preffo a difperarfi, e la pace, e la grazia di Dio. La notte de' 20. di Giugno, precedente la Fefta del Beato, fentì una chiariffima voce, che diffegli: *Confeffati, confeffati:* e quefte fillabe del Cielo furono accompagnate da una sì veemente interna commozione, che il già contrito Giovane avrebbe anche pubblicati nelle piazze i fuoi peccati, fe ciò foffe ftato neceffario per cancellarli. Sullo fpuntar dell' Aurora portoffi al Sepolcro del fuo Santo Ammonitore: e gli refe grazie per la gran contrizione ottenutagli. Indi gittatofi a' piedi di un Sacerdote rifece le antiche fue facrileghe Confeffioni; e nel Sangue del Redentore purificò del tutto la fua anima dalle macchie, contratte nel corfo di otto anni; che tanti appunto n' era viffuto impenitente, e dimentico dell' eterna Salute.

Vinfero un fomigliante roffore tre altri Giovani, celebrandofi il giorno feftivo di S. Luigi nel 1721.; e uno di effi già erano diciafette anni, che prefentavafi al Confeffore qual' agnello innocente, quando egli era in realtà, e agli occhi di Dio, un lordo animale. Il primo di quefti tre, e che quafi fece agli altri la ftrada, nell' inginocchiarfi al tribunale di penitenza di ritorno dall' Altare del Santo, fofpirando, e piangendo così principiò: *Padre il Beato Luigi è quegli, che quà mi manda*: E a sì bel principio corrifpofe in lui, e ne' fuoi penitenti Compagni, il reftante di quella del tutto fincera Confeffione, e perfettamente fi convertirono.

Lo fteffo ravvedimento improvvifo al Sepolcro del Santo di due altre perfone fuccedette in Roma del

1726.,

1726., mentre appunto cantavasi il solenne *Te Deum* alli 12. di Maggio in rendimento di grazie a Dio per il Decreto, fattosi nel precedente Aprile della Canonizzazione del nostro Beato. Tre altri similmente immersi nel più profondo dell' iniquità, e mpegnati malamente in occasioni malvagie, nell' ianno stesso, e nella Solennità del Santo Giovane, uscirono da quel misero stato, e diedero principio ad una vita non solo cristiana, ma eziandio fervorosa; onde vi fu bisogno nel Direttore di freno per trattenerli, acciò non oltrepassassero ad eccessi di penitenza. Così narrasi nella sopraddetta Raccolta con un fascio d' altre simili prodigiose Conversioni, ottenutesi col patrocinio di S. Luigi.

Nel 1728. uno obbligato con voto a vivere castamente si era cotanto mal' abituato nel vizio contrario, che vi cadeva frequentemente; nè sapeva risolversi a stare saldo agli urti delle tentazioni, che pativa violentissime contro quest' angelica Virtù. Fu consigliato ad eleggersi per Avvocati speciali li due purissimi nuovi Santi, Luigi, e Stanislao; e gli fu consegnata una loro Immagine di quelle, che si distribuirono in Verona, quando se ne fece colà il solenne Ottavario per la Canonizzazione di quegl' Innocentissimi Giovani. Quell' Anima sì fortemente combattuta, e sì spesso vinta, da che appese al suo Oratorio quella Immagine, e principiò ad orarvi con divozione, ottenne il dono della Castità in modo, che nè pur veniva assalita, se non assai leggiermente; e dopo due anni, che di già osservava con perfezione il suo voto, volle si pubblicasse con le Stampe così almeno in generale questa, com' egli diceva, prodigiosissima nuova tempera del suo Spirito, ottenuta per l' intercessione de' Santi Luigi, e Stanislao.

Nel Marzo dell' anno 1733. in una insigne Città d' Italia trovavasi con la coscienza rea di gravissime

ſime colpe certa perſona di condizion mediocre ; e già da più giorni ne ſentiva un più vivo rimorſo. Entrò con tale diſpoſizione in una noſtra Chieſa, dove ſtando in dubbio di confeſſarſi, o no, riſolvette finalmente per il no, e incamminoſſi alla porta per uſcire di Chieſa. Paſsò a caſo avanti l' Altare di S. Luigi, e più per curioſità di ben' oſſervare quel Ritratto di aſſai buona mano, che per affetto divoto, ivi fermoſſi alquanto, e poi anche inginocchioſſi. Quando ecco ſentì una voce sì viva, che le parve ſenſibile, e ſembrolle uſciſſe dalla labbra di quel bel Santino, com' ella riferì, che nè pur ſapeva, come ſi chiamaſſe per nome ; e la voce diceva: *No, non te ne andare, e confeſſati ora; nè ti dubitare*. Così ella fece prontamente in quella ſteſſa Chieſa con altiſſima contrizione: e proſeguì poi coſtantemente a vivere con fervore, e a venerare con gran tenerezza il Beato Giovane, che le avea porta la mano, per uſcire dall' Inferno.

Nella Relazione di un Triduo celebrato in Volterra circa queſto medeſimo tempo ad onore di S. Luigi così aſſeriſce un ſuo amico. *Gran compunzioze, e divozione ſi eccitò univerſalmente in tutti. Nè vi ſon mancate converſioni ſtrepitoſe di anime, che ſi proteſtano non aver ſaputo reſiſtere a' rimorſi della propria coſcienza, altre volte repreſſi; ma ora renduciſi alla Grazia di Dio in ſolo udire le virtù di queſto gran Santo*.

Chi mai ſi ritrovaſſe in anguſtie ſomiglianti di ſpirito provi di grazia ad implorar ſopra sè il patrocinio di queſto Angelico Giovane; e ne vedrà maraviglie a ſuo ſpirituale vantaggio: onde potrà chiamarlo egli pure il ſuo Rifugio ; come già con la formola del Salmiſta lo chiamò un ſuo Divoto. *Beate Aloyſi tu es Refugium meum, & Liberator meus*.

CA-

CAPO XVI.

Persone afflitte ricorse a S. LUIGI, *e da lui consolate.*

INterrogato un eccellente Medico de' nostri tempi, quale fosse su questa Terra l'infermità più comune, e più difficile da curarsi, rispose saviamente: *Il mal di cuore, e le interne afflizioni dello spirito, onde anche alla carne ridondano stranissime malattie.* E sembra che per essere soggetto a sì angosciosi accidenti basti esser' Uomo, e vivere in questa valle del pianto: come con la esperienza pur troppo rendesi manifesto. Che però anche un Dio vestitosi di spoglie umane, e soggiornando tra di noi mortale, fu sentito esclamare: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; ed ebbe quasi bisogno di un Angelo, che accorresse dal Cielo per confortarlo; *Et apparuit ei Angelus confortans eum.* Or' un somigliante ufficio di pietà, usato da quell' Angelo con Cristo addolorato, si va praticando altresì dal nostro Angelo S. Luigi co' Cristiani suoi Divoti: e di moltissimi avvenimenti, che ne potrei addurre in prova, eccone alcuni pochi.

Quest' atto di spirituale misericordia fu in primo luogo praticato da S. Luigi con la propria sua Madre D. Marta, la quale, come vedemmo nel Capo primo di questo Libro, da una tristezza mortale fu condotta fin presso allo spirare; comparendole glorioso dal Cielo a consolarla, col restituirle prodigiosamente la pace del cuore, la sanità del corpo, e un lustro più luminoso alla sua nobilissima Famiglia.

Un' altra Matrona in Landisut id Baviera nel 1689. sperimentò similmente in una estrema afflizione il patrocinio di S. Luigi, che accorse prontissimo a consolarla: questa Dama per certe traversie,

torti, e sospetti gravissimi, erasi talmente abbandonata in braccio al cordoglio, che tra non molto precipitò nella disperazione: onde, consentendo alle suggestioni diaboliche, aveasi provveduto un potente veleno, risoluta di beverlo nel dì seguente. Era questo per buona sorte il giorno ventesimo primo di Giugno, in cui celebravasi con solennissima pompa da quella Città l'annuale memoria di questo suo specialissimo Protettore S. Luigi; al quale que' Cittadini hanno eretta fuora delle Porte una bellissima Statua sopra una colonna di marmo, per contrassegno della loro divozione verso di lui. Or' il Santo non lasciò, che si funestasse quella sua Festa con sì lagrimevole avvenimento. Nulla sapevasi del veleno già preparato; ma pure alcuni temevano di qualche gravissimo eccesso, mentre anche nell'esterno la povera Signora sembrava una furia, incapace di rimedio. Perciò un Sacerdote della Compagnia di Gesù implorò il soccorso del nostro Beato per quell'afflittissima Dama, celebrando al di lui Altare. Mirabil cosa! Nel tempo stesso di quel Sacrificio si rasserenò improvisamente quell' Anima; e dopo aver' inteso dal detto Sacerdote qual fosse stato a lei l'Angelo della pace, portossi al suo Altare a rendergli cordialissime grazie, si ravvide, si confessò; nè mai più, finchè visse, ebbe a sostenere così terribili assalti.

Per gelosie troppo radicate viveano in Roma non solamente discordi, ma separati ancora di abitazione due Consorti. Nel Giugno del 1727. celebrandosi colà un Ottavario solennissimo per la Canonizzazione de' due Beati Giovani, Luigi, e Stanislao, la Madre della Femmina afflittissima per quel divorzio, e dissapori domestici, ricorse alla loro protezione con la promessa di una Novena, se si fossero riuniti gli animi della Figlia, e del Genero. Nella sera medesima ecco il Genero ritornare alla casa della Suocera, e della propria Consorte; però

non

non più di quell'umore sì rabbioso di prima: e dopo aver con loro tutto cortese, e mansueto, cenato in santa pace, senza mai più gittar' un motto de' suoi passati sospetti, continuò in buona armonia con que' suoi parenti; riconoscendo tutti in sì strana, ed improvvisa mutazione de' loro animi l' Onnipotente mano di Dio, e l' efficace patrocinio del suo gran Servo S. Luigi.

L' anno 1611. Frigidiano Castolari del Ducato di Modena fu carcerato per false imposture; e il pover' Uomo privo di libertà, e intaccato nella riputazione, fu perciò sorpreso da una profonda malinconia. Un suo amico, divoto di S. Luigi, lo consigliò a scieglierlo per suo Avvocato in quella Causa, e gliene diede da leggere la Vita. La lesse Frigidiano, prese confidenza nel Beato; e gli promise con voto di visitare il suo Sepolcro in Roma, se liberavalo da quella grave calamità. Il Santo ne prese la protezione, e comprovolla con tre bellissime grazie: La prima fu infondergli nell' animo una tale contentezza; *At deinceps pedicis, manicisque ferreis vinctus, anno integro perstiterim in carcere, adversa omnia æquanimiter, ac intrepide ferens*. Così dice egli stesso nella sua giurata deposizione, riferita da i Bollandi. La seconda, che sospeso al tormento della corda, al primo invocare il Beato in suo ajuto, non sentì più verun anche minimo dolore; e vi durò pendente per un' ora così sereno, e tranquillo, come se fosse stato nel proprio letto in riposo. La terza, che fu riconosciuta la sua innocenza, e rimesso in libertà con accrescimento di buon nome per l' invitta sua sofferenza in quel sì grave, e sì vergognoso disastro: onde uscito dalla carcere portossi egli subito pellegrinando in Roma per compire al voto, e a ringraziare il suo sì pietoso Avvocato.

In Ingolstad nel 1685. un Cavaliere tenevasi in sua casa per carità certo povero Giovanetto, con-

ſentendogli di frequentare le noſtre Scuole. Tra le altre incombenze domeſtiche gli avea il Padrone impoſta la cura di un uccellino a sè cariſſimo, che un dì, trovata per inavvertenza aperta la porticella della gabbia, via ſe ne volò, nè più ſi vide. Avvedutoſi, che mancava l' uccello, diede il Giovanetto in pianto dirottiſſimo, nè vi era forma da conſolarlo; poichè ſi aſpettava ſenza fallo d' eſſere per lo meno licenziato da quella caſa. Uno de' ſuoi Condiſcepoli, ch' era gran divoto del noſtro Beato, diſſegli allora. *E perchè non ricorrete voi al Beato Luigi?* Riſolvette quell' afflitto di farlo; e ſubito con altri compagni, ivi preſenti, s' inginocchiarono, ſupplicando il Beato del ſuo ſoccorſo. Luigi non fu tardo a conſolarlo, rimandando l' uccellino diſertore all' antica ſua ſtanza: mentre fuggitoſene la mattina, eccolo ſul calare del Sole alla porta di quella caſa; dove laſciatoſi quietamente prendere da una Fanciulla, fu poi rimeſſo in gabbia con incredibile giubilo del ſuo Cuſtode, e con altiſſime maraviglie di tutta quella Città, per cui ſi ſparſe immantinente il prodigioſo ritorno di quel volatile all' invocazione di S. Luigi.

In Todi nell' Ottobre del 1726. Giovanna Longari Gentildona ritrovavanſi molto anguſtiata da non pochi domeſtici guai. Il ſuo Confeſſore, vedendola cotanto afflitta, così le diſſe un giorno. *Raccomandatevi al Beato Luigi: che ſiccome diè facile riparo a' guai di ſua Caſa, così ora dialo a quelli di Caſa voſtra*. Lo fece quella Signora con gran confidenza di ottenere la grazia, che in fatti ottenne; mentre nel termine di tre giorni per vie del tutto impenſate ſi vide uſcita da molti graviſſimi ſuoi travagli, e riſanato prodigioſamente il Marito, infermo già da più meſi: onde per ſegno di gratitudine offerì cinque libre di cera all' Altare del Santo ſuo Benefattore.

Nel-

Nel 1729. alcuni Malevoli prepotenti tentarono di spogliare un loro Emolo di certe Scritture, a lui necessarie, per conservarsi in possesso della sua eredità. Si cominciò con passi violenti, fatti per privata autorità; e poi s' incamminò la lite presso un Tribunale, che mostrò di avere del forte impegno a favore della parte attrice. Il povero Reo, vedendosi precipitare con manifesta ingiustizia quella sua Causa, presa un' Immagine di S. Luigi, la pose in mezzo alle sopraddette Scritture con dirgli: *Santo mio caro, se ho torto, fate, che queste mi siano tolte. Ma se ho ragione, voi difendetele.* Ascoltò Luigi dal Cielo così giuste preghiere; e con improviso cambiamento di scena, fu da que' stessi Giudici sentenziato a favore di lui. Si termina questa relazione nella Raccolta di Venezia con le seguenti parole. *Vi sarebbero molte altre circostanze di onore al Santo in questo fatto, se tutte si esponessero; ma perchè potrebbero pregiudicare all' altrui onore, si tacciono.*

Aggiungo un altro successo intorno a cui ho io stesso notizie autentiche, e del tutto indubitate. Il primo giorno di Aprile dell' anno 1734. mi fu con ogni segretezza consegnato un bel Cuore d' argento, affinchè lo presentassi in voto alla Sacra Effigie di S. Luigi, che nella Chiesa del Gesù si venera in Genova con singolare divozione. Dimandando io al Divoto del Santo, persona assai riguardevole, per quale grazia egli offerisse quel voto, mi rispose, che per moltissime; e che se potessero narrarsi con tutte le sue circonstanze recherebbero agli uditori gran maraviglia, e sarebbero riconosciute per evidenti miracoli. Quindi passò egli a scoprirmi tutta la serie di que' rari accidenti; ma però unicamente mi permise di sol' accennare l' averlo il Santo liberato da un penosissimo travaglio, e da un impegno di gravissime conseguenze. Imperocchè nell' anno scorso gli si armarono

contro in brevissimo tempo più liti, per le quali vivea egli in una continua agitazione di molesti pensieri; essendo anche pronto per l' accordo di quelle differenze a fare lo sborso di un migliajo di Scudi. Si elesse egli a tal' effetto un insigne Avvocato. Ma di ciò non contento, ricorse altresì a S. Luigi, con cui avea già presa da qualche tempo una tenerissima confidenza; e ogni volta che dovevasi trattare nel rispettivo Tribunale quella sua Causa, offeriva quattro candele, che ardessero alla di lui Sacra Immagine. In ognuna di quelle sessioni non si fece mai passo a lui pregiudiciale: e finalmente volendo il Santo, che si lasciasse in pace questo suo Divoto, fece che la Parte contraria proponesse un progetto di amichevole accordo, sì discreto, che venne subito da lui accettato; e con la spesa di pochi scudi fu composta la differenza insorta, finì la lite con gradimento scambievole, ed egli seguita quietamente in possesso delle sue giustissime pretensioni. Insomma Padre mio, (così egli conchiuse, dicendomi), ho io già più volte sperimentato questo gran Santo ne' miei travagli per un ottimo, e pronto Consolatore: onde pare a me, che alle Immagini di S. Luigi meritamente potrebbe porsi la seguente Inscrizione, presa dal Salmo trentesimoterzo. *Juxta est iis, qui tribulato sunt corde.*

CA-

CAPO XVII.

Dominicó esercitato da S. LUIGI *sopra i Demonj.*

NOn si contenta Iddio di ricompensare in Cielo la fedeltà de' suoi Servi con eccesso di gloria. Vuole inoltre, che restino glorificati anche in Terra, anzi, che i raggi della loro gloria vengano a penetrare altresì negli Abissi: ed a tal fine ordinò egli, che tra le principali prerogative de' Santi a scorno, e confusion dell' Inferno, una fosse la podestà di scacciare i Demonj da' corpi ossessi. *In nomine meo Dæmonia ejicient*. Or di questa godette ancora il nostro S. Luigi, avendo un alto predominio sopra di quei Spiriti rubelli, come ora vedremo in alcuni successi di simil sorte.

Giovanna Tedoldi, Contadinella in Valtellina d' anni diciotto, nel 1611. venne invasata dal Demonio, che insieme le impresse sulla mano sinistra un segno nero a modo di compasso. La travagliò quello Spirito infernale per lungo tempo in molte stranissime guise; nè bastarono a scacciarlo dalla povera Ossessa gli Esorcismi dalla Chiesa, spesso replicati per il corso di ben tre mesi. Finalmente il suo Parroco esortò l' Energumena ad implorare il patrocinio del Beato Luigi sopra di sè, e a promettere di visitare la di lui prodigiosa Immagine nella Chiesa di S. Michele del Sasso, se per sua intercessione restasse libera da quell' Ospite sì maligno. Lo promise Giovanna il giorno quarto di Agosto del detto anno, e con tutto il più vivo del cuore disse: *Beato Luigi ajutami*. Al proferir' ella queste poche sillabe se ne partì quel Demonio, e le svanì dalla mano quella nera impronta; nè mai più provò ella somigliante molestia. Imperocchè *Horruit* (così ne parlano gli Uditori della Sacra Ruota, nell' approvare questo

Miracolo) *Horruit Aloysii nomen Diabolus, & ad Juvenis castissimi preces fœdissimum immunditiæ patrem Deus ejecit.*

Caterina, moglie di Gio: Battista Fili, come narrasi da i Bollandi, già per dodici anni posseduta da un ostinato Demonio, fu consigliata dal suo Parroco di Sondrio ad implorare il patrocinio del Beato Luigi. Si portò ella dunque alla Chiesa del Sasso nel giorno natalizio della Santissima Vergine agli otto di Settembre del *1609.*, e ivi prostrata avanti l' Altare del Beato Luigi, lo pregò per l' amore, che sì svisceratoavea egli sempre mostrato a Maria, di volerle toglier di dosso quello Spirito degli Abissi; e con gran fede di dover' ottenere in quello stesso punto la grazia, si unse con l' olio della lampada del Beato. Al contatto del prodigioso licore partì quel Demonio dall' Invasata, nè mai più ebbe ardimento di avvicinarsele. Quindi concepì Caterina tanta confidenza nel Beato Luigi, e in quel suo olio miracoloso, che con questo operò ella stessa delle istantanee guarigioni da febbri, e da piaghe assai pericolose.

Circa lo stesso tempo Domenica Omodei di Tirano Energumena da quattro anni, e travagliata da varie malattie, intesa la grazia ricevuta dalla suddetta Caterina, andò ella pure alla Chiesa del Sasso; dove confessatasi, e ricevuta divotamente la Sacrosanta Eucaristia, presentossi avanti l' Altare del Beato; e giacchè aveva egli poc' anzi in grazia della gran Madre di Dio liberata Caterina da un Demonio, pregollo a liberare anche sè da un altro Demonio in grazia del Divino Figliuolo, che in quel punto teneva Sacramento nelle sue viscere. Così ella supplicò: *Ac deinceps nec Dæmonium, nec aliud malum sensit*: come leggesi ne' Processi della Valtellina.

La medesima grazia ricevette poco dopo un' altra Indemoniata avanti la stessa Sacra Effigie del Beato.

An-

Anch'ella chiamavasi Domenica, Vedova di Martino Cristini, e già correva l'anno decimosettimo da che le abitava in corpo quel Demonio; *a quo nullis Exorcismis liberari eatenus potuerat*: sono l' espresse parole della giurata deposizione. Si risolvette da' Parenti di condurla al Beato del Sasso, e per eseguirlo vi fu molto che fare, mentre lo Spirito Infernale, che possedevala, temendo d'esser costretto a sloggiarne, se l'Ossessa si presentasse all'Altare dell' Angelico Giovane, fece che la Donna si opponesse in modi strani a quel viaggio. Pur finalmente vi fu piuttosto strascinata, che condotta; e nel tempo medesimo, che si scoprì la prodigiosa effigie del Santo, cedette il Demonio, e ritornossene precipitosamente all'Inferno.

Più ammirabile per tutte le sue circostanze apparirà il seguente successo, la di cui stranissima Istoria conchiudono i Bollandi con queste parole: *Hisce de rebus omnibus, auctoritate Archiepiscopi Florentini, fide publica litteræ consignatæ sunt*: e questo prodigio succedette nel 1605. Benedetto Ridolfi, nobile Fiorentino, fu invasato dal Demonio, per segreti giudicj di Dio, essendo ancor del tutto innocente, poichè il Demonio se ne impossessò, trovandosi egli Fanciullino di soli diciasette Mesi; nè poi lasciollo se non all'anno undecimo di sua età. All' allegria del sembiante, al colore del volto, all'amabilità dell'indole, sembrava quel Bambino un Angeletto, e i suoi Genitori ne sentivano un estremo compiacimento. Quando tutto improviso si vide mutata scena. Il piccolo Benedetto divenne pallido, macilento, storpio di un braccio, gobbo, e attratto in tutto il Corpo. Credendosi al principio fosse quella una infermità naturale, si consultarono più Medici, e gli si applicarono diverse Medicine, ma senza verun profitto. Col crescere degli anni scoprissi, ch'egli era fuor d'ogni dubbio indemoniato. Imperocchè, oltre il divenire di tempo in tempo furio-

rio-

rioſo, moſtravaſi ancora malizioſo ſopra quanto ne ſia capace quella tenera età. Talora compariva con gli occhi orribilmente acceſi, e contrafatti: talora tentava di precipitarſi dall' alto, o di ſommergerſi nell' acqua; dava del capo nel muro, ſi percuoteva con ciò, che venivagli alla mano; e anche ſi poſe un dì a conſigliare la Madre, che ſi uccideſſe da sè. Ma quello, che finì di far conoſcere quel Fanciullo per Energumeno, fu l' abborrimento, ch' egli dimoſtrava ad ogni divozione, alle Reliquie de' Santi, e a tutto ciò, che aveſſe qualche coſa del Sacro. Quindi ſi adoperarono con lui tutte le induſtrie, che ſogliono dalla Chieſa uſarſi in queſti sì pericoloſi accidenti, ma ſenza frutto, onde quella ſua nobiliſſima Famiglia ne vivea perciò ſommamente afflitta.

Era il Dicembre del detto anno, quando un giorno, che il Giovanetto veniva con orribili forme travagliato dallo Spirito maligno, ſe gli diede a vedere Gesù Crocifiſſo in mezzo a due Santi in abito Sacerdotale, e ceſſato alquanto quel nuovo aſſalto, raccontò egli alla Madre la Viſione avuta, ſoggiungendole, come que' due Preti detto gli aveano, che ſteſſe di buon' animo, poichè in breve ſarebbe libero da quel ſuo graviſſimo travaglio. A tale notizia provò una ſomma conſolazione la Madre; e dandoſi a credere, che que' due Celeſti Perſonaggi foſſero i Santi Ignazio, e Franceſco Saverio, ſubito mandò in cerca di qualche loro Reliquia, affin di ſperimentarne l'efficace virtù col ſuo Figlio Energumeno.

Convien dire però, che il Cielo aveſſe già deſtinato di glorificare nella liberazione di quel Giovanetto l' Angelico Giovane San Luigi; poichè in vece delle ricercate Reliquie fu preſentata a quella Signora una Reliquia di queſto Beato, con cui toccato Benedetto, e ſcongiurato quel ſuo Demonio da un Eſorciſta Sacerdote, con l' ordine di partirſi per li meriti di quel Figliuolo d' Ignazio, lo ſcacciò

ciò alla fine da quel corpo innocente. *Et Dæmonem in ſiniſtro brachio prope manum latitantem abire compulit, puero ſemiamini relicto*, come nell'atteſtazione predetta ſi riferiſce. Rimaſe poi ſempre il Giovane, dopo aver' ottenuto un beneficio sì ſegnalato, ſommamente divoto del ſuo sì potente Benefattore S. Luigi, per la di cui interceſſione ſi ritrovò anche libero da tutte le ſtorpiature, contratte negli anni di quel sì calamitoſo diſaſtro.

Nella Raccolta di Mantova narranſi tre altri maravoglioſi avvenimenti di alcune perſone, per molti anni viſibilmente moleſtate da Demonj in diverſe ſtraniſſime forme, anche per indurle a diſperazione, e ad un odio formale di Dio, eçceſſo veramente diabolico, e che per lo più non ha luogo, che nell'Inferno. Or tutte e tre rimaſero prodigioſamente liberate da così fieri, e pericoloſi aſſalti con l'invocazione, ed il contatto delle Reliquie di San Luigi. Quindi pare a me, che ſiccome l'Arcangelo S. Michele ha dato sì corteſe, e magnifico ricetto, come già ſi diſſe, nel ſuo Tempio del Saſſo al noſtro Angelico S. Luigi, così anche lo abbia eletto per ſuo Collega in queſto Mondo per combattere l'Inferno, e per diſcacciare da' corpi oſſeſſi que' Spiriti maledetti.

CAPO XVIII.

Inſigni vittorie delle paſſioni, riportate col patrocinio di S. LUIGI.

AD un occhio ragionevole, e criſtiano, devono comparire più terribili degli ſteſſi Demonj le noſtre paſſioni ſregolate; poichè capaci di poterci recare più notabile pregiudicio, che tutto inſieme l'Inferno. Che però dobbiamo chiedere in noſtro ajuto per queſta guerra il ſoccorſo del Cielo, e il patrocinio de' Santi; i quali tutti, ſe ſiano di cuore invocati, accorrono ben volentieri in noſtra

ſtra così giuſta difeſa. Tra gli altri non ſarà tardo certamente a ſoccorrerci S. Luigi, giacchè egli ebbe il gran privilegio di andar' eſente da ogni anche leggiero movimento di ſregolata paſſione, onde giudicoſſi dal Cardinal Bellarmino, come altrove accennammo, che foſſe il Santo Giovane da Dio confermato in grazia. Eccone in prova alcuni ſucceſſi aſſai moderni, che ſerviranno di fomento alla noſtra confidenza nella di lui protezione.

Una Donna Italiana già da tre anni provava nell' interno un tale abborrimento da due perſone, che non ſolo non poteva indurſi a parlare amichevolmente con loro, ma nè meno ſoffriva il vederle, anzi che nè pure ſe ne proferiſſero i nomi in ſua preſenza: poichè ſubito le ribolliva il ſangue nelle vene, per la grande antipatìa, ſino a ſvenirne di pura rabbia. Il Direttore l' avvertì del gran pericolo, che correva la ſua Anima, ſe non ne ſradicaſſe una paſſione così violenta, ſuggerendole varj mezzi, ed induſtrie per ottenere l' intento; e tra le altre, che imploraſſe l' ajuto del Beato Luigi. Ella riſolvette di farlo, e nel 1726. ſi gittò ginocchione al di lui Altare, ſupplicandolo a toglierle dall' animo quell' avverſione tanto oſtinata. Dopo queſta fervoroſa preghiera, di repente ſentiſſi mutato il cuore, e ſvanito quel sì diſpettoſo contragenio: *Onde* (ſono le ſteſſe formole ſtampate nella Relazione di Mantova, da cui ho eſtratto queſto, e i ſeguenti ſucceſſi;) *Onde potè ſubito parlare con le predette perſone, ed ora ci tratta con ſingolar quiete dell' Anima ſua, profeſſando perciò al B. Luigi un' eterna obbligazione.*

Pochi anni prima una Donzella ſimilmente Italiana, incapricciataſi di un Giovane non gradito a' Parenti, pure ſtava oſtinatamente fiſſa in volerlo per ſuo Spoſo. Succedettero perciò de' diſturbi graviſſimi, e vi era del gran timore, che ſi doveſſe paſſare all' armi, per ſoſtenerſi da ognuna delle Parti il loro impegno. Aſpirava alle di lei nozze un altro

Gio-

Giovane di ſingolare pietà, e di piena ſoddisfazione d'ambedue i Parentadi, ma rifiutato da colei, che ſi era più volte proteſtata con termini aſſai riſoluti di non eſſere giammai per conſentirvi. Era queſti grandemente divoto del B. Luigi, e nel ſuo giorno feſtivo lo ſupplicò della ſua protezione in quell'affare di sì gran conſeguenza. Nel tempo medeſimo, ch'egli ſtava orando all'Altare del Beato, la ſuddetta Donzella con maraviglia di tutti chieſe perdono alla Madre della ſua paſſata oſtinazione, ſubito ſi diſimpegnò dal primo Amante, e ben volontieri preſtò il ſuo conſenſo per il Matrimonio con l'altro, innanzi da sì lungo tempo ripudiato; vivendo poi tra di loro in ſanta pace, e riconoſcendo il Beato loro Avvocato per autore del proſpero ſucceſſo di quello Spoſalizio così felice.

Nel 1725. inſorſero graviſſime differenze tra una Dama, ed un Figlinolo, che uſcendo dalla caſa della Madre, dichiaroſſi di non volere mai più trattare con eſſo lei; e benchè vi s'intrometteſſero perſone di autorità, non fu poſſibile riconciliarli; poichè il Giovane, impegnatiſſimo nella ſua riſoluzione, non dava luogo a verun trattato di accordo. In caſo così diſperato quella Signora ricorſe al Beato Luigi, gli promiſe un Voto di argento, e di far' una Comunione al ſuo Altare; e pregollo a ricordarſi, ch'egli era ſtato in Terra il Piacere de' ſuoi Domeſtici; nè voleſſe ora dal Cielo laſciar di eſercitare lo ſteſſo officio di pietà co'ſuoi Divoti. Come ella pregò, così ottenne prontamente, e ſi vide ritornare a caſa il Figlio, che in tutto ſi ſoggettò a' ſuoi voleri: onde chiaramente compreſe quanto foſſe efficace in cambiare gli affetti anche in un animo più pertinace il patrocinio di S. Luigi.

Era un ſerraglio di paſſioni sfrenate il cuore di un Giovane Romano, che finalmente ſi era dato anche a conoſcere per un Ateo, e principalmente reſtava predominato dal più ſordido appetito di ani-

animaleſchi piaceri. Un giorno del 1723., diſcorrendo egli con un Religioſo, l'addimandò ſeriamente, ſe foſſe poſſibile non peccare ſu queſta Terra. Attonito il Sacerdote per sì fatta richieſta, gli riſpoſe, che non vi era, chi con l'Appoſtolo dir non poteſſe: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Indi ſoſpettando del di lui deplorabile ſtato, l'inviò ad orare avanti la Sacra Tomba dell' Immacolato Giovane San Luigi. Promiſe di farlo quell'infelice, e dopo alcune viſite a quell'Altare ſi ravvide, ſi confeſsò con cordialiſſima contrizione; e quando ciò ſi ſcriſſe nel 1727. ſi aſſicurò da chi n'era informatiſſimo, che il Giovane ravveduto continuava nella ſua generoſa Converſione, e che più di buon grado tormentava la ſua carne con aſpre penalità, di quel che prima l'accarezzaſſe con le delicie.

Pochi Meſi ſono in una Città d'Italia la paſſione dell' intereſſe avea riſvegliata quella dello ſdegno tra due ſtretti Congiunti; e pareva ſi foſſe tra di loro acceſo un fuoco ineſtinguibile, e minaccievole di rovine mortali. Una delle Parti offeſe ricorſe a S. Luigi, viſitollo al ſuo Altare, vi fece accendere più volte alcune candele, e ſupplicollo; *Ut daret ſibi illam, quam Mundus dare non poteſt pacem.* Il Santo compoſe in modo affatto prodigioſo tutte le differenze: e sò da perſona degniſſima di fede, che ſi ſeguita tra di loro con sì perfetta armonia, che non poteva ciò ſperarſi, ſe non dal Cielo.

Vi ſarebbero molti altri ſucceſſi di ſimil claſſe, da poterſi riferire a gloria del noſtro Angelico Giovane. Ma ſtimo meglio paſſarli ſotto ſilenzio, giacchè per degni riguardi non puonno eſporſi con quelle circoſtanze, che loro darebbero maggior riſalto. Chi ha qualche paſſione, biſognoſa ſingolarmente di freno, e di regola, la ponga ſotto la cura, e cuſtodia di queſto ammirabile Santo, il quale, giacchè per favore ſpecialiſſimo dell'Altiſſimo non ebbe in Terra inclinazioni vizioſe, contro cui combattere,

ſi com-

si compiace ora dal Paradiso di assistere a' suoi Divoti, acciocchè generosamente combattano, e in simil guerra riescano vittoriosi.

CAPO XIX.

Diverse malattie curate col ricorso fatto a S. LUIGI.

LA già nominata Serva di Dio, e gran Divota di S. Luigi, Arsilia degli Altissimi, l'Anno 1618. alli 21. di Giugno, giorno festivo del nostro B. Giovane, levata in estasi, lo vide al Trono della Divina Maestà, circondato di chiarissima luce, offerire le suppliche di chi a lui ricorreva: e osservò che IDDIO, accettando con gradimento l'intercessione di Luigi, gli andava replicando: *Dimanda, e concedi: Dimanda, e concedi.* Con questa misteriosa Visione fu dichiarato al Mondo, come il Creatore avea costituito questo suo gran Santo quasi l'universal Protettore ad ogni classe di persone in tutte le loro necessità, e che sia così lo abbiamo veduto abbondevolmente fin' ora ne' tanto stupendi, e varj successi di già narrati. Ma perchè troppi più ne rimangono da raccontarsi, procurerò di eseguirlo con brevità, e distinzione, in questi ultimi sette Capi: e unisco nel presente un fascio di malattie diverse, non anche per l'addietro da me accennate, nelle quali il nostro S. Luigi fece spiccare il suo efficacissimo patrocinio.

In Friburgo de' Svizzeri nel 1721. era dato in pazzia furiosa un Giovane studente, e faceva in pezzi ciò, che gli capitava nelle mani. Un Divoto di San Luigi presentossi a colui con una sua Immagine in carta, e temendo, che la lacerasse, come già fatto avea di altre sacre Immagini, volle prima mostrargliela in qualche distanza. Osservò, che il pazzo faceva verso di quella segni di vene-

razione, onde risolvè di consegnargliela, e quegli la ricevette tutto tranquillo, la riverì, la baciò, nè lasciava di minacciare chi tentasse privarnelo. Con ciò fu principiato il miracolo, e di lì a poco si vide totalmente compito, mentre unto il Giovane con l'olio di S. Luigi non diede più verun segno di pazzia, e ritornò sì bene in cervello, che ripigliò i suoi studj, riuscendo anche in quelle celebri Scuole de' più applauditi. Questo successo narrasi nella Raccolta di Mantova, e di Venezia. Il seguente vien riferito da i Bollandi: e da questi due Libri ho estratte le altre grazie, che quì soggiungo, avvertendo il Lettore, che quantunque io accenni un solo fatto per ogni classe, pure ve ne sarebbero per lo più nella medesima altri molti da potersi riferire con egual gloria del Santo.

Un fanciullo di dieci anni nella Valtellina, figlio di Antonia Martinelli, pativa di mal caduco, e per due anni spesso ne cadeva con la spuma alle labbra, e altri sintomi proprj di tale infermità. La di lui Madre, grandemente addolorata per lo stato infelice di suo figliuolo, promise un voto al B. Luigi del Sasso, lo visitò col fanciullo infermo; e appena unto questi con l'olio di quella lampada ottenne quanto bramava: *Et deinceps non amplius recidit, nec quidquam ægritudinis sensit.*

Diamante Vampa, povera Donna in Fano, si ruppe cadendo un braccio, che non saputo, o non potuto curarsi bene, rimase storpio, ed ella già da due anni portavalo pendente al collo. Succedette nell'Anno 1720. in quella nobile Città la prodigiosissima guarigione con la Reliquia di S. Luigi della Signora Teresa, figlia del Conte di Montevecchio, la quale già si è data più volte alle Stampe, ed ho notizia, che di nuovo uscirà presto alla luce con altre moltissime grazie, compartite dal nostro Santo a' Cittadini, e Diocesani di Fano. Or la detta Diamante, vedendo, che quel Beato Giovane era sì li-
be-

liberale in compartir beneficj, a lui ricorse per la sanità del suo braccio, e untolo con l'olio, che arde colà avanti la di lui sacra Effigie, subito l'ebbe libero ad operare come dianzi. Ma perchè gli occhi ancora erano a lei rimasti dopo quella caduta appannati, e ritrovavasi con la vista assai fiacca; ritornò la pia Donna all' Altare del Santo, e gli fece la seguente preghiera: *Poco vagliono, o mio caro Santo, le braccia per lavorare, se non mi date gli occhi da vedere i lavori.* E il Santo le restituì prontamente anche la vista, onde dopo molti ringraziamenti ritornò ella del tutto sana a quelle antiche occupazioni, da cui riceveva il sostentamento della sua vita.

Nel 1727. correndo il Mese di Luglio fu sorpreso in Foligno da una dolorosissima podagra il Sacerdote Giuseppe Carmignani, e già si aspettava, che dovesse tenerlo per lungo tempo inchiodato nel letto. Fiorisce in quella insigne Città una tenera divozione verso S. Luigi, già promossa con sacro impegno dal R. Gio: Battista Scafali, morto anni sono in concetto di virtù singolare, come apparisce dalla di lui Vita, data alle Stampe. Or' il suddetto R. Carmignani, spasimando per le trafitture della sua gotta, si fe portare la Reliquia di San Luigi, e venendo con quella benedetto, immantinente svanì la podagra, ed egli potè ben presto portarsi all'Altare del Santo, per ringraziarlo di un beneficio, che così di raro si conseguisce. Molte altre grazie ha compartite il Beato Giovane nella medesima Città di Foligno, e ne' suoi contorni: e mentre stò scrivendo questi successi mi giunge da colà lettera di persona degnissima di fede con la notizia, che S. Luigi nello scorso Novembre del 1733. avea prodigiosamente risanato da febbre pericolosa, e da un tumore maligno nel collo, Angelo Ricci, fanciullo di poca età, il quale già da due Mesi stava nelle mani del Cerusico, e si era ultimamente risoluto di venire al ferro, e al fuoco.

La Madre dell' Infermo, inorridita di quel sì crudo ſtrazio, che dovea farſi del povero ſuo figliuolo, ricorſe a S. Luigi, diede a quegli un poco della farina moltiplicata dal Santo; e con ciò ſolo dentro lo ſpazio di poche ore lo riebbe perfettamente riſanato.

Nel Giugno del 1725. Caterina Antonia Marrichi Vedova di Pianzano, ripulendo una Vigna, fu morſicata nella mano deſtra da una Vipera. Per quel morſo ella perdette la viſta, ſtette cieca per ſette giorni, e ſe le pronoſticava inevitabilmente la morte. Ma invocando S. Luigi nel giorno appunto della ſua Feſta ricuperò la viſta perduta, e ſi ritrovò in perfettiſſima ſanità.

Giacomo Bartolomeo Rezzio di Valtellina zoppicava malamente già da quattordici anni, e lo chiamavano volgarmente il Zoppo di Santa Maria, ch' è una piccola Terra di quella Valle. S'invogliò egli di toglierſi d' intorno quella ſtorpiatura, e quel ſoprannome di deriſione, ſperando, che il Beato Luigi doveſſe fargli la grazia. Quindi nel Luglio del 1610. ſi obbligò con Voto a viſitare il Beato, nella Chieſa del Saſſo, diſtante dieci miglia dal ſuo Paeſe, e volle di buon mattino principiare quel ſuo pellegrinaggio, che in un Zoppo richiedeva per lo meno tutta intiera la giornata. Ma ottenne il favore anche prima di quel ch' egli ſperaſſe. *Ecce autem* (così ne' Proceſſi) *Ecce autem vix iter ingreditur, & ſe recte incedere ſine claudicatione miratur*: e dentro lo ſpazio di tre ore fu alla Chieſa del Saſſo a venerarvi il ſuo prodigioſo Riſanatore, ritornandoſene poi a caſa la ſteſſa ſera con piede franco, e ben diritto nella perſona, onde riconobbero tutti quel ſucceſſo per evidente miracolo.

Finalmente vi ſono molti altri riſanatì col ricorſo fatto a S. Luigi da paralisìe, da etisìe, dalla lebbra, da ernie, da dolori colici, da gotte artetiche, da mali iſterici, da cancrene incurabili, da rot-

rotture di arterie, e da molte altre graviſſime infermità, e ciò col mezzo di Reliquie, d'Immagini, di Medaglie di San Luigi, dell'acqua benedetta con eſſe, dell'olio, che arde nelle ſue lampadi, della farina, o altro per interceſſione di lui prodigioſamente moltiplicato, e di qualunque altra coſa, che abbia col noſtro Santo qualche Relazione.

CAPO XX.

S. LUIGI *Protettore ſingolariſſimo della Gioventù*.

IL titolo di queſto Capo fu poſto in fronte al noſtro Santo Giovane, come ſi diſſe, con autorità Appoſtolica del Vicario di Criſto in Terra: e ſe dalla Sacra Ruota fu appropriato a Luigi il glorioſo nome di Angelo in riguardo di tutto il Criſtianeſimo, in riguardo dell' Età giovanile può egli chiamarſi l'Angelo ſuo Cuſtode. Sembrami pertanto, che l' Altiſſimo nel mandare al Mondo Luigi dotato di sì rare prerogative, nel chiamarlo a ſe con una morte sì ſanta, e nel renderlo sì luminoſo in Cielo con tanta gloria, sì celebre in Terra con inauditi prodigj, gli abbia ſpecialmente raccomandati tutti coloro, che ſi ritrovano in quella età sì biſognoſa di protezione, e di guida, dicendo inſieme a ciaſcuno di eſſi ciò, che ſi legge nell' Eſodo aver' intimato al ſuo Popolo Eletto: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via, & introducat in locum, quem paravi: obſerva eum, & audi vocem ejus*. Già vedemmo in più luoghi della preſente Iſtoria, come Luigi abbia perfettamente adempita una tale incombenza, a lui sì cara. Ma lo vedremo anche meglio in queſto, e nel ſeguente Capo con alcuni maraviglioſi ſucceſſi, riferiti nella predetta Raccolta, e ſpettanti alla

Gioventù, dal nostro Angelico Giovane assistita con singolarissima protezione.

In Roma nel 1716. un Giovanetto, teneramente divoto di San Luigi, trovossi a fronte di un' impuro Avvoltojo, che pretendeva torgli dall'Anima la sua bella innocenza: e il tentativo riusciva tanto più pericoloso, quanto era in apparenza più riguardevole l'Assalitore. Al primo torbido lampo di quel fulmine si ricolmò di orrore il purissimo Giovane, e invocato con viva confidenza in suo soccorso l'Angelico suo Protettore, dopo aver caricato di mille giusti rimproveri quell' indegno, lasciollo confuso, fuggendo di volo col suo candore intatto, e nuovamente arricchito del merito di cotanto segnalata vittoria.

Nell' anno stesso, e nella stessa Città un altro Giovanetto per somigliante assalto di un infelice Ministro di Satanasso prese la fuga, ma non potè avere lo scampo sospirato per la porta, che chiusa a chiave non gli permise l'uscire. Quindi sommamente geloso della propria innocenza corse alla finestra, e misuratane l'altezza, s' intimorì al primo sguardo qualche poco, per il pericolo, a cui esporrebbe la sua vita. Ma preso indi coraggio rispose a' suoi timori con dire: *Più basso è l' Inferno, dove costui tenta precipitarmi: Beato Luigi a voi mi raccomando:* e segnatosi con la croce gittossi generosamente dall' alto, giungendo al suolo senza punto risentirsene il corpo, e tutto giubilo, per aver posto in salvo lo Spirito con quel salto, che senza dubbio sarebbe riuscito di sua natura mortale, se gli fosse mancato l' ajuto del Beato suo Protettore.

Una Donzella di Friburgo nel 1717. sperimentò il patrocinio di San Luigi per la difesa della vita, non meno spirituale, che corporale. Nel ritorno da certo pellegrinaggio, dentro una selva poco distante dalla Patria, vide venire alla sua volta tre Uomini armati. Stava ella in quel punto, come so-

ſoleva fare ogni giorno, recitando la corona della Vergine ad onore di San Luigi, e al primo ſcorgere quei Giovinaſtri invocò il ſuo Beato Protettore con promettergli una Meſſa, e un Voto al ſuo Altare, ſe liberavala da quell' incontro. Quando coloro le furono a fronte, l'interrogarono ſe foſſe ſola. Riſpoſe la Zittella: *Io non ho altri meco, che IDDIO, e l'Angelo mio Cuſtode:* Ma quegli Empj replicarono: *Se tu non ce li fai vedere, noi non ne abbiamo gran paura*. Indi, eſſendo tutti tre dominati dalla più cieca paſſione del brutale loro appetito; cominciò uno ad inſidiarle l'onore, con offerirle dell' oro, l' altro a minacciare di ucciderla con la ſpada ſguainata, e il terzo diſſe diſpettoſo alla Giovane, che prontamente riſolveſſe, poichè dovea ſenza fallo in quel punto, o compiacerli, o morire. Preſe quella un breve tempo a riſolvere; nè ciò ad altro fine, che per diſporſi, come fece, ad un Martirio di Purità con un atto di contrizione: e terminatolo, offeriſſi coſtante a mille morti, anzi che macchiare il candore, conchiudendo con dire, ad alta voce: *Gesù, Maria, Giuſeppe, e Luigi ajutatemi*. A queſte voci colui che le ſtava vicino con la ſpada impugnata vibrolle un colpo, baſtevole a paſſarla da parte a parte. Ma il ferro incontrò in una Immagine di S. Luigi, che la caſta Donzella portava ſempre ſul petto, nè potè paſſare più oltre benchè vi foſſe ſpinto a viva forza. Per tale ſtrano accidente confuſo, e attonito il Feritore, rivoltoſſi ad uno de' compagni, eſclamando: *Ella è una ſtrega; prova un poco tu ſe il piombo foſſe più penetrante del ferro*. Volle l' altro farne la prova, e ſcaricò contro di lei la ſua piſtolla. Ma rimaſe intatta la Verginella, e ferito il Ribaldo, poichè rottaſi la canna, uſcì di fianco la palla, e trapaſſogli la mano. Quindi ſi ritirarono que' miſeri conoſcendo apertamente, che quella Fanciulla godeva uno ſpecialiſſimo patrocinio del Cielo, ed ella co-

ronata con doppia laureola, di Vergine, qual' era di fatto, e di Martire qual'era ſtata col deſiderio, preſentoſſi in Friburgo all'Altare di S. Luigi, ſoddisfacendo al ſuo voto per sì ſtupendo favore, a ſe compartito.

Pochi giorni prima, che Benedetto XIII. proponeſſe il noſtro Beato Giovane per Eſemplare, e Protettore della Gioventù, ſuccedette in Roma un accidente per doppio capo ammirabile. Un Giovinaſtro foreſtiere di nobile naſcita, e di coſcienza perduta, addocchiato un divoto Giovanetto, ſi poſe all' impreſa di ſedurlo, principiando la batteria con luſinghe, e regali. Era queſti un Armellino d'innocenza, e uno de' più frequenti al ſepolcro di San Luigi. Accortoſi egli delle perverſe intenzioni di colui, non ſolo diede generoſa ripulſa, ma ſi preſe inoltre a pubblicamente ſvergognarlo; e con altri ſuoi compagni non meno di ſcuola, che di pietà, lo andò incalzando, e ſegnandolo a dito qual' impuriſſimo Aſſaſſino di ſtrada. Quindi l' infelice arroſſito, e confuſo, ſi miſe a fuggire, e per ſottrarſi dagl' improperj di que' Giovanetti, entrato nella Chieſa del Collegio Romano, ſi gittò ginocchione all' Altare di S. Luigi. Il Santo ſi moſſe a pietà di queſto ſuo finto Divoto, e in quell' iſtante gli ottenne da Dio una di quelle grazie trionfatrici, che mutano in un momento i Sauli in Paoli. Stette ivi piangendo, e pregando per lungo tempo quel già contrito peccatore, e non uſcì di quella Chieſa, prima di aver depoſta la grave ſoma delle ſue colpe a piè di un Confeſſore. Continuò poi coſtante ne' ſuoi propoſiti, e poſtoſi ſotto il patrocinio di Luigi, ne imitò le virtù, e ſingolarmente la purità con tanta perfezione, che il Direttore di quell' Anima ravveduta nel deporre in generale a gloria del Santo sì prodigioſa Converſione, rendette di lui queſta tanto glorioſa teſtimonianza. *Aloyſii caſtimoniam viſus eſt induiſſe.*

Due

Due altri Direttori, facendo una somigliante deposizione nel 1727., riferiscono un gruppo di bellissime maraviglie in prova del Patrocinio, che và esercitando S. Luigi con l'Età giovanile. Uno di essi, tra gli altri avvenimenti, narra ancor questo. *Certo Giovane assai tentato contro la purità, esortato a recitare ogni mattina un Pater, ed Ave al Santo, in que' giorni, che ciò ha fatto, egli non è mai caduto: siccome al contrario ne' giorni, che l'ha tralasciato, sempre ha peccato*. L'altro asserisce, che molti Giovanetti per la divozione a S. Luigi erano giunti a segno di nè pur'essere tentati, e che altri molti col portare indosso un'Immagine, o Medaglia del Santo, eransi liberati da molestissimi fantasmi, e tentazioni: *Onde* (così termina egli la sua deposizione) *Onde si può conchiudere, che Iddio abbia dato al Mondo questo Santo, acciò in esso si vedesse un bel trionfo della Purità in mezzo al Mondo, e nella Età la più facile a restar superata in queste sì pericolose battaglie*.

Devo quì per ultimo fare una espressa menzione della Città di Todi nell' Umbria per la singolar sua pietà, che dimostra verso di S. Luigi, e per le memorabili grazie, dal Santo compartite a' suoi Divoti di quella Città, e di tutta quella Diocesi. Si cominciò colà a venerare S. Luigi con ossequio speciale nel 1725., celebrandosene la prima volta solennissima Festa con Triduo, Musica, Panegirico, e Accademia letteraria, il tutto ad insinuazione principalmente di quel degnissimo Vescovo Monsignor Lodovico Anselmo Gualtieri, che vi tenne Cappella co' Signori Rappresentanti della Città alli 21. di Giugno: e in tal funzione fu eletto solennemente il glorioso Giovane San Luigi in Protettore di quelle Scuole, e di tutta la Gioventù di quella illustre Città.

Si vide subito, che il Santo volle secondare quel loro pietoso disegno. Imperocchè, bramando pochi Mesi avanti quel Prelato a maggior comune pro-

fitto unire le Scuole del suo Seminario con le Scuole del Pubblico, vi si erano opposti alcuni della Nobiltà, e molti del Popolo con tanto impegno, che propostosi l' affare nel Consiglio venne a pieni Voti riprovato. Fatta poi la suddetta Elezione di San Luigi, prese nuovo animo il Vescovo di ritentare il guado un' altra volta; e messo quel negozio sotto il patrocinio del nuovo loro Protettore, con altissima maraviglia di tutti rimase improvisamente spianata ogni difficoltà, onde alli 25. di Agosto del detto Anno 1727., proposta di bel nuovo in Consiglio la sopracennata unione di quelle Scuole, fu concordemente approvata: e Monsignore, per attestato di gratitudine al Santo, ordinò, che se n' esponesse in quel Seminario un bel Ritratto in tela, e che ognuno de' suoi Seminaristi ne tenesse al tavolino un' Immagine in carta. Da quel tempo è andata sempre più crescendo in quella Città, e suoi Contorni, la divozione verso San Luigi Gonzaga, la quale poi nell'Aprile del 1732. si aumentò assaissimo per il seguente del tutto ammirabile avvenimento, che quì soggiungo.

In questa stessa Città di Todi le Religiosissime Madri del Monastero dell' ordine di S. Francesco, sotto il titolo di S. Gio: Battista, aveano concepito un tenero affetto di divozione a S. Luigi nell' intendere tante, e sì belle grazie, che andava egli compartendo a chi si riponeva sotto il di lui potentissimo patrocinio. La Camerlenga, o sia Procuratrice del Monastero, trovossi al principio di quella Quaresima senza noci, frutto, che serve a molti usi, e anche per la collazione della sera. Or' ella avendo letto, che S. Luigi avea moltiplicata la farina ad un Monastero in Vetralla, dice tra sè; *E perchè non ricorro io a lui; affinchè mi provveda di noci? Certamente così voglio fare:* E così fece, supplicando il Santo, che si compiacesse di porgere un tale sussidio a quella loro povera Comunità. Ebbe

appe-

appena fatta questa preghiera, che si sentì un interno impulso, che la spinse ad entrare nella dispensa; e apertone l' uscio, ecco vede ivi un monticello di noci, dove poc' anzi nè pur una ve n' era; s' immagini ognuno con qual maraviglia, e sua, e di tutto il Monastero. Subito divolgossi il prodigiose avvenimento, tutti richiesero di quei frutti miracolosi, cominciarono a dispensarsi in quello stesso giorno; e nel medesimo seccedettero alcune grazie, con un evidente miracolo in una Monaca di altro Monastero di Todi, la quale, segnata con una di dette noci di S. Luigi, improvisamente risanò da certa malattia, e storpiatura, che già da quattr' anni la travagliava. Nello spazio poi di soli sei mesi si contarono in quella stessa Città, e altrove circa 150. altre prodigiose guarigioni al contatto di quel frutto, somministrato loro con sì rara provvidenza dal Cielo. Or queste grazie, ed altre molte operate dal Santo in quelle Parti, anche per mezzo di una sua prodigiosissima Immagine, custodita nella stessa Chiesa di S. Gio: Battista con gran venerazione, meritano al certo un più distinto, e diffuso racconto; da cui mi astengo, poichè so, che saranno quanto prima fedelmente raccolte tutte in un Libro, e date alla luce a gloria del nostro Santo.

CA-

C A P O XXI.

S. LUIGI *Promotore ammirabile della Vocazion Religiosa.*

PAre a me possa dirsi di S. Luigi riguardo della Gioventù, che si ritira dal Mondo ciò, che si legge in Isaja aver detto IDDIO di Davidde a riguardo del suo Popolo eletto: *Ecce dedi eum Ducem, ac Præceptorem*. Fu già Luigi vivendo gran Maestro delle Vocazioni Religiose: e chi si sente chiamato alla Vita Claustrale troverà negli esempj ammirabili del Marchesino di Castiglione espressa al vivo la pratica più perfetta, per ottenere con sicurezza l' intento; con che *habebit Aloysium Præceptorem*. Ma oltre di ciò se lo prenda eziandio per sua Guida, e Protettore in questo viaggio dal Secolo al Chiostro; *Et eligat in Ducem*. Imperocchè sembra, che l' Altissimo in premio dell' eroica sua costanza nella risoluzione presa di sottrarsi dal Mondo, gli abbia conferita una gloriosa prerogativa di promovere la Vocazione Religiosa de' suoi Divoti. A comprovare questo pensiero potrebbero addursi memorabili successi in gran numero; ma mi ristringo ad alcuni pochi, estratti quasi tutti dalla Raccolta di Mantova.

Intraprese il cammino verso Roma un Giovane nel 1719. con disegno di abbandonare il Mondo; e ivi giunto cominciò a chiedere da molte Religioni l' entrata; ma da tutte ricevè l' esclusiva per non sò quali eccezioni, che giustificavano la ripulsa. Ricorse per tanto egli con gran fiducia a S. Luigi, e prostrato avanti la sua sacra Tomba gli promise un voto, se otteneva la grazia sospirata. Parvegli, che il Santo lo assicurasse, che verrebbe tosto consolato: onde tutto allegro chiese udienza allo stesso P. Generale di una delle Religioni

più cospicue. Il Generale lo ammise, con idea però di non secondarne le istanze, poichè già sapeva i non leggieri motivi, per cui altre Religioni l'aveano rifiutato. Ma lo vide appena, e udì le sue suppliche, che accettollo tra' suoi Religiosi, con maraviglia non meno d'altri, che di sè stesso; asserendo poi d'aver' avuto a ciò fare un impulso nell' interno così veemente, che non avea saputo, nè potuto resistervi.

Un altro Giovane di nascita assai nobile, e di genio alieno dallo stato Religioso, portossi nel 1720. a venerare il sacro Deposito di S. Luigi. Conobbe il Santo, che egli nel Mondo avrebbe corso un gran risico della sua eterna Salute; che però ottenne dal Padre de' lumi a quel Giovanetto in quello stesso momento, che ivi orava al suo Altare, un raggio di luce sì viva a conoscere, e il suo pericolo, e il divino volere, che prima di alzarsi promise al Santo d'imitare il suo esempio, e di rendersi quanto prima a lui Fratello, e a S. Ignazio Figliuolo: come poi fece con prove di gran costanza, impiegandosi con felice riuscita ne' ministerj della Compagnia.

Chiedeva nel 1716. in Modena l'abito di S. Chiara una Donzella di povera condizione, e di complessione dilicata. Le Madri erano soddisfattissime della di lei ottima indole, e singolare pietà. Ma giudicandola incapace di reggere alle gravi fatiche, in cui vengono adoperate le Converse di quel Monastero, con buon garbo le diedero l'esclusiva. Non perciò si perdette d'animo la fervorosa Zittella; e dopo essersi di cuore raccomandata a S. Luigi, fece nuova istanza per essere ammessa. La Superiora la consigliò a deponer tutto il pensiero. Pure persistendo ella nelle sue istanze, promise, che ne avrebbe trattato in Capitolo; con avvisarla però, che si aspettasse infallibilmente un Capitolo nero, secondo la frase delle Monache. Se ne parlò in

Ca-

Capitolo, e vi si conobbero i stessi sentimenti contrarj, che per l'addietro. Quindi, affinchè l'esclusione fosse canonica, se ne raccolsero i voti segreti. Ma ecco nello scoprirsi de' voti, se ne ritrova un solo contrario, e gli altri tutti favorevoli; con universale stupore di quelle Reverende Capitolari: onde tenendo un tal successo in conto di gran prodigio i fu la Giovane ammessa, e constantemente perseverò nella sua Vocazione con singolare contento di quelle Monache.

Un Nobile Romano l'anno 1723. invogliossi nel fiore della sua gioventù della vita militare; nè furono sufficienti a distornarlo da tale idea le persuasioni degli Amici, e nè pure le più premurose preghiere de' suoi Parenti. Finalmente fu esortato ad implorare sopra ciò il patrocinio di S. Luigi; ed egli diede parola di celebrare a tal'effetto con divoto ricorso al suo Sepdlcro il triduo precedente alla Festa del Santo. Osservò la promessa con orare in ognuno di quei tre giorni per qualche tempo avanti l'Altare del Santo; e nel giorno a lui festivo si trovò nel cuore smorzato affatto ogni ardore marziale, e in sua vece accesavi una viva brama di militare a Gesù Cristo dentro un sacro Chiostro. Pose prontamente in effetto la sua santa risoluzione, ed ebbe il piacere di vedersi seguitato da due altri Compagni, che prima, come lui, nutrivano pensieri di gloria mondana, e poi al suo esempio elessero d'imitare il Beato loro Protettore nell'umiltà della vita Claustrale.

Una somigliante fuga dal Mondo avea risoluto nella stessa Festa del Santo un altro illustre Giovanetto nel 1726.; e dichiarossi, che dentro un anno voleva vedersi con la livrea di Cristo in dosso. Continuò con tal fervore per alcuni mesi. Ma poi cominciò a raffreddarsi nella sua Vocazione; deponendo finalmente del tutto ogni pensiero, anche per secondare il genio de' Genitori, che

non

non ſapevano indurſi a permettergli una per loro sì dura ſeparazione. Dovette però quegli ſepararſene indi a non molto a forza di una malattia mortale, che in breve tempo lo tolſe di vita; e nel giorno appunto feſtivo di S. Luigi nel ſeguente anno 1727. fu veduto morto in Chieſa, e diſteſo ſulla bara: onde il Santo col caſtigo di uno promoſſe la Vocazione religioſa di molti, che a ſpeſe altrui appreſero la coſtanza nel ſeguire la voce di Dio.

Un avvenimento ancora più doloroſo qualche anno innanzi era ſucceduto altrove nella perſona di un Figlio nobile, ed unico, che nel leggere la Vita di S. Luigi avea generoſamente ſtabilito di ſeguirne gli eſempj, anche nella profeſſione della Vita religioſa, come avea di già principiato a ſeguirli nella Vita ſecolare dentro un noſtro Collegio di Giovani Convittori con l' innocenza, ed eſemplarità de' coſtumi. I Genitori gli contraſtarono l' ingreſſo in un Ordine Religioſo. Ma ebbero ben toſto a pentirſene, vedendolo ſorpreſo dentro ſei meſi da una febbre, che lo tolſe fra pochi giorni dal Mondo, con rimanerne inconſolabili; oltre molte altre graviſſime ſciagure, da cui vennero ſucceſſivamente afflitti: onde reſtarono troppo tardi ammaeſtrati, che non ſi può godere lungamente quel bene, che vuol goderſi contro il volere del Cielo: e di queſto lagrimevole ſucceſſo poſſo io ſteſſo renderne una irrefragabile teſtimonianza.

Caterina Salendi nobile Giovanetta educavaſi nel Monaſtero di S. Agoſtino in Viterbo; e ſoſpirava veſtirne l' abito. Ma nel Febbrajo del 1725. fu ſorpreſa da graviſſime infermità, per le quali fu rimandata a' ſuoi parenti; e nella propria caſa continuò ad eſſere fieramente travagliata da ſtraniſſime convulſioni ſino all' Ottobre. In sì lunga, e penoſa infermità invocò ella S. Luigi, affinchè le rendeſſe la ſoſpirata ſalute, onde poteſſe conſacrarſi al ſuo Celeſte Spoſo nel Chioſtro. Agli otto del detto meſe,

ſe, quando più che mi ſentivaſi oppreſſa dal male, una di lei Sorella preſe la Reliquia di S. Luigi, che avea ivi laſciata il P. Rettore della Compagnia di Gesù, Confeſſore dell' Inferma, e toccatala con quel Sacro Pegno più volte, in quello ſteſſo momento riſanò perfettamente; ſicchè dopo un anno di prova, ſenza che più ſentiſſe verun principio di quella grave infermità, rientrò nello ſteſſo Monaſtero, e vi preſe il Sacro velo; che le riuſcì tanto più gradito, quanto più manifeſta era la volontà divina, ſcoperta ad evidenza per li meriti di S. Luigi in quella ſua guarigione miracoloſa.

Una Zittella Italiana nel 1725. più per impegno, che per elezione, avea veſtito l' abito monacale. Stava ella contro ſua voglia in Monaſtero; e ſorpreſa da una infermità, che ſoggettavala a' ſtrani, e doloroſi accidenti eſſendo ancora Novizia, pregò Dio, e i Santi a guarirla, per poterſene ritornare al Secolo. Il male tanto innoltroſſi, che fuſſe ordinato il Santo Viatico, e per quel paſſo dimandò ella l' aſſiſtenza di un Confeſſore Geſuita. Queſti, dopo averla confeſſata, la benediſſe con la Reliquia di S. Luigi, a cui l' Inferma raccomandoſſi di cuore: ſolamente però per campare dalla morte, non già perchè le foſſe tolto quel grande abborrimento alla Vita Clauſtrale; riſolutiſſima per altro, ſe guariva, di ritornarſene alla Caſa paterna: Ma il Santo le fece l' una, e l' altra grazia, per mezzo di una Viſione ſpaventoſa, ch'ella ebbe in uno de' ſuoi frequenti deliquj; e ſembrandole vederſi dannata, ſe uſciſſe dal Monaſtero, ſupplicò S. Luigi, durante la ſteſſa Viſione, a non abbandonarla in quel punto. Ritornata poi la Novizia perfettamente in sè, ritrovoſsi del tutto ſana, e con l' animo sì quieto, e contento di quello Stato Regolare, che ivi fece a ſuo tempo la Profeſsione; e ſi mantenne poi ſempre divota di S. Luigi, e ſoddisfattiſsima di aver' eletta la Vita clauſtrale: avendo

an-

anche voluto a gloria del suo Santo Protettore fare una giuridica deposizione di tutto ciò, che abbiamo quì brevemente accennato.

Serva di corona a questo, e all'antecedente Capo, un sentimento del Venerabile Cardinal Bellarmino, da lui espresso l'anno 1608. in un Sermone, che fece a' nostri del Collegio Romano nel dì festivo di questo suo Beato Penitente; ed ecco le sue stesse parole. *Piacque a Dio di esaltare questo suo Servo, acciò la moltitudine de' Giovani, i quali vivono non solo nella Compagnia, ma anche frequentano le sue Scuole, s'animino alla perfezione; ed intendano, che non vi è Età alcuna immatura a Dio, e che possono anche i Giovani salire ad ogni grado di perfezione.*

CAPO XXI.

Due Morti risorti, e più Moribondi conservati in vita col patrocinio di S. LUIGI.

TRa tutte le maraviglie, operate da Dio a gloria de' suoi Santi, quella, che li rende maggiormente ammirabili, ed acquista loro il titolo strepitoso di Taumaturghi, è senza dubbio il restituirsi per loro intercessione in vita i defonti; ed anche il conservarsi la vita a' moribondi, quando sono ridotti a tal'estremo, che assolutamente non puonno col beneficio, o della natura, o dell'arte più sopravvivere. Or' IDDIO ha conceduto anche questo vanto così pregevole al suo gran Servo Luigi; come ora vedremo succeduto all'invocazione del suo Nome, e contatto delle sue sacre Reliquie.

I due gran prodigj di que' defonti risorti, che quì prendo a narrare sono registrati nella Istoria de' Bollandi sopra la Vita, e Miracoli di S. Luigi: ed ambedue furono autenticamente provati con le giu-

giurate deposizioni di molti oculari testimoni, tra i quali alcuni Sacerdoti, e Religiosi, per sè stessi meritevolissimi d'ogni fede: come pure da' medesimi Bollandi, e da Relazioni autentiche, ho estratti tutti gli altri avvenimenti, che nel presente Capo si riferiscono.

Nacque a Gio: Giacomo Battistini di Sondrio in Valtellina un Bambino alli 25. di Settembre del 1609. Ma nacque privo di vita, secondo che attestò la Levatrice, e tutti gli astanti confermarono; poichè, come leggesi nel Processo. *Nullus in eo per horam unam deprehendi poterat Spiritus*. Quando fattesi per lui divote preghiere al Beato Luigi, *Continuò cæpit respirare, & flere:* nè solo si vide, che il Bambinello respirava, ma si sentì anche a piangere; onde venne a sapersi, che egli era veramente ritornato in vita per li meriti del Beato; facendone tutti altissime maraviglie, come a spettacolo fuor d'ogni dubbio miracoloso.

Vi è nell' Abbruzzo una Terra chiamata Penna, Diocesi della Città Episcopale di Camplo: ed ivi viveano delle loro fatiche Cristoforo, e Brandonia, povera gente di quel Paese. Or questi nell' anno 1641. un dì mandarono un loro Figliuolo, per nome Francesco in età di sette anni con una sua Sorella più adulta a pascolare le pecore in un Colle, poco distante dalla loro abitazione, Tutto improviso sorse un orrido temporale con tuoni, e fulmini, e un gran rovescio d' acqua impetuosa, che durò qualche ora. La Sorella salvossi sotto certo riparo. Ma il povero Franceschino al primo scendere di quella pioggia dirotta cadde a terra, e poi dalla piena, che giù veniva dalla sommità del Colle, restò sommerso in quell' acque, e fu portato ad urtare in un tronco, dove poi la Sorella ritrovollo gonfio, ferito, e intriso di fango, senza che potesse in esso scorgere alcun indicio di vita.

Al

Al tristo annuncio corse il di lui Padre afflittissimo al luogo segnatogli dalla Figlia; e vedendo con gli occhi proprj quel funesto spettacolo, prese tra le braccia il cadavere del Fanciullo, e dopo averlo sparso di lagrime, lo presentò al R. Annibale Bencore, Parroco di quella Villa, presente altresì la Madre, che inconsolabilmente piangeva un così sventurato successo. Se ne mosse a compassione quel pio Sacerdote; e avendo seco portato da Roma un vasetto dell' olio, che arde avanti la Tomba di S. Luigi, volle provarne l'efficacia. Fatte pertanto porgere al Santo alcune preghiere da molti, che ivi ritrovavansi osservando quel morto, unse a questi prima le narici, di poi le labbra, e finalmente gli occhi, e nell' atto di questa terza divota unzione, ecco che il Fanciullo prende in volto un colore da vivo, apre gli occhi, si alza in piedi, e comincia a muoversi con passo franco, come se si fosse in quel punto risvegliato da un dolce sonno. Quindi attoniti tutti al gran prodigio resero subito grazie a Dio, e al suo gran Servo S. Luigi, e quelle lagrime, che prima i Genitori spargevano per dolore, continuarono poi in più abbondanza a spargerle per allegrezza. Vi era presente a questo miracoloso avvenimento Gio: Battista Bencore, Nipote del suddetto Parroco, di cui così leggesi ne' Processi. *Meminit dictum Annibalem Patruum suum viso puero a morte suscitato exclamasse: Grande, hoc, grande Miraculum!* Or passiamo a i moribondi conservati in vita per intercessione del nostro Santo.

Nel 1690. una povera Donzella in Valtellina, salita sopra un albero, mancandole un piede, venne giù a precipizio, e diede di capo in una pietra con un colpo sì veemente, che, spaccatosi il cranio, si sparse il cervello per terra, che così appunto ne parla la Relazione: *Fidit sibi calvariam cum effusione cerebri per terram*. Fu subito invocato

l'ajuto del B. Luigi, e dalla vicina Chiesa del Sasso, preso un poco d' olio del Beato, con quel sacro licore medicossi la mortale ferita della Zitella, che in brevissimo tempo risanò perfettamente.

Nel *1676.* di Gennajo infermossi gravemente Gaspare Benedetto, piccolo figlio del Signor Giuseppe Maria Piazzi da Ponte. Il male tanto crebbe, che finalmente si ridusse il Fanciullo in agonia, gli mancò ogni respiro, e fu tenuto per morto, onde fu coperto con lenzuolo, e i Genitori ritiraronsi a piangerne la perdita, riuscita loro assai dolorosa. Quando Ippolita, Madre del Fanciullo, sentissi accendere nel cuore una viva confidenza di riavere vivo, e benestante il suo Gasparino per li meriti del Beato Luigi, e inginocchiatasi lo supplicò della grazia, obbligandosi ad offerirgli un Voto secondo la propria divozione. Dopo la preghiera ed il Voto, si accosta al letticiuolo del Figlio, alza il panno, che avea egli sul viso, e osserva con suo alto stupore, che apre gli occhi, e si muove: e dopo breve tempo *Cœpit* (dicono i Bollandi) *præter spem omnium convalescere, & perfectam consecutus est sanitatem.*

Dopo un gravissimo flusso di Sangue si ritrovò agli estremi del suo vivere nel *1609.* Giovanni Magi Sacerdote Lucchese; onde gli fu amministrato il Santo Viatico, e l'Estrema Unzione verso la sera del giorno sesto di Settembre; con farsegli anche di lì a poco la consueta raccomandazione dell' Anima. L'assisteva per buona sorte un Medico divotissimo di S. Luigi, chiamato Giovanni Conti, che vedendo essere il caso disperatissimo, suggerì all' Agonizzante di ricorrere al Patrocinio del nostro Angelico Giovane, e che a lui si obbligasse con qualche Voto. Mostrò l' Infermo di gradire il consiglio; onde il Parroco, che stavagli a lato, sulle trè ore della notte a nome suo, e di suo consenso, ricavato co' cenni, promise con Voto certi offe-

ossequj al Glorioso S. Luigi, se l'ammalato fosse sopravvissuto. Continuò il Sacerdote agonizzando tutta la notte. Quando ecco sul far del giorno se gli diede a vedere Luigi Glorioso, colmandogli di consolazione tutto lo Spirito, con liberarlo da ogni travaglio, e restituirgli compitamente la sanità. Così attestò il medesimo risanato nella Cancellaria Episcopale di Lucca sotto li 28. di Luglio del 1611. con le seguenti parole. *Adstitit mihi Sanctus Juvenis (probè memini) aspectu pulcherrimus, & illicò sensi abire toto corpore atroces, qui illud cruciabant, dolores: & qui inter mortuos repositus fueram, per gratiam Dei, Beatæ Mariæ Virginis, & Gloriosi Aloysii, tantum melius me habui, ut supersim adhuc vivus, & sanus.*

Tralascio molti altri somiglianti prodigi, che si narrano da i Bollandi, poichè i soli da me riferiti sono bastevoli a far conoscere quanto ne' casi ancora più disperati possiam riporre fondatamente la nostra speranza nel potentissimo Patrocinio di San Luigi.

CAPO XXIII.

Varie comparse di S. LUIGI *a persone sue Divote.*

NOn solamente si è compiaciuto il Gloriosissimo S. Luigi usare dal Paradiso a benefizio de' suoi Divoti la podestà da Dio comunicatagli di operar maraviglie, come già si è veduto, e vedrassi ancora nel rimanente di questo secondo Libro, ma insieme ha voluto alle volte presentarsi egli visibilmente a quei, che l'invocavano nelle loro necessità, per rendere ad essi, e più sensibile, e più gradita la sua protezione. Alcune di somiglianti comparse si sono di già altrove accennate, secondo che richiedeva la serie di que' prodigj, che si narravano: altre quì le soggiungo, estratte da' Processi, che si riferiscono ne' Bollandi, e da giuridiche Relazioni, uscite in questi ultimi tempi alla luce.

Bernardo Franceschini da Ponte venne un giorno inseguito da un suo nemico armato di spada, nè avendo egli con che difendersi, si pose in fuga, e nel correre a cercare lo scampo implorò S. Luigi, che spesso era solito visitare in quella Chiesa del Sasso. Appena l'ebbe invocato, che se'l vide avanti glorioso, e udì che il Santo così gli disse. *Non dubitare, che la cosa passerà bene*. In tanto colui tutto rabbioso fugli addosso, e risoluto di stenderlo morto, gli vibrò molti colpi alle spalle, per cui cadde a terra il ferito, correndo a rinselvarsi il feritore. Rialzossi Bernardo, e parendogli, che il ferro non l'avesse offeso nella persona, visitò i panni, che ritrovò in più luoghi traforati, senza che fossegli stata tocca nè pur leggiermente la pelle: onde volò a ringraziarne con l'affetto più cordiale il suo sì pronto Liberatore.

Lu-

Lucia Moretti, nativa del Saſſo, anche per divozione al B. Luigi, ſi poſe a ſervire il Parroco di quella Chieſa: e permiſe IDDIO per eſercizio di virtù in quella pia Donna, che foſſe ſenſibilmente aſſalita da' Demonj, con provarne anche nel corpo grave tormento per il corſo di dodici anni. Alla fine una notte nel 1610., ſtando ella a letto, ſentiſſi vivamente inſpirare al cuore, che chiedeſſe a Dio la grazia deſiderata per li meriti del Beato, con ſicurezza di doverne reſtar' eſaudita. Ubbidì ella prontamente, e con tutta la più viva confidenza ſupplicò il ſuo Santo Avvocato, che ormai la liberaſſe da quel travaglio. Nel punto ſteſſo, che Lucia così pregò, vide con gli occhi proprj il B. Luigi che le diſſe: *Non dubitare o figlia, abbi pazienza, che io ti ajuterò*. Così appunto ſuccedette; e Lucia dopo alcuni anni lo depoſe con giuramento dicendo: *Da quell' ora inſin' adeſſo, con eſſere paſſati già quaſi trè anni, non ho mai più patita moleſtia alcuna*.

Nel 1606. comparve Luigi ad un' altra Serva della Signora Felica Rivobene Parmiggiana, e riſanolla in un piede, che dovea tagliarſele, come avea giudicato indiſpenſabile il Chirurgo, che la curava. Così pure diede il Santo iſtantanea la ſanità al R. Ignazio Regolo Sacerdote Imoleſe, facendoſegli vedere nel 1683., con ſolamente porgli la mano ſul capo. Aſſai più moderna ſi è la comparſa del noſtro Santo, fatta a Gaetano de' Medici, povero Giovane Romano. Era egli epiletico, e cadeva oppreſſo da quel male più volte al giorno. Implorò San Luigi; e queſti gli apparve alli 23. di Gennajo del 1717., gli unſe ſenſibilmente la fronte con balſamo certamente del Paradiſo, e laſciollo con sì perfetta ſalute, che mai più non ha patito alcuno di quegli sì ſtrani accidenti.

Una Religioſa Italiana, perſona molto favorita dal Signore, nella Feſta dell' Epifania del 1726.,

ſtava in atto di obbligarſi ad un Voto aſſai arduo, e di gran perfezione, per cui avea dopo lungo tempo ottenuto il conſenſo dal ſuo Direttore. Quando ecco ſi vede preſente il Re, e la Regina del Cielo con un gran Corteggio di Santi, come venuti per teſtimonj di quel Sacrificio. Durò la Religioſa nella ſua Eſtaſi per qualche tempo, e volendo proferire la formola del Voto, ſi accoſtò a S. Ignazio, ſuo ſingolariſſimo Protettore, quaſi per deporlo nelle ſue mani. *Il Santo Patriarca* (ſono parole della ſteſſa Serva di Dio) *mi conſegnò per Patrino di quel mio Voto il ſuo Beato Figliuolo Luigi: lo feci nelle mani di lui, ed egli lo ricevette benignamente, promettendo d' ajutarmi ſempre, ed aſſiſtermi nell' adempirlo, e toccandomi la teſta liberommi ſubito da graviſſime trafitture, che ivi da molto tempo mi tormentavano.* Soggiongeſi poi nella Relazione di queſto fatto, che và ſtampato nella Raccolta di Mantova, come da quel giorno in poi la detta Religioſa vedeſi ſovente appreſſo il Beato Giovane, che l' indirizza, e conforta nell' oſſervanza di quel ſuo Voto sì generoſo.

Nel 1727. Donna Roſanna, Monaca Profeſſa dell' Ordine di S. Benedetto nel Monaſtero di S. Pietro in Cremella, Dioceſi di Milano, era tiſica dichiarata, e per atteſtazione del Medico Signor Antonio Rainoni, giunta a quel grado, da cui non ſi può più naturalmente guarire. Alli 28. del Dicembre di detto anno, trovandoſi ella sì ſtenuata di forze, che poco più ſe le dava di vita, anche a perſuaſione del Padre Fra Carlo Maria da Caſſino Miſſionario Cappuccino, raccomandoſſi con fiducia viviſſima a S. Luigi. Nella ſeguente notte ecco apparirle in ſogno l' invocato Santo Giovane, che datale la ſua benedizione così le dice: *Levati sù, levati sù, che ſei guarita.* E perchè l' Inferma ſcuſavaſi per l'eſtrema ſua debolezza; il Santo le replicò: *Non dubitare,*

che

che ti ajuterò: Prova, e vedrai. Con ciò la Visione disparve; e la Monaca risvegliatasi, sentissi tanto bene in forze, che subito balzò di letto, e si pose a passeggiare per la sua stanza, gittandosi poi ginocchione a lodare il Signore, e a ringrazziare S. Luigi, dalla di cui intercessione riconosceva quella improvvisa, e sì prodigiosa sanità.

In una Relazione stampata in Roma nel 1732. si racconta un gruppo di bellissimi prodigj, succeduti in quell'anno per l'invocazione di S. Luigi in una sola Famiglia di Giuseppe, e Catterina Agazzi, con più guarigioni istantanee col mezzo della farina moltiplicata dal nostro Santo. In detta Relazione vi fa la figura principale una loro figlia, per nome Domenica d'anni 18., alla quale, aggravatissima da dolori atroci, e da strane malattie, comparve in sogno alli 18. di Giugno del detto anno S. Luigi nell'abito consueto de' nostri Studenti del Collegio Romano, e a lei chiaramente disse: *Vesti l' abito, che guarirai*. Era in compagnia del Santo una Sorella di Domenica, già Defonta in età di venti Mesi, che le aggiunse: *Tu di questo male non dovevi guarire: ma pigliando l' abito del Santo, ne guarirai, piglialo, e ringrazia S. Luigi*. Replicò nella seguente notte la medesima Visione, poichè pareva, che da' Genitori non se ne facesse maggior caso, che di un semplice divoto sogno: onde sulle nuove istanze dell' Inferma si risolvette di farle lavorare un abito da Voto di color nero, che dal Sartore fu consegnato solamente alli 30. di Giugno, e dalla Madre fu depositato nella stanza della Figliuola, con viva fede, che dovesse per li meriti del Santo nel seguente giorno vestirlo. In quella notte, che fu per l' Inferma assai dolorosa, dopo una gravissima, e lunga malattia di già trè Mesi, ecco di nuovo a comparirle in sogno la terza volta S. Luigi, vestito in Cotta, luminoso, e bellissimo, che benedisse prima quell' abito, e poi ancora l'

Ammalata, alla quale un altro, che veniva a man ſiniſtra del Santo diſſe: *Tu ſei guarita; vieni domattina con queſt' abito al Gesù per ringraziare il Santo al ſuo Altare*. In quel punto Domenica riſvegliosſi, ſi ritrovò perfettamente ſana, e con tal vigore, che ſubito alzataſi andò per la caſa ſvegliando i domeſtici, ed eſclamando: *Per grazia di S. Luigi io ſono guarita*. Di poi veſtitaſi con quell'abito benedetto ſi portò la mattina alla Chieſa del Gesù a farvi la Santa Comunione, e a ringraziare di vivo cuore il ſuo grande Avvocato per grazie sì ſtupende ;a ſe compartite.

Nell' Agoſto del 1733. la Madre Suor Ottavia Tereſa Roſſi Genoveſe, Monaca Profeſſa in S. Chiara di Nove, Luogo celebre, e aſſai riguardevole nello Stato della Sereniſſima Republica di Genova, della Dioceſi di Tortona, dopo circa ſei anni, che vivea travagliata quaſi del continuo da diverſe moleſtiſſime infermità, fu nuovamente ſorpreſa da ſebbre pericoloſa, che con l'aggiunta di affezioni ſcorbutiche, di aſma convulſiva, di un ſiro in petto, di gonfiezza in tutta la perſona, e di altre gravi malattie, l' andò tormentando, e diſtruggendo per lo ſpazio di otto Meſi, e la riduſſe più volte a tal' eſtremo, che ſi temette foſſe a momenti per morire. In tale ſtato implorò l' Inferma il patrocinio di San Luigi, preſe un poco della farina, da lui moltiplicata, e ordinò ſi faceſſe una divota Novena in onore del Santo. Queſti le comparve prima in un ſogno, avvivando in lei la confidenza nel ſuo patrocinio; e poi in altro ſogno verſo il fine di detta Novena, alli 13. di Aprile del corrente Anno 1734. moſtrando di farla benedire con una ſua Reliquia, le reſtituì intieramente la ſanità. Quindi riſvegliata Suor Ottavia Tereſa, nel ritrovarſi libera in un ſubito da tutte le ſue molte, e graviſſime infermità, eſclamò *Grazia*, *Grazia*, e veſtitaſi con tutta franchezza portosſi con l' altre Mona-

che

che al Coro a cantarvi il *Te Deum laudamus* in ringraziamento al Signore per sì prodigioso istantaneo risanamento. Di questo fatto si è construito rigoroso Processo, dopo cui Monsignor Giulio Resta Vescovo di Tortona con suo decreto de' 14. Agosto di questo stesso anno ha dichiarato: *Satis de eodem miraculo constare, & proinde publicari, & Typis mandari posse*: e nel seguente Settembre se n' è stampata in Genova una distinta Relazione.

Ho io poi ricevuta dalla medesima Religiosa una lunga lettera, tutta di suo pugno, in data de' 24. del detto Mese di Settembre; nella quale mi assicura che seguita a godere le grazie del suo caro Avvocato S. Luigi Gonzaga con una sanità prosperosa, dopo quasi sette anni di tali, e tante complicate infermità: che da' Professori di Medicina, e Chirurgia, erasi dato il caso per disperato: con essersi anche perciò tutti gli Abitanti di Nove grandemente infervorati nella divozione verso questo amabilissimo Santo, esposto in un Quadro di eccellente pennello alla pubblica venerazione in quella loro insigne Collegiata.

CAPO XXIV.

Assistenza speciale di S. LUIGI *verso chi l' invoca in tempo di morte.*

IL gran Vescovo, e Dottore S. Massimo in un suo Sermone ci ricorda, che i Santi dopo il breve pellegrinaggio del loro esilio, entrati già al possesso della Gloria Celeste, stanno tuttavia ancora con noi, facendoci godere gli effetti della loro protezione, tanto negli accidenti della Vita presente, quanto nel pericoloso inevitabile passaggio alla Vita futura, *Sancti semper nobiscum sunt, & in corpore nos viventes custodiunt, & de corpore recedentes excipiunt.*

Già si è veduto ampiamente come S. Luigi siasi preso a cuore il vantaggio sì temporale, che spirituale de' suoi Divoti viventi su questa Terra. Ma l'atto più importante si è quello, che da tutti noi deve compirsi col terminar della vita; poichè quello è il sì terribile momento, *A quo pendet Æternitas;* Perciò, e a noi deve premere per quel punto sopra d' ogni altro affare il patrocinio de' Santi, e i Santi non hanno maggior impegno, quanto l' assistere a i suoi Divoti per farli riuscire vittoriosi in quella ultima battaglia sì formidabile: onde non può dubitarsi, che il nostro Santo non sia per avere anche per noi un impegno sì vantaggioso: come potremo scorgere da' prodigiosi successi, che qui riferiremo.

Si deve il primo luogo alla Marchesa D. Elena Aliprandi Gonzaga, Vedova del Marchese Ridolfo, Fratello di S. Luigi, e poi Consorte del Marchese Claudio Gonzaga, della quale già parlammo nel Libro Primo di questa Istoria: e il fatto trovasi registrato nella Vita di D. Olimpia Gonzaga, una delle tre Fondatrici del Collegio delle Ver-

Vergini in Castiglione, stampata in Bologna dal P. Pompeo Savazino della Compagnia di Gesù nel 1649.

Giaceva D. Elena nel Gennajo del 1608. gravemente inferma: e avendo in orrore la morte, anche per ritrovarsi non molto innoltrata negli anni, ricorse al Santo suo Cognato Luigi, di cui era teneramente divota. Il Santo fu prontissimo a consolarla; e se le diede a vedere glorioso. Ma non le restituì la sanità, come avea egli fatto pochi anni prima con la propria Madre D. Marta; che anzi le recò dal Cielo l'avviso del volerla IDDIO a sè chiamare dentro otto giorni; onde l'animò a star di buon' animo, e a prepararsi anche meglio per quel gran passo, assicurandola della sua specialissima protezione. Si dispose adunque con gran fervore a morire quella buona Signora, contentissima di terminare i suoi giorni dopo visita sì pregievole, che tenne per una gran caparra della sua eterna salute: e appunto nell' ottavo giorno, predettole dal Beato, finì di vivere con sensi di pietà singolare in età di 33. anni. Quindi si scorge che S. Luigi dimostrossi grandemente favorevole a quella Signora sua Cognata; mentre vivo la difese nell' onore col far sapere esser' ella legittima Sposa del Marchese Ridolfo; e morto l' infervorò nello spirito, con ben disporla per l' altra Vita: grazia, assai più stimabile d' ogni altro favore, che si possa giammai ottenere da i Santi.

Il P. Stanislao Oboriski Polacco professava una tenerissima divozione a Luigi, stato già suo Connovizio. Or questo Padre, infermatosi gravemente nel 1597., raccomandossi al Santo Giovane; ed essendo egli Religioso di virtù segnalata, espresse le sue suppliche non solo in termini di perfettissima rassegnazione a i voleri del Cielo, ma piuttosto con certo desiderio di uscire presto da questa Terra, ferace sol di pericoli, e di travagli. Gli ottenne

Lui-

Luigi la grazia, che più bramava; e alli 31. di Luglio del detto anno, Festa di S. Ignazio, fu visibilmente a recargliene il felice annuncio, dandosegli a vedere unitamente col Beato Stanislao, e il comune loro Padre S. Ignazio, consolandolo, e avvisandolo, che in breve verrebbe a far loro compagnia nel Paradiso; come di lì a poco succedette, trapassando quel Religioso con tranquillissima, e santa morte da questa all' altra Vita: e narrasi questo avvenimento negli Annali della nostra Compagnia.

Nel 1723. in Roma un Uomo, di cui si tace prudentemente dall' Autore ogni altra circostanza, dopo una vita scandalosissima fu colpito da Dio con una mortale infermità, che lo portò sul confine della Vita, e sull' orlo dell' Inferno. Ma nè pure in tale stato pensava il misero alla salute dell' anima, tutto intento a proccurare per ogni via di riacquistarsi la salute del corpo. Un Personaggio di gran virtù se ne mosse a pietà, e lo indusse a lasciarsi visitare da un Sacerdote Gesuita, ch' egli stesso avea proposto all' Infermo. Quella prima visita non riuscì di molta consolazione nè al Confessore, nè al Penitente, nè a quel piissimo Cavaliere, che gli assisteva con tanto zelo. Il Religioso adunque partito dalla casa dell' Ammalato si portò al Sepolcro di S. Luigi, supplicandolo con fervorosa preghiera ad aver compassione di quell' anima, e a ben disporla col suo patrocinio per l' altra Vita. Mirabil cosa! Un Uomo sin' allora vivuto totalmente dimentico, e di Dio, e dell' Anima, dopo il soccorso per lui implorato all' Altare del Santo, cominciò a prorompere in atti così ferventi di contrizione, di carità, di speranza, di umiltà, di rassegnazione, che ben mostrò di aver mutato cuore per li meriti di S. Luigi: e la notte appresso accolse con animo costante la morte lasciando tutti, e consolati per la conversione di sì gran peccatore, ed am-

ammirati per l'efficacia di Protettore così pietoso. Questo successo, e gli altri, che qui soggiungo, sono estrati dalla Raccolta di Mantova.

La Signora Chiara Cittadelli, Dama Lucchese, nel Novembre del 1726. morì con sentimenti di straordinaria pietà, e con avere spesso morendo sulle labbra dopo i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, il suo Beato Luigi; protestandosi poco prima di spirare, che da questo suo principalissimo Avvocato riconosceva l'interno giubilo, con cui ella in quel punto per altro sì terribile andava incontro alla morte; alla quale però si era disposta con una vita molto esemplare.

Nell' anno medesimo in Bruntrut della Germania una Fanciulla divotissima di S. Luigi, e grande imitatrice della di lui purità virginale, sorpresa da una gravissima infermità, a lui ricorse con la promessa di un voto, se risanavala. Ma dichiarossi però col Santo, che non gli chiedeva la sanità, quando egli prevedesse dover' ella sopravvivendo perdere l'innocenza, che fin' allora parevale di aver con gran gelosia custodita. Appena fu fatto il voto, che il male precipitò, e nel giorno appresso se ne morì, consolando ella i parenti, che le piangevano d'intorno al letto, e dicendo loro, come il suo gran Protettore le avea fatta la grazia, che maggiormente le stava a cuore: e che sperava di salirsene con lui quanto prima a godere l'eterna Gloria in Paradiso.

Nel 1727. a' 18. di Gennajo morì santamente nel Convento di S. Sabina in Roma il Padre Fra Domenico Amici dell' Ordine de' Predicatori; e in quegli ultimi momenti aveva sovente sulla lingua il nome, e tra le mani l'Immagine di S. Luigi. Fu egli Religioso adorno di tanta virtù, che dopo morte se ne scrisse la Vita; e l'Autore di essa, riferendo, come quel Sant'Uomo era innamorato del Beato Giovane,

così

così dice : *Il P. Frà Domenico portò a S. Luigi sin da' primi anni un tenerissimo affetto, e ne prese ad imitare le virtù in maniera tale, che a me, il quale per sì lungo tempo l' ho trovato, pareva ne fosse una viva Copia.*

Da tutto ciò, che abbiamo qui riferito, potrà ciascuno argomentare con quanto impegno protegga S. Luigi i suoi Divoti nel tempo della lor morte; benchè non tutti ne provino una sì sensibile, e manifesta assistenza. Nè lascierà egli di farci allora provare l' efficacia della sua intercessione, purchè siamo solleciti nel chiedere con assidue, e fervorose preghiere, in affare di sì alto rilievo, il di lui favorevole patrocinio.



CA-

C A P O XXV.

Relazione di una Statuetta di S. LUIGI *con diversi prodigiosissimi avvenimenti.*

ECcomi al fine della Vita, e Miracoli di San Luigi Gonzaga: e voglio su quest' ultimo accennare un gruppo di prodigiosi successi, che si ponno dire continuati per più di un Secolo: giacchè principiarono poco dopo la morte del Santo, e tuttavia si rinnovano in Roma anche a' nostri tempi col mezzo di una sua miracolosa Statuetta. E poichè suppongo gradiranno i miei Lettori d'intendere tutta la serie, ed intreccio ammirabile di questi avvenimenti, eccone in breve le circostanze più degne da risapersi.

Arsilia degli Altissimi, Vedova oriunda di Tivoli, che visse in Roma per il corso di trentacinque anni, e vi morì nel 1644. a' 21. di Novembre con fama universale di santità, dopo aver letta la Vita del Beato Luigi, uscita in que' primi tempi alla luce, ne concepì tale stima, e ne fu cotanto divota, che forse non vi è stato finora chi l'abbia in ciò superata. Quanto di questa gran Serva di Dio racconteremo nel presente Capo, tutto si è ricavato principalmente dalla Vita, che di lei scrisse il P. Niccolò Baldelli, Soggetto insigne della Compagnia di Gesù, il quale assegnato dal P. Generale Claudio Acquaviva per Direttore ad Arsilia, continuò per più di trent' anni a regolarla nello Spirito. Infervorossi ella maggiormente nella divozione al Beato Giovane per il seguente raro prodigio, sperimentato nella sua stessa persona, ed è uno de' Miracoli, che vennero approvati dalla Ruota Romana.

Nel

Nel 1609., quando appunto era Arſilia venuta di freſco in Roma, fu ella in età di 36. anni sorpreſa dalla gotta in modo sì violento, ſingolarmente nelle mani, e ne' piedi, che delle mani nulla, e de' piedi pochiſſimo poteva prevalerſi. Fattaſi ella condurre al Sepolcro del Beato Luigi il giorno primo di Agoſto, ſenz' altro più, che implorarne l' ajuto, ricuperò iſtantanea la ſanità, e potè da ſe medeſima ritornarſene a caſa, non più biſognoſa dell' altrui ſoſtegno.

Molte altre volte fu liberata Arſilia da diverſe malattie col ricorſo al ſuo Beato Protettore; e per averlo ſempre anche ſenſibilmente avanti gli occhi, feceſi lavorare in carta piſta una ſua divota Statuetta di circa tre palmi, che fu poi, e continua ad eſſere tuttavia una ſorgente ineſauſta di grazie, e di maraviglie, sì ſpirituali, che temporali, compartite ad Arſilia, e ad altre perſone in sì gran numero, che le ſole riferite dal detto P. Baldelli baſtano per compilarne un Volume.

Orando la Serva di Dio avanti quella prodigioſa Statuetta l' anno 1618. nel dì feſtivo del Beato Luigi alli 21. di Giugno, ebbe ella la celebre Viſione, che accennoſſi nel Capo 19. di queſto Libro, in cui Dio dichiarò Luigi per uno de' Principali Diſpenſatori delle ſue grazie, con dirgli più volte *Dimanda, e concedi;* e dopo aver narrata queſta Viſione; così ſoggiunge il Baldelli. *Quindi non ſi può dire quanto crebbe in Arſilia la fiducia, e la ſperanza nella interceſſione del Beato Luigi; intendendo, che Dio medeſimo gli dava tanto ampia podeſtà di concedere, quanto egli aveſſe voluto, e dimandato.*

Furono frequenti le viſite, che fece Luigi glorioſo a queſta ſua Divota; e io nello ſcorrere il compendio della Vita di Arſilia trovo, che il Santo è a lei comparſo viſibilmente, e le ha parlato con

voci

voci articolate, e sensibili, almeno sedicì volte: con averla altresì non di raro risanata da battiture, e ferite, ricevute da Demonj in vendetta, che la Serva di Dio col Patrocinio del suo Beato avea tolte all' Inferno anime incallite ne' vizj, e perdute dietro a sozzi piaceri. Ecco alcune poche di dette Comparse per saggio delle altre, che tralascio per non troppo allungarmi.

Nel 1609. alli 21. di Dicembre, piangendo amaramente i suoi peccati Arsilia, sentì dirsi sensibilmente all' orecchio: *Non occorre più che tu domandi perdono, perchè io, che sono l' Angelo tuo Custode, più volte l' ho chiesto per te, nè mai potuto impetrare: non v' è più speranza; già sei dannata*; Arsilia udendo ciò ripose: *In te Domine speravi non confundar in æternum*: e chiese in ajuto il suo Beato, che prontamente a lei si presentò, colmandole l' anima di contento, con dirle: *Perchè non discacci tu con un segno di Croce chi sente così male della Divina Bontà? Arsilia, non è Angelo chi così parla; è Demonio.*

Nell' Ottobre del 1611. stando Arsilia alla Tomba di S. Luigi supplicollo ad ottenerle un' alta Contrizione delle sue colpe. Il Santo glie l' impetrò sì veemente, che ella di puro dolore svenne, e cadde a terra tramortita. Ma Luigi corse in suo ajuto, dandosele a vedere; e con ungerle i polsi, e le tempie coll' olio di quella sua lampada, comunicatole un nuovo vigore, le impose, che ritornasse ad intraprendere i suoi consueti lavori.

Nel 1613. a 19. di Luglio temendo, che il suo Confessore le negasse in quel dì la Santa Comunione, come a prova soleva fare tal' ora, pregò Arsilia il Beato a non permettere, che in quel giorno di Venerdì restasse priva del pane degli Angeli. Luigi l' assicurò, che verrebbe consolata: ed ecco le compariscono tosto due Angeli con la Sacra Custodia, e uno di essi le porse il Ci-

bo Eucaristico, da lei con tanto ardore bramato.

Andava poi l' accennata Statuetta di S. Luigi frequentemente in giro or' a questa, or' a quella Casa, dov' erano infermi, che la richiedevano bramosi di qualche sollievo; nè mai ritornavasene alla stanza di Arsilia senz' aver'operato qualche prodigio, o con instantanee guarigioni nel corpo, o con metter freno alla violenza del male, o con improvise mutazioni del cuore: onde per questi sì ammirabili avvenimenti sempre più ella rendevasi celebre in tutta Roma.

Vestì Arsilia questa Sacra Statuetta di S. Luigi con l' abito della Compagnia, vi soprappose la cotta, e vi collocò nelle mani un giglio, ed una croce, simboli memorabili dell' Angelica Purità, e dell' Eroica Mortificazione del suo glorioso Avvocato; e adorna di queste insegne la tenne sempre esposta nel suo Oratorio fino alla morte. Passata poi la piissima Donna a godere in Cielo il premio delle sue illustri virtù, li Signori Lancellotti fecero acquisto di una Effigie sì venerata di S. Luigi, la di cui ammirabile beneficenza aveano di già più volte sperimentata; come si narrò nel Capo decimoterzo di questo Libro.

Ritirandosi poi a far vita claustrale nel Venerabile Monastero di Torre de' Specchi in Roma la Signora Agnese Margherita Lancellotti, volle seco portare la medesima Statuetta, qual mobile prezioso, degnissimo di essere custodito tra le Spose di Cristo: e ivi conservossi con gran venerazione, finchè nel 1714. dalla Madre Suor Maria Francesca Lancellotti, allora Presidente in quel sacro Albergo, fù mandata in dono al Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe; e quelle Madri ricevettero con somma gioja, e gradimento il tanto Celebre S. Luigi di Arsilia, collocandolo dentro una decorosa nicchia nel Coro; e celebrandone poi sempre in appresso con singolarissima divozione la di

lui

lui Novena, Festa, e Ottava, oltre i coditiani ossequj, che gli vanno presentando quelle sacre Vergini.

Quando la Venerata Immagine fu introdotta nel Monastero delle Scalze, stavano quelle Religiose non poco afflitte per lo scarso loro numero; e già erano sei anni, che niuna Zittella dimandava di vestire ivi l'abito della Serafina S. Teresa. Or' una di quelle Monache, che sopra tutte prese subito gran confidenza con quel nuovo loro Santo, e Angelico Ospite, gli disse un dì pregandolo con viva fede, che mostrasse di prendere con impegno la protezione di quel Monastero, inviando prontamente almeno due Zittelle a quel loro Noviziato, che già da tanto tempo n'era sprovveduto; aggiugendovi: *E la grazia mi sarebbe più cara, se fossero due Sorelle carnali.* Volle subito S. Luigi consolare le brame di quelle Religiose, e fece la grazia nel modo appunto, che gli era stata richiesta da quella Monaca. Imperocchè IDDIO chiamò con vocazione improvisa due Sorelle, che al tempo medesimo si monacarono in S. Giuseppe, predendo il nome, una di Suor Maria Flavia, l'altra di Suor Vittoria Teresa; e la Relazione stampata ultimamente in Roma, vi aggiunge: *Che da quell' anno ha poi sempre continuato il Santo a chiamarne tante, e poi tante altre a questo Monastero, che non solo non è mai vacato alcun luogo; ma non potendosi passare il numero prefisso dalle Costituzioni dell' Ordine, è convenuto, e conviene dar la ripulsa a molte anco assai buone.*

Oltre più altri singolarissimi favori, compartiti a quel Venerabile Monastero dal loro gran Protettore S. Luigi, e specialmente nella moltiplicazione del vino, e dell' olio, come già si è riferito nel Capo undecimo, depongono similmente nella detta Relazione quelle RR. Madri, che nel 1730.

V 2 mi-

minacciando di rovinare una parte di quella loro Casa Religiosa, convenne gittarla a terra, e rifabbricarla di nuovo. Principiato il lavoro, mancò il danaro per proseguirlo; onde, avvicinandosi la Festa di S. Luigi, le Monache ne cominciarono la Novena, e poi ne proseguirono l' Ottava con fervore straordinario avanti la Sacra Statua, supplicando il Santo a provvederle di contante, per poter compire l' edificio: ed ecco alli 28. di Giugno, ultimo giorno di detta Ottava, una cedola di scudi 500., mandata loro con paterna liberalità dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII.; e dopo due mesi eccone dallo stesso un'altra di mille scudi: con che si ebbe a sufficienza per quella urgente necessità. Quindi non può facilmente spiegarsi l' alta venerazione, che quelle Spose di Cristo portano a S. Luigi, e la tenera confidenza, con cui a lui ricorrono supplichevoli avanti quella miracolosa sua Statuetta in ogni occorrenza per opportuno soccorso; avendo già loro il Santo dati pegni sì manifesti della sua parzialissima protezione,

Eccomi giunto, o mio Lettore al termine della Vita di S. Luigi da me scritta, e per sua gloria, e per vostro vantaggio. Li successi prodigiosi, che Dio si compiace di rinnovare già da tanti anni in una sola sacra Effigie del suo gran Servo, stimo, che vi accenderanno nel cuore una brama vivissima di avere presso di voi questa Sorgente perenne di beneficj, e di grazie. Or sappiate, che sta riposto in vostra mano l'adempimento di un sì ragionevole desiderio. Se voi ancora collocherete nel vostro Oratorio l' Immagine di S. Luigi, ricorrendo ad esso con una generosa fiducia in tutte le necessità, che riguardino i vostri sì spirituali, che temporali interessi; onorandolo ogni giorno con qualche ossequio; studiandovi d' imitare, conforme la condi-

zione

zione del vostro stato, le di lui eccelse virtù; e principalmente una illibata purità di coscienza; con pregarlo ancora sovente ad interporre presso Iddio a vostra difesa il suo potentissimo Patrocinio, scorgerete con l'esperienza, che anche a vostro prò ha IDDIO comunicato a Luigi quel gran privilegio di chiedere, e di concedere tutte le grazie, che già riferimmo nella celebre Visione di Arsilia essergli stato compartito per vantaggio de' suoi Divoti.

Io per me riconosco qual beneficio singolarissimo della Provvidenza di Dio l'avermi aperta in S. Luigi una vena sì copiosa delle sue Misericordie; onde a lui sempre ricorrerò per ottenere in qualunque accidente un pronto ajuto in tutto il corso della mia vita, e molto più il suo favorevole Patrocinio nel tempo della mia morte: giacchè conferma questo gran Santo continuamente con prodigiosissime beneficenze la verità di quel motto, che nel 1642. da una Confraternita, erettagli in Padova, fu posto a piedi di una sua divotissima Effigie. *Protector est omnium sperantium in se*.

Conchiudo finalmente con le formole stesse, con cui gli Uditori della Sacra Ruota, riferendo a Paolo V. sopra le Virtù, e Miracoli del Beato Luigi Gonzaga, terminarono la Relazione con dire, che questo Angelico Giovane meritava di essere proposto alle Classi più riguardevoli di tutto il Mondo qual perfetto Esemplare di Perfezione Cristiana; onde supplicarono essi il Sommo Pontefice: *Ut illum fidelibus Populis, & præsertim Christianis Principibus, & Viris nobilibus, nec non Juvenibus, tam Religiosis, quam Sæcularibus, in exemplum virtutis ad imitandum proponeret*. Così ha fatto la Santa Sede Romana, sollevando Luigi al più sublime de' Sacri Onori. Così hanno preteso di fare altri molti Scrittori della di lui Vita: e questa pure si è stata la mia idea nello stendere la presente Sacra Istoria con le notizie più memorabili, che

fino al presente giorno mi è riuscito raccogliere intorno a questo nostro ammirabile, ed amabilissimo Santo, che a tutti, in nome di Dio, e della nostra Santa Chiesa *In exemplum virtutis ad imitandum propono*.

Per una tale imitazione gioverà molto una rimembranza cotidiana delle più insigni virtù, e delle più illustri azioni di S. Luigi: ed eccole compendiate nell' Inno, che promisi sul principio di questa Istoria; a cui anche soggiungo l' Orazione approvata già dalla Chiesa per le Feste, che si celebrarono, allorchè fu egli solennemente canonizzato.



HYM-

HYMNUS
IN HONOREM
DIVI ALOYSII GONZAGÆ
E SOC. JESU.

FEsta Gonzagæ celebrent per Orbem
Virgines Sanctæ, Juvenesque puri,
Angelum Cœlo peperit stupenti
Æmula Tellus.

Matris hic nondum resolutus alvo
Fonte Baptismi Puer expiatur:
Inde non vidit maculatus ullo
Crimine Solem.

Pulveris furtum puerile; turpes
Inscio lapsas sine mente voces
Flevit, & Sacrum reus ad Tribunal
Corruit Insons.

Virginis Magnæ pedibus novennis
Lilium cordis niveum sacravit:
Et puellarem puer osculari
Horruit umbram.

Carnis haud passus stimulos rebelles,
Ferreos carni stimulos adegit,
Quæ famem ludat, satis una lautum
Uncia pascit.

Certus, excusso sibi Principatu,
Cætui nomen dare Loyolæo;
Patris expugnat veniam profuso
Sanguinis amne.

Tres adhuc annos agit & viginti,

Cum lucm passo famulatus Ægro,
Hujus afflatu pia Charitatis
Victima languet.

Proximus letho, precor o flagellis,
Inquit, hos artus aliquis cruentet:
Restat hoc unum, satis ut beata
Morte resolvar.

Mira quis narret? Tremefecit Ocum
Parvus; arsuro sapiens pepercit
Flamma; mergendum venerata ripæ
Reddidit unda.

Mira narrabit Padus, Arnus, Ister,
Mira Mantòi, Ligures, Latini:
Mira Piceni, Venetique mira,
Mira Tudertes.

Fac tuus nobis sine labe candor
Incitet Sancti studium pudoris:
Fac tuos Cœlo recipi Clientes,
O Aloysi.

Debitum Patri Decus Increato:
Et tib- Verbum Deiforme Patris,
Quique procedens Deus ex utroque
Nectis utrumque.

℣. Ora pro nobis Sancte Aloysi.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

DEus Innocentiæ Dator, ac Restitutor, qui Sanctum Aloysium Confessorem tuum mirabili vitæ candore ab ipsa adolescentia illustrasti; concede famulis tuis acceptam Innocentiæ Stolam culparum sordibus non polluere; &, contractis jam maculis, jugibus lacrymis emundare: Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LAUS DEO.
BEATISSIMÆ VIRGINI MARIÆ,
ET S. ALOYSIO.

INDICE,

E SOMMARIO DE' CAPI.

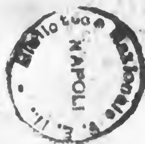
AFfin di rendervi più facile o mio Lettore il ritrovare nel Corpo della presente Istoria le cose particolari in essa contenute, vi aggiungo il seguente Indice, che sarà insieme un Sommario de' Capi, e un ordinato Compendio di tutta l' Opera, che qui vi presento di nuovo in poche pagine epilogata. In riguardo poi al Libro Secondo, in cui si parlerà de' Miracoli di S. Luigi, porrò il solo Indice de' Capi, con cui potrete ritrovare facilmente anche i fatti particolari, che si sono registrati nelle loro proprie classi.

LIBRO PRIMO.

CA-

di

nel





LI-

LIBRO SECONDO,

SELVA DI MIRACOLI

DI S. LUIGI GONZAGA

CA-

IL FINE.

